Rassegna del 15/11/2012

Corriere della Sera

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	1
ALFANO	1	Vignetta	...	2
ALFANO	8	La Nota - Il Quirinale non vuole il voto anticipato senza riforma elettorale	Franco Massimo	3
ALFANO	8	Lite sul voto, rischi di crisi - Il Pdl: election day o stacchiamo la spina	Martirano Dino	4
ALFANO	9	Il premier «isolato» e la ricerca del difficile compromesso	Verderami Francesco	5
ALFANO	10	Intervista a Flavio Briatore - Briatore: Angelino amministratore delegato del Pdl, Silvio è il brand	Roncone Fabrizio	7
ALFANO	10	Rebus urne, Berlusconi con Alfano	Di Caro Paola	9
PDL	1	*** I cortei anti-austerità finiscono in guerriglia tra studenti e polizia - Scontri e feriti in tutt'Italia Arrestati otto manifestanti - Edizione della mattina	Frignani Rinaldo	10
PDL	10	Rondolino: farò vincere Santanchè	...	14
EDITORIALI	1	Il logorio dei tecnici	Di Vico Dario	15
EDITORIALI	1	L'analisi - Israele uccide capo di Hamas torna la paura di un conflitto - Equilibri mutati in Medio Oriente ora si rischia una deflagrazione	Venturini Franco	16
INTERVISTE	9	Intervista ad Anna Maria Cancellieri - «Spiazzati dal Tar Da noi scelta dovuta» - Cancellieri: «Scelta tecnica Cambiare? Facciano i politici»	Sarzanini Fiorenza	18
INTERVISTE	11	Intervista ad Umberto Ambrosoli - Ambrosoli: sì al patto civico Corro senza tessere di partito - «Dai partiti un passo indietro. Ora corro»	Soglio Elisabetta	20
POLITICA	5	Contestatori-agenti, la sfida dei video	Sarzanini Fiorenza	22

Repubblica

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	24
ALFANO	1	Il retroscena - Berlusconi al bivio: rischiamo di morire - Berlusconi pronto allo strappo "A questo punto mi ricandido" Monti media: si può trattare	Tito Claudio	25
ALFANO	6	Voto, la minaccia del Pdl "Sì all'election-day o mandiamo a casa Monti" - Election day, la minaccia del Pdl "Data unica o apriamo la crisi"	Bei Francesco - Rosso Umberto	27
ALFANO	10	Intervista a Gaetano Pecorella - "Così è una monarchia, non l'accettiamo ce ne andiamo per federare i liberali"	Cuzzocrea Annalisa	29
ALFANO	10	Terremoto Pdl, la paura dei colonnelli "Silvio vuole lanciare la figlia Marina"	Lopapa Carmelo	30
ALFANO	12	Sallusti, niente carcere pronti i domiciliari	l.mi.	32
PDL	48	Relazioni pericolose il potere a luci rosse nell'era no-privacy - Relazioni pericolose	De Gregorio Concita	33
PDL	12	Diffamazione, legge verso il binario morto	Milella Liana	35
PDL	41	Le metamorfosi del Cavaliere	Cordero Franco	36
EDITORIALI	1	Due violenze sbagliate	Giannini Massimo	37
INTERVISTE	6	Intervista ad Enrico Letta - "Temono di andare alle urne con un'altra batosta sulle spalle"	De Marchis Goffredo	38

Sole 24 Ore

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	39
ALFANO	25	Lega e Pdl, più vicino l'accordo su Maroni	S.Mo.	40
ALFANO	25	Pdl: election day con politiche e regionali o sarà crisi - Pdl: per l'election day pronti alla crisi	B.F.	41
PDL	2	Intervista a Maurizio Sacconi - «Produttività, accordo in cambio di modifiche sulla rappresentanza»	Colombo Davide	42
PDL	25	«Diffamazione, il carcere grave passo indietro»	...	43
EDITORIALI	1	il punto - Una miscela esplosiva - Lo strappo sulla data del voto è un rischio. Ma una soluzione ci sarebbe	Folli Stefano	44

Stampa

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	45
ALFANO	1	Il premier pronto alla mediazione - Il Quirinale prudente E Monti potrebbe prendere tempo	Magri Ugo	46
ALFANO	10	La minaccia del Pdl: election day oppure cadrà il governo - Election day, Pdl e Casini sanno asse contro il Pd	La Mattina Amedeo	48
PDL	12	Carcere ai giornalisti L'Europa preoccupata	Grignetti Francesco	50
EDITORIALI	11	Taccuino - E Pier di nuovo si schiera col centrodestra	Sorgi Marcello	51
INTERVISTE	10	Intervista a Roberto Calderoli - "Vi spiego chi sono i veri padri del Porcellum e perché se lo terranno"	Feltri Mattia	52
INTERVISTE	5	Intervista a Fabrizio Barca - "Queste proteste ingovernabili nascono dall'assenza dei partiti"	Mastrobuoni Tonia	54
POLITICA	2	"Preoccupante spirale di violenza politica"	Ruotolo Guido	55
POLITICA ECONOMICA	7	Fondi per altri 10 mila esodati Pagano le pensioni più ricche	R.MAS.	56

Giornale

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	57

ALFANO	**6**	Sull'election day Monti può cadere - Ultimatum del Pdl ai tecnici: election day o Monti a casa	*Cramer Francesco*	58
ALFANO	**7**	Il retroscena - Berlusconi convince Alfano: si allontanano le primarie	*Signore Adalberto*	60
PDL	**7**	La candidatura della Meloni spacca gli ex An	*De Feo Fabrizio*	61
EDITORIALI	**1**	Belsito, Lusi e Fiorito mi scuso per il fango - Belsito, Lusi, Fiorito: scusate per il fango	*Feltri Vittorio*	62
INTERVISTE	**8**	Intervista a Roberto Maroni - Maroni, scuse tardive: «Un errore quel voto» - Le scuse tardive di Maroni: «Mai un giornalista in galera»	*Della Frattina Giannino*	64
POLITICA	**8**	Il segretario di Ravenna lascia per protesta	*Zurlo Stefano*	66
POLITICA	**10**	L'autocritica di Fini «Ecco i miei errori nella sfiducia al Cav»	*De Feo Fabrizio*	67

Messaggero

PRIME PAGINE	**1**	Prima pagina	*...*	68
ALFANO	**1**	Il retroscena - La tentazione di Berlusconi - Berlusconi deciso a dare la spallata Monti sente il Quirinale	*Conti Marco*	69
ALFANO	**6**	Voto regionali il Pdl: rischio crisi - Election day, scontro tra Pdl e Pd	*Terracina Claudia*	71
ALFANO	**6**	Il mosaico - Veti incrociati e la china del tutti contro tutti	*Fusi Carlo*	73
ALFANO	**27**	Il Billionaire a Montecarlo Briatore twitta la riapertura	*Ajello Mario*	74
PDL	**6**	Intervista ad Ignazio La Russa - La Russa: i tecnici rimedino hanno tempo fino a domani	*C.Ter.*	75
EDITORIALI	**1**	Nessun alibi per i violenti	*Barbano Alessandro*	76
INTERVISTE	**5**	Intervista a Andrea Riccardi - Riccardi: «Temo chi giustifica il ribellismo»	*Ajello Mario*	77
POLITICA	**12**	Carcere per i giornalisti, allarme dell'Europa	*Stanganelli Mario*	78

Panorama

ALFANO	**30**	Intervista a Gianpiero Samorì - Alieno sì, ma moderato	*Tortorella Maurizio*	79
ALFANO	**82**	Intervista a Pierferdinando Casini - Rassegnatevi, sono io il centro (dei giochi)	*Fiorentino Emanuela*	81
POLITICA	**23**	Una parola, una settimana - Premio	*Buttafuoco Pietrangelo*	85
POLITICA	**34**	Caro Franco, ancora non sai in che pasticcio ti sei cacciato	*Buttafuoco Pietrangelo*	86

Unita'

PRIME PAGINE	**1**	Prima pagina	*...*	87
ALFANO	**7**	Il Pdl: election day o crisi. Il Pd: «Monti non ceda»	*Ciarnelli Marcella*	88
ALFANO	**7**	Il retroscena - Riecco Berlusconi: election day o crisi - Berlusconi si riprende la scena e impone la linea dura	*Fusani Claudia*	89

Foglio

PRIME PAGINE	**1**	Prima pagina	*...*	90
ALFANO	**1**	Petardi elettorali e lista Monti	*...*	91
ALFANO	**4**	La legge elettorale fotografa la politica, ma non può sostituire i partiti	*Cirino Pomicino Paolo*	92

Giorno - Carlino - Nazione

PRIME PAGINE	**1**	Prima pagina	*...*	93
ALFANO	**8**	Rissa sulla data del voto - Scontro sul giorno delle elezioni Silvio minaccia: stacco la spina	*Coppari Antonella*	94
PDL	**5**	Camusso: "Così si uccide il lavoro" Cancellieri fa scudo alla polizia	*Grassi Stefano*	95

Tempo

PRIME PAGINE	**1**	Prima pagina	*...*	97
PDL	**3**	L'ira di Alemanno: «Cittadini assediati» - «Cos'altro deve accadere?»	*Novelli Susanna*	98

Libero Quotidiano

PRIME PAGINE	**1**	Prima pagina	*...*	99
ALFANO	**1**	Svolta Pdl: mandiamo a casa i Prof - Ultimatum di Alfano a Monti Il Pdl vuole staccare la spina	*Carioti Fausto*	100
ALFANO	**10**	L'idea del Cavaliere: affondare in un colpo governo e primarie	*Bolloli Brunella*	101
ALFANO	**11**	Dal Parlamento soltanto chiacchiere Pure l'Europa ci critica su Sallusti	*Morigi Andrea*	103
EDITORIALI	**4**	Il governo che taglia le pensioni adesso prepensiona gli statali	*Bechis Franco*	104
EDITORIALI	**1**	No, ha fallito chiamiamo Mario Draghi - Il dinosauro nel cilindro? È Mario Draghi	*Belpietro Maurizio*	106
EDITORIALI	**9**	Quei ragazzi sbagliano il bersaglio - Questa gioventù si brucia per una causa sbagliata	*Giacalone Davide*	108
PARLAMENTO	**2**	Intervista a Raffaello Vignali - «È un assurdo furto di Stato Il rimedio subito nel ddl stabilità»	*De Dominicis Francesco*	109

Mattino

INTERVISTE	**5**	Intervista a Fausto Bertinotti - «La grande novità sono i tanti giovani la sinistra, Pd compreso, riparta da loro»	*Perone Pietro*	110

Il Fatto Quotidiano

PRIME PAGINE	**1**	Prima pagina	*...*	111
ALFANO	**12**	"Roma addio", l'Aventino della Lega	*Vecchi Davide*	112

ALFANO	**12**	Alfano minaccia di far cadere Monti per accorpare le politiche alle regionali di febbraio. Anche lui, come gli orologi fermi, segna almeno una volta l'ora esatta - B. e Alfano vogliono la crisi election day a metà marzo?	*D'Esposito Fabrizio*	113
PDL	**12**	Bunga Bunga - Cipriani: "Mora mi ha picchiata"	*Barbacetto Gianni*	114
INTERVISTE	**9**	Intervista a Dario Fo - Dario Fo Io, Beppe e Di Pietro. Ma non voglio nessuna poltrona	*Barbacetto Gianni*	115
INTERVISTE	**10**	Intervista a Laura Puppato - Puppato: Bersani voleva oscurarmi. Alleati con Casini? Preferisco Grillo - "Bersani mi voleva rendere invisibile"	*Marra Wanda*	116
POLITICA	**2**	Polizia, mano dura e un agente pestato a Torino - Torino, assalto al grattacielo	*Caselli Stefano*	118
POLITICA	**9**	Maruccio, gli assegni e il chiosco del riciclaggio	*Massari Antonio - Pacelli Valeria*	119
POLITICA	**14**	Diffamazione, il senato va avanti	*Nicoli Sara*	120

Secolo d'Italia

PRIME PAGINE	**1**	Prima pagina	*...*	122
ALFANO	**2**	100 milioni per far vincere Bersani - "Una tassa per il Pd, il governo ci ripensi"	*Fabiani Romana*	123
ALFANO	**3**	Così il Pdl vuole mettere a dieta lo «Stato-pachiderma»	*...*	125
PDL	**2**	Albertini: con il Pdl posso vincere senza la Lega	*...*	126
INTERVISTE	**4**	*** Intervista ad Alfredo Mantovano - «Spending review e ordine pubblico: una tenaglia che stritola il mondo della Sicurezza» - «L'ordine pubblico è difficile da gestire con pochi soldi» - aggiornato	*Ragazzi Désirée*	127

Secolo XIX

ALFANO	**4**	Rissa fra i partiti sulla data del voto Monti si smarca: io applico la legge - Regionali, rivolta Pdl contro voto a febbraio	*Di Matteo Alessandro*	128
ALFANO	**5**	Monti si smarca: siano i partiti a trovare l'accordo	*Palombo Giovanni*	130

Italia Oggi

PRIME PAGINE	**1**	Prima pagina	*...*	132
ALFANO	**2**	La nota politica - Sulle elezioni il Pdl preso in contropiede	*Bertoncini Marco*	133
ALFANO	**3**	Camuso: Monti nemico di classe	*Adriano Franco*	134
ALFANO	**7**	Intervista a Franco Debenedetti - Meno tasse su lavoro e imprese	*Chiarello Luigi*	135
ALFANO	**19**	Digitale extraterrestre - I cavalli di ritorno della Rai	*Tosti Massimo*	138

Manifesto

ALFANO	**8**	Ultimatum di Pdl e Udc al governo: «election day» - Un solo voto per Casini e Alfano	*Cirillo Domenico*	139

Gazzetta del Mezzogiorno

ALFANO	**4**	Data delle elezioni lite Alfano-Bersani - Lazio e Lombardia, gelo sul voto	*...*	140

Giornale Milano

TERRITORIO	**1**	Pdl in pressing su Albertini: «Ottimo ma non senza Lega» - Pressing Pdl su Albertini «È ottimo ma con la Lega»	*Della Frattina Giannino*	141

Libero Quotidiano Milano

TERRITORIO	**43**	Intervista a Guido Podestà - «Senza il Carroccio perderemo come in Sicilia»	*F.RUB*	142

Mattino Napoli

INTERVISTE	**35**	Intervista a Luigi Angeletti - «L'apprendistato? Una buona scelta ma è più utile creare nuove imprese»	*De Crescenzo Daniela*	143

Padania

PRIME PAGINE	**1**	Prima pagina	*...*	144
ALFANO	**2**	Voto, Alfano: «No a febbraio». E il governo rischia	*...*	145
ALFANO	**3**	Intervista a Alessandro Cattaneo - «Asse Pdl-Lega. Bisogna fare il possibile per salvaguardarlo» - «Bisogna fare il possibile per salvaguaraare l'asse Pdl-Lega. Proviamoci con le primarie»	*Bassi Paolo Guido*	147

Pubblico

PRIME PAGINE	**1**	Prima pagina	*...*	149
ALFANO	**8**	Intervista a Fabrizio Rondolino - Rondolino «Non credo più, sono un mercenario» - «Io dal Pds alla Santanchè: sono un mercenario, sì, ma perché non credo più»	*Telese Luca*	150
ALFANO	**9**	Alfano ha paura delle regionali "Election day con le politiche"	*Ciriaco Tommaso*	152

Repubblica Milano

TERRITORIO	**1**	L'election day ricompatta Pdl e Lega - Il voto a febbraio spiazza Pdl e Lega insieme in trincea contro il governo	*Sala Rodolfo*	153
TERRITORIO	**5**	"Albertini appoggiato da chi vuole continuità con l'era Formigoni" - Ambrosoli all'attacco su Albertini "È la continuazione di Formigoni"	*Liso Oriana*	154

Tempi

ALFANO	**13**	Una patrimoniale per il Monti bis? Piacerà a Pd e Udc, ma ci strozzerà	*Giannino Oscar*	155

Tempo Roma

ALFANO	**17**	Alemanno: servono subito nomi e simbolo - Alemanno: nomi e simbolo entro una settimana	*Novelli Susanna*	156

GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE 2012 ANNO 137 - N. 270-271
In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
Fondato nel 1876
www.corriere.it
Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 6882581

ANGELO NARDELLI 1951 MADE IN ITALY

Amichevole a Parma
La bella Italia di El Shaarawy sconfitta dalla Francia (2-1)
di **A. Bocci**, **A. Costa**, **F. Monti** e **M. Sconcerti** alle pagine **64** e **65**

Con Sette e *Io Donna*
Da domani Cinefollia
Scegli il tuo film
Ogni venerdì e sabato in regalo con il *Corriere*

ANGELO NARDELLI 1951 MADE IN ITALY

UNA IMPASSE DA EVITARE

IL LOGORIO DEI TECNICI

di DARIO DI VICO

L'impressione è che ci stiamo dirigendo verso una sospensione dell'azione di governo, eppure lo spazio (cinque mesi) che ci separa dalle urne equivale quasi a metà del tempo fin qui trascorso a Palazzo Chigi da Mario Monti. Il rischio è che la sacrosanta competizione tra i partiti e il battage sulla scelta dei candidati monopolizzi il discorso pubblico e si finisca per dare per scontato che il Parlamento non debba più lavorare. Senza voler sottovalutare le discontinuità introdotte dal governo dei tecnici è però evidente a tutti che il Paese non è guarito dalle sue malattie. Il debito pubblico è arrivato a quota 1.995, a soli cinque miliardi dalla soglia psicologica dei 2 mila miliardi. Lo *spread*, che testimonia il giudizio dei mercati, continua a veleggiare attorno a quota 360. La disoccupazione ha fatto segnare il record e purtroppo la tendenza è tutt'altro che invertita. Il sistema delle imprese è in grave sofferenza, perché se è vero che chi ha trovato la via dell'export sta ottenendo risultati positivi, il mercato interno è quasi totalmente fermo. Le nostre città stanno lentamente cambiando volto e i segni della depressione dell'economia cominciano ad essere visibili nelle zone industriali e nelle vie dei centri storici.

Ricordare tutto ciò non è un esercizio polemico, vuole essere solo un richiamo a non interrompere l'azione di governo e a non archiviare frettolosamente l'agenda Monti. Paradossalmente la Spagna, la cui condizione di salute è peggiore della nostra, ha dalla sua il vantaggio di godere di quattro anni di continuità del governo Rajoy mentre davanti a noi si stagliano mesi di vuoto inerziale ai quali nemmeno sappiamo se seguirà la formazione di una maggioranza stabile e coesa. Il premier Monti a più riprese ha sostenuto (giustamente) l'inopportunità per l'Italia di dotarsi di quell'ombrello protettivo rappresentato da un memorandum d'intesa sottoscritto con le autorità internazionali. Però doverlo firmare proprio a ridosso dei comizi elettorali non costituirebbe una scelta neutra dal punto di vista degli equilibri politici e potrebbe influenzare negativamente l'orientamento degli elettori. Ma — e c'è un grosso ma — di fronte a una paralisi dell'azione di governo crescerebbe il novero di quanti già da oggi chiedono l'apertura di quel parafulmine.

Se vogliamo combattere l'inerzia ed evitare di sottostare ad una scelta che si presenta dolorosa e divisiva non c'è bisogno di anticipare la data delle urne. Sarebbe importante, intanto, che le forze politiche dessero prova della propria responsabilità, impegnandosi a non promettere ciò che non potranno mantenere una volta al potere. Il governo, dal canto suo, dovrebbe continuare ad esercitare la sua azione con la medesima intensità e concentrazione senza sciogliere le righe. Lo deve fare innanzitutto per coerenza: la stragrande maggioranza delle decisioni prese sulla carta non è stata ancora implementata e i prossimi cinque mesi possono essere correttamente utilizzati per contrastare le lungaggini degli apparati burocratici e rendere esigibili le misure varate. Il periodo che ci porterà da qui all'aprile del 2013 non può, dunque, essere considerato come un accidente della storia e i motivi sono almeno due: il disagio delle forze produttive non rispetta le sospensioni elettorali e il giudizio della comunità internazionale sull'esperimento Monti (e di converso sull'Italia) sarà formulato alla fine del percorso, e non ai due terzi.

@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La protesta europea Feriti a Roma e Torino. Violenza anche a Madrid e Lisbona. Camusso: stanno strangolando il lavoro

Scontri durante il corteo degli studenti a Milano contro le misure europee di austerity

I cortei anti-austerità finiscono in guerriglia tra studenti e polizia

MA IL MALESSERE NON SIA UN ALIBI

di MARCO IMARISIO

Era segnata in rosso da tempo la data del 14 novembre, sul calendario degli antagonisti. Era già scritto che un giorno di legittima rivendicazione di diritti sarebbe diventato il palcoscenico dei professionisti del caos e delle loro mazze e catene.

A PAGINA 5

Una giornata ad altissima tensione. In Italia e in Europa. Nelle piazze delle manifestazioni che hanno accompagnato lo sciopero generale indetto dalla Cgil si sono presto visti tafferugli, incursioni di black bloc e cariche delle forze dell'ordine. A Roma, Torino e Padova i casi più gravi. A fine giornata erano 18 i feriti (16 tra gli agenti) e 14 le persone fermate. Nella capitale i poliziotti hanno fronteggiato con i lacrimogeni sassaiole di studenti. A Torino un poliziotto è stato circondato e bastonato.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6
R. Bagnoli, Frignani, Galli, Taino

Il Pdl vuole la stessa data per le elezioni nazionali e regionali. La maggioranza si spacca

Lite sul voto, rischi di crisi

Alfano: si anticipino le politiche. Bersani: decide il Quirinale

Alta tensione sulla data del voto tra i partiti, fino a far paventare rischi di crisi. Il ministro dell'Interno annuncia che le consultazioni regionali anticipate in Lombardia, Molise e Lazio si terranno il 10-11 febbraio. Il Pdl chiede la stessa data per le elezioni nazionali e regionali. Alfano: si anticipino le politiche. Il segretario del Pd, Bersani: decide il Quirinale.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11

Giannelli

Ambrosoli: sì al patto civico Corro senza tessere di partito

di ELISABETTA SOGLIO

A PAGINA 11

Parla il ministro Cancellieri

«Spiazzati dal Tar Da noi scelta dovuta»

di FIORENZA SARZANINI

A PAGINA 9

Per calcolare da soli la correttezza della dichiarazione fiscale

Tenore di vita, ecco il Redditest

Test «fai da te» per le proprie tasse. Sarà online da martedì, si chiama Redditest, opera con un software che il contribuente potrà scaricare sul pc. L'obiettivo dell'Agenzia delle Entrate è indurre i cittadini a una corretta compilazione della dichiarazione dei redditi, mostrando loro che in base al tenore di vita ci sono gli strumenti per attivare i controlli presuntivi.

DA PAGINA 14 A PAGINA 17
Basso, Marro, Tamburello

OPZIONE BRASILIANA PER TELECOM ITALIA

di MASSIMO MUCCHETTI

Il dilemma del consiglio di amministrazione, nella riunione del 6 dicembre, sarà: smantellare Telecom Italia o rilanciarla nel mondo?

A PAGINA 37

Fuoco su Gaza

ISRAELE UCCIDE CAPO DI HAMAS TORNA LA PAURA DI UN CONFLITTO

di FRANCO VENTURINI

Da almeno una settimana tra Israele e Gaza tirava vento di guerra. Hamas aveva lanciato un centinaio di razzi Qassam contro la città di Sderot, i militari israeliani avevano risposto con ripetuti raid aerei. Poi, ieri, il governo di Gerusalemme ha deciso di colpire duro: una incursione mirata ha ucciso Ahmed al-Jaabari, capo dell'ala militare di Hamas e carceriere del caporale franco-israeliano Gilad Shalit liberato nell'ottobre del 2011 dopo oltre cinque anni di prigionia. E, quel che più conta, Israele ha spiegato che questa è soltanto la prima mossa di una più ampia «operazione di pulizia» a Gaza, che potrebbe comprendere, «se necessario», anche un intervento terrestre.

CONTINUA A PAGINA 19
ALLE PAGINE 18 E 19
Battistini

Ilaria Capua isolò il virus H5N1

Se manca lo spazio per una scienziata

di GIAN ANTONIO STELLA

Senza una svolta, se ne andrà anche lei, la virologa Ilaria Capua, fuoriclasse della ricerca italiana. Dove lavora, infatti, a Padova, le hanno detto che deve accontentarsi degli spazi che ha. Inaccettabile, per chi gioca una partita planetaria. E Ilaria è costretta a pensare alla fuga.

A PAGINA 29

L'Istat e le coppie

Mamme over 40 e genitori non sposati

di ELVIRA SERRA

A PAGINA 27

Il film con la Ferrari contestato

Il Festival sommerso da fischi e battutacce

di PAOLO MERECHETTI

Fischi per il film *E la chiamano estate* di Paolo Franchi con Isabella Ferrari.

A PAGINA 59 Marin

Roma

Per la piena del Tevere allagamenti e vie chiuse

di F. DI FRISCHIA

A PAGINA 23 Pasqualetto

Ieri il CORRIERE DELLA SERA non era in edicola in seguito a uno sciopero dei poligrafici Cgil della Rcs Quotidiani. Ci scusiamo con i lettori.

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c.1, DCB Milano
PI1115

Giannelli

CORRIERE DELLA SERA
Lite sul voto, rischi di crisi

Lettori: 3.430.000
CORRIERE DELLA SERA
15-NOV-2012
Diffusione: 483.823
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 8

La Nota

di **Massimo Franco**

Il Quirinale non vuole il voto anticipato senza riforma elettorale

Un conflitto in embrione col Pdl che si intreccia con la fine del settennato

L'equilibrio anomalo che ha sostenuto finora il governo di Mario Monti si sta spezzando. La decisione del ministero dell'Interno di accorpare il voto in Lombardia, Lazio e Molise il 10 e 11 febbraio è stata considerata dal Pdl un cedimento alle pressioni del Pd di Pier Luigi Bersani. E, sebbene sia complicata, la prospettiva di un voto politico anticipato nello stesso giorno delle regionali viene evocata dal partito di Angelino Alfano. Significherebbe far cadere Monti entro poche settimane. Costringere ad acrobazie sulla legge di Stabilità, fino al rischio di dover ricorrere all'esercizio provvisorio. E andare alle urne senza riforma elettorale; insomma, il sigillo su una legislatura fallimentare. Per questo, il Quirinale è deciso a opporsi.

Sembra che il premier non sia contrario al cosiddetto *election day*: a raggruppare cioè le elezioni nello stesso giorno come Pdl e, meno apertamente, Udc lasciano capire. Ma il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, vede una manovra tesa a scaricare sul Paese i problemi del centrodestra. L'idea che l'anticipo sia opportuno per risparmiare alcune decine di milioni di euro di spese accorpando regionali e politiche, previste ad aprile, viene considerata insufficiente a giustificare l'accelerazione. Anche perché le giunte di Lombardia e Lazio sono cadute per gli scandali che hanno coinvolto i governatori del Pdl. Il risultato, però, è un conflitto istituzionale in embrione.

La sensazione è che il presidente della Repubblica potrebbe anche ammettere la possibilità di sciogliere le Camere in anticipo. Solo a patto, però, che i partiti trovino prima un accordo sul sistema elettorale e approvino la legge di Stabilità. In caso contrario, la prospettiva di una crisi di governo si trasformerebbe in uno scontro aperto fra il Quirinale e il Pdl; con Monti spettatore di una situazione che tende a bloccarsi e a incattivirsi.

Su questo sfondo pericolante, la permanenza del «Porcellum» certificherebbe l'impossibilità delle riforme: un esito che Napolitano non farebbe passare sotto silenzio. A ieri, le probabilità che il Pdl accetti la decisione del Viminale erano ridotte. In Lombardia e Lazio una sconfitta del centrodestra è probabile: per questo l'anticipo è visto come un favore a Bersani. I tormenti del Pdl sulle primarie e lo scontro fra Berlusconi e Alfano rendono la via d'uscita elettorale una possibile scorciatoia, seppure al limite dell'azzardo. In questo caso, Palazzo Chigi sarebbe soltanto il vaso di coccio nella guerra fra centrodestra e Quirinale, accusato dai berlusconiani di avere avallato il voto regionale a febbraio.

In questo epilogo nervoso si intrecciano alleanze e fine del settennato. È noto, infatti, che Napolitano ha sempre escluso di voler conferire l'incarico per formare il nuovo governo dopo le elezioni politiche: una questione di opportunità. Il suo mandato scade infatti a maggio, quasi in coincidenza col voto di aprile, e dunque ritiene più giusto che sia il successore a benedire il governo legittimato dalle urne. Ma se tutto fosse anticipato a febbraio, il capo dello Stato si troverebbe nella condizione di dare l'incarico per non creare un vuoto istituzionale. A meno di sorprese che una fine traumatica della legislatura potrebbe regalare: i precedenti non mancano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pdl: election day o stacchiamo la spina

Lettori: 3.430.000
CORRIERE DELLA SERA
15-NOV-2012
Diffusione: 483.823
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 8

Il Pdl vuole la stessa data per le elezioni nazionali e regionali. La maggioranza si spacca

Lite sul voto, rischi di crisi

Alfano: si anticipino le politiche. Bersani: decide il Quirinale

Alta tensione sulla data del voto tra i partiti, fino a far paventare rischi di crisi. Il ministro dell'Interno annuncia che le consultazioni regionali anticipate in Lombardia, Molise e Lazio si terranno il 10-11 febbraio. Il Pdl chiede la stessa data per le elezioni nazionali e regionali. Alfano: si anticipino le politiche. Il segretario del Pd, Bersani: decide il Quirinale.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11

Il Pdl: election day o stacchiamo la spina

Alfano: anticipare le Politiche. Critiche anche dal Terzo polo. Il no di Bersani

Gli enti di nuovo alle urne

Il Molise e il voto annullato dal Tar
Il 17 maggio il Tar del Molise annulla le Regionali del 2011, vinte dal centrodestra con Michele Iorio presidente, stabilendo il ritorno alle urne

Il Pdl e gli scandali alla Regione Lazio
Il 27 settembre, a causa dello scandalo fondi che ha colpito la giunta, la presidente Renata Polverini lascia, e resta in carica per l'ordinaria amministrazione

Zambetti arrestato, Formigoni lascia
Ottobre: l'arresto dell'assessore Zambetti per voto di scambio con la 'ndrangheta segna la fine della giunta Formigoni, che lascia in rotta con la Lega

ROMA — È bastato l'annuncio del ministro dell'Interno sul voto regionale anticipato in Lombardia, Molise e Lazio, da tenersi il 10 e il 11 febbraio, per scatenare una fortissima tensione tra i partiti che sostengono il governo Monti. E lo scontro sul «timing» del voto nelle tre regioni — non più agganciato alle politiche previste per aprile 2013, secondo il nuovo orientamento del Viminale — ha raggiunto i vertici di via dell'Umiltà e del Nazareno. Tanto da far ventilare al segretario Angelino Alfano e ai vertici del partito la possibilità di «staccare la spina» all'esecutivo prima del tempo, cioè accorpando Regionali e Politiche in febbraio: «In questo modo si condanna l'Italia a cinque mesi di campagna elettorale. Così, ci si mette in ginocchio ai piedi di Bersani...». E il segretario del Pd, che invece approva il doppio binario scelto dal governo per Regionali e Politiche, risponde tagliente: «Alfano non faccia il mestiere del presidente della Repubblica». Fini e Casini, invece, sposano la tesi di Alfano perché una «lunga campagna elettorale finirebbe per paralizzare governo e Parlamento».

Ogni decisione è rinviata al Consiglio dei ministri di domani. Fino a quel momento, assicurano al Viminale, i prefetti di Milano e di Campobasso, allertati 48 ore fa dal ministro Anna Maria Cancellieri, non faranno scattare le procedure per convocare i comizi elettorali: il governo, infatti, deve valutare collegialmente il cambio di rotta visto che, solo cinque giorni fa, a Palazzo Chigi, l'orientamento sembrava essere quello di marciare verso un election day (regionali e politiche insieme) il 7 aprile. Invece Renata Polverini, governatore dimissionario nel Lazio dal 24 settembre, può contare su uno statuto che le permette di decidere in autonomia la data delle elezioni. Motivo per cui lei è stata semplicemente «informata» dal Viminale dell'ipotesi di votare il 10 e l'11 febbraio.

La svolta nel governo c'è stata lunedì, quando il Tar del Lazio ha intimato alla Polverini di indire le elezioni «entro cinque giorni», pena la nomina di un commissario. A quel punto la governatrice ha annunciato che presto si sarebbe conosciuta la data delle elezioni nel Lazio, ma poi ha confermato che oggi invierà lo stesso i suoi avvocati al Consiglio di Stato per impugnare il provvedimento del Tar: «Io ricorro comunque per dignità dell'istituzione».

Dunque, lo scenario si complica. Oggi i giudici di Palazzo Spada potrebbero respingere o accogliere in via d'urgenza la richiesta di sospensiva avanzata dalla Polverini: «Quello del governo — attacca l'avvocato Gianluigi Pellegrino, che ha innescato il procedimento al Tar — è stato un mero effetto annuncio per gettare nuovo fumo negli occhi e cercare grossolanamente di dare manforte alla Polverini e al suo ricorso».

Al di là delle schermaglie legali, tuttavia, il terremoto nella maggioranza è un dato di fatto. Gasparri, Cicchitto, Matteoli, Corsaro e mezzo Pdl chiedono al ministro di ripensarci altrimenti è a rischio la tenuta del governo: «Allora, tanto vale approvare la legge di Stabilità e la riforma elettorale in un mese e votare anticipatamente per Camera e Senato», puntualizza Guido Crosetto. Ma la legge elettorale ieri ha subito un altro stop al Senato e per questo avanza inesorabile l'ipotesi non più remota che si finirà per votare alle politiche con il Porcellum modificato grazie con una soglia di accesso per il premio di maggioranza.

La Lega ha annunciato un emendamento alla legge di Stabilità (la finanziaria) per dirottare su famiglie e imprese i risparmi che si otterrebbero grazie all'election day. Alfano, poi, si rivolge a Bersani e gli dice: «Il tuo capriccio costa agli italiani 100 milioni di euro». E il segretario del Pd replica: «Ma lo sa Alfano quanto costa lasciare per mesi tre regioni senza governo?». Dal Viminale, infine, arriva l'indicazione che il mancato election day comporterebbe una spesa aggiuntiva di 50 milioni.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 3.430.000
CORRIERE DELLA SERA
15-NOV-2012
Diffusione: 483.823
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 9

» Retroscena La scelta passa attraverso il «restyling» del Porcellum. Il presidente del Consiglio intenzionato a mediare con la «strana maggioranza»

Il premier «isolato» e la ricerca del difficile compromesso

Le posizioni di Monti e Napolitano Palazzo Chigi prende tempo, ipotesi di accorpamento a marzo

Volete cancellarci

Il segretario del Pdl è «indignato»: c'è un disegno preciso che mira a cancellare un'intera area politica

ROMA — Monti si ritrova a dover risolvere da solo un problema che non ha creato, ma che ha provocato un cortocircuito con il Quirinale al limite del conflitto istituzionale e ha aperto una crisi politica al limite della crisi di governo. La scelta di indire le elezioni regionali in febbraio, tenendole sganciate da quelle per il rinnovo del Parlamento, pone il presidente del Consiglio dinnanzi a un bivio: avallare la direttiva del ministro dell'Interno — che vanta la copertura del Colle e l'appoggio del Pd — oppure sconfessare il titolare del Viminale e porre riparo alla falla che si è aperta nei rapporti con Pdl e Terzo polo, determinati a ottenere l'election day.

La pronuncia di Monti non sarà neutra, siccome a seconda delle soluzioni si determineranno differenti scenari politici dopo le elezioni. Perciò il premier ha intenzione di prender tempo, e pur di trovare un'intesa con i partiti della «strana maggioranza» è pronto a posticipare la decisione del Consiglio dei ministri, già rinviata la scorsa settimana e riprogrammata per dopodomani. L'opzione allo studio è un compromesso che garantisca una scadenza ravvicinata per le Regionali in Lazio, Lombardia e Molise, e consenta l'accorpamento con le Politiche. Metà marzo è l'obiettivo, ma non sono ammessi passi falsi.

E c'è un motivo se ora Monti è costretto è muoversi da solo, mentre fino all'altro ieri aveva agito in totale sintonia con il capo dello Stato: il pranzo di martedì al Colle con Napolitano, al quale ha partecipato anche Anna Maria Cancellieri, gli ha riservato un menù indigesto. L'incontro, fissato proprio per discutere di scadenze elettorali, si è rivelato ruvido anche nei toni, a testimonianza di una fase critica delle relazioni tra Palazzo Chigi e Quirinale. Il presidente della Repubblica ha ribadito in quel colloquio la sua determinazione a non sciogliere le Camere prima della naturale scadenza della legislatura, fissando il 7 aprile come data per il voto delle Politiche.

È noto che Napolitano non intende gestire la nascita del nuovo governo nella prossima legislatura, perché teme di non riuscire ad assolvere l'impegno prima della fine del mandato, e non vuole concludere il settennato con un'«incompiuta». Ma appena il capo del governo ha accennato all'ipotesi dell'election day in aprile, il ministro dell'Interno è parsa determinata nel sostenere «per ragioni procedurali» un'altra linea: quella del voto per le Regionali in febbraio. A quel punto Monti ha capito di essere rimasto isolato.

Gli erano chiare le «condizioni» poste da Napolitano per prendere in esame uno scioglimento anticipato delle Camere. E siccome l'approvazione della legge di Stabilità per dicembre non consentirebbe di andare al voto in febbraio, il Professore è rimasto senza margini di manovra. In più il capo dello Stato attende che venga varata la riforma della legge elettorale, perché «chi ha raccolto anche le firme referendarie per l'abrogazione» del Porcellum, «non può ora tentare di difenderlo»: una chiara e pesante allusione al leader del Pd, che potrebbe essere contenuta nel messaggio alle Camere, se fosse necessario...

La discussione martedì al Colle è stata tesa, alcuni risvolti di quel colloquio sono riscontrabili nel racconto di autorevoli esponenti di governo, secondo i quali «era stato Napolitano in precedenza a prospettare l'ipotesi dell'election day in aprile, tanto che Monti voleva accorpare — assieme alle Regionali — anche le elezioni comunali». Allora, pur di difendere la linea del Quirinale, il Professore aveva confutato le obiezioni di chi nell'esecutivo sosteneva che «con troppe schede gli italiani si confonderanno» nelle urne. «Gli italiani sono in grado di capire», aveva risposto Monti.

Da martedì sono cambiate tante cose. L'esito del pranzo al Quirinale ha provocato la reazione dei partiti. Ieri, al vertice del Terzo polo, Casini e Fini hanno definito una «decisione avventata» quella del Viminale. Ma era chiaro a chi si riferissero: a Napolitano. «Monti ha subìto la scelta», ha riferito infatti Casini che il giorno prima aveva parlato con il premier. Certo l'irritazione di Udc e Fli si estende anche al Professore. È evidente che se le Regionali precedessero le Politiche, si consentirebbe «una cavalcata elettorale al duo Bersani-Vendola e a Grillo». In un simile scenario, senza una modifica del Porcellum, la «Lista per l'Italia» correrebbe infatti il rischio di un flop che comprometterebbe l'operazione: sarebbe la fine anticipata di un progetto a cui Casini lavora e nel quale crede, al punto da sperare ancora in un endorsement di Monti, e addirittura in una sua discesa in campo. Ma una sconfitta alle Regionali manderebbe a monte tutto.

È il Quirinale nel centro del mirino, dato che nessuno crede in una decisione autonoma della Cancellieri. Ma è il premier che finisce nella traiettoria del fuoco, è contro di lui che formalmente si scaglia anche il Pdl. Per una volta Berlusconi e Alfano sono sulla stessa linea: senza election day minacciano di togliere la spina al governo, votando la legge di Stabilità con l'impegno però delle successive e immediate dimissioni di Monti, per arrivare all'accorpamento del voto.

La vicenda sta lasciando pesanti strascichi, il segretario del Pdl ieri era «indignato per la scorrettezza del governo verso una forza politica che ha sfidato il calo di consensi per appoggiare lealmente il gabinetto tecnico». Martedì Alfano è rimasto all'oscuro delle decisioni assunte al Colle. Monti pare si sia giustificato sostenendo che lo aveva cercato per informarlo ma non lo aveva trovato perché il segretario del Pdl era a registrare «Porta a porta»... «Qui c'è un preciso disegno che mira alla cancellazione di un'intera area politica», è stata la durissima affermazione di Alfano a una riunione di partito.

Il centrodestra chiede che si fissi l'election day o sarà crisi, tuttavia il braccio di ferro è con il Colle, accusato di muoversi per «favorire la vittoria del Pd alle elezioni». Ed è a Napolitano che allude il capogruppo alla Camera Cicchitto, quando punta l'indice con-

data stampa 32° Anniversario

tro «istituzioni irresponsabili», quando denuncia «una partita assolutamente spregiudicata» da parte del Pd «con qualche supporto istituzionale». Persino i presidenti delle Camere appaiono spiazzati (e irritati) per quanto sta accadendo.

È in questo clima che Monti deve trovare un difficile compromesso su una scelta che non sarà affatto neutra e che passa attraverso un «restyling» del Porcellum.. Ogni soluzione inciderà sugli scenari futuri e anche sulle decisioni del capo dello Stato. Perché se è vero che Napolitano non intende gestire la nascita del prossimo governo, ci sarebbe una soluzione qualora si puntasse all'election day in marzo. Ne discutevano ieri i partiti, rammentando «il precedente di Cossiga», che si dimise prima della fine del suo settennato...

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 3.430.000
CORRIERE DELLA SERA
15-NOV-2012
Diffusione: 483.823
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 10

L'intervista

«Una lista degli imprenditori? Gli italiani voterebbero volentieri chi va lì per passione e non per lo stipendio»

Briatore: Angelino amministratore delegato del Pdl, Silvio è il brand

«Moderati con Monti se si candidasse»

Gli ex di An dovrebbero chiedersi di chi è il Pdl: è la casa di Silvio

(*Segretaria molto gentile. «Le passo Flavio Briatore...». Lui è nei suoi uffici di Montecarlo*).

«E allora... di cosa dobbiamo parlare?».

Silvio Berlusconi è stato suo ospite in Kenya e...

«Vuol sapere come l'ho trovato? Oh, beh: è in superforma. Continua, imperterrito, a non dimostrare minimamente gli anni che ha».

Qui in Italia la sensazione di alcuni osservatori è che in un momento così delicato per il Cavaliere, lei possa essere diventato una sorta di suo consigliere, di spin-doctor.

«No no... siete fuori strada. Io voglio solo molto bene a Silvio, siamo amici da anni e poi, sa, io manco dall'Italia da molto tempo, la politica la osservo da lontano, posso aver qualche idea superficiale...».

Però di politica, con il suo amico Silvio, ha certamente parlato.

«Guardi, io credo che, sostanzialmente, siamo fermi a una certezza, a ciò che Berlusconi ha detto e fatto: un passo indietro per diventare padre nobile del partito, lasciando il ruolo di segretario ad Angelino Alfano. Punto. C'è poco da ricamare. D'altra parte, dopo anni e anni di faticosa attività, credo sia legittimo, da parte di Berlusconi, dedicarsi un po' di più alla sua famiglia, ai suoi affari e magari, i tifosi ne sarebbero felici, al Milan».

A lei piace Angelino Alfano?

«Non lo conosco, quindi non posso esprimere un giudizio. Ma vedo che è giovane e, così, a pelle, mi sembra una persona perbene. Detto questo, se Berlusconi l'ha scelto un motivo deve pur esserci. È come quando scegli l'amministratore delegato della tua società. La persona che scegli, di solito, ha la tua piena fiducia, se no...».

Aspetti: Alfano è una sorta di amministratore delegato?

«No, dico: vogliamo negare che Berlusconi sia e resti il presidente?».

Eppure, a leggere certi sondaggi, Berlusconi e il berlusconismo non sembrano essere più così vincenti...

«Lasci stare i sondaggi! Se Berlusconi decidesse di scendere in campo, sarebbe ancora quello che prenderebbe più voti di tutti. Però la necessità di un ricambio, ad un certo punto, diventa naturale e comunque sia chiaro che questo non è il tramonto del berlusconismo, proprio no».

Sta parlando da amico o da spin-doctor?

«Sto parlando da imprenditore, certe cose le capisco: Berlusconi non è solo un politico, è un brand. E mentre i politici passano, i brand, i marchi restano».

Così la figlia Marina...

«La figlia Marina penso non abbia voglia di scendere in politica».

Con Berlusconi avete parlato delle primarie nel Pdl? Molti sono convinti che lui voglia addirittura boicottarle...

«Ma no, non credo che lui abbia alcuna seria contrarietà... Le faranno, muoveranno le acque, vedremo che succederà».

E che succederà, secondo Briatore?

«Bah! Può sempre esserci un colpetto di scena, ma alla fine penso che vincerà Alfano. Detto questo, poi dovranno cambiare nome al partito. L'idea di Pdl non funziona più. Le storie di quel Fiorito detto Batman hanno inciso, ma è tutta la politica italiana a marcire: basti guardare cosa accade nell'Idv. Gli italiani non ne possono più di chi va in Parlamento per arricchirsi. E le elezioni in Sicilia dimostrano che non c'è più una sola sigla funzionante. La gente o non va a votare, o vota scheda bianca o vota per un attore comico, che però, appunto, razzola solo voti di protesta».

Quindi?

«Quindi non basta cambiare solo nome il partito: deve cambiare anche la sostanza».

Cosa intende per sostanza?

«Servono facce nuove e programmi concreti».

Mi sa che è vera questa storia che Berlusconi starebbe pensando a una lista di imprenditori...

«Mi ascolti: l'Italia è un Paese moderato con 10-12 milioni di persone che non sanno più per chi votare, ma che voterebbero volentieri per qualcuno, un imprenditore ma anche un medico o un architetto, capace di dimostrare che se va lì, in Parlamento, ci va solo per passione e per fare qualcosa di buono, non certo per garantirsi uno stipendio...».

L'altra sera, alla tivù, nel confronto tra i «magnifici 5» del Pd, a Berlusconi è piaciuto molto Renzi.

«Renzi è sicuramente carismatico, ma le chiedo: forse Hollande è carismatico? No. Però la Francia si è fida-

Rebus urne, Berlusconi con Alfano

ta dei suoi programmi. Perché è di programmi seri che c'è bisogno. E detto che il confronto su *Sky* è stata una bella novità democratica, qualcuno si è accorto che a nessuno di quei cinque è venuto in mente di dire mezza parola sull'industria del turismo, l'unica industria che, in Italia, sarebbe in grado di produrre nuovi posti di lavoro?».

Con Berlusconi avete parlato del premier Mario Monti?

«Lui ha una grande stima di Monti... Ha calmato i mercati e abbassato lo spread. Ma a quale prezzo? Gli indicatori economici sono peggiorati: Pil a -2,3% e disoccupazione giovanile al 36%, mai così alta dal dopoguerra. Premesso questo, se alle prossime elezioni Monti si candidasse, raccoglierebbe certamente il consenso dei moderati».

Ultima domanda: lei e Berlusconi insieme, nel suo resort in Kenya, è oggettivamente un combinato disposto che, con il rispetto dovuto, scatena molte fantasie...

«Ah ah ah! Mi spiace, ma devo deluderla. Io, quando sono in Kenya, mi occupo dei miei affari. Mentre Silvio si è riposato, ha seguito la dieta Chenot, s'è sottoposto a piacevoli sedute nel centro benessere, ha letto e telefonato...».

Lo hanno disturbato le voci degli ex di An che minacciavano una scissione?

«Allora: il Pdl di chi è? È la casa di Berlusconi. Ora, se tu sei ospite in una casa e non ti piace però com'è arredata, hai due possibilità: o te la compri, ma devi avere i soldi, oppure te ne cerchi, buono buono, un'altra».

(*L'imprenditore Flavio Briatore — agente assicurativo, poi tavoli da gioco, boss in F.1, Billionaire, successo, champagne, babbucce ai piedi, invidia, critiche — è sposato con la soubrette Elisabetta Gregoraci, da cui ha avuto un figlio: Nathan Falco*).

Fabrizio Roncone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Kenya Briatore, 62 anni, e Berlusconi, 76, a Malindi (*R. Nyagah per il Corriere*)

Lettori: 3.430.000
CORRIERE DELLA SERA
15-NOV-2012
Diffusione: 483.823
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 10

Rebus urne, Berlusconi con Alfano

Ex premier e segretario d'accordo: mossa per rovinarci. Primarie sempre più in bilico

L'offensiva

Il fondatore prepara l'offensiva in tv e la campagna elettorale

ROMA — Per una volta, parlano tutti la stessa lingua. Berlusconi, Alfano, i peones come i vertici del Pdl. È quella che il segretario considera «una mossa per rovinarci» e l'ex premier «una decisione inaccettabile» — l'indicazione del voto per Lazio, Lombardia e Molise il 10 e 11 febbraio senza accorpamento con le Politiche —, ad aver unito come non accadeva da mesi un partito che si sente sotto assedio.

Nel vertice a palazzo Grazioli tra Berlusconi, Alfano, Verdini e Letta è rabbia generale: «I patti non erano questi, ci avevano assicurato che si sarebbe tenuto l'election day», lo sfogo del segretario, conscio come tutti che un voto difficile come quello in Lombardia e nel Lazio potrebbe dare la mazzata decisiva al Pdl in vista delle Politiche. «Devono accorpare le elezioni e la cosa migliore a questo punto è che si voti a febbraio. Questo governo ha esaurito il suo compito, i nostri elettori non ci capiscono più, solo il 15% di loro giudica positivamente il governo», è convinto Berlusconi.

Dunque si fa strada l'idea di elezioni anticipate, se «continueranno a umiliarci». Come arrivarci, certo, è tutto da stabilire. Raffredda gli entusiasmi infatti Gianni Letta, che fa da pontiere con Palazzo Chigi e Quirinale, e lo stesso Berlusconi ragiona sul come si arriverebbe alle elezioni in tempi brevi. Ma la linea è tracciata: «O ci danno retta, oppure...».

Scommettere su come finirà è impossibile almeno fino a domani, quando il governo in Consiglio dei ministri potrebbe dare risposte sulle date del voto. È quella la *deadline* del Pdl per prendere una decisione. Berlusconi, dicono, sarebbe «decisissimo» a riprendere le redini della campagna elettorale e tuffarsi nell'agone, in nome de «Il Centrodestra» (così sarebbe ribattezzato il Pdl), con quale ruolo e quali alleanze è ancora da definire. Comunque, dalla prossima settimana il Cavaliere ha intenzione di tornare a parlare in tivù.

In questo clima ballano più che mai le primarie. La competizione fortissimamente voluta da Alfano e osteggiata da Berlusconi avrebbe potuto rafforzare il partito (nel quale aumentano i parlamentari in fuga attuata o tentata) se fatta come previsto: scaglionata in un mese e mezzo, iniziando a votare il 16 dicembre nel Lazio e in Lombardia per primarie nazionali e regionali. Ma con la campagna elettorale per le Regioni in corso e la necessità di siglare alleanze e scegliere candidati in vista delle Politiche, le primarie «a puntate» rischiano di essere più un peso organizzativo che un'opportunità. «Se le date saranno confermate — dice Ignazio la Russa — allora bisognerà fare le primarie in un giorno solo: certo, con il poco tempo a disposizione, si tratterebbe più di un grande "sondaggio"...». Se poi si andasse al voto anticipato a febbraio, sarebbe quasi impossibile organizzare le primarie, per le quali allo stato gli unici candidati certi sono Alfano e Santanché, a cui si è aggiunto Samorì (ci pensa ancora Meloni, Galan è molto probabile come Cattaneo, Crosetto potrebbe ritirarsi). Per ora comunque si va avanti: oggi riunione organizzativa con i coordinatori dopo che ieri Alfano ha visto i presidenti di Provincia del Pdl, la cui furia si è trasformata in Senato nella presentazione della pregiudiziale di incostituzionalità sul decreto che dimezza le Province, che ora è a forte rischio di conversione.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 3.430.000
CORRIERE DELLA SERA
15-NOV-2012
Diffusione: 483.823
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

EDIZIONE DELLA MATTINA

La protesta europea | Feriti a Roma e Torino. Violenza anche a Madrid e Lisbona. Camusso: stanno strangolando il lavoro

I cortei anti-austerità finiscono in guerriglia tra studenti e polizia

Una giornata ad altissima tensione. In Italia e in Europa. Nelle piazze delle manifestazioni che hanno accompagnato lo sciopero generale indetto dalla Cgil si sono presto visti tafferugli, incursioni di black bloc e cariche delle forze dell'ordine. A Roma, Torino e Padova i casi più gravi. A fine giornata erano 18 i feriti (16 tra gli agenti) e 8 le persone arrestate. Nella capitale i poliziotti hanno fronteggiato con i lacrimogeni sassaiole di studenti. A Torino un poliziotto è stato circondato e bastonato.

DA PAGINA **2** A PAGINA **6**

R. Bagnoli, Frignani, Galli, Taino

I cortei Nelle città

Scontri e feriti in tutt'Italia Arrestati otto manifestanti

Battaglia nelle città. Grillo: agenti, state con gli studenti

18 **Le persone** ferite a Roma (16 agenti). Altri 3 agenti colpiti a Torino: uno il più grave

I danni
Assaltata la sede della Cisl a Bologna, banche danneggiate a Firenze Sequestrate bottiglie incendiarie, bastoni e spranghe

La Sinagoga
Tensione e slogan contro la Sinagoga nella Capitale: «Mille bambini terrorizzati sono rimasti chiusi nella scuola ebraica»

ROMA — Da una parte il fumo dei lacrimogeni, dall'altra il Tevere in piena. In mezzo centinaia di liceali in lacrime e spaventati. In fuga dal centro storico dove ieri il corteo non autorizzato di studenti medi e universitari si è scontrato con le forze dell'ordine quando alcuni black bloc — con caschi, molotov e martelli — hanno cercato di sfondare il cordone di sicurezza per puntare sui palazzi del potere. L'immagine più dura di una giornata ad alta tensione in tutta Italia, con tafferugli, cariche, feriti e fermati anche a Milano, Torino e Padova. Manifestazioni accompagnate da petardi a Napoli e a Palermo, mentre a Bologna i collettivi hanno assaltato la Cisl in via Milazzo. Banche danneggiate a Firenze.

Ma gli episodi più gravi sono avvenuti nella Capitale mentre il corteo degli studenti percorreva il lungotevere dopo essersi staccato dalla manifestazione dei Cobas. Polizia e carabinieri sono intervenuti per disperdere la «testuggine» costruita da una trentina di giovani incappucciati a ponte Sisto: è cominciata così una sassaiola contro gli agenti che hanno caricato e lanciato lacrimogeni. Un fit-

data stampa 32° Anniversario

to scambio di pugni, calci, petardi e manganellate che si è protratto per quasi due chilometri in mezzo alle auto bloccate nel traffico e fino a Porta Portese, dove gli studenti sono stati inseguiti e circondati.

Il bilancio: otto arresti (Mattia Tomassi, Christopher Chiesa e Natascia Grabic, 22, 21 e 23 anni, studenti di Scienze politiche alla «Sapienza», Massimo D'Angelo, di 39, operaio aretino, Adriano Pasqua, 24 anni, Riccardo Masoc, studente di filosofia, di 25, originario del bellunese, Stefano Minore, del vicentino, e Lorenzo Bartoli, entrambi di 23), otto denunciati, oltre 100 identificati — alcuni sono minorenni — e 18 feriti (16 fra le forze dell'ordine, anche se gli studenti raccontano di decine di contusi fra di loro). Sequestrati armi improprie e bottiglie incendiarie, spranghe e bastoni. A Trastevere poi un passante è stato colto da infarto per lo spavento e ricoverato in ospedale. Una mattinata di caos con il sindaco Gianni Alemanno che ha chiesto «al governo di intervenire, la città rischia di essere travolta». Anche a Milano ci sono stati tafferugli a corso Magenta e alla stazione di Porta Genova, con istituti di credito e vetrine dei negozi danneggiate. Cinque gli agenti feriti. Un altro poliziotto è stato preso a bastonate a Torino davanti a Palazzo Cisterna, sede della Provincia (sette denunciati nel capoluogo piemontese), e a Padova altri quattro sono finiti al pronto soccorso.

Sempre a Roma però la guerriglia ha coinvolto la sinagoga: «Mille bambini terrorizzati sono rimasti chiusi nella scuola ebraica con i genitori che non potevano venire a prenderli — denuncia il presidente della Comunità, Riccardo Pacifici —. Fuori ci gridavano slogan contro Israele e pro Saddam, e venivano esposte bandiere palestinesi». E Pacifici aggiunge: «Se questo è il clima, allora che vengano vietate le manifestazioni. Da trent'anni non accadeva una cosa del genere». In alcuni casi i ragazzi fermati sono stati colpiti con i manganelli anche quando erano già a terra, sotto gli obiettivi di fotografi e cameramen. Dalle finestre dei palazzi gli inquilini hanno urlato agli agenti di lasciarli stare. E proprio queste immagini degli scontri romani hanno alimentato le polemiche. Per Emanuele Fiano, responsabile sicurezza del Pd, sono «scene deprecabili di un uso sproporzionato della forza da parte dei tutori dell'ordine», e per il segretario del partito Pier Luigi Bersani sottolinea come «incidenti e violenza finiscano per oscurare le motivazioni della protesta». «Polizia, chi stai difendendo?», chiede Beppe Grillo (Movimento 5 Stelle) sul suo blog: «Chi è colui che colpisci a terra? Soldato blu ci hanno messi uno contro l'altro, non lo capisci? Togliti il casco e abbraccia chi protesta, cammina al suo fianco».

A polizia e carabinieri è arrivata invece la solidarietà del leader Udc Pier Ferdinando Casini e del capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto, mentre il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Catricalà spiega che il premier Mario Monti, in Algeria per il vertice intergovernativo, «ha seguito gli avvenimenti che hanno portato in diverse città ai disordini in piazza».

Rinaldo Frignani

Scontri durante il corteo degli studenti a Milano contro le misure europee di austerity

Da Nord a Sud

Milano
Nelle proteste, alcuni giovani indossavano la maschera del protagonista di «V per Vendetta», diventata in tutto il mondo il simbolo degli antagonisti (Fotografo: Suleiman/Milestone Media)

Roma
Un momento della manifestazione indetta ieri dalla Cgil contro le misure di austerità decise dai governi «che stanno innescando pericolosi processi di recessione» (Fotografo: Lasorsa/Eidon)

Napoli
Gli studenti nel capoluogo campano con slogan e striscioni hanno invaso il centro della città (nella foto, un gruppo si è arrampicato sulla statua a Vittorio Emanuele II). Manifestazioni analoghe in molte città italiane (Newfotosud/Garofalo)

Gli scontri Manifestanti contro poliziotti in tenuta anti-sommossa ieri a Roma. I cortei si sono tenuti in diverse città italiane, da Milano a Torino, da Padova a Brescia (Ap/Gregorio Borgia)

La mobilitazione

La giornata europea contro l'austerity

Si è manifestato ieri in tutta Europa contro l'austerity di Bruxelles e della Bce. La giornata di scioperi e manifestazioni è stata indetta dalla confederazione europea dei sindacati (Ces) e rilanciata in Italia dalla Cgil

Dimostrazioni in cento piazze

Manifestazioni si sono tenute in 100 piazze italiane. In strada 200 mila giovani. Due i principali bersagli della protesta: le politiche di austerity e la crescente disoccupazione. Ma poi anche la riforma della scuola e la spending rewiew

Il bilancio dei disordini

Scontri tra polizia e manifestanti a Roma (8 arresti, 8 denunciati, 100 identificati e 18 feriti). Tafferugli, cariche e feriti anche a Milano, Torino e Padova. Disordini e danneggiamenti poi a Napoli e Palermo, a Bologna e Firenze.

Le reazioni politiche

Critiche alle forze dell'ordine da parte del Pd (Emanuele Fiano: «Scene deprecabili») e del M5S (Beppe Grillo: «Soldato blu togliti il casco e abbraccia chi protesta»). Solidarietà da Pier Ferdinando Casini (Udc) e Cicchitto (Pdl)

L'ex dalemiano

Rondolino: farò vincere Santanchè

L'anello di congiunzione tra Massimo D'Alema e Daniela Santanchè esiste in natura e si chiama Fabrizio Rondolino. L'ex collaboratore del *lìder Maximo*, il suo lothar ai tempi di Palazzo Chigi, torna a occuparsi di strategie politiche dietro le quinte del Pdl. Daniela Santanchè lo ha scelto come rappresentante alle riunioni sulle primarie, alle quali l'ex sottosegretario corre come candidata premier. Rondolino ha già fatto il suo esordio al summit convocato l'altro ieri dal comitato organizzatore della consultazione interna al partito di Berlusconi. Una mossa che ha stupito molti, e non solo a destra. Al telefono con il *Corriere*, Rondolino la spiega così: «Daniela l'ho conosciuta all'inizio dell'anno. Mi ha sempre incuriosito, così mi sono procurato il suo numero e sfacciatamente le ho chiesto se potevamo conoscerci. Da lì è nata una bella amicizia e quando ha voluto il mio aiuto ho accettato subito. È un personaggio di grande simpatia e forza, ha carattere ed energia da vendere. Dal lato professionale, poi, è un bell'esempio di post politica: totalmente altra rispetto al modello tradizionale di funzionario. Il suo progetto è vincere le primarie, secondo me ci si può provare. E poi, nel Pdl, mi hanno accolto tutti con cordialità». Delle accuse su Internet se ne frega: «Mi accusavano già di essere un voltagabbana quando lavoravo per D'Alema, considerato un traditore della sinistra. Sinceramente, temo più una delle battute al vetriolo di Massimo che i commenti del web. L'ultima volta che l'ho visto, dopo che avevo ufficializzato la mia simpatia per Renzi, mi ha detto: "Assisto preoccupato a un tuo cedimento strutturale"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rebus urne, Berlusconi con Alfano

Bristore: Angelino amministratore delegato del Pdl. Silvio è il brand

Lettori: 3.430.000
CORRIERE DELLA SERA
15-NOV-2012
Diffusione: 483.823
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

UNA IMPASSE DA EVITARE

IL LOGORIO DEI TECNICI

di DARIO DI VICO

L'impressione è che ci stiamo dirigendo verso una sospensione dell'azione di governo, eppure lo spazio (cinque mesi) che ci separa dalle urne equivale quasi a metà del tempo fin qui trascorso a Palazzo Chigi da Mario Monti. Il rischio è che la sacrosanta competizione tra i partiti e il battage sulla scelta dei candidati monopolizzi il discorso pubblico e si finisca per dare per scontato che il Parlamento non debba più lavorare. Senza voler sottovalutare le discontinuità introdotte dal governo dei tecnici è però evidente a tutti che il Paese non è guarito dalle sue malattie. Il debito pubblico è arrivato a quota 1.995, a soli cinque miliardi dalla soglia psicologica dei 2 mila miliardi. Lo *spread*, che testimonia il giudizio dei mercati, continua a veleggiare attorno a quota 360. La disoccupazione ha fatto segnare il record e purtroppo la tendenza è tutt'altro che invertita. Il sistema delle imprese è in grave sofferenza, perché se è vero che chi ha trovato la via dell'export sta ottenendo risultati positivi, il mercato interno è quasi totalmente fermo. Le nostre città stanno lentamente cambiando volto e i segni della depressione dell'economia cominciano ad essere visibili nelle zone industriali e nelle vie dei centri storici.

Ricordare tutto ciò non è un esercizio polemico, vuole essere solo un richiamo a non interrompere l'azione di governo e a non archiviare frettolosamente l'agenda Monti. Paradossalmente la Spagna, la cui condizione di salute è peggiore della nostra, ha dalla sua il vantaggio di godere di quattro anni di continuità del governo Rajoy mentre davanti a noi si stagliano mesi di vuoto inerziale ai quali nemmeno sappiamo se seguirà la formazione di una maggioranza stabile e coesa. Il premier Monti a più riprese ha sostenuto (giustamente) l'inopportunità per l'Italia di dotarsi di quell'ombrello protettivo rappresentato da un memorandum d'intesa sottoscritto con le autorità internazionali. Però doverlo firmare proprio a ridosso dei comizi elettorali non costituirebbe una scelta neutra dal punto di vista degli equilibri politici e potrebbe influenzare negativamente l'orientamento degli elettori. Ma — e c'è un grosso ma — di fronte a una paralisi dell'azione di governo crescerebbe il novero di quanti già da oggi chiedono l'apertura di quel parafulmine.

Se vogliamo combattere l'inerzia ed evitare di sottostare ad una scelta che si presenta dolorosa e divisiva non c'è bisogno di anticipare la data delle urne. Sarebbe importante, intanto, che le forze politiche dessero prova della propria responsabilità, impegnandosi a non promettere ciò che non potranno mantenere una volta al potere. Il governo, dal canto suo, dovrebbe continuare ad esercitare la sua azione con la medesima intensità e concentrazione senza sciogliere le righe. Lo deve fare innanzitutto per coerenza: la stragrande maggioranza delle decisioni prese sulla carta non è stata ancora implementata e i prossimi cinque mesi possono essere correttamente utilizzati per contrastare le lungaggini degli apparati burocratici e rendere esigibili le misure varate. Il periodo che ci porterà da qui all'aprile del 2013 non può, dunque, essere considerato come un accidente della storia e i motivi sono almeno due: il disagio delle forze produttive non rispetta le sospensioni elettorali e il giudizio della comunità internazionale sull'esperimento Monti (e di converso sull'Italia) sarà formulato alla fine del percorso, e non ai due terzi.

@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
Lite sul voto, rischi di crisi

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 3.430.000
CORRIERE DELLA SERA
15-NOV-2012
Diffusione: 483.823
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 1

L'analisi

Fuoco su Gaza

ISRAELE UCCIDE CAPO DI HAMAS TORNA LA PAURA DI UN CONFLITTO

EQUILIBRI MUTATI IN MEDIO ORIENTE ORA SI RISCHIA UNA DEFLAGRAZIONE

5 **I giorni** di escalation nel confronto tra Gaza e Israele culminato nell'attacco di ieri

120 **I razzi** lanciati da Gaza contro Israele nell'ultima settimana

2008 **L'anno** in cui Israele lanciò l'ultima grande offensiva nella Striscia di Gaza

Da almeno una settimana tra Israele e Gaza tirava vento di guerra. Hamas aveva lanciato un centinaio di razzi Qassam contro la città di Sderot, i militari israeliani avevano risposto con ripetuti raid aerei. Poi, ieri, il governo di Gerusalemme ha deciso di colpire duro: una incursione mirata ha ucciso Ahmed al-Jaabari, capo dell'ala militare di Hamas e carceriere del caporale franco-israeliano Gilad Shalit liberato nell'ottobre del 2011 dopo oltre cinque anni di prigionia. E, quel che più conta, Israele ha spiegato che questa è soltanto la prima mossa di una più ampia «operazione di pulizia» a Gaza, che potrebbe comprendere, «se necessario», anche un intervento terrestre.

Una escalation di ostilità tra le due parti appare dunque probabile, tanto più che Hamas ha promesso vendetta accusando gli israeliani di aver «aperto i cancelli dell'inferno» e sul fronte opposto Netanyahu non può apparire debole mentre si avvicinano nello Stato ebraico le elezioni di gennaio. Si arriverà a una ripetizione della controversa «Operazione piombo fuso» di quattro anni addietro? È presto per dirlo, ma sin d'ora appare chiaro che il nuovo scontro frontale tra Israele e Hamas si colloca in una cornice internazionale profondamente cambiata rispetto al 2008.

È diverso l'Egitto, che tante volte ha mediato tra israeliani e palestinesi. Oggi al Cairo comandano i Fratelli musulmani, «fratelli» se non figli dei loro correligionari di Gaza. Il pur moderato presidente Morsi avrà molte difficoltà a restare neutrale, incalzato com'è dagli oltranzisti salafiti che già reclamavano una revisione del trattato di pace con Israele (ieri sera Morsi ha richiamato l'ambasciatore egiziano in Israele e chiesto alla Lega araba di convocare un incontro d'emergenza).

Sono diversi gli equilibri della regione, scossi dalla sanguinosa guerra civile in Siria. Nella complessa geografia dei gruppi islamici i sunniti di Gaza intrattengono un legame con l'Hezbollah libanese sciita, che a sua volta è vicino agli alawiti (sciiti) del governo di Damasco. Non soltanto. I gruppi sunniti dell'opposizione anti-Assad hanno appena concluso a Doha un patto unitario la cui tenuta andrà verificata, ma certamente alcuni di loro sono più anti-israeliani di altri e potrebbero riprendersi un margine di autonomia in caso di guerra a Gaza. Resi più fragili dalla vicenda siriana sono anche la Giordania, il Libano e naturalmente la Turchia, che nell'eventualità di una «Operazione piombo fuso II» si troverebbero a fare i conti con i loro fronti interni. Per non parlare dei palestinesi separati di Mahmud Abbas, che proprio in questi giorni hanno rilanciato la loro richiesta di diventare «membro osservatore» dell'Onu.

È diversa, malgrado la rielezione di Obama, anche l'America. Il capo della Casa Bianca non ha ottenuto progressi negoziali tra israeliani e palestinesi durante il suo primo mandato, e i suoi rapporti con Netanyahu non sono mai stati cordialissimi. Ora, mentre gli Usa tenevano d'occhio piuttosto le intenzioni israeliane nei confronti dell'Iran, arriva una possibile crisi a Gaza. Quando il presidente è alle prese con l'affare Petraeus, con un ampio

CORRIERE DELLA SERA
Lite sul voto, rischi di crisi

data stampa 32° Anniversario

rimpasto del suo governo e con l'impostazione del negoziato con i repubblicani per allontanarsi dal *fiscal cliff*. La posizione statunitense sarà certamente di piena solidarietà con il diritto alla difesa di Israele, ma è altrettanto indubbio che Washington tenterà di gettare acqua sul fuoco e suggerirà ad entrambe le parti reazioni proporzionate proprio per evitare l'escalation.

Poco resta da dire sugli europei, che svolgono un ruolo importante come finanziatori civili dei palestinesi di Ramallah ma che non sono mai riusciti a pesare più di tanto sull'ultradecennale vicenda del conflitto israelo-palestinese. Parole di buon senso, queste sì, vengono anche dagli europei: occorre riprendere le trattative di pace e nel contempo favorire un ravvicinamento inter-palestinese, vanno rispolverate le idee su un accordo complessivo, devono essere isolati gli estremisti. Giusto, ma dopo ieri la situazione dalle parti di Gaza più che al buon senso sembra affidata al grilletto.

Franco Venturini
fr.venturini@yahoo.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Comandante Ahmed al-Jabari era il comandante della Brigata al-Qassam, il braccio militare di Hamas, e aveva organizzato la cattura del caporale israeliano Gilad Shalit, rilasciato nel 2011 (*con lui nella foto il giorno della liberazione*)

I razzi Da sabato oltre cento razzi erano stati sparati da Gaza verso il Sud di Israele, ferendo otto persone. Per questo ieri l'esercito israeliano ha colpito nella Striscia di Gaza alcuni siti e i tunnel per il lancio di razzi a lunga gittata di Hamas, oltre ai depositi di queste armi

Lettori: 3.430.000
CORRIERE DELLA SERA
15-NOV-2012
Diffusione: 483.823
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 9

Parla il ministro Cancellieri

«Spiazzati dal Tar Da noi scelta dovuta»

di FIORENZA SARZANINI

A PAGINA 9

L'intervista «Valutata l'idea di accorpare ad aprile. Ma il Tar sul Lazio ci ha spiazzato»

Cancellieri: «Scelta tecnica Cambiare? Facciano i politici»

Il ministro: dobbiamo rispettare la sentenza della Consulta

Dubbi

L'election day il 10 febbraio? Non mi risulta, in ogni caso decide il capo dello Stato

Pressing

Formigoni chiedeva di votare e in Molise Di Pietro minacciava di rivolgersi alla magistratura

ROMA — «La scelta è stata fatta sulla base di elementi tecnici e giuridici. Se ci sono motivi politici per prendere decisioni diverse ci adegueremo, ma devono avere fondate motivazioni».

Il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri viene informata mentre è in missione ad Algeri con il presidente del Consiglio Mario Monti e altri ministri, che sulla data delle elezioni regionali si è scatenato il dibattito politico. E appena rientrata in Italia decide di rispondere, soprattutto di spiegare come si è arrivati a «dividere» le Regionali dalle Politiche.

Ministro, il Pdl va all'attacco e chiede un election day ad aprile. Lei che cosa risponde?

«C'è una sentenza della Consulta che impone di indire le elezioni entro 90 giorni dallo scioglimento del Consiglio regionale e noi abbiamo il dovere di rispettarla».

Però esistevano dei margini di manovra?

«In realtà abbiamo chiesto un parere all'avvocatura dello Stato e ci è stato risposto che dovevamo immediatamente adeguarci. Nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri abbiamo valutato l'ipotesi di un *election day* ad aprile, ma alcuni miei colleghi erano contrari perché ritenevano che si dovesse consentire ai cittadini di esprimersi subito. In ogni caso siamo stati spiazzati dal Tribunale amministrativo».

Si riferisce alla sentenza sulla Regione Lazio?

«Esattamente. Secondo quei giudici la data della consultazione va fissata entro cinque giorni e soprattutto bisogna rispettare la norma che impone la riduzione dei consiglieri dagli attuali settanta a cinquanta».

Renata Polverini ha già detto che farà ricorso.

«Noi però ci dobbiamo attrezzare rispetto al "verdetto" già espresso. E dobbiamo tenere conto di numerosi fattori. In Lombardia abbiamo subito il pressing di Roberto Formigoni, che ci chiedeva di votare, e in Molise Antonio Di Pietro ha minacciato di rivolgersi alla magistratura».

Non era meglio fare elezioni separate?

«È impensabile che si possa votare ogni settimana in una Regione. E in ogni caso abbiamo ritenuto di dover attendere che tutti adeguassero lo Statuto in modo da evitare che per i prossimi cinque anni si

debbano pagare venti consiglieri in più nel Lazio e dieci in Molise. Era un impegno che non si poteva disattendere».

Se si pensa al risparmio, allora sarebbe meglio accorpare le elezioni regionali a quelle politiche. Molti esponenti politici hanno già dichiarato che si spenderebbero cento milioni di euro in meno.

«Abbiamo fatto i calcoli, in realtà il risparmio è pari a cinquanta milioni».

Non sono pochi, soprattutto in questo periodo di forte crisi economica.

«Certamente, però lo ripeto: abbiamo da risolvere il problema di Regioni che per mesi non avrebbero un governo legittimo perché dichiarato decaduto».

Allora perché non scegliere date più vicine, come è stato suggerito?

«Ci sono motivi tecnici e mi fa piacere poterli spiegare, proprio per evidenziare come la nostra scelta si basi esclusivamente su questo. Inizialmente avevamo pensato al 27 gennaio, ma ci siamo resi conto che le candidature andavano presentate entro il 29 dicembre e l'eventuale ammissione di nuovi documenti il 31 dicembre, obbligandoci così a tenere aperti gli uffici pubblici fino a tarda sera la notte dell'ultimo dell'anno».

E per quale motivo avete scartato il 3 febbraio?

«Il termine per la presentazione delle candidature sarebbe caduto in un altro giorno di festa, il 6 gennaio. In realtà l'unica data utile era il 16 dicembre, ma ci è apparsa davvero troppo vicina. Si trattava di lasciare appena un mese per la campagna elettorale, anche tenendo conto che noi abbiamo bisogno di 45 giorni per la revisione delle liste».

È possibile, come crede qualcuno, che il vero election day ci sarà proprio il 10 febbraio?

«Non mi risulta. In ogni caso non sarebbe una decisione che spetta a me, ma al capo dello Stato Giorgio Napolitano».

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'eventuale percorso verso il voto anticipato

- I partiti si stanno scontrando sull'opportunità di accorpare il voto per Regionali e Politiche.
- Nell'ipotesi in cui si decidesse anche per le politiche il 10 e l'11 febbraio, questi potrebbero essere i prossimi passaggi istituzionali

Giovedì 22 novembre

L'aula della Camera vota sulla legge di Stabilità, dopo le fiducie poste dal governo

Entro la fine di dicembre

La legge di Stabilità viene approvata definitivamente

Dopo l'approvazione (e comunque in una finestra tra il 12 e il 27 dicembre) il governo potrebbe esser sfiduciato o dimettersi, e il Quirinale potrebbe sciogliere le Camere

In base all'articolo 61 della Costituzione e al decreto 361/1957, il voto deve tenersi tra 45 e 70 giorni dopo lo scioglimento delle Camere

10 e 11 febbraio 2013

Le elezioni politiche anticipate, insieme alle elezioni regionali in Lombardia, Lazio e Molise, potrebbero tenersi in queste date

Dopo il voto

Sarebbe Giorgio Napolitano ad avviare le consultazioni e a nominare il presidente del Consiglio e i ministri

Entro 10 giorni dalla nomina

Il nuovo governo dovrebbe chiedere la fiducia alle Camere

15 aprile 2013

Il presidente della Camera convocherebbe in seduta comune Parlamento e delegati regionali per eleggere il nuovo presidente della Repubblica

IL REBUS-LEGGE ELETTORALE

Le norme
Il testo base in discussione prevede un sistema proporzionale con correttivi che diano un effetto maggioritario

L'assegnazione
I seggi sarebbero assegnati in parte con le preferenze e in parte con listini bloccati. La quota potrebbe essere 2/3 preferenze e 1/3 listini

I bonus
Il premio di governabilità del 12,5% andrebbe alla coalizione in grado di superare il 42,5% del voto

Il premietto
Se nessuna coalizione passasse quella soglia (che potrebbe scendere al 40%), al primo partito potrebbe essere assegnato un «premietto» di governabilità del 10% (ipotesi prediletta dal Pd), del 6% (Pdl), o commisurato ai seggi già guadagnati dal primo partito (ad esempio, se il primo partito avesse 100 seggi, gliene verrebbero assegnati 20 in più: il cosiddetto lodo Calderoli)

Lo sbarramento
La soglia sarebbe del 5%, con ripartizione dei seggi su base circoscrizionale. Per favorire i partiti radicati sul territorio basta superare il 7% in 3 Regioni

Lettori: 3.430.000
CORRIERE DELLA SERA
15-NOV-2012
Diffusione: 483.823
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 11

Ambrosoli: sì al patto civico Corro senza tessere di partito

di ELISABETTA SOGLIO A PAGINA 11

L'intervista Lombardia, la candidatura di Ambrosoli: «Primarie con un comitato civico. Le chiamerei diversamente»

«Dai partiti un passo indietro. Ora corro»

«Mio papà? Bella eredità ma rivendico l'autonomia»

La differenza con Albertini: lui ha una tessera di partito e il suo principale sponsor ha governato la Regione per 17 anni

Io sono oggettivamente lontano dai partiti, che godono purtroppo di una popolarità estremamente bassa. Ma se la sono cercata

MILANO — Accetta. L'avvocato Umberto Ambrosoli parteciperà a «primarie competitive organizzate da un comitato civico», ora che «i partiti hanno responsabilmente accettato di fare un passo indietro». Ma senza che il mondo civico, da lui rappresentato, voglia demonizzare la politica: «Forse questa è l'occasione per portare avanti, uno di fianco all'altro, un concetto di responsabilità verso il bene comune». Umberto Ambrosoli ha sulla scrivania del suo studio, a pochi passi dal Tribunale, le prove del logo del suo comitato, con il suo volto sorridente stagliato su un Tricolore dove il verde-Lombardia è più grande degli altri colori.

Primarie civiche, insomma?

«Avevamo chiesto fin da subito al mondo civico di indire un processo di selezione, anche perché questa è una sfida che è opportuno il centrosinistra lanci al centrodestra, dove ci sono liste civiche guidate da esponenti di partito ancora in carica o da personalità la cui componente civica è tutta da scoprire».

Allude a Gabriele Albertini?

«Beh, mi risulta abbia una tessera di partito in tasca. Io tessere non ne ho».

Torniamo alle primarie: si chiameranno così?

«Questo lo valuterà il comitato civico: mi viene da pensare che, avendo genitori diversi, queste consultazioni dovrebbero anche avere un nome diverso. Ma decidano gli altri. Io auspico che sia mantenuta la scadenza del 15 dicembre e che siano tenute buone le firme che sono già state raccolte da chi aveva già annunciato di volersi candidare».

Nel comitato per le primarie ci saranno anche rappresentanti dei partiti?

«Sicuramente ci sarà una parte con legami nel mondo dei partiti. Non sta a me suggerire una soluzione piuttosto che un'altra: so che ci sono già molti amministratori che fanno da *trait d'union* fra la politica e il territorio. Ma, ripeto, non spetta a me dare suggerimenti».

Avvocato, perché prima ha detto di no alla candidatura e poi ha cambiato idea?

«Perché dopo aver detto di no mi sono confrontato con il pensiero, le aspettative e le speranze di tante altre persone. Sono stato travolto letteralmente da mail, lettere, messaggi che ripetevano: "Se ti fossi candidato, sarei andato a votare, peccato". Ed erano richieste diverse da quelle arrivate inizialmente».

Quali?

«Prima che il sindaco Pisapia mi chiamasse e facesse la proposta, avevo sentito in tivù un politico nazionale (Enrico Letta, *ndr*) dire che mi avrebbe visto bene come candidato del centrosinistra alle regionali. Ecco: lì mi avevano marchiato e la mia discesa in campo sarebbe stata inquadrata come una richiesta dei partiti».

Ma i partiti la mettono così a disagio?

«Guardi, io non ho un problema con i partiti o con il Pd. Ma ne sono oggettivamente lontano. Quindi ci ho ripensato e presento ora il "pacchetto Umberto Ambrosoli": una squadra, un programma su cui vincolare i partiti e una autonomia alla ricerca della massima trasversalità possibile».

Questo civismo significa che la politica è morta?

«I partiti godono di una popolarità estremamente bassa e io dico purtroppo. Ma aggiungo che se la sono un po' cercata: per l'assenza di controlli sull'attività dei propri adepti, per la mancanza di selezione della classe dirigente, per le nomine nei cda di parenti, autisti e amici».

Che differenza c'è fra Albertini e Ambrosoli?

«Che non ho libri sui Camuni alle spalle (*ride*). Io sono il primo a riconoscergli, e fin da tempi non sospetti, alcuni meriti. Ma la differenza è sul progetto: il suo principale sponsor è chi ha governato la Regione per 17 anni, lasciando che le organizzazioni criminali si infiltrassero nella sua giunta. Una domanda sulla discontinuità dei progetti dobbiamo farcela».

Lei non ha esperienze amministrative:

sarebbe in grado di amministrare la regione più importante d'Italia?

«È vero, non ho esperienze. Ma ho la possibilità di agire in termini complementari con intelligenze e competenze di altre persone. E sono certo che intorno a questo progetto riusciremo a valorizzare anche esperienze amministrative molto positive del nostro territorio».

A chi la accusa di essere stato chiamato solo perché figlio di Giorgio Ambrosoli *(che fu assassinato quando Umberto stava per compiere 8 anni, ndr)* **cosa risponde?**

«Dico anzitutto che l'eredità che porto è bella e ne vado orgoglioso. L'esempio dei miei genitori è forte e positivo. Ma rivendico la mia autonomia, anche se sono il primo a riconoscere la pesantezza di questo cognome e spero che non venga sottoposto ad attacchi e strumentalizzazioni che certo non meriterebbe».

Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Umberto Ambrosoli, 41 anni, avvocato penalista, nel 2009 ha scritto il libro *Qualunque cosa succeda* sull'assassinio del padre Giorgio. Correrà per il centrosinistra alla guida della Lombardia

L'omicidio

L'avvocato Giorgio Ambrosoli *(foto sotto)*, liquidatore della Banca Privata Italiana di Michele Sindona, fu assassinato nella notte tra l'11 e il 12 luglio del 1979, a 46 anni, a Milano. Suo figlio Umberto, nato nel settembre '71, stava per compiere 8 anni

Lettori: 3.430.000
CORRIERE DELLA SERA
15-NOV-2012
Diffusione: 483.823
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 5

Contestatori-agenti, la sfida dei video

La preoccupazione del Viminale: prova generale per cortei ancora più violenti

Le forze di polizia hanno evitato maggiori e più gravi conseguenze per l'ordine pubblico e per l'incolumità dei cittadini
Annamaria Cancellieri ministro dell'Interno

Il «contro-filmato»
Le forze di polizia: «Giovani armati di bastoni e scudi che si sono chiusi a testuggine»

Il ministro Cancellieri
«Ferma condanna per i gravi episodi e solidarietà agli operatori di polizia feriti»

ROMA — La guerra dei filmati scoppia in serata quando comincia a montare la polemica sugli episodi di guerriglia che hanno segnato questa giornata di protesta nelle città italiane. Televisioni e siti internet trasmettono i video girati durante le manifestazioni, mostrano studenti trascinati via dal corteo, buttati per terra, presi a manganellate dagli agenti, alcuni in borghese e con il casco in testa. Al Viminale c'è grande preoccupazione, l'immagine della polizia può subire un altro durissimo colpo. Il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri è ad Algeri per un incontro bilaterale. Rimane in contatto costante con il prefetto Antonio Manganelli che la aggiorna sulla situazione. E alla fine si decide di far partire la "controinformazione" con la trasmissione delle immagini girate «dalle forze dell'ordine» per «far vedere i giovani armati di bastoni e scudi che si sono chiusi "a testuggine" e hanno attaccato la polizia e i carabinieri».

I responsabili degli apparati di sicurezza sono convinti che quella di ieri sia stata soltanto una prova generale. Altri cortei saranno organizzati nelle prossime settimane, nuove manifestazioni per esprimere un disagio che sempre più spesso si trasforma in violenza. Perché è questo il punto cruciale evidenziato dagli analisti: il malcontento che viene sfruttato da chi vuole fomentare il clima e far prevalere il dissenso da esprimere in maniera forte e aggressiva. La rabbia di chi protesta si confonde allora con quella degli agenti, costretti a turni massacranti per cercare di far filare tutto liscio.

«Chi ha sbagliato sarà punito», fanno sapere in serata dal Dipartimento di pubblica sicurezza. Ma poi sottolineano come «l'impegno delle forze dell'ordine abbia scongiurato pericoli ben più seri e conseguenze ben più gravi». Una posizione che il ministro Cancellieri fa propria quando, di ritorno da Algeri, emette un comunicato per «esprimere la più ferma condanna per i gravi episodi di violenza e manifestare vicinanza e solidarietà agli operatori di polizia rimasti feriti nel corso degli incidenti» e «apprezzamento al prefetto Manganelli per l'operato delle forze di polizia».

Ci sono vari fronti sindacali aperti, molte aree del Paese in fermento. Gli studenti si mescolano con i professori e gli operai in serpentoni che sembrano avere più anime, ma l'unico obiettivo di mostrarsi uniti nella protesta contro il governo e misure economiche giudicate troppo pesanti, soprattutto dalle fasce più deboli. Una compattezza che evidentemente preoccupa i responsabili della sicurezza e li spinge, talvolta, a reagire in maniera più pesante di come era accaduto in passato.

Il dispositivo di sicurezza utilizzato ieri a Roma per cercare di evitare che i manifestanti si avvicinassero ai palazzi del potere e delle istituzioni è stato molto più "stretto" che durante i precedenti cortei organizzati nella capitale. E più repressivo. Non sembra affatto causale che i manifestanti siano stati dirottati verso Lungotevere in modo da evitare che "occupassero" le piazze, come era accaduto il 15 ottobre dello scorso anno con gli "Indignati" a San Giovanni. Un canovaccio seguito pure in altre città, soprattutto al nord. La scelta di affidare agli investigatori della Scientifica il compito di filmare ogni "intervento" per «documentare la situazione prima di ogni "carica"», fa ben comprendere quale sia il clima che si respira.

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 3.430.000
CORRIERE DELLA SERA
15-NOV-2012
Diffusione: 483.823
Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli
da pag. 5

Il confronto tra le immagini

La piazza
I frame dei video diffusi in rete che documentano giovani presi a manganellate in faccia (a Roma), buttati per terra e trascinati via dagli agenti, alcuni in borghese e con il casco in testa, durante le manifestazioni di ieri nelle diverse città italiane

La polizia
In risposta alle immagini dei pestaggi, le forze dell'ordine diffondono video in cui si vede una persona che lancia un sasso e i manifestanti disposti nella formazione da guerriglia della testuggine, con scudi davanti e sopra

R2

Diario
Relazioni pericolose il potere a luci rosse nell'era no-privacy
CONCITA DE GREGORIO E VITTORIO ZUCCONI

Oggi in regalo
In edicola con Repubblica l'inserto "Casa&Design"

Lo sport
I ragazzi di Prandelli belli e sfortunati la Francia vince 2-1
BOCCA, CURRÒ E INTORCIA

GINSENG COFFEE
West End

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro
Anno 37 - Numero 270 € 1,20 in Italia CON "ZAGOR" € 8,10 giovedì 15 novembre 2012
www.repubblica.it

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

Bersani: niente ricatti, sulle Politiche decide il Quirinale

Voto, la minaccia del Pdl "Sì all'election-day o mandiamo a casa Monti"

SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 9

Guerriglia a Roma, agenti feriti a Torino, Milano e Padova. Centinaia di denunciati, allarme del Viminale

Crisi, la rabbia in piazza

Duri scontri tra giovani e polizia. La protesta in 23 paesi europei

Un momento degli scontri di ieri tra studenti e polizia a Roma

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3 E 4

DUE VIOLENZE SBAGLIATE

MASSIMO GIANNINI

RIBELLARSI è giusto. Non c'è bisogno di rispolverare Jean Paul Sartre, per sapere che le migliaia e migliaia di donne e uomini, giovani e meno giovani che hanno riempito le piazze d'Europa hanno ragione. Nell'Occidente disorientato, dove una finanza senza regole ha divorato l'industria manifatturiera e un mercato senza Stato ha prodotto la disuguaglianza di massa, uno «sciopero europeo» è sacrosanto, quando invoca pacificamente più lavoro, più diritti, più giustizia sociale.

SEGUE A PAGINA 41

Il retroscena

Berlusconi al bivio: rischiamo di morire

CLAUDIO TITO

«QUESTA volta è una questione di vita o di morte. Se accettiamo questa situazione, il centrodestra scomparirà. Possiamo staccare la spina a Monti già la prossima settimana se non cambiano idea». In questo anno di governo tecnico, Silvio Berlusconi ha minacciato la crisi di governo almeno una decina di volte.

SEGUE A PAGINA 7

Il raid dopo i razzi palestinesi. La replica: sarà l'inferno

Gaza, Israele va all'attacco ucciso capo militare di Hamas

CAFFERRI E SCUTO ALLE PAGINE 16 E 17

Carte top secret nell'abitazione dell'amante di Petraeus

Obama e lo scandalo dei generali "Nessun pericolo per la sicurezza"

AQUARO E RAMPINI ALLE PAGINE 14 E 15

L'analisi

Il futuro soffocato dall'austerity

MAURIZIO RICCI

IL RISCHIO che il paziente guarisca dopo essere morto è l'incubo che insegue i cattivi medici, specie se cocciuti. L'Europa, che da 18 mesi è il laboratorio di un gigantesco esperimento di austerità, propinata a dosi massicce ai quattro angoli dell'eurozona, lo sta vivendo sulla propria pelle. Le manifestazioni e gli scioperi di ieri sono, per i politologi, il sintomo di un affievolimento della coesione sociale e la spia del possibile riemergere di tensioni populiste.

SEGUE A PAGINA 4

R2

Perché finisce sott'acqua la nostra terra dimenticata

CARLO PETRINI

NELLE Langhe, tutte le volte che pioveva molto, e per alcuni giorni di fila, si diceva che i contadini iniziassero a "portare l'acqua a spasso". Sulle colline e su qualsiasi altro terreno in pendenza gli agricoltori scavavano lunghi solchi pieni di curve: così aiutavano l'acqua a "camminare" prima che scendesse a valle.

ALLE PAGINE 43, 44 E 45 CON UN ARTICOLO DI ELENA STANCANELLI

"Credo nella società civile"

Intervista a Scola "All'Italia serve più democrazia"

ANSALDO A PAGINA 13

La storia

L'asilo senza lei e lui tutti i bimbi sono "hen"

JOHN TAGLIABUE

STOCCOLMA

IN UNA stradina della città vecchia c'è un asilo con la facciata ocra dove gli insegnanti evitano l'uso di pronomi personali ("lui" o "lei") e preferiscono chiamare i 115 bambini "amici". I riferimenti al sesso maschile o femminile sono tabù e spesso vengono sostituiti dal pronome *hen*, termine neutro diffuso negli ambienti gay o femministi.

SEGUE A PAGINA 21

Lettori: 3.523.000
la Repubblica
15-NOV-2012
Diffusione: 437.902
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 1

Il retroscena

Berlusconi al bivio: rischiamo di morire

Berlusconi pronto allo strappo "A questo punto mi ricandido" Monti media: si può trattare

Spunta l'ipotesi del voto a fine febbraio-inizio marzo

Le tappe

LA DECISIONE
Martedì il ministro Cancellieri e la Polverini concordano la data delle elezioni regionali: 10 febbraio

IL DECRETO
Formalmente non esiste approvato alcun decreto, e intanto Pdl-Udc-Fli contestano la decisione

CONSIGLIO
Domani il consiglio dei ministri dovrà decidere se confermare la data del 10 febbraio

L'ex premier sbotta: "Chiaro attacco del Quirinale contro di noi. Se cediamo ci asfaltano"

Il Professore ricorda che la scelta della data è prerogativa del Colle

CLAUDIO TITO

«QUESTA volta è una questione di vita o di morte. Se accettiamo questa situazione, il centrodestra scomparirà. Possiamo staccare la spina a Monti già la prossima settimana se non cambiano idea». In questo anno di governo tecnico, Silvio Berlusconi ha minacciato la crisi di governo almeno una decina di volte.

SI TRATTAVA sempre di una pistola scarica. E Palazzo Chigi si è comportato di conseguenza. Ma questa volta è diverso. «Questa volta è una questione di vita o di morte». È uno scontro che sta mettendo a rischio l'esistenza stessa dell'esecutivo («Non sappiamo — si è confidato un ministro — se domani ci saremo ancora»). Dinanzi al quale Monti tenta la mediazione con una soluzione condivisa. Il governo contatterà oggi i leader delle forze politiche per un primo sondaggio.

Il centrodestra del resto considera la scelta del Viminale di indire a febbraio il voto nelle tre regioni (che rappresentano un quarto degli elettori) e ad aprile quello per le politiche come «una vera e propria provocazione». Al punto che ieri mattina il Cavaliere ha convocato una sorta di «gabinetto di guerra» a Palazzo Grazioli. Davanti a un allibito e depresso Angelino Alfano e a un sorpreso Denis Verdini, l'ex premier ha esposto con una certa crudezza il suo pensiero. «Se non si fa l'election day, ci asfaltano. Noi perdiamo sia la Lombardia che il Lazio. E l'effetto trascinamento ad aprile ci annienterà. Allora è meglio staccare la spina, fare la crisi di governo. Per noi è un'occasione: prendiamo le distanze da Monti, facciamo la campagna elettorale contro di lui e si vota a febbraio». Una pausa. Un sorriso forzato da parte del segretario del Pdl. E poi Berlusconi ha proseguito rivolgendosi al suo «ex delfino»: «In questo modo ci liberiamo anche di questa... cantonata delle primarie». Facendo un'ulteriore accenno al suo futuro. In un clima di battaglia il candidato premier sarà ancora lui: Silvio Berlusconi. Pronto a sfidare Bersani e lo stesso presi-

data stampa 32° Anniversario

dente del consiglio. Con una campagna tutta «anti-tasse» e «anti-Ue».

A quel punto è scattato l'allarme rosso. Nel Pdl e soprattutto nel governo e al Quirinale. Perché le parole più pesanti sono indirizzate al premier e al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Molti dei berlusconiani temevano in un primo momento che la scelta della Cancellieri fosse stata comunicata ai soliti «ambasciatori». Gianni Letta, però ha smentito: «Nessuno mi detto niente». Una sola telefonata è arrivata dal centralino di Palazzo Chigi ad Alfano mentre registrava la puntata di Porta a porta. Nessuna comunicazione. «È un chiaro attacco del capo dello Stato contro di noi», è allora sbottato Berlusconi. Che ha anche saputo di un vertice svoltosi martedì sul Colle tra Napolitano, Monti e il ministro dell'Interno. A quel punto è toccato a Letta trasmettere due messaggi chiari al Quirinale e al Professore: «O venerdì il consiglio dei ministri si corregge sull'election day, o il Pdl ritira il sostegno al governo». Il premier viene avvertito durante la sua visita in Algeria. I contatti con i ministri, i partiti della «strana maggioranza» e il presidente della Repubblica diventano roventi. Secondo il Professore, in assenza di nuovi elementi «non si può fare niente». Ma i «nuovi elementi» vanno valutati con il presidente della Repubblica. E tra questi può figurare anche un cambio di rotta da parte del consiglio di Stato sul voto laziale e, appunto, le elezioni anticipate. Perché è ormai di questo che tutti discutono. La possibilità che l'election day ci sia, ma a febbraio. Per il presidente del consiglio, però, ogni inversione di rotta deve essere determinata da fattori che al momento non rientrano nelle sue prerogative. Semmai in quelle della maggioranza parlamentare o del Quirinale. Rivedere la data del 10 febbraio diventa dunque un'ipotesi di lavoro. «Anche perché — è il suo monito — non si può rischiare di fare saltare la legge di Stabilità». «Farla saltare — è invece la posizione del Cavaliere — può essere una buona cosa. Per noi e i nostri elettori».

Ma sul voto anticipato, la linea del Colle appare, per il momento, senza cedimenti. «Non ricorrono né le motivazioni, né le condizioni per interrompere la legislatura». O meglio: fino a quando non è stata approvata la legge di Stabilità e la riforma elettorale, non se ne parla. Eppure il pressing dei partiti è pesantissimo. Nessuno ormai esclude di sciogliere un po' prima le Camere. Lo dicono apertamente Casini e Fini che vedono nel voto a febbraio un modo per continuare a essere centrali nel campo dei moderati e per frenare l'avanzata di Grillo. Ma riservatamente anche Pierluigi Bersani non chiude. Tornare alle urne con il «Porcellum» è una tentazione per il Pd. Soprattutto — è il ragionamento del segretario democratico — se si riversa sul solo Pdl la responsabilità di una crisi di governo. E di non approvare la delicata legge di Stabilità che provocherebbe probabilmente più di uno scossone sui mercati finanziari e alla quotazione dei nostri titoli di Stato.

In molti, allora, sono pronti a lanciare un messaggio al Colle: comprendiamo la posizione di Napolitano che non vuole indicare al termine del suo mandato chi dovrà guidare da presidente del consiglio l'intera prossima legislatura. Ma non si può far determinare ogni decisione da questo orientamento. Senza contare che il Pdl a questo proposito è persino più aspro. «Si dimetta qualche giorno prima che finisca il suo mandato ed è tutto risolto», è esploso ancora Berlusconi davanti a Verdini.

Sta di fatto che il centrodestra pretende risposte entro 48 ore. Senza le quali la strada della crisi di governo sarebbe spalancata. E Monti ha già fatto sapere che non intende proseguire il suo mandato senza i voti berlusconiani. Semmai ci potrebbero essere delle soluzioni intermedie, a cominciare da una data «intermedia» per un election day «totale»: a fine febbario o inizio marzo. Ma la trattativa lambisce pure la riforma elettorale. L'approvazione rapidissima della riforma — entro Natale — potrebbe essere la via d'uscita per tutti. La legge di Stabilità sarebbe approvata, il Quirinale vedrebbe realizzate le condizioni per andare al voto e l'election day si terrebbe il 10 febbraio o poco dopo. Tenendo presente che nei giorni scorsi proprio Napolitano ha fatto sapere — sulla scorta di una sentenza della Consulta — di considerare indispensabile almeno una modifica all'attuale sistema elettorale: l'introduzione di una soglia oltre la quale si accede al premio di maggioranza. «Ma — avverte Italo Bocchino, vicepresidente del Fli — Napolitano potrebbe anche trovarsi davanti una mozione del Pdl che impegna il governo a fissare comunque l'election day».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 3.523.000
la Repubblica
15-NOV-2012
Diffusione: 437.902
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 6

Bersani: niente ricatti, sulle Politiche decide il Quirinale

Voto, la minaccia del Pdl "Sì all'election-day o mandiamo a casa Monti"

SERVIZI ALLE PAGINE 6 E 9

Lo scontro

Election day, la minaccia del Pdl "Data unica o apriamo la crisi"

Bersani: "No ai ricatti". L'irritazione del Quirinale

Il Cavaliere ai suoi: "Entro domani il governo faccia retromarcia oppure Monti va a casa"

FRANCESCO BEI
UMBERTO ROSSO

ROMA — «Il governo ha fatto un errore grossolano e madornale». Angelino Alfano è sul piede di guerra. Per una volta anche il Cavaliere è d'accordo con lui: «Se Monti venerdì non farà marcia indietro apriremo la crisi». La ragione di tanta fibrillazione nel Pdl è l'intenzione del governo di far votare Lazio, Lombardia e Molise il 10 e 11 febbraio. Una data concordata due giorni fa tra il ministro Cancellieri e Renata Polverini, ma che i vertici del Pdl sostengono di aver appreso solo a cose fatte: «Alfano non poteva rispondere al telefono perché era a Porta a Porta. E da palazzo Chigi non hanno più richiamato».

Ma il Pdl, che mette in conto una sconfitta alle regionali, non può permettersi un effetto traino negativo sulle politiche, andando incontro a una sicura débâcle. Da qui il fuoco di sbarramento preventivo, anche se una decisione formale il governo ancora non l'ha presa. Ieri Monti e Cancellieri ne hanno discusso a lungo in Algeria, stabilendo di prendersi ancora 24 ore per approfondire il caso. Intanto il Pdl ha scelto di cavalcare l'argomento del risparmio che si avrebbe con un election day, se le regionali fossero abbinate alle politiche di primavera. «Questo giochino - attacca Alfano - ci costa 100 milioni di euro. Facciamo la tassa Bersani per votare a febbraio». Il Pdl ci vede anche un ruolo del Colle in quella che viene subita come «una manovra» ai suoi danni. Anche perché, con le regionali a febbraio, salterebbero le primarie per incoronare Alfano. I più decisi a «staccare la spina» al governo sono gli ex An. «Facciamo cadere il governo e si voti tutto», twitta il vicecapogruppo del Pdl Massimo Corsaro. Alfano suggerisce di «anticipare le politiche a febbraio o spostare le regionali ad aprile». Cicchitto propone un election day «a marzo». Questa volta anche Fini e Casini condividono la contrarietà del Pdl verso un voto separato regionali-politiche. All'ora di pranzo si vedono alla Camera insieme a Lorenzo Cesa e Italo Bocchino e dalla riunione emerge la preoccupazione per «una lunga campagna elettorale che provocherebbe la totale paralisi del Parlamento e del governo».

Mentre il governo si tiene lontano dalla polemica, il Pd reagisce alle accuse di essere stato favorito. «Io faccio il mio mestiere - spiega Pier Luigi Bersani - e c'è un presidente della Repubblica che fa ottimamente il suo. Non sto a speculare sul giorno delle elezioni, per me si va alla scadenza naturale e per le regioni si deve votare prima che si può». Quanto alle minacce del Pdl a Monti, «da noi scherzi non deve aspettarsene abbiamo detto che deve restare fino alla fine della legislatura e restiamo a quello».

L'ultimatum del Pdl viene accolto con grande sorpresa e irritazione dal capo dello Stato. Da Napolitano porte chiuse, ancora una volta, allo scioglimento anticipato: «Si continua a parlare a vuoto di elezioni anticipate ma non sussistono né le motivazioni né le condizioni per una decisione di questo tipo, che è prerogativa esclusiva del capo dello Stato». Ancora meno graditi i sospetti evocati dal leader Pdl a proposito di un favore fatto al Pd. Retropensieri che non tengono conto di un passaggio-chiave: la sentenza del Tar che obbliga il Lazio alle elezioni a stretto giro, una decisione di cui il governo non può che prendere atto. La minaccia di ritorsione del centrodestra di staccare subito la spina al governo? Sarebbe un gesto «sconsiderato e grave», secondo il Colle. Con il rischio di non approvare la legge di stabilità: «Ognuno si assuma le proprie responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci costa 100 milioni

Questo giochino ci costa cento milioni di euro. Facciamo la tassa Bersani, sono indignato

ALFANO

Non faccia il Capo dello Stato

Alfano non faccia il mestiere del presidente della Repubblica ma il suo lavoro

BERSANI

A rischio il governo

Senza Election-day si rischia una campagna elettorale lunga quattro mesi

CASINI

La data proposta per le Regioni

Le regionali in Lombardia, Lazio e Molise dovrebbero tenersi il 10-11 febbraio. Il ministro Cancellieri e la Polverini hanno trovato un'intesa martedì scorso

L'ipotesi in campo per le politiche

Per le elezioni politiche l'ipotesi più probabile è da settimane il 7 aprile: se ne sarebbe parlato anche al Qurinale con i leader dei partiti della maggioranza

Lettori: 3.523.000
la Repubblica
15-NOV-2012
Diffusione: 437.902
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 10

L'intervista

Pecorella, ex fedelissimo di Berlusconi: Marina è seria e molto brava, il problema è se sia adatta

"Così è una monarchia, non l'accettiamo ce ne andiamo per federare i liberali"

> In quest'ultima fase del Pdl la democrazia interna è mancata del tutto. Neanche Alfano ha migliorato il clima

> Sarebbe stato giusto consultare chi lavora da 15 anni. Il segretario invece parla soltanto con il solito gruppetto

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — Sta con Silvio Berlusconi da sempre. È stato suo avvocato difensore per anni. Lo ha seguito, da Forza Italia al Pdl, promuovendo più di una legge ad personam. Oggi però Gaetano Pecorella dice basta. Insieme a una decina di altri deputati, scontenti come lui della gestione del partito, vorrebbe creare un gruppo autonomo in Parlamento. Per lavorare — magari con Montezemolo e Casini — a quello che definisce «un nuovo centro moderato e liberale».

Onorevole, è in fuga?

«C'è un malessere molto diffuso all'interno del partito. Alcuni di noi sentono l'esigenza di avere un governo che abbia consenso internazionale e persone credibili al suo interno. Per questo, crediamo debba nascere un'area di moderati liberal democratici che agisca in maniera diversa dall'ultimo Pdl, dove la democrazia interna è mancata completamente. Sia prima che con Alfano».

Ora potrebbe arrivare Marina. Lei conosce la famiglia Berlusconi da anni. Che ne pensa?

«Penso che la successione nel potere debbano averla solo i monarchi. Marina è una persona molto rispettabile, seria, anche molto brava. Il problema non è che si chiami Berlusconi, il problema è se sia la persona adatta. Io credo che non si possa diventare politici da un giorno all'altro. Ci si deve formare. Mettere come capolista una persona che non ha mai fatto politica può andar bene, poi però non bisogna meravigliarsi se ci sono problemi nella guida di un partito».

Cos'è che non vi va giù, nella gestione del Pdl?

«Non c'è alcun confronto politico. In passato c'era un piccolo gruppo di privilegiati che avevano rapporti con il presidente. L'avvento di Angelino Alfano non ha cambiato le cose. Credo sarebbe stato giusto dare un colpo di telefono a chi nel partito lavora da 15 anni, confrontarsi. Invece nessuno, salvo il solito gruppetto, ha avuto questo rapporto dialettico».

Formerete un nuovo gruppo parlamentare all'interno del misto?

«Insieme ad altri, come Isabella Bertolini, vogliamo gettare il seme della federazione di tutti quei gruppi che stanno nascendo e che possono riconoscersi in un'area liberal democratica».

A sostegno del governo Monti?

«È l'unico governo possibile in questo momento. L'unico che ci ha consentito di non essere trascinati dallo tsunami della crisi economica, per la credibilità internazionale e per la correttezza del suo modo di agire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrodestra
Terremoto Pdl, la paura dei colonnelli
"Silvio vuole lanciare la figlia Marina"
"Così è una monarchia, non l'accettiamo ce ne andiamo per federare i liberali"

Lettori: 3.523.000
la Repubblica
15-NOV-2012
Diffusione: 437.902
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 10

Il centrodestra

Terremoto Pdl, la paura dei colonnelli "Silvio vuole lanciare la figlia Marina"

L'ex premier: "È come me nel '94". Nel partito crescono le fughe

Alfano in difficoltà I dissidenti "Puntiamo al gruppo autonomo alla Camera"

CARMELO LOPAPA

ROMA — Rullano i tamburi elettorali e il Pdl precipita nel caos. Primarie impallinate dallo spettro della crisi politica, una decina di deputati in fuga verso il centro, Berlusconi che scalda i motori e nuovi "barbari" alla Samorì intenti a scalare il partito.

Con il Cavaliere pronto a staccare la spina al governo e a innescare il voto anticipato, le consultazioni interne sognate da Angelino Alfano rischiano di naufragare prima di salpare. L'ex premier è apparso «motivatissimo» sulle ragioni di un'eventuale crisi e pronto a giocare la partita comunque in prima persona, durante il "gabinetto di guerra" a Palazzo Grazioli con Verdini, Letta e lo stesso Alfano. Tutto è in bilico, al punto da aver indotto Berlusconi a rinunciare all'invito di Vespa per domani sera. E in queste stesse ore, sui capannelli pidiellini in Transatlantico è tornato ad aleggiare con insistenza il fattore "M", destinato a destabilizzare ancor più il quartier generale di via dell'Umiltà. Il tam-tam rimbalza da giorni, non a caso dopo l'ultimo fine settimana.

«Ci vorrebbe un Berlusconi del '94», ha spiazzato tutti il capo durante l'ultimo Ufficio di presidenza. A tutti è stato chiaro come il leader pensi a se stesso, in prima battuta, per un ritorno in grande stile. Soprattutto se il 25 novembre a vincere le primarie del Pd dovesse essere Bersani e non Renzi. Ma nel chiuso di Arcore — e lo scorso week end nella stretta cerchia volata in Kenya — è un'altra la pista presa in seria considerazione. E porterebbe appunto alla casella "M", come la figlia Marina. Se il "titolare" rinunciasse, sarebbe lei il «dinosauro» promesso qualche giorno fa come arma finale. Pur sempre un «Berlusconi in stile '94» sognato dal patriarca. «Ma se la convincessi a fare questo enorme sacrificio, sarebbe per qualcosa di totalmente nuovo e rivoluzionario, niente a che fare con il Pdl» sostiene il Cavaliere coi pochi con cui ha sondato il progetto. Una sorta di "piano B", già tracciato nelle coordinate di massima. E che prevede l'eventuale lancio in gennaio (salvo elezioni anticipate), proprio come avvenne 17 anni fa, a ridosso della campagna. Un battage imponente affidato alla macchina da guerra di Publitalia nelle 20 regioni. E infine liste e nomi in squadra mai visti e sentiti prima, stuoli di imprenditori e manager. Gli stessi che Silvio Berlusconi ha incontrato a Villa Gernetto e ad Arcore in questi ultimi mesi, costruendo una rete pronta all'uso. In fondo un replay, per modalità e anonima «freschezza» dei protagonisti, di quanto accaduto nel 1994. E anche il nome evocherebbe il "miracolo" di Forza Italia di allora. Con Berlusconi padre «nobile» che correrebbe da capolista al Senato. Il «sondaggio» molto interno alla famiglia e ai vertici dell'impero mediatico è in corso. La presidentessa Fininvest e della Mondadori è volata a Malindi dal padre nel fine settimana. Per parlare di affari, per lo più. Ma in quell'occasione, raccontano, il pressing di Berlusconi senior si sarebbe fatto più serrato. Ma le resistenze sono parecchie. I sodali più ascoltati osteggiano l'operazione. A cominciare da Fedele Confalonieri. E così, dicono, anche Dell'Utri e soprattutto Gianni Letta. Il presidente Mediaset, come sempre, per ragioni molto spicce e concrete. I conti del gruppo navigano in pessime acque e la figura di Marina sarebbe strategica per condurre in porto la delicata partita aperta con i fondi sovrani del Qatar per immettere denaro fresco nei bilanci che arrancano. Ed è probabile che alla fine questo argomento sia ancora una volta decisivo anche nella strategia politica del padre. Certo è che la prospettiva di una successione familiare ha contribuito in queste ore a far lievitare ancor più la tensione nei gruppi parlamentari. Dove per altro tanti sono già in uscita. «Daremo vita a un gruppo nel Misto la prossima settimana, dopo aver ascoltato Montezemolo sabato» spiega Giorgio Stracquadanio, tra gli sponsor dell'operazione fuga per la sopravvivenza con la Bertolini, Tortoli e altri. Obiettivo, gruppo autonomo di 20 nei prossimi giorni, quando altri colleghi li dovrebbero raggiungere «per sostenere le ragioni di un Monti dopo Monti» ragiona l'ormai ex berlusconiano. Alfano è concentrato ancora sulle primarie, ma consapevole che le chance di tenerle si sono ridotte. Con sommo sconforto anche della Santanché, che a questo punto si era immedesimata nel ruolo della sfidante, come aveva avuto modo di dire a Berlusconi nell'ora di colloquio a Grazioli. Anche la Meloni starebbe sciogliendo la riserva per candidarsi. «Ma io vi avevo avvertito che le primarie non si sarebbero dovute tenere, inutili e dannose» continua a ripetere il Cav agli interlocutori. Chi non si ferma più ormai è l'imprenditore modenese a lui vicino Gianpiero Samorì. Primarie o no, sabato e domenica a Chianciano terrà la convention dei "Moderati in rivoluzione", quasi 4 mila sarebbero gli accreditati del volto nuovo che intanto stasera sbarca nel salotto di Porta a Porta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi

SAMORÌ
Gianpiero Samorì imprenditore modenese vicino a Dell'Utri si candida alle primarie

SANTANCHÉ
Anche Daniela Santanché, ultrà berlusconiana, intende candidarsi

MELONI
Giorgia Meloni è pronta a rappresentare l'area ex An, ma la sua corrente è divisa

VIAGGIO ALLE CAYMAN
Sul *Venerdì* un reportage dedicato al paradiso fiscale delle Isole Cayman, entrate nel dibattito delle primarie del centrosinistra quando Matteo Renzi fu ospite di una cena promossa da un finanziere che proprio in quel mini-Stato ha basato la sua holding

Lettori: 3.523.000
la Repubblica
15-NOV-2012
Diffusione: 437.902
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 12

Il caso

Fino a 18 mesi di condanna si può evitare la detenzione

Sallusti, niente carcere pronti i domiciliari

ROMA — Ma a Milano, in procura, sono convinti che una legge salva-Sallusti già c'è. L'ha scritta l'ex Guardasigilli Alfano. È stata approvata il 26 novembre 2010, porta il numero 199. Reca un titolo burocratico: «Disposizioni relative all'esecuzione presso il domicilio delle pene detentive non superiori a un anno». Stabilisce, al comma tre dell'articolo uno, che «quando la pena detentiva da eseguire non è superiore a dodici mesi, il pm sospende l'esecuzione dell'ordine di carcerazione e trasmette gli atti senza ritardo al magistrato di sorveglianza affinché disponga che la pena venga eseguita presso il domicilio». Quell'anno concesso da Alfano è stato portato a 18 mesi da Severino con il suo primo decreto da Guardasigilli. È legge anche questa dal 14 febbraio dell'anno scorso. Non sarebbe necessario un nuovo emendamento ad personam per il direttore del Giornale come quello che vuole presentare l'ex ministro leghista Castelli che sollecita pure il Quirinale a concedere la grazia.

E dunque, si ragiona nelle stanze del procuratore Bruti Liberati e in quelle dei sostituti, che quella legge potrebbe ben servire per risolvere il caso Sallusti. Lui, per aver diffamato il magistrato Cocilovo, di mesi di cella ne ha avuti 14, confermati dalla Cassazione. In termini di pena rientra in quella norma che viene già applicata per condanne o residui di pena di quell'entità.

C'è solo un "ma". Una valutazione giuridica già iniziata e in progress. Sallusti, con la sua "voglia di carcere", costituisce un unicum e costringe la procura a verificare la compatibilità dell'incrocio legislativo. La faccenda sta così. Di regola un detenuto condannato a una pena inferiore a tre anni può chiedere — e di solito "sempre" chiede — di essere affidato ai servizi sociali. Il giudice ne valuta la possibilità e dice sì o no. In seconda battuta ci sono i domiciliari, quelli della Alfano-Severino. È evidente che la prima misura è più favorevole.

Qui sta l'unicum di Sallusti per Milano, dove non si è mai verificato che un detenuto rifiutasse di ottenere un trattamento meno afflittivo perché ne desidera uno più pesante. Il quesito giudico da sciogliere è il seguente: la procura può chiedere al giudice di mettere Sallusti ai domiciliari anche se non ha fatto la domanda per i servizi sociali? Per quel poco che trapela da una procura blindata la risposta è sì. In base al principio che la logica di quelle leggi era quella di «svuotare le carceri», tant'è che così entrambe furono battezzate. Non ha senso che un solo letto sia occupato da chi, per natura del reato e della condanna, può starsene a casa. Pure col permesso per andare a lavorare.

(l.mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diffamazione, legge verso il binario morto

Sallusti, niente carcere pronti i domiciliari

Diario

Relazioni pericolose il potere a luci rosse nell'era no-privacy

CONCITA DE GREGORIO E VITTORIO ZUCCONI

Mail, internet, sms così oggi **l'ipercomunicazione** *rivela* **il privato** *e distrugge chi comanda, come è accaduto nella vicenda del* **generale Petraeus**

RELAZIONI PERICOLOSE

Il potere e gli scandali sessuali nel tecno-mondo senza segreti

CONCITA DE GREGORIO

Quello che davvero sfugge alla comprensione non è il perché, ma il come. Le trentamila e-mail nel computer di servizio, i video fatti col cellulare, gli autoscatti davanti allo specchio, i messaggi hard inviati dal tavolo della conferenza mondiale sul disarmo e per sempre impressi nella memoria perpetua del Grande Fratello che ogni segno, ogni traccia – ciascuno lo sa – a richiesta decifra e ricompone. Un'impressionante quantità di materiale a disposizione dei ricattatori di ogni razza, nemici politici o amanti tradite, una scia di candelotti di dinamite che i potenti del globo lasciano dietro di sé, micce accese e bombe a tempo che prima o dopo, è sicuro, esploderanno riducendo a brandelli carriere politiche e ambizioni. L'aspetto davvero interessante della contemporanea contesa tra sesso e potere – da sempre vinta dal sesso, in ogni tempo e ad ogni latitudine – è questo baco del sistema, questa moderna smagliatura nel sentimento di onnipotenza di chi siede sul trono che gli fa credere non solo di poter disporre dietro opportuno compenso di amanti etero o gay, maggiorenni o minorenni, da soli o in gruppo, ma di poterlo fare impunemente, senza le cautele che da sempre hanno accompagnato e occultato i tradimenti. È interessante poiché la ragione per cui il generale Petraeus e tutti i suoi confratelli della storia sono e sono stati costretti a dimettersi non è il tradimento come fatto in sé ma la ricattabilità che ne deriva. Il capo della Cia, il presidente israeliano, il re e il primo ministro – persone che portano al polso la catenella della valigetta con i codici delle bombe di distruzione di massa – non possono, non devono essere ricattabili, costretti a fornire denaro o altre più impegnative prestazioni in cambio della restituzione di quel video, quella foto, quel file fitto di mail.

È la tecnologia il nuovo nemico, la tentazione infantile di usarla come testimone dei propri trofei. Dai tempi di Chappaquiddick, unica località con nove consonanti nel nome di cui chiunque conosce la corretta dizione, questo è cambiato. Allora, era la fine degli anni Sessanta, per distruggere la carriera politica di un aspirante presidente degli Stati Uniti, un Kennedy per giunta, ci voleva una macchina con un cadavere di donna in fondo ad un canale. Oggi basta un download. Una pennetta. Una foto. Di foto e di filmini (da cellulare, certo), di riprese da telecamere a circuito chiuso e di tracce telematiche è lastricata la disgrazia politica e professionale dei moderni leader, e scusate se la rassegna è incompleta. Carlo Gustavo di Svezia, il re riluttante, è solito frequentare il Club Power di Stoccolma di proprietà di un imprenditore detto "Il gangster" in compagnia di spogliarelliste in generosa quantità, dice ai giornali una di loro in possesso naturalmente delle prove video. Le foto del safari di Juan Carlos di Spagna organizzato dalla sua ultima amante, ultima di una lunghissima serie nota e taciuta, lo costringono a pubbliche scuse al Paese. Il primo ministro

israeliano Moshe Katsav è costretto a dimettersi dopo che le molteplici accuse di molestie sessuali e persino di violenza carnale delle sue segretarie e dipendenti sono certificate dalle mail esibite da una di loro. Willie Knuckles, ministro del governo liberiano, lascia dopo la diffusione di una foto che lo ritrae con due donne nude. La cantante indonesiana Maria Eva filma col suo cellulare un momento di relax intimo con Yahya Zaini, politico in ascesa, distruggendone la carriera. In ministro delle Finanze cinese Jin Renquing, l'uomo meno sexy del mondo, si dimette per "ragioni personali". Ciascuno sa, sebbene la stampa cinese per ragioni intuibili non ne parli, che una delle sue amanti è in possesso di filmati che con stanca prosa si definiscono "compromettenti". Piero Marrazzo lascia la guida della regione Lazio giacché lo stesso presidente del consiglio in carica, Silvio Berlusconi, lo informa che ai giornali di sua proprietà sono arrivate foto che lo ritraggono in compagnia di una trans. Dello stesso presidente Berlusconi, del resto, sono state pubblicate foto delle sue giovani amiche ospiti nella villa sarda senza che questo tuttavia abbia suscitato alcun gesto di pubblica assunzione di responsabilità, al contrario un certo vanto. Sulla minorenne Ruby lo scandalo ha ballato sui giornali, anche in questo caso senza esiti politici, mentre rapidamente si è dimesso il senatore repubblicano usa Mark Foley, le cui mail hard a un ragazzo di 16 anni stagista del Congresso hanno decretato la fine politica. Ampio uso dei filmati delle telecamere dell'albergo si è fatto nel processo per violenza carnale ai danni di Dominique Strauss-Kahn, la cui candidatura alla presidenza della repubblica avrebbe avuto alte possibilità di cambiare la storia di Francia. Non saranno state le intercettazioni fra Carlo e Camilla a determinare l'esclusione dal trono dell'erede, Elisabetta aveva già chiaro il quadro familiare, tuttavia non hanno certo – in quel momento – contribuito alla causa. Sono le foto sui rotocalchi a documentare l'avvicendamento di Cecilia Sarkozy e Carla Bruni. È un tweet a condannare all'impopolarità la nuova compagna di Hollande, Valerie, tuttora in ombra rispetto a Ségolène Royal. Meno foto, meno mail, meno autoritratti in bagno, qualche cautela in più avrebbero aiutato. Certo: l'astinenza dalla tentazione sarebbe in generale preferibile, specie se si ricopre un incarico di altissima responsabilità pubblica. Ma non sembra un auspicio realizzabile con l'unica eccezione, forse, di Obama innamorato di Michelle "almeno quanto l'America" e a Michelle grato della rielezione.

I giornali americani parlano a proposito dello scandalo dei generali di sindrome di Betsabea. Il re David vide al bagno la bella Betsabea e la volle per sé. Era la moglie di un suo valoroso ufficiale impegnato al fronte. Lei rimase incinta, il re fece uccidere l'ufficiale, il bambino morì. Così la Bibbia. Nella realtà il "fallimento etico dei leader di successo" si nutre di un'epica minore. La femmina alpha di cui si invaghisce Petraeus sta perseguendo con ogni mezzo il suo obiettivo – scrivere una biografia, fare carriera – non diversamente da una lunga tradizione di Mata Hari di cui è densa la storia antica e recente, dal caso Profumo (la spia russa, i missili nucleari) in poi. Poi ci sono le storie d'amore, la figlia segreta di Mitterrand e quella di Alberto del Belgio, il quarantenne candidato di punta del partito di Angela Merkel sorpreso con una sedicenne conosciuta su Facebook, Christian von Boetticher: "Voi non capite, era vero amore", ha detto lui. Può darsi, ma Facebook è sconsigliato come luogo d'appuntamenti al buio, si sa: sia ai minorenni che a un aspirante presidente di regione. Più rare le donne, statisticamente, nell'elenco delle vittime della sindrome biblica. Rare, e sentimentali. L'azionista di maggioranza della Bmw Susanne Klatten, per anni ricattata da un giovane gigolo (con il supporto di un italiano, Ernani Barretta, che degli incontri aveva naturalmente le foto), dopo averlo pagato decine di milioni di euro ha spiegato: «E' vero, lo pagavo. Era per aiutarlo. L'avevo conosciuto nel bar di un albergo, una sera, e mi era sembrato così triste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli autori

IL TESTO del Sillabario di **Choderlos de Laclos** è tratto *da Le relazioni pericolose* (Newton Compton). Del classico romanzo epistolare sono in commercio anche le edizioni Dalai, Giunti, Garzanti, Feltrinelli. **Concita De Gregorio** ha pubblicato di recente *Un paese senza tempo* (Il Saggiatore).

Lettori: 3.523.000
la Repubblica
15-NOV-2012
Diffusione: 437.902
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 12

Diffamazione, legge verso il binario morto

Il Pdl: norma salva-direttori. Il Pd: non c'è più spazio per cambiare. Schifani rinvia tutto

I nodi

IL CARCERE
La diffamazione a mezzo stampa sarebbe punita con un anno di carcere e la multa da 5mila a 50mila euro

DIRETTORE ESENTE
È l'ipotesi Gasparri. Il direttore non va in cella se l'articolo non è anonimo, proprio come nel caso di Sallusti

INCOSTITUZIONALE
Per Li Gotti (Idv) una norma simile sarebbe contro la Costituzione perché creerebbe evidenti disparità di trattamento

Il commissario dei diritti umani del Consiglio d'Europa "Detenzione grave passo indietro"

LIANA MILELLA

ROMA — Dov'è adesso la ex salva-Sallusti? Ammette Berselli che «è già su un binario morto, semmai si tratta di rimetterla su uno "vivo". Se non ci riesco, non è morta, è mortissima». Ecco l'attuale verità sul ddl che doveva eliminare il carcere per chi diffama a mezzo stampa e invece lo ha confermato nel segreto dell'urna. La dice il presidente Pdl della commissione Giustizia che, dalle 14 di ieri, lavora a una mission impossible affidatagli dal capogruppo Gasparri. Inventarsi un emendamento ad hoc per i direttori dei giornali per cui verrebbe eliminata la galera se a scrivere i pezzi è un anonimo. Perfino Berselli, solitamente soldato efficiente, non si illude sull'iperbole giuridica: «Non è così semplice». Ma conferma che studia due modifiche.

Quando, nella riunione dei capigruppo, Gasparri conferma che il Pdl non intende demordere sulla salva-Sallusti e tira fuori dal cappello un nuovo coniglio, quasi dimentico della figuraccia sul voto segreto, viene subissato dalle critiche. Quelle durissime di Pd e Idv. La presidente del senatori Pd Finocchiaro vuole abbandonare la legge al suo destino. «Se così non sarà il Pd chiederà l'immediata sospensiva». Aggiunge l'ex pm Casson: «Noi ormai voteremo "no" su tutto». Chiosa Vita «errare è umano, perseverare è diabolico». Timbro di Bersani, «legge da non promulgare, carcere inaccettabile».

Nessuna sponda dall'Idv, dove Li Gotti boccia l'ipotesi Gasparri come «del tutto irrealistica perché snatura il ruolo stesso del direttore responsabile». Impossibile un accordo nell'ipotetica maggioranza dopo lo show down del giorno precedente in aula. Ne prende atto il presidente del Senato Schifani che mette comunque la diffamazione nell'ordine del giorno di martedì prossimo, ma all'ultimo punto, esaminabile solo se tutto il resto è concluso. Poi dice: «Se non prevale una mediazione si prende atto che non c'è un margine e si mette tutto sul binario morto».

Nessuno scommetterebbe un euro che la salva-Sallusti possa farcela. Sempre sotto l'incubo del voto segreto su emendamenti determinanti come l'interdizione dall'albo chiesta da Rutelli e il raddoppio delle pene se il giornalista è recidivo della Lega. Gasparri insiste. Gli fanno notare che potrebbero nascere giornali anonimi, pieni di diffamazioni, di cui nessuno risponderebbe.

Nell'atmosfera soft di palazzo Madama non fa breccia la «grande preoccupazione» del Consiglio d'Europa dove il commissario per i Diritti umani Muiznieks considera il carcere un «grave passo indietro» per l'Italia che «invierebbe un messaggio negativo ad altri paesi Ue in cui la libertà dei media è seriamente minacciata». Netto no al carcere dal Guardasigilli Severino. «Indegno di un Parlamento democratico» per Rao (Udc). Sembra ripensarci pure la Lega visto che il capogruppo Bricolo parla di eliminarlo. Lo avranno colpito le dimissioni da segretario del ravennate Fosci per cui «il carcere per la diffamazione è una lesione grave della democrazia». Rutelli invece non fa passi indietro. «Ineccepibile» l'emendamento sul carcere. Lo rimbrotta il segretario della Fnsi Siddi («È allergico alla stampa»). Lui: «Critica inaccettabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESIDENTE
Renato Schifani, presidente del Senato

Lettori: 3.523.000
la Repubblica
15-NOV-2012
Diffusione: 437.902
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 41

LE METAMORFOSI DEL CAVALIERE

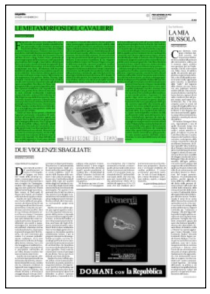
FRANCO CORDERO

Fingendo un malinconico ritiro dalla politica attiva, B. s'era scelto tre compiti: fondare ospedali nel Sudan (provvederà Guido Bertolaso); promuovere l'università del libero pensiero; rilanciare il Milan. L'intento virtuoso dura poco. Vediamo come mai. Gli vengono dietro, cani fedeli, due processi milanesi: in uno l'accusa è concussione sullo sfondo dei fescennini d'Arcore; nell'altro d'avere a lungo frodato il fisco gonfiando gli esborsi negli acquisti dei film americani, anche quando era già presidente del Consiglio. Quest'ultimo dibattimento durava da sei anni, ostruito da tutti gl'immaginabili diversivi, finché il delitto fosse estinto, ma stavolta la macchina mangiatempo non basta. All'indomani dell'atto pseudoabdicativo gli cade addosso una condanna a quattro anni (tre condonati). Tetro e furente, dichiara guerra al mondo. In una conferenza stampa (Lesmo, Villa Gernetto) assale magistratura, fisco, governo, Berlino, l'Europa, Angela Merkel e Nicolas Sarkozy, colpevoli d'averlo screditato con dei sorrisi assassini; en passant indica gli obiettivi del nuovo corso politico: fisco lieve, via l'Imu e mai più imposte sulla casa, giustizia riguardosa, pubblico ministero ubbidiente a chi comanda, una nuova Carta, premier forte, divieto d'intercettare, ossia criminali invulnerabili. L'indomani manda al diavolo i moderati Pdl. Nella lista dei felloni figurano capo dello Stato e premier: l'hanno lasciato in pasto a procure e tribunali *quaerentes quem devorent*; è sottinteso che dovessero prestargli man forte, Dio sa come. Viso terreo, occhi fissi, loquela convulsa dicono cos'abbia dentro, e non pigliamo sotto gamba la rabbia dell'uomo più ricco d'Italia.

Notizie ab intra dicono pronto a dissolversi l'apparato mercenario: comandava 335 parlamentari; gl'irremovibili sarebbero appena una trentina, sicuri o illusi d'avere un grasso futuro nella compagnia della morte; 10 su 11 gli spaventati dal prevedibile collasso elettorale, quindi transumanti. Poco male, dev'essersi detto, ne assolda quanti vuole. Cosa fosse quel partito, consta dall'effusione d'una colomba. Maurizio Lupi viene da Cl, convinto governativo. Eccolo al Tg3. La domanda era cosa pensi del furioso *coup de théatre*; e lui risponde: è lo sfogo dell'offeso da una «terribile ingiustizia». Fosse cauto, direbbe: «D'uno che si ritiene offeso»; no, l'enunciato suona categorico. S'intende della materia? Ha letto quelle novanta e passa pagine soppesando le prove addotte dalle parti? No, ma *dixit Dominus*, le cui emissioni vocali fanno dogma, sebbene sia famoso mentitore. Da 18 anni dignitari più o meno genuflessi ripetono volubili diktat padronali. Era sicuro d'essere assolto, afferma, non è chiaro da quali premesse, visti i motivi della condanna. Dei sei testimoni le cui parole sono altrettanti chiodi, quattro appartenevano a Mediaset. Il meccanismo fraudolento ha un «elegante» marchio stilistico (*le style c'est l'homme*): fingere vari acquisti dello stesso materiale; i successivi acquirenti-venditori sono maschere del contraente effettivo, «*Berlusconi's Companies*» (lo dicono anche lettere Twenty Centuries Fox e Paramount, nonché quella d'un produttore molto attivo nella pantomima contrattuale); ogni volta il prezzo lievita; ad esempio, 64 milioni e mezzo diventano 199,5, donde 135 milioni d'un falso passivo, il cui importo scompare, imboscato off shore. Altrove s'era salvato scaricando l'accaduto su dipendenti cirenei: nessuno lo credeva ignaro, senonché l'onere della prova incombe all'accusa; e dubbi marginali aprivano lo spiraglio d'una via d'uscita. Qui i testimoni parlano: eccome sapeva; anzi, era lui il vertice strategico; in materia vigeva un tabù; mai che nel cda se ne parlasse. Così la sentenza disegna i retroscena: questioni ridiscutibili in appello e se il soccombente ricorre, interloquirà la Cassazione, ma l'Olonese calpesta norme, logica, costumi. Anziché difendersi, ulula: è «barbarie» che un tribunale osi condannarlo, diagnosticando un abito criminofilo incompatibile con le attenuanti generiche. Tale rilievo blasfemo lo manda in bestia. I chierici fanno eco, incluso chi volentieri volerebbe in siti dove sia richiesto meno stomaco.

Abbiamo sotto gli occhi una metamorfosi. S'era presentato quale uomo d'ordine, onestamente pragmatico, semplificatore, impresario geniale, custode dei valori, liberalmoderato, inflessibile contro l'inesistente sinistra bolscevica: chi fosse e dove mirasse, era chiaro a chiunque guardi i fatti, ma disponeva d'un pubblico frollato dall'ipnosi televisiva, avendo gli avversari più comodi che uno possa augurarsi. Ormai la parte virtuosa è insostenibile. Anche fisicamente appare diverso, torvo, spento, gelido. Qualunque cosa dica, nessuno con la testa sul collo gli crede più, tanto spesso ha mentito. Le serate d'Arcore indicano allarmanti lacune nel controllo psichico. Al governo s'è visto quanto valga: ancora un poco e sarebbe stata bancarotta; in economia la scoperta è che gl'italiani siano ricchi ma non spendano perché la spirale recessiva imputabile alla Germania gela i consumi. Non erano malignità gratuita i sorrisi dei partner europei. Il punto è quanta chance elettorale abbia. Non consideriamola irrilevante. A parte i resti del pubblico credente, ha dalla sua chi ammira i Joker: gusto del nuocere, in tedesco, *Schadenfreude*; speriamo che siano pochi, ma sono tanti gl'interessati al lassismo nelle cui pieghe un vampiro succhia sessanta miliardi l'anno. È dogma berlusconiano che la parola non sia intercettabile. Infine, gioca l'effetto attraente d'un partito-lobby, protettore dei malaffaristi *white collar*: quanti baldi giovani possono farvi carriera; miseria, immoralismo, abito parassitario sono carattere genetico dell'Italia controriformista. Le urne quantificheranno tali classi umane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DUE VIOLENZE SBAGLIATE

MASSIMO GIANNINI

RIBELLARSI è giusto. Non c'è bisogno di rispolverare Jean Paul Sartre, per sapere che le migliaia e migliaia di donne e uomini, giovani e meno giovani che hanno riempito le piazze d'Europa hanno ragione. Nell'Occidente disorientato, dove una finanza senza regole ha divorato l'industria manifatturiera e un mercato senza Stato ha prodotto la disuguaglianza di massa, uno «sciopero europeo» è sacrosanto, quando invoca pacificamente più lavoro, più diritti, più giustizia sociale.

Dopo mesi di scontri e di manifestazioni in Grecia, in Portogallo, in Spagna, era ovvio che l'onda della protesta tornasse a sommergere anche l'Italia. A meno che non si pensi (o non si voglia) che l'immagine-simbolo dei ragazzi italiani di oggi sia solo quella dei 50mila spensierati teenager accorsi sabato scorso al flash-mob di Piazza del Popolo, per ballare sulle note di un rapper coreano.

Quello che non è affatto giusto è che la rabbia di una generazione, derubata del futuro da una stagione di sacrifici che non promettono il riscatto ma producono solo altri sacrifici, sfoci in una violenza altrettanto cieca e fine a se stessa. Ci saranno sicuramente «infiltrati», e forse non solo italiani dei centri sociali più pericolosi. Ma quei manifestanti con caschi e passamontagna che lanciano pietre sui poliziotti, sfasciano vetrine e assaltano banche, ci riportano ai giorni di sangue del G8 di Genova, che non vorremmo più vedere. E ci saranno probabilmente «saldature», tra le aree della sinistra radicale e le frange della destra estrema. Ma i cori che inneggiano a Saddam Hussein o gli slogan contro gli ebrei ci precipitano nell'incubo di un'«Alba Dorata» tricolore che non vorremmo mai vivere.

Quello che non è giusto, allora, è che le intemperanze di una minoranza facinorosa, anarco-insurrezionalista o neo-nazista che sia, riducano al silenzio le ragioni di una maggioranza rumorosa, ma non violenta, che chiede all'Italia e all'Europa il coraggio di quel «rise up» che finora è mancato, e del quale c'è ovunque un disperato bisogno. Il buono che c'è, nella domanda di rappresentanza degli studenti umiliati da anni di tagli alla scuola pubblica, viene distrutto dalle fiamme delle molotov e dai colpi di spranga. Il buono che c'è nella domanda di equità della Cgil, per quanto isolata dagli altri sindacati, viene cancellato dagli ululati delle sirene e dal fumo avvelenato dei lacrimogeni. Per questo è importante che chi ieri ha urlato a viso aperto il suo disagio in ottantasette città condanni con la stessa indignazione le violenze, fisiche e verbali, di chi incrociava (rovinandoli) quegli stessi cortei.

Quello che non è affatto giusto, per ragioni uguali e contrarie, è che a questa violenza sciagurata della piazza si risponda con una violenza esagerata dello Stato. Le forze dell'ordine, a loro volta esasperate perché vittime anch'esse dei tagli di bilancio, meritano rispetto. Ai poliziotti feriti si deve solidarietà. Ma le scene degli agenti che inseguono e circondano qualche manifestante isolato, e poi in gruppo lo riempiono di manganellate sul corpo e sul viso, tenendogli perfino ferme le mani, suscitano la stessa riprovazione di un black bloc che brandisce una mazza da baseball di fronte a una «guardia». Non è così che si tiene alto l'onore e il prestigio di una divisa. Non è così che si difende uno Stato di diritto.

Quello che non è affatto giusto, infine, è che si speculi politicamente su queste proteste e su queste violenze. Che il governo e i partiti si rinchiudano nel solito gioco di ruolo, dove il primo si sente sempre in dovere di difendere «a priori» l'operato della polizia, e i secondi si rimpallano colpe sociali e responsabilità morali. E dove magari spunta il solito Grillo, che lancia appelli pseudo-pasoliniani al «soldato blu», chiedendogli di sfilarsi l'elmetto e la divisa e di andare in corteo a fianco dei manifestanti, perché ormai «c'è una guerra».

Per fortuna qui non c'è nessuna «guerra». C'è una gigantesca emergenza, che è insieme economica e sociale, e interroga allo stesso modo e allo stesso tempo la nostra e tutte le democrazie. C'è un popolo trans-nazionale di oltre 212 milioni di disoccupati adulti, che non reggono più i morsi della crisi. C'è una generazione «Neet» di 14 milioni di ragazzi tra i 19 e i 25 anni, che non studiano più e non lavorano ancora e che chiedono una prospettiva. Questo non è un banale problema di «ordine pubblico». È invece un'immane «questione politica». Se solo le classi dirigenti, più o meno illuminate, sapessero vederla, capirla, e magari risolverla.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 3.523.000
la Repubblica
15-NOV-2012
Diffusione: 437.902
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 6

L'intervista

Il numero due del Pd Enrico Letta: i consigli di Lazio e Lombardia sono morti, tenerli in piedi costa

"Temono di andare alle urne con un'altra batosta sulle spalle"

> Qui esce fuori l'antico vizio della destra italiana: mettere la propria convenienza davanti alle istituzioni e all'interesse generale

> Bisogna approvare una nuova legge elettorale Se votare a febbraio significa tenersi il Porcellum, si sappia che noi siamo contrari

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — «Esiste la questione economica, certo. Ma quanto costa tenere in vita i consigli regionali del Lazio e della Lombardia che sono morti da settimane, da mesi?», si chiede Enrico Letta. Secondo alcuni calcoli, per esempio, il "parlamentino" del Lazio 350 mila euro al giorno. Per non fare nulla. Perché non votare il 10 febbraio anche per le politiche visto che la legislatura è al capolinea? «Ma questa è una decisione che spetta solo al capo dello Stato. Ed è un argomento che va distinto dai voti regionali», risponde il vicesegretario del Pd.

Non c'è nessuna logica nella presa di posizione del Pdl?

«C'è l'antico vizio della destra italiana: mettere la propria convenienza davanti alle istituzioni e all'interesse generale. Vogliono attutire le probabili sconfitte alle regionali e alle politiche mettendole insieme. Ma questo non è accettabile».

E i 100 milioni di costi maggiori per votare a distanza di 50 giorni?

«Prima di tutto andrebbe detto che in due regioni importantissime si vota per colpa di pasticci gravissimi provocati dal centrodestra. Hanno fatto tutto da soli. Regioni dove avevano appena vinto le elezioni e governavano con una larga maggioranza. La questione economica è un argomento che il Pdl fa quando gli conviene. Ma la situazione del Lazio è scandalosa, con un consiglio sciolto da mesi - a febbraio saranno ben otto - che continua a erogare fondi e stipendi. E parliamo di regioni che hanno come capoluoghi Roma e Milano. A questo punto bisognava già essere in campagna elettorale».

Una soluzione potrebbe essere quella di accorpare le regionali con le politiche.

«Sono due piani che vanno completamente distinti. La decisione sulle politiche va fatta in maniera complessiva e sulla base di un interesse generale che solo il presidente della Repubblica deve garantire. L'interesse di Alfano e di Berlusconi è molto diverso: dopo la Sicilia non vogliono che ci siano altre tappe catastrofiche nella strada che porta al voto per il Parlamento».

Il voto unico piace anche a Pier Ferdinando Casini.

«La valutazione che conta è quella di Giorgio Napolitano. E non dimentico che il Parlamento è ancora in alto mare sulla riforma elettorale. Per questo vedo una grande contraddizione nell'atteggiamento del Pdl».

Quale?

«Si è sempre detto che il voto anticipato era legato all'approvazione di una nuova legge elettorale. Ma i primi a traccheggiare sono quelli del centrodestra. Se votare a febbraio significa tenersi il Porcellum, beh noi siamo contrari. Pur avendo, visti i sondaggi, l'interesse a non modificare il premio di maggioranza garantito da quella legge».

Ma se anche il Pd toglie qualche veto la legge si può votare in fretta.

«Non mi sembra che si stia marciando in modo da chiudere entro Sant'Ambrogio. E non per colpa nostra».

Dopo l'approvazione della legge di stabilità, cosa resta da fare al governo.

«Qualcosa c'è e non di poco conto. La chiusura dell'accordo sul bilancio europeo anche per sbloccare la vicenda dei fondi per l'Emilia. E il consiglio europeo di dicembre che lancerà definitivamente l'unione bancaria ed economica».

Ma se Berlusconi fa la crisi di governo, allora si anticipa il voto. «Questa maggioranza si regge su tre pilastri. Se qualcuno si assume la responsabilità di farla cadere, l'esperienza finisce. Basta che sia fatto tutto nella massima trasparenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scontro
Election day, la minaccia del Pdl "Data unica o apriamo la crisi"
"Temono di andare alle urne con un'altra batosta sulle spalle"

GIULIA AVEVA UN SOGNO NELLA CASSETTA.

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

SCOPRI LA STORIA DI GIULIA E DEGLI ALTRI GIOVANI IMPRENDITORI. buonaimpresa.it
BCC CREDITO COOPERATIVO
LA MIA BANCA È DIFFERENTE.

€ 1,50* in Italia | Giovedì 15 Novembre 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO ◆ FONDATO NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Milano | Anno 148° Numero 316

LO SCIOPERO EUROPEO ANTI-AUSTERITY

Guerriglia a Roma studenti-polizia Scontri a Torino, Milano e Brescia

Marco Ludovico ▸ pagina 7

DOMANI SU «IL»

C'È BISOGNO DI «POLITECNICI», DI GENTE CHE PROGETTI IL FUTURO

a 0,50 euro + prezzo quotidiano

PROTESTE E PROPOSTE

Non è mai la violenza a creare il lavoro

di **Alberto Orioli**

C'è una disperazione che merita ogni rispetto. E una violenza che merita ogni condanna. La giornata europea contro le politiche dell'austerità va letta con queste due lenti. Fino a quando si è trattato di cortei ordinati, anche se rabbiosi, si è esercitato un legittimo diritto costituzionale. Anche se diritto di minoranza visto che l'agitazione era firmata dalla sola Cgil in Italia (e da tre sigle su sette in Europa, dove hanno scioperato tre Paesi su 27). Quando però si sono rinserrati, fuori dai cortei autorizzati di studenti, giovani coi caschi ed ex (molto ex) giovani – come la persona arrestata ieri, 39 anni – la Costituzione non c'entra. Quando i ragazzi (e i non più ragazzi) si sono schierati in formazioni a testuggine con lo scopo unico di ingaggiare un corpo a corpo con gli agenti, non era più questione di diritto e di libera espressione del pensiero. Era solo violenza. E la peggiore quando si è anche nutrita di slogan razzisti.

L'Europa, e l'Italia con essa, ha dovuto risalire la china della fiducia a colpi di rigore e di austerità. Dovevamo recuperare molto terreno per tornare partner credibili nel consesso di Eurolandia e per convincere mercati rapaci decisi ad abbattere il bastione dell'euro attraverso la grande crepa del debito pubblico italiano. Ma dopo è mancato il ricostituente delle politiche di crescita. Il pacchetto delle misure contenute nel "cresci Italia", nel decreto sviluppo fatica a dispiegare effetti tangibili e socialmente apprezzabili. La legge di stabilità farà ciò che può per accrescere l'equità per le famiglie (con l'aumento delle detrazioni per i figli), ma l'entità delle risorse in campo resta inevitabilmente esigua. La politica industriale fatica a trovare un orizzonte strategico proprio quando l'Italia rischia di perdere produzioni come l'acciaio senza risolvere il problema del sovracosto energetico o quando la manifattura si sostiene grazie all'intraprendenza di pochi attori globali.

Ciò che si avverte per ora è la necessaria rudezza del riassetto previdenziale e l'insostenibile pesantezza del carico fiscale sugli onesti (ormai al record mondiale). Il lavoro comunque non si fa per decreto, è evidente. E non si fa con le molotov, con le botte e con gli insulti.

Continua ▸ pagina 7

PROTESTE E RIGORE

Se l'Europa non si muove si ammalano tutti i Paesi

di **Adriana Cerretelli**

La crisi dell'euro è in stand-by. I mercati restano sostanzialmente alla finestra nonostante i segnali negativi non cessino di accumularsi dentro e fuori dal club della moneta unica.

Il rigore a senso unico, lo confermano anche le ultime previsioni di Bruxelles, non produce i risultati sperati ma, come si è visto ieri in ben 23 Paesi dell'Unione su 27, crescenti disordini e tensioni sociali: perché esaspera recessione e disoccupazione vanificando gli sforzi per un durevole e solido risanamento dei conti pubblici, mentre il recupero di competitività rimane tutto di là da venire. Per questo, condannata alle fatiche di Sisifo la Grecia, cui si continuano a far sospirare gli aiuti, resta per i partner un fattore di rischio e di instabilità permanente.

I negoziati sulla sorveglianza bancaria unica da affidare alla Bce, snodo fondamentale per sbloccare gli aiuti Esm a banche e Stati rompendo il legame perverso tra debiti sovrani e bancari, si trascinano in alto mare. Dopo l'ultimo Ecofin, nessuno si illude più sul raggiungimento di un accordo a fine anno. Insieme a un pugno di Paesi, la Germania si è messa di traverso. Ci vorranno altri mesi. Forse bisognerà aspettare l'esito delle elezioni tedesche del settembre 2013. Se nel frattempo la Spagna o altri batteranno cassa, dovranno anche rassegnarsi a veder lievitare ancora il proprio debito. Con tutte le controindicazioni del caso.

Mancano i fondi per finanziare alcune politiche correnti ma anche le trattative sul bilancio Ue 2012 e 2013 sono in panne. Il vertice europeo straordinario, convocato la settimana prossima a Bruxelles per trovare l'intesa sul finanziamento pluriennale dell'Unione (2014-20), potrebbe concludersi con un altro rinvio, ancor prima che con ambizioni comuni ridotte sotto i minimi termini. Tanto che ieri l'Italia ha respinto ad alta voce l'ultima proposta di compromesso, densa di tagli di spesa troppo punitivi.

E come se disagio e malanimi intra-europei non fossero già abbastanza scatenati, ora dentro l'eurozona rischia di saltare senza più ritegno l'asse franco-tedesco sulla questione francese, cioè sul problema del rapido declino economico-industriale della seconda economia dell'area.

Continua ▸ pagina 7

SPECIALE MANOVRA Stretta finale sulla legge di stabilità: alle famiglie più sgravi per i neonati

Detrazioni sui figli e Irap: ecco le novità

Un fondo per l'alluvione dalle risorse del Ponte

Aumentano a 1.220 euro gli sconti Irpef alle famiglie con bimbi sotto i 3 anni, mentre si fermano a 950 euro per quelli sopra i 3 anni (400 euro in più in caso di portatori di handicap). La lunga seduta notturna della commissione Bilancio della Camera ha partorito nuove correzioni al Ddl di stabilità: via libera anche al fondo per le popolazioni alluvionate con risorse del Ponte di Messina e sblocco del turn over per il comparto sicurezza. Confermato il pacchetto Irap dal 2014, ma il fondo riservato ai professionisti da 540 milioni in due anni è destinato a saltare al Senato.

Servizi e analisi ▸ pagine 2, 3 e 4

DIRETTIVA PAGAMENTI

Buzzetti: «Lavori pubblici esclusi? Pronti a ricorso Ue»

Giorgio Santilli ▸ pagina 12

SPORTELLO

Cosa devono fare le imprese per farsi pagare dalla Pa

Dossier ▸ pagine 31-33

IL DIZIONARIO

Dall'Irap all'Iva, cosa cambia

ALIQUOTA IVA
Dal luglio 2013 sale dal 21 al 22%

ATTIVITÀ ALL'ESTERO
La tassazione slitta di un anno

SOCIETÀ AGRICOLE
Rivalutazione dei redditi dal 2013

Luca De Stefani ▸ pagina 5

Tassi in discesa al 2,64% per i titoli triennali, mentre i rendimenti tedeschi tornano sotto zero

BTp bene in asta, ma il Bund vola

Grilli: rating validi solo tra privati - Fitch teme l'effetto Trani

Buoni risultati alle aste da 5 miliardi del Tesoro: i BTp triennali hanno raccolto 3,5 miliardi con un rendimento in calo al 2,64%. All'asta tedesca vola il Bund (con rendimenti sotto zero). Borse in lieve calo, spread stabile. In un'audizione al Senato, il ministro del Tesoro Vittorio Grilli ha affermato che bisogna rendere il sistema di sorveglianza pubblica «immune o indipendente dalle agenzie di rating»: le valutazioni valgano solo per i privati. E l'agenzia Fitch teme l'inchiesta di Trani e minaccia di abbandonare l'Italia.

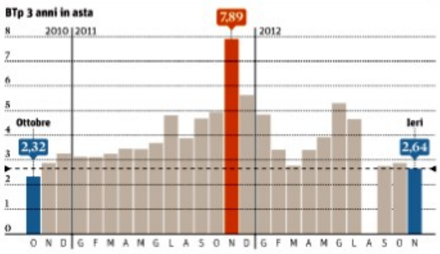
Servizi e analisi ▸ pagine 14 e 19

MERCATI E REGOLE

Citi, richiesta di spezzatino: per i soci «è troppo grande»

Marco Valsania ▸ pagina 36

Ritorno ai livelli del 2010



OGGI GLI STATI GENERALI DELLA CULTURA

Artefici di un secondo Rinascimento

di **Andrea Carandini**

Si tengono oggi a Roma gli Stati Generali della cultura, presente il capo dello Stato Giorgio Napolitano. Sarà l'occasione per una riflessione sul Manifesto lanciato dal Sole 24 Ore "per una Costituente della cultura".

Giorgio Napolitano ha dichiarato: «Se si diffonde la consapevolezza della funzione della cultura, decisiva per l'Italia, - e questa consapevolezza non c'è tra i politici e nell'informazione -, può derivarne un'evoluzione per tutta la società. È il messaggio che trasmetterò al mio successore». Sagge e benvenute parole, signor Presidente! I fondi del Mibac hanno continuato a scendere, per i provvedimenti economici a difesa dell'Italia.

Continua ▸ pagina 10

Un patto tra pubblico e privato

Alessandro Laterza ▸ pagina 11

L'«Indice 24» e le idee per il rilancio

Armando Massarenti ▸ pagina 11

Domani Orientagiovani in programma a Firenze

Mancano tecnici specializzati: le aziende cercano 22mila periti

Giacomo Bassi e Claudio Tucci ▸ pagina 53

PANORAMA

Raid aereo israeliano a Gaza, ucciso capo militare di Hamas

Il capo del braccio militare di Hamas, Ahmed al-Jabari, leader delle brigate al-Kassam, è stato ucciso a Gaza da un missile israeliano. Nell'azione è rimasto ucciso un altro militare. La conferma dell'omicidio mirato è arrivata da Israele, che ha sottolineato la «lunga attività terroristica» di al-Jabari. ▸ pagina 21, commento ▸ pagina 22

Pdl: election day con politiche e regionali o sarà crisi

Monito del leader Pdl Angelino Alfano: accorpare le elezioni regionali di Lombardia, Lazio e Molise con le politiche, o stacchiamo la spina al governo Monti dopo il via libera alla legge di stabilità. ▸ pagina 25

IL PUNTO di **Stefano Folli**

Una miscela esplosiva

L'intreccio fra voto regionale e voto per il Parlamento è diventato un nodo delicato, in grado di provocare non poche tensioni politiche e di riflesso anche istituzionali. Ma il governo non poteva non indire le elezioni nelle tre regioni (Lombardia, Lazio e Molise) sconvolte dalle note e poco edificanti vicende.

Continua ▸ pagina 25

I DISTRETTI VENT'ANNI DOPO

74 | LA FOOD MACHINERY DI PARMA

Gli impianti alimentari tra estero e hi-tech

Ilaria Vesentini ▸ pagina 48

Mercati

	FTSE Mib	Dow Jones I.	Xetra Dax	Nikkei 225	FTSE 100	€/$	Brent dtd	Oro Fixing
	15252,93	12570,95	7101,92	8664,73	5722,01	1,2726	110,73	1725,75
variaz. %	-0,52	-1,45	-0,94	0,04	-1,11	0,24	0,77	-0,03
var. % ann.	-0,29	3,93	19,70	1,44	3,71	-5,96	-1,92	-3,32

I timori sulla Grecia (in profonda recessione), sulla Spagna e sul fiscal cliff Usa pesano ancora una volta sulle Borse. Sui listini europei ha infatti dominato il segno meno, con Londra oltre il punto percentuale. Idem per Wall Street, dove l'indice S&P 500 ha perso l'1,38% e il Nasdaq l'1,29%. Oggi per l'eurozona sono attesi i dati sul Pil che dovrebbero confermare la recessione.

BORSA ITALIANA

Indici Generali	14.11	13.11	Var%	Var% in an.
FTSE It. All Share (31.12.02=23356,22)	16174,51	16211,13	-0,53	1,73
FTSE MIB (31.12.97=24401,54)	15252,93	15331,25	-0,52	1,68
FTSE It. MidCap (31.12.02=20146,67)	16393,05	16500,87	-0,65	-7,63
FTSE It. Star (28.12.03=10000)	10428,17	10427,30	0,01	11,36
Mediobanca (2.1.06=100)	43,34	42,97	0,86	2,19
Comit Globale (1972=100)	820,26	814,02	0,77	1,79

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSE MIB

Titolo	Pr. Rif. €	Var. %	Titolo	Pr. Rif. €	Var. %
A2A	0,387	4,06	Exor	19,640	0,82
Ansaldo Sts	6,305	0,88	Fiat Ind.	8,105	0,75
Atlantia	12,730	0,32	Fiat	3,364	-2,16
Autogrill	7,750	0,65	Finmecc.	3,706	0,27
Azimut H.	9,775	-0,91	Generali	12,410	0,08
B. Popolare	1,138	-2,82	Impregilo	3,040	0,53
B.P. E.Romagna	4,186	-3,10	Intesa Sanpaolo	1,294	-1,75
B.P. Milano	0,391	-3,38	Lottomatica	16,860	-0,35
Buzzi Unicem	8,665	-1,48	Luxottica	29,610	-0,86
Campari	5,720	-2,64	Mediaset	1,258	-2,90
Diasorin	26,230	0,61	Mediobanca	4,412	-1,66
Enel Green Power	1,234	-	Mediolanum	3,540	-0,11
Enel	2,816	2,18	Monte Paschi Si	0,201	-5,16
Eni	17,430	-0,51	Parmalat	1,762	-2,06
			Pirelli & C.	8,235	-2,31
			Prysmian	14,200	-0,84
			S. Ferragamo	16,000	1,07
			Saipem	33,350	-2,88
			Snam	3,382	1,26
			STMicroelects.	4,452	1,55
			Telecom Italia	0,729	0,97
			Tenaris	14,370	-0,90
			Terna	2,910	1,32
			Tod's	86,200	-2,05
			UBI Banca	2,794	-2,38
			Unicredit	3,444	-2,21

FTSE ITALIA ALL SHARE -0,53
Base 31/12/02=23.356,22

QUANTITATIVI TRATTATI €

	14.11	13.11
Azioni numero	1.503.429.863	1.475.593.158
Azioni valore	1.669.878.729	2.102.840.275
Titoli di Stato	949.521.081	868.379.785
Obbligazioni	82.688.129	99.836.863

FUTURES

	14.11	Var
FTSE MIB Dicembre 12	15223	-78
Euro Bund 10a (dic 12)	143,14	-

I CAMBI DELL'EURO (rilev. Bce)

Valuta	14.11	Diff.
Dollaro Usa	1,2726	0,0030
Yen giapponese	102,0000	1,0700
Sterlina inglese	0,8026	0,0030
Franco svizzero	1,2040	-0,0006
Renminbi cinese	7,9222	0,0106
Dollaro canadese	1,2761	0,0032
Corona svedese	8,6260	0,0183
Dollaro austral.	1,2217	0,0030

MATERIE PRIME

Prezzi uff. a Londra ($/t)	14.11	Var. %
Alluminio	1968,0	1,10
Caffè Rob.	1875,0	-4,10

INDICI

Paese/Indice	14.11	Var%
BORSE EUROPEE		
D.J. EuroStoxx	244,92	-0,74
Amsterdam Am. Exc.	330,67	-1,00
Bruxelles Bel 20	2339,73	-0,86
Francoforte Dax	7101,92	-0,94
Helsinki OmxHelsinki	5654,13	-0,08
Lisbona Psi 20	5273,90	-0,46
Londra Ftse 100	5722,01	-1,11
Madrid Ibex 35	7673,00	-0,27
Parigi Cac 40	3400,02	-0,89
Vienna Atx Index	2175,90	0,02
Zurigo Swiss Mkt	6682,59	-0,21
ALTRE BORSE		
New York DJ Ind.	12570,95	-1,45
New York S&P 500	1355,49	-1,38
New York Nasdaq C.	2846,81	-1,29
Tokyo Nikkei 225	8664,73	0,04
Hong Kong Hang S.	21441,99	1,20
San Paolo Brsp Bov.	55279,36	-2,30
Shanghai Comp.	2055,62	0,37
Sydney All Ords.	4430,67	0,15
Singapore Straits T.	2978,03	-0,98
Toronto 300 Comp.	11929,79	-1,60
INDICE CAMBI (22 valute)		
Indice Sole 24 Ore	103,81	0,18

Prezzi di vendita all'estero: Albania € 2, Austria € 2, Belgio € 2, Danimarca Kr 20, Francia € 2, Germania € 2, Grecia € 2, Irlanda € 2, Lussemburgo € 2, Monaco P. € 2, Norvegia Nkr 15, Olanda € 2, Polonia Pln 9, Portogallo € 2, Repubblica Ceca Czk 62, Slovenia € 2, Spagna € 2, Svizzera Sfr 3,20, Tunisia TD 4,25, Turchia € 2, Uk Lgs 1,80, Ungheria Huf 540, Usa $ 3. [illegible] Nella Regione Umbria in abbinamento obbligatorio con Il Giornale dell'Umbria a € 1,00

Lombardia

Lega e Pdl, più vicino l'accordo su Maroni

Lo scenario elettorale in Lombardia cambia di ora in ora. Carroccio e Pdl sono tornati a parlarsi e potrebbero trovare un accordo tra pochi giorni, sostenendo insieme il leghista Roberto Maroni. Per ora i candidati sono tre: Umberto Ambrosoli per il centrosinistra (che comunque dovrà superare le primarie "civiche"), l'ex sindaco di Milano Gabriele Albertini e, appunto, il segretario della Lega. Albertini è stato da subito sponsorizzato dal governatore uscente (ciellino) Roberto Formigoni. Ma ora sembra che per la Lombardia il Pdl, con l'ok sia del segretario Angelino Alfano che di Silvio Berlusconi, stia pensando a Maroni. A questo punto rimane l'incognita Albertini: rimarrà o si ritirerà? Formigoni rimarrà fedele al progetto o tenterà di negoziare altro? L'unica certezza è che il Pdl in Lombardia è spaccato: da una parte i pidiellini in senso stretto, dall'altra gli ex formigoniani.

S. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 1.179.000
Il Sole 24 ORE
15-NOV-2012
Diffusione: 266.088
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 25

Pdl: election day con politiche e regionali o sarà crisi

Monito del leader Pdl Angelino Alfano: accorpare le elezioni regionali di Lombardia, Lazio e Molise con le politiche, o stacchiamo la spina al governo Monti dopo il via libera alla legge di stabilità. ▸ pagina 25

Elezioni. Anche Fini-Casini contro il voto regionale a febbraio - Sulle politiche ultima parola al Colle che avverte: ognuno si prenda le sue responsabilità

Pdl: per l'election day pronti alla crisi

Alfano: il governo rimedi entro venerdì - Replica di Bersani: non faccia il capo dello Stato

ROMA

Se non verranno accorpate le elezioni politiche in Lombardia, Lazio e Molise con le politiche, Silvio Berlusconi è pronto a staccare la spina al governo subito dopo il via libera alla legge di stabilità. È questa la decisione presa ieri nel summit tra Angelino Alfano e il Cavaliere a Palazzo Grazioli. Una linea coerente con quanto già anticipato dallo stesso Alfano che accusa il governo di essersi «piegato» alla volontà del Pd: «Il governo ha tempo fino a venerdì per rimediare a questo errore colossale ma sappiano che noi non diremo mai sì alle elezioni regionali a febbraio». Una linea su cui si ritrova non solo la Lega, che ha già annunciato un emendamento alla legge di stabilità per l'election day, ma anche l'Udc e Fli. Casini e Fini mettono in guardia dai rischi di una campagna elettorale di oltre quattro mesi che rischia di provocare la paralisi di governo e Parlamento. Il Pd però non ci sta. «Non possiamo lasciare Lazio e Lombardia senza una guida per tutto questo tempo», è la tesi dei democratici. Quanto all'ipotesi di anticipare le politiche a febbraio, Bersani replica che il Pd mantiene l'impegno con il governo per tutta la legislatura e che in ogni caso sulla data delle politche la decisione spetta al Quirinale.

Il Colle per ora tace così come il Governo. Napolitano solo qualche giorno fa aveva ammonito che ognuno è chiamato ad assumersi le proprie responsabilità. È più che plausibile comunque, che appena Monti sarà rientrato dall'Algeria affronterà il tema elezioni con Giorgio Napolitano.

In ballo c'è anche la mancata intesa sulla legge elettorale: il voto a febbraio certificherebbe la sopravvivenza del Porcellum.

Ma a far tifare per l'election day è soprattutto la convenienza che ne deriverebbe per le singole forze politiche. Il Pdl è certamente il più interessato. E non solo per lo «spreco» dei 100 milioni di euro, ma forse e soprattutto perché per Alfano è impensabile all'indomani delle primarie (previste per fine gennaio) accollarsi l'eventuale sconfitta in Lazio e Lombardia. Non solo. Berlusconi è convinto che l'eventuale rottura con il governo gli consenta di recuperare l'intesa con la Lega e magari di calcellare le primarie.

Anche a Casini e Fini tutto sommato non dispiacerebbe anticipare i tempi. Montezemolo avrebbe infatti meno tempo di organizzarsi e quindi sarebbe spinto a trovare un'intesa con la lista per l'Italia. E il Pd? Ufficialmente il partito di Bersani dice di voler arrivare ad aprile. Ma è probabile che a Bersani & co. non dispiaccia troppo l'idea di andare al voto con il Porcellum.

B.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA | Maurizio Sacconi (Pdl)

«Produttività, accordo in cambio di modifiche sulla rappresentanza»

UN NUOVO ARTICOLO 19

«Piena agibilità sindacale anche a chi non sottoscrive un'intesa. Ma si rispetti la ragione della maggioranza»

Davide Colombo
ROMA.

L'interpretazione italiana della mobilitazione indetta dall'associazione dei sindacati europei contro le politiche di austerità messe in campo da diversi governi, con lo sciopero indetto da Cgil e Cobas, e gli scontri di piazza, non sorprende l'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi. «Nel nostro Paese il peso ideologico del Novecento s'è attenuato ma non è esaurito. E lo dimostrano gli attacchi alle sedi dei sindacati riformisti o la volontà di sospendere il lavoro dove c'è in una giornata che dovrebbe essere dedicata al lavoro».

Un'anomalia nazionale insuperabile?

È un'anomalia determinata da un contesto culturale, mediatico, politico e persino istituzionale che continua ad esprimere forti correnti ostili all'impresa nel momento in cui sono necessari comportamenti di condivisione se non di complicità tra le parti sociali, come ho osato dire in passato, per affrontare la crisi del nostro sistema produttivo e del mercato del lavoro.

Senatore intanto il tavolo sulla produttività sembra entrato in una fase di stallo.

Un'intesa unitaria sulla produttività sarebbe utile. E per sostenere questo obiettivo credo sia possibile mettere sul piatto una disponibilità anche nostra a correggere l'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori sulla questione del diritto di accesso e di organizzazione in azienda dei sindacati che non hanno sottoscritto accordi.

È il nodo della rappresentanza, una delle ragioni per cui la trattativa non va avanti.

Il Pdl ha sempre difeso le ragioni della maggioranza dei lavoratori e ha sempre sostenuto relazioni sindacali che devono essere libere e responsabili. Dopodichè siamo convinti che possa essere garantita l'agibilità sindacale se chi non sottoscrive un'intesa rispetta le ragioni della maggioranza e riconosce la validità e l'esigibilità piena per tutti i lavoratori di quell'intesa senza il ricorso successivo alla via giudiziaria.

In qualche caso la minoranza sindacale non ha riconosciuto neppure la validità di un referendum di fabbrica.

Il comportamento della Fiom a Pomigliano è sintomatico, si è addirittura negato che ci fosse una libera volontà espressa dai lavoratori...

Intanto l'emendamento alla legge di stabilità aumenta gli sgravi fiscali per la produttività.

È un passo avanti importante perché rafforza la copertura per il 2014, che prima era debole, e rende strutturale l'intervento almeno per il medio termine. Noi abbiamo sempre sostenuto la priorità di ridurre il cuneo fiscale e contributivo in maniera selettiva e sulla base di accordi aziendali, o in sistemi di imprese, che rafforzino l'efficienza e la produttività.

Se un accordo tra le parti non maturasse dovrà decidere il Governo.

Il Governo ha sbagliato a non decidere dall'inizio 2012 la proroga della detassazione del lavoro. E poi, addirittura, a ridurre la platea dei beneficiari. Quella platea va invece allargata e la detassazione, data una clausola di garanzia per i lavoratori esclusi, dovrebbe comprendere anche il recupero dell'inflazione ove scambiato in azienda con l'efficienza.

Accordi di prossimità o aziendali che superano i contratti nazionali per rafforzare la produttività, peraltro, si stanno facendo.

Sì anche se hanno poca pubblicità. Sono intese che trovano la loro base normativa nell'articolo 8 della manovra estiva del 2011 e che il referendum della sinistra vorrebbe cancellare. Prevedono lo scambio tra salario e modulazione dell'orario, flessibilità delle mansioni per la mobilità interna, adattamento delle tipologie contrattuali, impiego delle tecnologie di controllo ed altro ancora. Rappresentano modalità con cui, pragmaticamente, senza il peso ideologico della dimensione nazionale, le parti si adattano reciprocamente per crescere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio d'Europa

«Diffamazione, il carcere grave passo indietro»

«Grande preoccupazione» per l'iter della riforma sulla diffamazione. L'ha espressa il commissario per i Diritti umani del Consiglio d'Europa, Nils Muiznieks, per il quale mantenere il carcere per i giornalisti sarebbe un «grave passo indietro» per l'Italia. Il Ddl Sallusti però è a un passo dall'archiviazione. Dopo l'emendamento della Lega in Senato che ha reintrodotto il carcere (fino a un anno), la conferenza dei capigruppo di palazzo Madama ha rinviato a martedì l'esame del Ddl. Ma per Anna Finocchiaro, capogruppo Pd, «non ci sono le condizioni per proseguire». Mentre il Pdl tenta l'ultima carta per salvare il direttore del Giornale (condannato in via definitiva a 14 mesi per diffamazione), con un emendamento annunciato da Maurizio Gasparri che esclude il carcere per il direttore che non è l'autore materiale dell'articolo diffamatorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 1.179.000
Il Sole 24 ORE
15-NOV-2012
Diffusione: 266.088
Dir. Resp.: Roberto Napoletano
da pag. 1

IL PUNTO di Stefano Folli

Una miscela esplosiva

Lo strappo sulla data del voto è un rischio. Ma una soluzione ci sarebbe

Occorrerebbe che le forze politiche trovassero un decente compromesso sulla riforma elettorale

L'intreccio fra voto regionale e voto per il Parlamento è diventato un nodo delicato, in grado di provocare non poche tensioni politiche e di riflesso anche istituzionali. Ma il governo non poteva non indire le elezioni nelle tre regioni (Lombardia, Lazio e Molise) sconvolte dalle note e poco edificanti vicende.

Così si è arrivati alle date del 10 e 11 febbraio. Allungare ancora i tempi non sarebbe stato consigliabile: in fondo questo ritorno alle urne è figlio di una grave serie di scandali e in questi casi è meglio non sfidare un'opinione pubblica già irritata. D'altra parte, il Quirinale aveva fatto sapere da tempo di essere contrario ad anticipare lo scioglimento delle Camere e infatti gira la data ufficiosa del 7 aprile come giorno dedicato alle elezioni politiche. Dopodiché, come è noto, il nuovo Parlamento avrà come assoluta priorità la scelta del successore di Giorgio Napolitano e l'attuale capo dello Stato non potrà e non vorrà dare l'incarico per formare il primo governo della legislatura: mancherebbero i tempi e sarebbe poco riguardoso per chi sarà chiamato dopo di lui alla presidenza della Repubblica.

Tutto semplice? Non proprio perché ci sono le esigenze politiche dei partiti. Bersani, ad esempio, ha tutto l'interesse a votare prima per le regionali e poi per le politiche. E si capisce: si attende un buon successo nelle regioni e pensa di usarlo come carburante per creare il clima psicologico idoneo a spingere le liste del centrosinistra anche nel voto legislativo. Per l'opposta ragione Alfano e Berlusconi non vogliono che le prevedibili sconfitte nelle regioni siano l'antipasto della disfatta nelle politiche. E va detto che su questo terreno trovano anche Casini: è evidente che l'Udc si muove con difficoltà in una campagna elettorale permanente e del resto non ha interesse a facilitare un trionfo di Bersani.

È quella che si può definire una miscela esplosiva. Siamo infatti alla fine della legislatura, quasi alla vigilia della legge di stabilità e in alto mare sulla riforma elettorale. A questo punto non sarebbe strano se intorno alla data delle elezioni si consumasse una rottura all'interno della non-maggioranza che sostiene Monti. Il nervosismo del Pdl è sotto gli occhi di tutti e lo scenario della crisi è stato evocato non soltanto da Berlusconi. In questo caso il governo cadrebbe, sia pure dopo il "sì" alla legge di stabilità, e si aprirebbe la via alle elezioni politiche. Ma a quale prezzo? Un conto è favorire di comune accordo lo scioglimento, che peraltro è di competenza di Napolitano, un altro è arrivarci con uno strappo polemico. Ma tant'è, il rischio è reale.

S'intende che ci sarebbe un modo indolore per arrivare allo stesso risultato, accontentando anche il capo dello Stato che si è più volte speso su questo punto. Sarebbe sufficiente che le forze parlamentari, con una larga maggioranza, approvassero subito la riforma elettorale, sulla base di un decente compromesso. In fondo è questo il punto su cui Napolitano è sempre stato intransigente ed è qui che si sono create le maggiori tensioni fra il Quirinale e il mondo politico.

Al di fuori di questa ipotesi, peraltro poco probabile, avremo due scenari entrambi preoccupanti. Il primo, lo abbiamo visto, è lo strappo e le elezioni in un clima di violenta lacerazione. L'altro è che la legislatura si trascini fino ad aprile senza che Monti, indebolito e frenato dalle polemiche partitiche, abbia la possibilità di governare con l'energia e l'efficacia necessarie. L'Italia non può permettersi una stasi così lunga. E non può assistere indifferente al logoramento di Monti, la risorsa per il dopo a cui non si può rinunciare a cuor leggero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa
consigliata a chi si vuole bene

LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867
GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE 2012 • ANNO 146 N. 316 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* In edicola con La Stampa il 2° DVD *
IL TEATRO PIEMONTESE
Grandi Commedie e grandi Interpreti da Gipo Farassino a Mario Brusa
...COMICO, ESILARANTE, SPASSOSO!

Bersani: tocca al Colle. Ma a sbloccare tutto potrebbe essere l'aula

La minaccia del Pdl: election day oppure cadrà il governo

Berlusconi vuole unire regionali e politiche

Berlusconi con Monti

Feltri, La Mattina e Sorgi ALLE PAG. 10 E 11

RETROSCENA

Il premier pronto alla mediazione

UGO MAGRI

La minaccia sembra autentica, stavolta davvero il Pdl potrebbe far saltare il banco. Berlusconi lo raccontano «determinatissimo», il che non è una garanzia assoluta perché Silvio cambia spesso idea.

CONTINUA A PAGINA 11

Arresti e feriti per lo sciopero europeo. Intervista con il ministro Barca: «Tra il Sulcis e le piazze c'è un filo comune»

Guerriglia ai cortei anti-crisi

Scontri tra manifestanti e polizia da Torino a Roma, in azione i blindati

LA MOSSA CHE SERVE AL PAESE

GIAN ENRICO RUSCONI

La gravità e la tristezza delle scene di violenza viste nelle nostre città ci devono fare riflettere, senza farci disperare.

Ieri sera confesso l'ingenuità di aver atteso l'apparizione in televisione, ormai l'unico luogo del discorso pubblico, del presidente del Consiglio, che con toni pacati ma convincenti dicesse agli italiani, turbati dalle notizie appena sentite nei tg che i tempi sono duri ma che ce la faremo.

Ma chi oggi ha l'autorevolezza morale di presentarsi davanti a chi protesta? Chi ha la capacità di dialogare sulle loro buone ragioni, di promettere ancora una volta ciò che apparentemente non sa più mantenere? Alle famiglie, agli studenti, ai lavoratori in difficoltà, ai disoccupati. E' evidente che questo governo o, se vogliamo, più in generale la congiuntura politica dell'anno appena trascorso ha toccato il fondo del consenso. Ciò che maggiormente dispiace è che i nostri ragazzi si sentano abbandonati e quindi si lascino infiltrare e trascinare da facinorosi violenti nei gesti o nelle parole.

CONTINUA A PAGINA 37

Scontri tra manifestanti e poliziotti, con arresti e feriti, a Roma, Milano, Torino e in altre città italiane per la giornata di sciopero europeo contro le misure di austerity dei governi. Intervista a Barca: dal Sulcis alle piazze c'è un filo comune. A Bruxelles l'Ue si spacca sui tagli da 80 miliardi. Legge di stabilità, maggiori detrazioni e sconti per le famiglie con figli.

Malaguti, Mastrobuoni, Numa e Ruotolo DA PAG. 2 A PAG. 5

LEGGE STABILITÀ

Salgono gli sgravi per i figli piccoli

Sconti fino a 1220 euro
E arriva il «redditest» per evitare guai col Fisco

Giovannini, Masci, Talarico PAG. 6-9

LUIGI COLLEDON

Gli scontri tra studenti e poliziotti ieri a Roma sul lungotevere

L'INEDITO

Il dr. Brambilla in fuga dai Sioux

GIANNI BRERA

Dopo dodici giorni di viaggio il dramma temuto: un nutrito branco di bisonti porta con sé un'orda di indiani Sioux in caccia Avvistata la colonna i selvaggi attaccano con belluino furore

ALLE PAGINE 38 E 39

Missili su Gaza, colpito il capo militare Jaabari. I palestinesi: aperte le porte dell'inferno

Israele uccide il leader di Hamas

I DUE MESSAGGI DI NETANYAHU

VITTORIO EMANUELE PARSI

Netanyahu ha cominciato alla sua maniera la campagna elettorale per le legislative, facendo assassinare il capo militare del partito-milizia di Hamas, a Gaza, con una serie di bombardamenti che hanno ucciso almeno 7 innocenti civili palestinesi oltre ad Ahmad Jaabari e a suo figlio (altrettanto innocente).

CONTINUA A PAGINA 37

Israele uccide con una «esecuzione mirata» il capo militare di Hamas, Jaabari. È stato colpito con un missile nella Striscia di Gaza. I palestinesi giurano vendetta: aperte le porte dell'inferno. Il premier Netanyahu promette di estendere l'operazione militare «se necessario». **Baquis** PAG. 14-15

CASO PETRAEUS

Obama promette "La sicurezza non è a rischio"

Molinari e Mastrolilli PAG. 16-17

GUIDA MICHELIN

"Cina e Brasile il futuro della cucina"

La «rossa» annuncia le stelle italiane ma il guru mondiale guarda già altrove

Massobrio e Santolini A PAG. 22

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

Tra Savita e la morte

▶ Savita è una giovane dentista indiana che abita in Irlanda con il marito Praveen, ingegnere. Aspetta un bambino da quattro mesi quando si presenta in ospedale. Ha dolori atroci alla schiena e la possibilità concreta di perdere, insieme col figlio, la vita. Al termine di una notte di scelte non facili, chiede ai medici di interrompere la gravidanza. Le rispondono che l'Irlanda è un Paese cattolico dove, finché si sente battere il cuore del feto, non è possibile interrompere niente. Savita non è irlandese e non è cattolica, ma deve stare alle regole. Soffrire. Aspettare. Il 23 ottobre il cuore del feto si ferma e i medici lo asportano, ma è troppo tardi. Il 28, a una settimana esatta dal ricovero, Savita muore di setticemia nell'ospedale universitario di Galway: in piena Irlanda, in piena Europa, in pieno ventunesimo secolo.

Mi ostino a sperare che questa storia sia falsa o almeno incompleta. Che fra il comportamento dei medici cattolici e il decesso della dentista indiana non ci sia il nesso che traspare dalla denuncia dell'Irish Times, confermata dal marito della vittima e ripresa dai principali network del mondo. Ma l'idea che le religioni - associazioni di uomini mosse dal più nobile degli afflati, quello spirituale - possano ispirare comportamenti fanatici, superstiziosi e sostanzialmente ottusi non ha purtroppo bisogno di conferme: è sotto i nostri occhi ogni istante, in ogni angolo del mondo. Mai come oggi abbiamo bisogno di fanatici, questi esseri sfocati che vivono di testa e di viscere, avendo dimenticato che in mezzo c'è un cuore.

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°F; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com

Lettori: 2.321.000
LA STAMPA
15-NOV-2012
Diffusione: 273.827
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 1

Il premier pronto alla mediazione

Il Quirinale prudente E Monti potrebbe prendere tempo

Per il governo decisione difficile, si affaccia l'idea di un voto in aula la prossima settimana

L'intreccio di date

1

Il 10 febbraio si voterebbe solo in Lombardia e nel Lazio, come propone il ministro Cancellieri (foto). Questo dispiace al Pdl perché li espone - nella situazione politica attuale - a una doppia elezione molto pericolosa visti i sondaggi negativi

2

Il Popolo delle libertà (ma pure i centristi, che di quelle giunte laziali e lombarda facevano parte) verrebbero puniti dagli elettori proprio a ridosso delle Politiche, che in quel caso si terrebbero il 6-7 aprile, e rappresenterebbero un pericoloso bis

3

L'election day potrebbe essere imposto dal centrodestra, che farebbe cadere il governo (a quel punto non si potrebbe più votare per le politiche ad aprile); ma a sbrogliare la matassa potrebbe intervenire la prossima settimana il Parlamento

IL CENTRODESTRA

Cavalca l'ondata antipolitica sullo spreco di danari con le due date

UGO MAGRI

La minaccia sembra autentica, stavolta davvero il Pdl potrebbe far saltare il banco. Berlusconi lo raccontano «determinatissimo», il che non è una garanzia assoluta perché Silvio cambia spesso idea.

Però ci sono anche gli altri. E tutti, da Alfano in giù, si sono passati parola: le Regionali debbono svolgersi nello stesso giorno delle Politiche, altrimenti meglio la crisi.

Sono attendibili in quanto disperati. Se il 10 febbraio si votasse solo in Lombardia e nel Lazio, come propone il ministro Cancellieri, sarebbe come mettere in vetrina i panni sporchi del centrodestra. Il Pdl (ma pure i centristi, che di quelle giunte facevano parte) verrebbero puniti dagli elettori proprio a ridosso delle Politiche, che si terrebbero il 6-7 aprile. La successiva campagna elettorale si trasformerebbe in una faccenda privata tra Bersani e Grillo. A Berlusconi resterebbero le briciole, forse nemmeno quelle. Ecco perché, morto per morto, il Cavaliere è pronto a licenziare i tecnici pur di confondere tutto nel gran calderone dell'«election day», da tenere in febbraio...

La situazione di Monti è delicata assai. Può tirare dritto

LA STAMPA

La minaccia del Pdl: election day oppure cadrà il governo

Guerriglia ai cortei anti-crisi

Israele uccide il leader di Hamas

data stampa 32° Anniversario

per la sua strada, come lo incita Bersani, e confermare già domani in Consiglio dei ministri la data fatidica del 10 febbraio. In questo caso, però, il Prof dovrà attendersi che da destra gli facciano lo sgambetto con la scusa che sarebbe indegno sperperare 100 milioni di euro per votare due volte in due mesi. È ben vero quanto ribatte il Viminale: rinviare le Regionali ad aprile sarebbe arduo dal punto di vista giuridico. Ed è altrettanto vero ciò che ricordano sul Colle più alto, anticipare le Politiche a febbraio significherebbe andare al voto con il «Porcellum», perché mancherebbe il tempo di riformare questa legge da tutti deprecata. Ma tali discorsi, benché fondati sulla ragione, sarebbero sommersi dall'onda demagogica su cui ieri «surfava» allegramente Alfano denunciando la «tassa Bersani» e gli indegni costi della politica. Non solo: la polemica divamperebbe al punto da lambire lo stesso Presidente.

Già ieri nel Pdl, ma pure nel giro centrista, Napolitano veniva additato come il vero artefice delle date, una specie di calendario vivente. Si sosteneva che la scelta di tenere le Regionali in febbraio fosse stata concordata da Re Giorgio direttamente con Bersani e comunicata a Monti durante il pranzo di martedì. Si dava in quegli ambienti per certo che il premier non fosse tanto d'accordo, anzi proprio per niente, salvo cedere all'ora del dolce, onde evitare un pericoloso cortocircuito. Si vociferava di un certo freddo tra premier e Presidente, motivato dal timore che Monti possa o voglia interferire nella campagna elettorale, addirittura accettando che Casini spenda il suo nome quale candidato di un grande «rassemblement» dei moderati... Tutte chiacchiere smentite con forza tanto al Quirinale quanto a Palazzo Chigi, dove anzi si domandano chi le metta in giro, e con quali disegni per la mente. Ai vertici della Repubblica regna, garantiscono, una totale armonia.

Sul tappeto c'è pure l'altra ipotesi: che Monti si pieghi al «ricatto» (così lo definiscono da sinistra). E che per evitare l'assalto della speculazione internazionale, conseguente a una crisi di governo immediata, acconsenta di spostare le Regionali ad aprile. Tale ritirata suonerebbe come grave segno di debolezza, oltre che come sconfessione del ministro Cancellieri. Inoltre, avrebbe l'effetto di mandare su tutte le furie il Pd. Il crollo della fiducia nel Prof sarebbe verticale, a sinistra Monti avrebbe chiuso per l'oggi e per il domeni. Dunque c'è da credere a quanti nel suo entourage lo descrivono pensieroso e prudente. Ieri sera è tornato tardi dalla visita di Stato in Algeria, non ha avuto tempo e modo di tuffarsi nei colloqui politici. Lo farà nei prossimi giorni, senza precipitazioni. Da nessuna parte sta scritto che la decisione sulle date debba essere presa per forza domani, nel Consiglio dei ministri già convocato. Probabile che se ne parli a cuore aperto, ma che l'ultima parola slitti alla prossima settimana. Magari dopo un voto di indirizzo parlamentare, sotto forma di ordine del giorno sostenuto da Pdl e centristi, cui il governo sarebbe costretto a ottemperare. Con sollievo inconfessato di Monti e, a essere molto maliziosi, dello stesso Quirinale.

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 2.321.000
LA STAMPA
15-NOV-2012
Diffusione: 273.827
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 10

Bersani: tocca al Colle. Ma a sbloccare tutto potrebbe essere l'aula

La minaccia del Pdl: election day oppure cadrà il governo

Berlusconi vuole unire regionali e politiche

Feltri, La Mattina e Sorgi ALLE PAG. 10 E 11

Election day, Pdl e Casini fanno asse contro il Pd

Berlusconi vede Alfano e insieme minacciano di far cadere il governo

Il botta e risposta

Alfano
Rimedino entro domani, Bersani sa benissimo che il suo capriccio costerà ai contribuenti
Segretario del Pdl

Bersani
Invito Alfano a non fare il mestiere del Presidente ne abbiamo un altro che fa benissimo
Segretario del Pd

Col voto a febbraio in Lazio e Lombardia salterebbero pure le primarie a destra

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

Questa volta c'è piena sintonia tra Berlusconi e Alfano: se il governo non cambia idea sull'election day faranno cadere il governo. Così si andrà a votare nello stesso giorno per le regionali e le politiche. Il Pdl vuole evitare a tutti i costi il doppio schiaffo: prima a febbraio nel Lazio, in Lombardia e Molise, e successivamente nelle urne di aprile. Alfano non ha sopportato di essersi trovato di fonte al fatto compiuto da parte del governo, con il ministro dell'Interno Cancellieri che ha inviato i prefetti a convocare i comizi per le regionali nelle giornate del 10 e 11 febbraio. La conseguenza sarebbe mandare le primarie a farsi benedire mentre il segretario ci punta tutte le sue carte per legittimare la sua leadership. A Berlusconi che saltino le primarie non dispiacerebbe e c'è chi gli attribuisce la tentazione di candidarsi alla premiership se alla fine le elezioni politiche saranno anticipate a febbraio. Comunque il Cavaliere è d'accordo con Alfano sul fatto che una probabile sconfitta del Pdl in Regioni come Lombardia e Lazio avrebbero un effetto devastante sul voto nazionale. Crescerebbero l'astensione e il Movimento 5 Stelle. Alla fine, votando ad aprile come vuole Napolitano, tutta la sfida sarebbe ristretta tra la sinistra di Bersani e Grillo. Il Pdl, ben che vada, diventerebbe il terzo partito con cifre più vicine al 10% che al 20%.

A rimanere schiacciato in questa tenaglia sarebbe anche il centro. Ecco il perché della consonanza sull'election day tra Berlusconi, Alfano, Casini e Fini. I leader dell'Udc e del Fli non vogliono una campagna elettorale lunga 5 mesi e la conseguente paralisi del governo e del Parlamento: a guadagnarci sarebbe solo Grillo. «E Bersani - osserva Roberto Rao, uno dei principali collaboratori di Casini - non si illuda di poter governare il grillismo. Non capisce che anche lui può finire stritolato». Ovviamente c'è un diverso approccio alla questione perché l'Udc e il Fli non farebbero mai cadere Monti, mentre per il Pdl sta diventando una questione di vita o di morte. Per cui o si vota in un solo giorno (meglio se a febbraio) oppure l'esecutivo salta in aria. Per senso di responsabilità nei confronti del Paese e dell'Europa si aspet-

data stampa 32° Anniversario

terà l'approvazione della legge di stabilità e si cercherà di approvare una nuova legge elettorale, ma poi nient'altro. «E' in ballo la nostra sopravvivenza», spiega Alfano. Teme che a certi livelli istituzionali ci sia addirittura un «complotto» per distruggere il suo partito e regalare il suo elettorato a forze politiche che hanno come riferimento solo l'agenda Monti.

Nei ragionamenti fatti ieri a Palazzo Grazioli, aprire una campagna elettorale con la rottura Monti significherebbe recuperare i voti che il Pdl ha perso per strada, quegli elettori nettamente contrari alla politica economica di Palazzo Chigi. E che nei sondaggi non si sono riversati nell'Udc ma sono congelati nell'astensionismo. «Forse perderemo le elezioni e andremo all'opposizione - è il ragionamento di Alfano - ma almeno cadremo in piedi, riportando a casa una fetta di consensi che erano nostri»

È una pistola scarica? L'impressione è che la pistola di Alfano e Berlusconi sia carica, facendo rabbrividire i montiani del Pdl come Frattini, Mauro, Lupi, Gelmini, Napoli. Ma Alfano non sente ragioni. «I patti non erano questi», spiega, puntando l'indice contro Palazzo Chigi e il Quirinale. «Anticipiamo le elezioni politiche a febbraio o spostiamo le regionali ad aprile. Non è che ci vuole il direttore Fmi per trovare questo risparmio», tuona il segretario del Pdl, secondo il quale dividere le date è «un giochino che ci costa 100 milioni di euro. Fare la tassa Bersani per votare a febbraio, è una cosa che mi indigna». Replica di Bersani: «Alfano non faccia il mestiere del presidente della Repubblica ma il suo lavoro. Si vada a votare nei tempi giusti per le politiche e prima che si può per le Regioni senza governo». Controreplica di Alfano: «Questa è una tassa cinica che il Pd sta imponendo agli italiani. Noi ci batteremo e davvero chiediamo al Governo di rimediare a questo colossale errore entro venerdì». Per trovare una soluzione tra Palazzo Chigi e Quirinale si è messo in moto Gianni Letta.

Lettori: 2.321.000
LA STAMPA
15-NOV-2012
Diffusione: 273.827
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 12

Carcere ai giornalisti L'Europa preoccupata

Dopo il blitz al Senato di Lega e Api che ha ripristinato la detenzione

Rutelli difende il voto «La galera per chi diffama non è un atto di inciviltà»

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

L'ultimo tentativo «in articulo mortis» spetta a Maurizio Gasparri e Gaetano Quagliariello: per salvare Sallusti dal carcere, e per salvare la faccia in Europa, cercheranno di mettere una pezza allo strappo di due giorni fa, quando una maggioranza senza volto di 131 senatori ha votato per ripristinare il carcere per i giornalisti. Gasparri ha un diavolo per capello: «Sia chiaro che io non ho votato per il carcere. Non ero e non sono d'accordo. Detto questo, il voto c'è stato e non lo posso stracciare». Ed ecco la modifica escogitata dal capogruppo del Pdl: lasciare il carcere per i giornalisti e toglierlo ai direttori; per questi ultimi, in caso di diffamazione dovuta non da un loro articolo ma da un «omesso controllo», resterebbe esclusivamente la multa.

Eppure la strada del ddl, a questo punto, come ammette lo stesso Gasparri, è «impervia». Meglio sarebbe dire che il ddl Diffamazione è virtualmente deceduto. E non è un male, vista l'accoglienza che il voto ha avuto fuori dai confini. «Sto seguendo il dibattito in corso al Senato con grande preoccupazione», dice dal Consiglio d'Europa il commissario per i diritti umani, Nils Muiznieks.

Muiznieks ricorda bene che s'è partiti dall'ipotesi di una legge che superasse quello che in Italia il codice penale prevede fin dal 1948 e che depenalizzasse la diffamazione «portando così l'Italia in linea con gli standard del Consiglio d'Europa».

Secondo gli standard europei, infatti, i giornalisti «non devono andare in carcere per le notizie date, e la diffamazione dovrebbe essere sanzionata solo attraverso misure proporzionate previste nel codice civile». E invece, a sorpresa, il Senato ha rovesciato il tavolo. «Malauguratamente - conclude Muiznieks - adesso sembra che la nuova legge mantenga in vigore la possibilità della prigione per i giornalisti. Un grave passo indietro per l'Italia, che peraltro invierebbe un messaggio negativo ad altri Paesi europei in cui la libertà dei media è seriamente minacciata».

Un voto sorprendente. La ministra Paola Severino lancia un appello: «Il mio auspicio è che possa riprendere il dibattito parlamentare che porti a un consolidamento della linea dell'esclusione del carcere». Invita a bilanciare: «Da una parte il diritto-dovere di informare e dall'altra il diritto di riparazione, come la rettifica».

Il Pdl si dibatte ora tra la tenaglia dell'Europa, e l'incudine dell'insurrezione dei giornalisti. Ma anche la Lega si trova a fronteggiare una certa inquietudine interna. Il segretario comunale di Ravenna, Luciano Fosci, si è dimesso per protesta: «Penso che combattere la diffamazione della carta stampata con il carcere sia una lesione grave della democrazia e della libertà di pensiero. Mi chiedo se non sia una sorta di punizione visto l'esposizione delle malefatte sbattute in prima pagina». Il Pd è ormai convinto che non se ne farà niente. «Credo che non sia accettabile una pena di questo tipo. Non posso dimenticare però che il buon nome dei cittadini deve essere preservato», commenta Pier Luigi Bersani.

E intanto è scontro rusticano tra Francesco Rutelli e Franco Siddi, il segretario della Fnsi. Siddi: «Come un colpo di lupara». Rutelli: «Intimidazione. Gli è scappata la frizione. Spero che oggi qualcuno prenda posizione contro questo linguaggio. Sono dichiarazioni gravissime».

Lettori: 2.321.000
LA STAMPA
15-NOV-2012
Diffusione: 273.827
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 11

Taccuino

E Pier di nuovo si schiera col centrodestra

MARCELLO SORGI

Il duro scontro sulla data delle elezioni, che ieri ha opposto Alfano a Bersani e ha fatto temere per qualche ora una crisi di governo, ha visto nuovamente Casini schierato dalla parte del Pdl. In meno di un mese, è la terza volta, dopo il voto a sorpresa con cui i centristi fecero passare in commissione al Senato la bozza di riforma e elettorale e quello con cui successivamente fu portata al 42,5 per cento la soglia di accesso al premio di maggioranza.

Ma mentre il centrodestra ha le sue ragioni per preferire un election day unico per regionali e politiche, con una sola campagna nazionale, per puntare a far sbiadire il ricordo degli scandali che hanno posto fine alle amministrazioni della Lombardia e del Lazio, l'affiancamento dell'Udc ha una spiegazione diversa. Oltre a cercare di federare una più vasta area di centro, mettendo insieme i vari spezzoni che si stanno organizzando in vista del voto, Casini infatti è impegnato in una delicata iniziativa, per far sì che la «Lista per l'Italia» possa fregiarsi, prima della scadenza delle urne, del nome del presidente del Consiglio. Ora, non è un mistero che il centro sia schierato con Monti e punti a fargli fare il bis, contrariamente al centrosinistra e al centrodestra che otterranno dalle primarie i nomi dei loro candidati premier. Ma che Monti accetti, oltre alla lista, una sorta di partito a suo nome, è ancora tutto da vedere.

La strategia casiniana punterebbe a un avallo del premier da rendere esplicito anche nel corso della campagna elettorale. Dato che Monti ha detto e ripetuto che non ritiene di prendervi parte, basterebbe, per i centristi, che si limitasse a dire che non può impedire a nessuno di richiamarsi all'esperienza dei tecnici: specie in elezioni politiche istituzionalmente dedicate a valutare l'attività di un governo e a decidere se confermarlo o cambiarlo.

Ma anche in questa forma, l'eventuale ingresso del presidente del Consiglio in campagna elettorale avrebbe forti conseguenze: i candidati premier di Pd e Pdl, infatti, non potrebbero restare indifferenti all'entrata in campo di un concorrente così forte. E' vero che, nel caso di un risultato elettorale orientato verso un bis, Monti ne ricaverebbe il vantaggio di non ritrovarsi come Prodi, che in tutte e due le sue esperienze dovette scontare la mancanza di un partito proprio e la difficoltà, per questo, di tenere unita la sua coalizione. Ma dopo una campagna in cui, seppure con un ruolo sfumato, il premier dovesse essere presente, non è detto che aumenterebbero le possibilità di rimettere insieme, se necessario, la larga maggioranza che lo ha sostenuto fin qui.

Lettori: 2.321.000
LA STAMPA
15-NOV-2012
Diffusione: 273.827
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 10

"Vi spiego chi sono i veri padri del Porcellum e perché se lo terranno"

Calderoli: ci fu un ricatto di Casini, poi Silvio cambiò le carte

Ha detto

Le liste bloccate

Le volle Fini perché diceva che prendeva soprattutto voti al Sud e non si fidava delle preferenze

La sinistra

Con Prodi premier proposi una legge di sei righe per tornare al Mattarellum Bersani non la firmò, Rifondazione non voleva

IL LEADER UDC

«Voleva il proporzionale puro, se non avessimo accettato sarebbe saltata la devolution»

IL RUOLO DEL CAVALIERE

«Io avevo messo una soglia per il premio al 40%, lui la tolse per interesse suo»

Intervista

MATTIA FELTRI
ROMA

Senatore Calderoli, non le è bastato il Porcellum? Ancora ci si mette?

«A parte che Porcellum fu una definizione di Sartori. Io l'ho definita "porcata". Ma adesso vi racconto come andò».

Siamo tutt'orecchi.

«Fu una legge figlia del ricatto di Casini che voleva il proporzionale stile Prima repubblica. E se non gliel'avessimo dato non avrebbe votato la riforma costituzionale: si trattava della devolution, della riduzione di oltre il 20% dei parlamentari. Cedemmo al ricatto. Peccato che poi la legge fu stravolta - perché era un'ottima legge - e proprio Casini ne rimase fregato».

Ottima legge?

«Vi spiego. Avevo messo una soglia per il premio di maggioranza al 40%. Sapete chi tolse la soglia? Berlusconi. Perché voleva il premio a tutti i costi».

E le liste bloccate?

«Non c'erano. Le volle Fini perché diceva che prendeva soprattutto voti al Sud e non si fidava delle preferenze».

Fini?! Quello che ora si straccia le vesti?

«Non aveva neanche tutti i torti. Ma fu proprio lui. Un'altra cosa: sapete perché non ci fu il premio di maggioranza su base nazionale al Senato? Perché il presidente Ciampi disse che il premio doveva essere su base regionale. Chiesi appuntamento al Quirinale per spiegare come superare il problema. E lui neanche mi ricevette perché non avevo la delega. Se Prodi non ebbe la maggioranza al Senato, e cadde nel 2008, lo deve soprattutto a Ciampi».

La sinistra in tutto questo non c'entra?

«Nel 2006, con Prodi premier, d'accordo con Napolitano proposi una legge di sei righe che cancellava il Porcellum e riportava al Mattarellum. Non ci fu verso, rimase per mesi in commissione. Poi ho fatto altre otto o nove proposte. Nessuna accolta. Ma ne racconto un'altra: pochi mesi fa, ai margini di un incontro pubblico, Prodi ha contestato a Bersani la mancata riforma del Porcellum».

E Bersani che ha detto?

«Che non l'ha potuto riformare perché Rifondazione comunista non era d'accordo. Ma che cosa c'entra? Avrebbe avuto i voti della Lega, e lo sapeva: Rifondazione non gli serviva».

Voleva evitare attriti.

«Ma se avevano attriti tutti i giorni? Sul lavoro, sulle missioni internazionali... La verità è un'altra, e cioè che, siccome sono trascorsi sette anni dall'approvazione del Porcellum, ed è ancora lì, ne deduco che di estimatori ne ha molti più di quanti si pensi».

Infatti anche stavolta...

«Infatti. Ma adesso vi spiego. Nel 2006 Prodi arrivò al 49%. Nel 2008 Berlusconi arrivò al 47%. Che poi col premio raggiungessero il 55% dei seggi era normale. Il Pd vuole arrivarci col 30%. Cioè vuole raddoppiare i parlamentari. Vuole governare senza voti. Il problema vero, oggi, non è il Porcellum: è che i partiti non li vota più nessuno!».

Quindi il Pd vuole tenerselo il Porcellum.

«Certo. Dice: alla Camera sono a posto. Al Senato i voti non li avrò mai, ma andrò a chiederli a Berlusconi. Del resto anche lui ha interesse che vinca Bersani. Contano di mettersi d'accordo. Piuttosto che Grillo o l'ingovernabilità... E a Monti hanno promesso il Quirinale».

Però i centristi...

«Questo schema non va bene a quelli che ambiscono a qualche presidenza. Diciamo che non va bene a Casini, che spera di fare un legge che imporrà un Monti bis. E così per lui si spalancano le porte del Quirinale. E non va bene anche a qualcun altro che adesso è in difficoltà e magari potrebbe strappare una

Election day, Pdl e Casini fanno asse contro il Pd
Il Quirinale prudente E Monti potrebbe prendere tempo
"Vi spiego chi sono i veri padri del Porcellum e perché se lo terranno"

presidenza della Camera o del Senato».

Fini?

«Può darsi».

Che scenario allucinante.

«Ma c'è un ma. Io ho la netta impressione che, se non ci sarà una nuova legge elettorale, Napolitano interverrà con un messaggio piuttosto energico per ricordare che è perlomeno scorretto non fissare una soglia oltre la quale si ha diritto al premio di maggioranza».

Ed è la discussione di questi giorni.

«Esatto. Allora io ho fatto un tentativo di mediazione. Martedì ho proposto un premio in percentuale sui voti raccolti che oggi ho perfezionato. È l'ultimo tentativo, poi non ci sono più i tempi».

E cioè?

«Cioè se tu prendi dal 25 al 30 per cento, ti do il 15% in più sui tuoi seggi, cioè sali al 33-35. Se prendi dal 30 al 35 ti do il 20% in più, cioè vai intorno al 40. Se prendi dal 35 al 40 ti do il 25% per cento in più, cioè ti avvicini al 50%. Se superi il 40, vai al 52. Attenzione, si può fare anche per le coalizioni».

Ci stanno?

«Mi sembravano meno rigidi del solito, ma non lo so».

E l'alternativa qual è?

«La Grecia».

Lettori: 2.321.000
LA STAMPA
15-NOV-2012
Diffusione: 273.827
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 5

"Queste proteste ingovernabili nascono dall'assenza dei partiti"

Il ministro Barca: "Un filo comune dal Sulcis agli scontri nelle piazze Le energie che il Pd mette nei confronti in tv andrebbero spese sul campo"

Senza filtri

È sparita l'abitudine a rivolgersi alle sedi dei sindacati, alle sezioni di partito o alle parrocchie per sfogarsi, per parlare

Fabrizio Barca

Intervista

TONIA MASTROBUONI
TORINO

Con le dovute differenze, le proteste nel Sulcis e quelle che hanno infiammato ieri molte città d'Italia hanno un tratto in comune. L'«anarchismo della protesta» che caratterizza entrambi «responsabilizza i partiti» perché ne denuncia con forza «la totale assenza nei territori». Per Fabrizio Barca, ministro per la Coesione territoriale, ben vengano dunque le primarie per rinnovare le leadership dei partiti. Ma sarebbe meglio se il Pd spendesse un po' delle energie che riserva agli incontri tv per tornare nei territori: «È lì che si capisce dove va una società».

Ministro, perché martedì è scappato in elicottero dagli operai del Sulcis che protestavano?

«Dopo la firma del protocollo d'intesa ci hanno informati che c'erano i blocchi per strada e ci hanno dato due possibilità: sfondarli o andare via in elicottero. Per evitare feriti e tensioni ulteriori, con il ministro Passera abbiamo deciso per la seconda opzione».

Avete trovato un accordo. I sindacati sono scettici. Funzionerà?

«Il Sulcis è una metafora generale. Negli ultimi 100 anni - soprattutto negli ultimi 30 -, questa regione è stata presa in giro. Generazioni di politici hanno promesso facili soluzioni dietro l'angolo. Tutto questo su un'isola che già di suo avverte di essere lontana da tutto. E la rabbia trova oggi due sbocchi. Uno, i sassi. Due, il dialogo».

E il dialogo come procede?

«So che il termine Protocollo d'intesa suscita comprensibilmente diffidenze, ma quello firmato martedì è operativo. C'è un progetto di rilancio vero che riguarda il turismo, le energie pulite e il risanamento ambientale. Dei 128 milioni che riguardano il mio ministero, 38 sono destinati al collegamento Carbonia-Cibe e alla portualità di Porto Vesme. Ebbene: saranno stanziati entro 7 giorni. Il resto dei fondi verrà impiegato attraverso un bando internazionale. Faremo i progetti. E velocemente».

Ieri ci sono stati scontri in tutto il Paese durante le manifestazioni contro l'austerità. Non ha l'impressione che la situazione si stia aggravando?

«Quello che è avvenuto ieri nelle piazze responsabilizza fortemente i partiti e i corpi intermedi della società. Sul territorio non esistono più. La soluzione del disagio che attraversa la società, e che si manifesta anche in episodi preoccupanti come quelli di ieri, passa inevitabilmente attraverso un recupero serio del ruolo dei partiti»

I due partiti maggiori stanno facendo o hanno annunciato primarie per la scelta dei leader. Non è il segnale di una riflessione, di un rinnovamento?

«Per quanto riguarda il Pd mi piacerebbe vedere lo stesso entusiasmo speso per un confronto televisivo anche per l'impegno sul territorio. Per territorio intendo le sezioni e i luoghi dove i partiti sono spariti da anni. Sono quelli i presidi per capire dove va una società»

L'impressione è che le manifestazioni siano disordinate, ingovernate e ingovernabili.

«Esattamente. L'assenza dei partiti e dei corpi intermedi si esprime anche così, nell'anarchismo di protesta. È sparita l'abitudine a rivolgersi alle sedi dei sindacati, alle sezioni di partito o alle parrocchie per sfogarsi, per parlare. È un'urgenza che investe i partiti. E non riguarda solo questo governo: investirà anche il prossimo».

Non è paradossale che con un governo tecnico la disoccupazione abbia raggiunto il massimo da anni e un giovane su tre sia senza lavoro?

«Avremmo potuto fare meglio. Ma c'è una grave crisi economica internazionale. E nonostante tutto, la franchezza del nostro messaggio è ancora apprezzata e spiega forse la tenuta del giudizio su di noi. Mi faccia dire un'ultima cosa sul Sulcis».

Prego.

«Pesa anche qui l'assenza cronica dei partiti. Questi amministratori alle prese con problemi tragici sono soli, sono monadi abbandonate. Questa solitudine si toccava con mano al tavolo del negoziato: tutti si guardavano negli occhi e pensavano "possiamo fidarci"?»

twitter@mastrobradipo

Lettori: 2.321.000
LA STAMPA
15-NOV-2012
Diffusione: 273.827
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 2

"Preoccupante spirale di violenza politica"

Il ministro Cancellieri: "Forze dell'ordine professionali"

Retroscena

GUIDO RUOTOLO
ROMA

Sereno, il nuovo questore di Roma Della Rocca ha fatto sapere al Viminale di avere i video di tutti gli scontri. Insomma, questo per dire che non ci sono stati episodi «censurabili», reazioni particolarmente violente da parte delle forze di polizia. E, del resto, fanno notare al Viminale, il bilancio dei feriti della giornata riguarda in gran parte le forze di polizia. Sì, sono stati fermati decine di giovani, ma gli arrestati sono stati solo tre mentre gli altri sono stati solo identificati. Lo stesso ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, rientrata in serata a Roma da un impegno internazionale ad Algeri, ci ha tenuto a esprimere «solidarietà» ai poliziotti feriti, «condanna» contro ogni forma di violenza, «apprezzamento» per la professionalità dimostrata ancora una volta dalle forze di polizia.

Ieri è stata una giornata molto particolare, con sessanta province interessate dalle manifestazioni, con migliaia e migliaia di giovani studenti, spesso in piazza per la prima volta, insieme ai lavoratori, ai disoccupati, ai sindacalisti della Cgil. E, naturalmente, ai soliti noti. Gruppi che amano intrufolarsi con l'unico scopo di attaccare le forze di polizia. Metà ultrà, metà centri sociali. È il mix violento che ormai negli ultimi anni si dà appuntamento nelle piazze. E che ieri ha «diversificato» gli obiettivi da attaccare: dalle sedi istituzionali alle banche, dagli uffici dell'Agenzia delle Entrate alle stazioni ferroviarie. E i feriti si sono contati a Torino, Milano, Padova, Roma stessa.

La giornata romana è stata evocativa di un'altra tragica stagione: era dagli anni Settanta che non si registravano scontri sul Lungotevere. Anche tra il ponte Sisto e quello Garibaldi, dove un agente in borghese nel lontano 1977 uccise una giovane studentessa, Giorgiana Masi. Ma ieri, al di là di qualche manganellata di troppo, per fortuna, non si è andati. E anche l'aver «imbottigliato» i ragazzi sul Lungotevere ha avuto un effetto positivo: decine di caschi e mazze e armamentari vari sono finiti nel Tevere. Proprio in una intervista alla «Stampa», il ministro Cancellieri aveva detto: «Questo nostro Paese ha bisogno di serenità, di uscire dal tunnel della crisi. Deve ritrovare la fiducia in se stesso e i giovani devono poter realizzare i loro sogni». Nel tunnel della crisi ci siamo ancora, anche se si è evitato il peggio. E, dunque, il malessere sociale è forte e il malcontento rischia di trasformarsi in questione di ordine pubblico. L'esasperazione dei lavoratori ex Alcoa l'altro giorno in Sardegna si è tradotta in una giornata di scontri con le forze di polizia. «Le mille vertenze del lavoro - riflette il ministro - in assenza di una loro positiva soluzione, rischiano di trasformarsi in questione di ordine pubblico».

La preoccupazione del ministro Cancellieri è evidente. Ci mancava anche il twitter «insurrezionalista» di Beppe Grillo. Una «provocazione» il suo appello alle forze di polizia alla diserzione, a passare dalla parte dei manifestanti in «guerra» contro il governo Monti. Una provocazione che non è piaciuta, che non aiuta certo a raffreddare il clima. «Oggi accanto alle possibili "campagne" anarcoinsurrezionaliste - ragiona il ministro dell'Interno - quello che preoccupa di più è di nuovo una spirale di violenza politica, di manifestazioni che degenerano, di proteste sociali che si trasformano in manifestazioni di collera popolare».

L'Europa sciopera, scontri nelle città

"Preoccupante spirale di violenza politica"

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 2.321.000
LA STAMPA
15-NOV-2012
Diffusione: 273.827
Dir. Resp.: Mario Calabresi
da pag. 7

Fondi per altri 10 mila esodati Pagano le pensioni più ricche

Confermato il blocco degli aumenti degli assegni oltre i 3.000 euro

140 mila
Esodati
Con le nuove risorse messe a disposizione dal governo si amplia la platea che potrà beneficiare degli aiuti

9,774
Miliardi
È la cifra complessiva messa a disposizione dal governo per risolvere il nodo degli esodati

ROMA

Il «nodo esodati» non è ancora risolto completamente ma un altro contributo è stato dato alla causa, salvando altri 10 mila lavoratori con un ulteriore stanziamento.

Riassumiamo. Gli esodati sono quei lavoratori che, dopo la riforma previdenziale voluta dalla ministra Elsa Fornero nel 2011, sono rimasti senza lavoro (a motivo di alcuni accordi di uscita - "esodo", appunto - sottoscritti con la loro azienda e i sindacati) ma anche senza pensione perché per le nuove norme previdenziali erano troppo giovani. I numeri di questa platea sono stati controversi, ma si pensa a oltre 300 mila persone, qualcuno si era spinto a indicarne quasi 400 mila. Si tratta di lavoratori in condizioni assai differenti tra loro e per questo non tutti classificabili come «esodati» in senso stretto: da qui la controversia sui numeri.

Per salvaguardare queste persone oggi senza reddito erano già stati stanziati 9 miliardi e 220 milioni, ma la somma si è rivelata inadeguata alla grande massa che andava via via crescendo. Con lo stanziamento fu comunque data una sistemazione pensionistica a 130 mila cittadini circa.

Ora la legge di stabilità, dopo un dibattito molto acceso, ha trovato altri 554 milioni, e ha potuto così ampliare la platea degli esodati in attesa di risposta, di altre 10 mila unità (10.130 per l'esattezza) facendo lievitare il numero dei «salvati» a 140 mila e portando la somma complessiva dello stanziamento a 9 miliardi e 774 milioni.

Questa cifra sarà spalmata su 8 anni, da qui al 2020, ma tre miliardi se ne andranno nei primi tre anni. Uno sforzo economico ingentissimo, e tuttavia non risolutivo. La vertenza continuerà, perché non tutte le situazioni sono state sanate, e soprattutto perchè non è detto che i soldi bastino.

Per evitare eventuali rischi di copertura (la Ragioneria generale dello Stato aveva bocciato una precedente versione del testo), si è deciso di bloccare nel 2014 la rivalutazione automatica dei trattamenti pensionistici superiori a sei volte il minimo Inps, cioè quelli oltre i 3 mila euro lordi.

Il governo potrà ripristinare l'adeguamento all'inflazione solo se, entro il 30 settembre del 2013, verrà certificata l'esistenza di «risorse continuative a decorrere dall'anno 2014». Sintesi: se ci saranno i soldi bene, sennò niente adeguamenti all'inflazione per chi prende più di tremila euro di pensione. Con buona pace dei contributi versati.

Un'altra misura riguarda i pensionati di guerra (che sono anche i caduti e feriti nelle recenti missioni militari all'estero). Dopo molti interventi - tra cui quello dello stesso presidente della Camera, Gianfranco Fini - non verranno tassate le pensioni corrisposte direttamente ai titolari e sempre che siano al di sotto dei 15 mila euro. La situazione cambia, invece, per le medesime pensioni una volta che diventino di reversibilità (cioè corrisposte al coniuge vedovo). Si sta cercando per questo una soluzione e, ovviamente, le relative coperture. [R. MAS.]

Sconti da 150 a 650 euro
Detrazioni più alte ai bebé
Fondi per altri 10 mila esodati
Pagano le pensioni più ricche

il Giornale
GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE 2012 Direttore ALESSANDRO SALLUSTI Anno XXXIX - Numero 271 - 1.20 euro*
www.ilgiornale.it

BELSITO, LUSI E FIORITO MI SCUSO PER IL FANGO

di **Vittorio Feltri**

Quale sarà il comportamento dei giornalisti costretti a lavorare con la minaccia del carcere pendente sul loro capo? Coloro che non vorranno correre rischi non oseranno più disturbare il manovratore e scriveranno articoli sdolcinati come quello pubblicato qui sotto, inventato apposta a titolo di sordido esempio.

***

Martedì scorso, il Senato della Repubblica italiana ha fornito una prova di saggezza approvando un emendamento di alto contenuto etico: chi commette reato di diffamazione aggravata varrà rinchiuso in prigione per un anno in modo che, con l'aiuto del personale specializzato presente nelle case circondariali, possa essere rieducato al fine di non cadere più in errore. L'idea di offrire un bagno penale, ovviamente gratuito, ai criminali della penna bisognosi di redenzione è stata illustrata in aula dal senatore Roberto Castelli, politico di razza (padana), addirittura laureato in ingegneria, che vanta una biografia di notevole profilo. Basti pensare che è stato guardasigilli per cinque anni, dal 2001 al 2006, evitando con cura di inquinare la giustizia con riforme, rispettandone quindi la vecchia struttura, garanzia di efficienza, rapidità e, soprattutto, equità di giudizio.

Egli, inoltre, ha provveduto in breve tempo a trasformare gli istituti di pena da luoghi malsani, sporchi, infestati di scarafaggi e topi, in edifici moderni, funzionali, architettonicamente pregevoli, dove i detenuti soggiornano in alloggi caldi d'inverno e freschi d'estate, con servizi igienici all'altezza, insomma monolocali che non hanno nulla da invidiare ai migliori residence, spaziosi e luminosi. Castelli, avendo risolto l'annoso problema del sovraffollamento, si è meritato gli elogi dell'Unione europea, che gli ha riconosciuto di aver superato, nel settore carcerario, i colleghi pur bravi della Danimarca e della Norvegia. Ecco perché l'ex ministro leghista aveva i titoli onde invocare la galera per i giornalisti delinquenti, cioè quelli che perdono le cause e, di conseguenza, devono perdere anche la libertà. Difatti, 131 senatori, folgorati dalle parole dell'impareggiabile oratore, gli hanno dato retta votando la proposta nel segreto dell'urna.

Qualche anima ingenua si domanderà perché il voto non sia stato palese. Suvvia! Certe cose si fanno di nascosto. La prudenza (...)

segue a pagina 9

INTERVISTA SUL DDL DIFFAMAZIONE

Maroni, scuse tardive: «Un errore quel voto»

Giannino della Frattina

a pagina 8

ITALIA A FERRO E FUOCO

VOLEVANO IL MORTO E GRILLO STA CON LORO

Precari, Cobas, anarchici e studenti si uniscono allo sciopero Cgil: scontri da Roma a Torino Poliziotti feriti e bastonati. E il comico genovese fa un appello: «Agenti, unitevi alla nostra guerra»

di **Paolo Granzotto**

Da come sono andate le cose in piazza, ieri, vien da pensare che qualche testa bacata magari il morto l'andasse cercando. Tanto è stato cercato, inseguito lo scontro frontale e così brutale, assolutamente (...)

segue a pagina 2
Paolocci a pagina 2

LA DIVA DI «SE NON ORA QUANDO»

Fischi alla porno-musa della sinistra

Contestato il film osé di Isabella Ferrari. Che si indignava per l'uso del corpo femminile

Cinzia Romani a pagina 25

SCABROSA Isabella Ferrari, col film «E la chiamano estate», fischiata al Festival di Roma

NON NEL LORO NOME

Ma i veri tartassati non vanno in piazza

di **Stefano Filippi**

Imprenditori, classe media, capifamiglia: le vittime dell'austerity e della pressione fiscale sono loro. Ma i veri tartassati non scendono in piazza e non creano disagi. I figli di papà e gli anarchici non distruggano l'Italia in loro nome.

a pagina 3

STOP AL TRABOCCHETTO STUDIATO DA GOVERNO E BERSANI

Sull'election day Monti può cadere

E nel Pdl tornano in discussione le primarie: mancano tempi e soldi

Francesco Cramer

Il Pdl torna a spingere per l'election day. Votare Regionali e Politiche in due tornate diverse costerebbe 100 milioni e Alfano non ci sta. Intanto il voto a febbraio mette in dubbio le primarie del Pdl.

a pagina 6
De Feo e **Signore** a pagina 7

L'IMU E LE ALTRE

In Italia le tasse sulla casa più pesanti d'Europa

di **Corrado Sforza Fogliani**
presidente di Confedilizia

a pagina 4
Signorini a pagina 4

all'interno

L'INDUSTRIA DEL RICICLO

La nostra monnezza? In Svezia vale oro

Francesca Angeli

a pagina 17

NOVITÀ: OCCHIO AI PREZZI

Se la guida Michelin boccia il conto salato

Mimmo Di Marzio

a pagina 18

Cucù

di **Marcello Veneziani**

La soluzione alla crisi è invadere la Svizzera

L'altro giorno ero in treno e al mio fianco avevo una specie di piccolo Buddha in versione napoletana. Il piccolo chiattone (pingue) non aveva dieci anni, e chiedeva alla madre, chiattona pure issa, notizie sulla crisi economica in atto e come mai nessuno riesce a risolvere la situazione. Dopo aver assunto tutte le notizie utili, ha emesso un responso che mi ha lasciato di stucco: perché non invadiamo la Svizzera? Il piccolo Buddha, o se preferite il piccolo Hitler o il piccolo Stalin, faceva un ragionamento diabolicamente ineccepibile. Ci mancano i soldi, la Svizzera ha tante banche, è neutrale, non fa guerra e non oppone resistenza; dunque perché non ci pigliamo la Svizzera? Ecco la soluzione ai nostri problemi. Favolosa. Altro che secessione, meglio l'annessione. Anschluss. E poi è assurdo che un'Europa nata a immagine e somiglianza della Svizzera, intorno alla moneta e alle banche, debba avere questo buco nero in pieno centro. Arrenditi, Svizzera, sei circondata. Mi sembra magnifica la soluzione proposta dalla creatura che ragionava come Napoleone, sbrigativo ed efficace. Aggiungerei una sola postilla. Una volta invasa, imporrei alla Svizzera di assumersi lei l'onere di governare l'Italia. Noi non siamo buoni, come dicono a Napoli, non siamo capaci. Ci considerino il loro Cantone inferiore, sotto tutti i punti di vista, il più popoloso e il più rognoso. Il Canton Tapino. Dichiariamo guerra alla Svizzera col proposito di perderla a tavolino e di arrenderci ai loro cioccolatai a cucù... Che schiava di Berna Iddio la creò.

STOP AL TRABOCCHETTO STUDIATO DA GOVERNO E BERSANI

Sull'election day Monti può cadere

E nel Pdl tornano in discussione le primarie: mancano tempi e soldi

Francesco Cramer

Il Pdl torna a spingere per l'election day. Votare Regionali e Politiche in due tornate diverse costerebbe 100 milioni e Alfano non ci sta. Intanto il voto a febbraio mette in dubbio le primarie del Pdl.

a pagina **6**
De Feo e **Signore** a pagina **7**

Ultimatum del Pdl ai tecnici: election day o Monti a casa

Alfano contro la «tassa Bersani»: «Le Regionali a febbraio e le Politiche ad aprile? Ci costerebbe 100 milioni». L'ira del segretario Pd: «Non faccia il capo dello Stato»

Francesco Cramer

Roma A dar fuoco alle polveri è il segretario del Pdl, Alfano: «Votando per le regionali a febbraio e per le politiche 50 giorni dopo si fa un giochino che costa 100 milioni di euro: è la "tassa Bersani", è una cosa che indigna», ruggisce al summit di Confcommercio. Il Pdl si mette di traverso alla decisione del Viminale di indire le elezioni di Lazio, Lombardia e Molise per il 10 e l'11 febbraio. Alfano, e con lui tutto il Pdl ma non solo, sbatte i pugni sul tavolo e lancia l'ultimatum al governo: faccia dietrofront, altrimenti... Sull'«altrimenti» piena condivisione con Berlusconi, persuaso a far capire al premier che se non si andrà al voto accorpato, il Pdl sarà pronto a staccare la spina al Professore, obbligando di fatto a rinnovare il Parlamento a febbraio.

Va in onda, quindi, un Alfano ruvido contro Palazzo Chigi: «Il governo deve rimediare, ha fatto un errore grossolano e madornale, che condanna l'Italia a cinque mesi di campagna elettorale estenuante. Il Pdl non può che dire di no». L'*aut aut*: «O si anticipano le politiche a febbraio o si spostano le regionali ad aprile: non ci vuole il direttore del Fmi per capirlo». L'ipotesi di elezioni anticipate manda in brodo di giuggiole i tanti pidiellini che non sopportano più i tecnici. Su tutti, Massimo Corsaro: «Facciamo cadere il governo e si voti tutto». In molti la pensano come lui, specie tra gli ex An. Fabio Rampelli, per esempio: «Stacchiamo la spina al governo e votiamo a febbraio - chiede - due votazioni a distanza di un mese e mezzo è uno schiaffo alla miseria». Già, i costi. Amedeo Laboccetta è il più lesto di tutti e fa un esposto alla Corte dei conti per denunciare il governo di «danno patrimoniale all'erario». Ma la battaglia del Pdl non è solitaria. Anche Fini e Casini si dicono perplessi. Tramite Cesa fanno sapere che «c'è preoccupazione, perché oggi inizia una campagna elettorale che durerà 4-5 mesi». E pure la Lega presenta un emendamento alla legge di stabilità per chiedere l'*election day*. Norma che già c'è. La legge 111 del luglio 2011 prescrive, all'articolo 7, che «a decorrere dal 2012 le consultazioni elettorali... si svolgono... in un'unica data nell'arco dell'anno».

E il Pd? Respinge le accuse: «Invito Alfano a non fare il mestiere del presidente della Repubblica - risponde Pier Luigi Bersani (*nel tondo*) - si vada a votare nei tempi giusti per le politiche e prima che si può per le Regioni senza governo». Secca la replica di Alfano: «Bersani sa benissimo che il suo capriccio costerà 100 milioni di euro ai contribuenti, mentre non si trovano i soldi per le forze dell'ordine». Perché il no piddino all'*election day*? Lo spiega Michele Ventura: «Capiamo che in casa Pdl sia complicato sciogliere i nodi di leadership, liste e candidati in Lazio, Lombardia e Molise. Potrebbero disintegrarsi». Monti, ad Algeri con il ministro dell'Interno Cancellieri, fa sapere che l'agenda è dedicata alle relazioni Italia-Algeria e che del caso se ne occuperà al rientro in Patria.

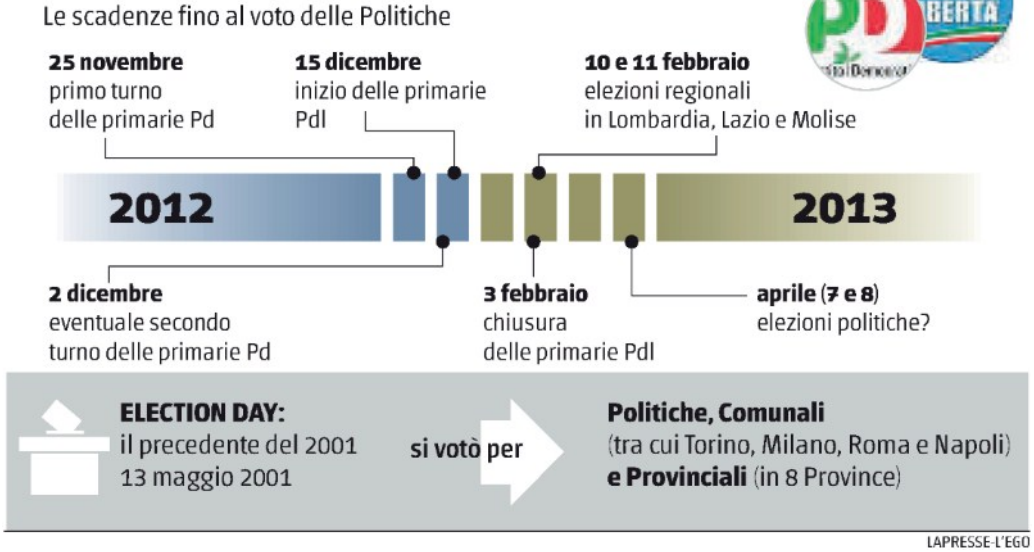
il Giornale
VOLEVANO IL MORTO E GRILLO STA CON LORO
Sull'election day Monti può cadere

Ultimatum del Pdl ai tecnici: election day o Monti a casa

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
15-NOV-2012
da pag. 6

CINQUE MESI DI CAMPAGNA ELETTORALE

Le scadenze fino al voto delle Politiche



ELECTION DAY:
il precedente del 2001
13 maggio 2001

si votò per

Politiche, Comunali
(tra cui Torino, Milano, Roma e Napoli)
e Provinciali (in 8 Province)

LAPRESSE-L'EGO

Lettori: 746.000
il Giornale
15-NOV-2012
Diffusione: 157.047
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 7

Berlusconi convince Alfano: si allontanano le primarie

Con le elezioni in Lombardia, Lazio e Molise a febbraio i tempi diventano troppo stretti per organizzare le consultazioni. Il Cavaliere presto in tv

Le regole della sfida

Le firme

Ogni candidato dovrà presentare entro il 25 novembre 2012 almeno diecimila firme. In ogni regione non si possono raccogliere più di duemila firme

Le spese

Le spese per la campagna elettorale sono interamente a carico di ogni candidato e non possono essere superiori ai 200mila euro

Le date

Le consultazioni si svolgeranno regione per regione tra il 15 dicembre e la fine di gennaio. I risultati del voto verranno subito resi pubblici sul sito del Pdl

il retroscena

di **Adalberto Signore**
Roma

Bye bye primarie. O almeno così sembra. Già, perché una delle principali conseguenze di quella che Silvio Berlusconi definisce in privato «una provocazione bella e buona» è che difficilmente il Pdl riuscirà davvero a celebrare quelle primarie di partito a cui tanto teneva Angelino Alfano e che il Cavaliere continua invece a vedere come fumo negli occhi. I tempi, infatti, erano già strettissimi prima e con le regionali di Lombardia, Lazio e Molise a metà febbraio è chiaro che i margini di manovra si riducono ancor più. Con il Natale di mezzo e le liste elettorale di due regioni chiave da chiudere entro metà gennaio sarebbe davvero azzardato pensare di fare delle primarie serie e credibili. Anzi, forse si farebbe fatica persino a farle con il call center.

Lo sa Berlusconi, ma lo sa anche Alfano. Che non a caso durante l'incontro di ieri a Palazzo Grazioli è stato decisamente meno caustico degli ultimi giorni quando il Cavaliere è tornato a ribadire che «le primarie sono solo una perdita di tempo». D'altra parte, con il voto a febbraio si rimette tutto in discussione, tanto che il tavolo delle regole che ieri doveva riunirsi a via dell'Umiltà alla fine non è stato convocato.

Così, la replica dell'ex premier alla «provocazione» del governo non si fa attendere: election day a metà febbraio, al più tardi a inizio marzo, altrimenti si toglie la fiducia a Monti e si fa saltare il banco. Si risparmiano cento milioni di euro, è l'argomentazione «alta». Si evita di dare al Pd il vantaggio di giocarsi le politiche dopo una probabile vittoria nel Lazio e un possibile successo in Lombardia, è invece quella «bassa». Il messaggio viene anticipato al Quirinale dal solito Gianni Letta nonostante il governo - fa notare un ex ministro del Pdl - non abbia avuto la stessa accortezza. Già, perché della decisione del Viminale Berlusconi ne ha avuto notizia dalle agenzie, come lo stesso Alfano che era negli studi di *Porta a Porta*. Anche per questo la sensazione è quella del «colpo basso».

Con questo scenario, le primarie si fanno sempre più lontane. E forse non è un male viste le due autocandidature di ieri. Quella di Alfonso Marra, ex eurodeputato di Forza Italia noto alle cronache per la battaglia conteo il «signoraggio bancario» condotta insieme a Domenico Scilipoti e all'indimenticabile Sara Tommasi. Lui si definisce «avvocato e filosofo» e non lesina giudizi sul primo film hard di lei. In corsa potrebbe esserci anche Andrea Di Pietro, consigliere comunale Pdl a Vigevano che martedì scorso si è esibito in un *tweet* su Nichi Vendola («È viscido come la vaselina che usa»). Una candidatura, promette, che «non guarda al finto buonismo». Ma questo diciamo che s'era capito.

In sottofondo resta un Berlusconi che continua a scaldare i motori. Che il Pdl cambierà nome e simbolo è una certezza, su chi sarà il candidato premier restano invece molti dubbi. Il Cavaliere intanto ragiona su un ritorno in tv in grande stile. Doveva essere venerdì a *Porta a Porta*, pare se ne riparlerà la prossima settimana. Intanto stasera Flavio Briatore andrà da Michele Santoro. E chissà che a Berlusconi - la buttalì un deputato vicino all'ex premier - non scappi una telefonata in diretta.

LE MOSSE DEL CENTRODESTRA
Berlusconi convince Alfano: si allontanano le primarie
La candidatura della Meloni spacca gli ex An
Costa Rica

Lettori: 746.000
il Giornale
15-NOV-2012
Diffusione: 157.047
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 7

il caso Lunga riunione notturna si chiude con un nulla di fatto

La candidatura della Meloni spacca gli ex An

L'ex ministro pronta a correre ma La Russa e Gasparri sono contrari

31

Nel 2008 Giorgia Meloni è diventata a 31 anni il più giovane ministro della storia repubblicana

Fabrizio de Feo

Roma Era da tempo incatenata ai blocchi di partenza, prigioniera di una disciplina di partito e di corrente che faceva fatica a sposare con reale convinzione. Il pressing per disinnescarne la discesa in campo si era alzato da tempo. Un tentativo di *moral suasion* che testimoniava l'esistenza, all'interno dell'area degli ex An, di concezioni distanti e opposte sull'idea stessa di primarie da tenere nel Pdl.

Da una parte Maurizio Gasparri e Ignazio La Russa, convinti della necessità di costruire una sorta di mozione unitaria attorno al nome di Angelino Alfano. Un modo per blindare il segretario nel momento più difficile e offrire al contempo una prova di compattezza, una dimostrazione plastica di unità del partito. Dall'altra la posizione di chi vede nelle primarie l'occasione per immettere nuove energie, costruire una gara vera e una leadership «contendibile».

«Spero che la parte più dinamica del Pdl promuova una candidatura. Desidero che ciò che rappresento sia in campo, non m'interessa con quale volto» aveva detto pochi giorni fa, Giorgia Meloni. Alla fine - in una riunione con trenta fra parlamentari e big regionali tra cui il governatore Giuseppe Scopelliti e Fabio Rampelli della componente «Italia Protagonista» - i nodi sono venuti al pettine. In una atmosfera serena nei toni ma tesa e tagliente nei contenuti e nella ritualità di una comunità politica in cui i rapporti hanno storie e saldature antiche, l'ex ministro della Gioventù ha detto no all'appoggio ad Alfano e ha sciolto le riserve in merito a un suo impegno in prima persona.

«Ho il dovere del rispetto e della riconoscenza verso di voi» è stato il suo ragionamento «ma prima di tutto ho quello della fedeltà al nostro popolo». Le stesse parole che disse quando ci fu lo strappo con Gianfranco Fini, altro passaggio per lei complesso e doloroso. A questo punto la giovane dirigente azzurra attende gli sviluppi conseguenti alla decisione del Viminale di fissare le elezioni regionali a febbraio. Ma se le primarie saranno confermate, allora entrerà ufficialmente nel novero dei candidati e diventerà una rivale temibile per Alfano.

Il confronto notturno si è sviluppato per diverse ore. La maggior parte dei dirigenti intervenuti, raccontano, si è espresso contro una candidatura di bandiera degli ex An. «Dobbiamo salvare il Pdl, non creare un rifugio identitario». Chi invece si è espresso a favore della corsa dell'ex ministro della Gioventù ha spiegato che non si tratta di contrapporsi al segretario uscente, ma di dare protagonismo a un mondo che reclama visibilità. Una tesi che non ha fatto breccia. Anzi, di fatto è stato sottolineato come un'eventuale candidatura di un ex An sancirebbe uno strappo all'interno della componente e quindi il divorzio dalla stessa. Una lacerazione - ormai probabilmente inevitabile - che innesca dubbi e sofferenze soprattutto nel mondo giovanile del Pdl dove Gasparri e Meloni, sia pure con ruoli e storie differenti, rappresentano punti di riferimento costanti, figure preziose, presenti e vicine al territorio. Molti non si aspettavano una contrapposizione così diretta, pur nella consuetudine di rapporti personali difficili da incrinare. E ora si chiedono come gestire, anche a livello umano, l'ennesimo scontro fratricida all'interno della già provata comunità del centrodestra italiano.

IN CAMPO L'ex ministro della Gioventù Giorgia Meloni è pronta a candidarsi alle primarie del Pdl

LE MOSSE DEL CENTRODESTRA
Berlusconi convince Alfano: si allontanano le primarie
La candidatura della Meloni spacca gli ex An
Costa Rica

Lettori: 746.000
il Giornale
15-NOV-2012
Diffusione: 157.047
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 1

Belsito, Lusi e Fiorito mi scuso per il fango

Belsito, Lusi, Fiorito: scusate per il fango

Colpa dei giornalisti se i politici rubano. Il quarto potere non conta un tubo, ne ha sopra altri tre a cui bisogna inchinarsi

Benzina sul fuoco

Le frasi choc di Rutelli

Il carcere per le cose scritte «non è incivile», dice il leader dell'Api, Francesco Rutelli, «se si ha fiducia nei giudici. Incivili sono le diffamazioni. Il carcere è previsto in tutta Europa»

La ricetta di Bocchino

Italo Bocchino, Fli, vorrebbe che a Sallusti dessero «28 mesi di interdizione dalla professione, almeno così per 28 mesi stiamo tranquilli: e poi se va in carcere diventa una vittima»

Il gelo della Finocchiaro

Per Anna Finocchiaro, Pd, «non c'è più granché da discutere. La proposta del Pdl è di difficile risoluzione». Il Pd vuole chiederla «sospensiva» perché «non ci sono le condizioni politiche»

di **Vittorio Feltri**

Quale sarà il comportamento dei giornalisti costretti a lavorare con la minaccia del carcere pendente sul loro capo? Coloro che non vorranno correre rischi non oseranno più disturbare il manovratore e scriveranno articoli sdolcinati come quello pubblicato qui sotto, inventato apposta a titolo di sordido esempio.

***

Martedì scorso, il Senato della Repubblica italiana ha fornito una prova di saggezza approvando un emendamento di alto contenuto etico: chi commette reato di diffamazione aggravata va rinchiuso in prigione per un anno in modo che, con l'aiuto del personale specializzato presente nelle case circondariali, possa essere rieducato al fine di non cadere più in errore. L'idea di offrire un bagno penale, ovviamente gratuito, ai criminali della penna bisognosi di redenzione è stata illustrata in aula dal senatore Roberto Castelli, politico di razza (padana), addirittura laureato in ingegneria, che vanta una biografia di notevole profilo. Basti pensare che è stato guardasigilli per cinque anni, dal 2001 al 2006, evitando con cura di inquinare la giustizia con riforme, rispettandone quindi la vecchia struttura, garanzia di efficienza, rapidità e, soprattutto, equità di giudizio.

Egli, inoltre, ha provveduto in breve tempo a trasformare gli istituti di pena da luoghi malsani, sporchi, infestati di scarafaggi e topi, in edifici moderni, funzionali, architettonicamente pregevoli, dove i detenuti soggiornano in alloggi caldi d'inverno e freschi d'estate, con servizi igienici all'altezza, insomma monolocali che non hanno nulla da invidiare ai migliori residence, spaziosi e luminosi. Castelli, avendo risolto l'annoso problema del sovraffollamento, si è meritato gli elogi dell'Unione europea, che gli ha riconosciuto di aver superato, nel settore carcerario, i colleghi pur bravi della Danimarca e della Norvegia. Ecco perché l'ex ministro leghista aveva i titoli onde invocare la galera per i giornalisti delinquenti, cioè quelli che perdono le cause e, di conseguenza, devono perdere anche la libertà. Difatti, 131 senatori, folgorati dalle parole dell'impareggiabile oratore, gli hanno dato retta votando nella proposta nel segreto dell'urna.

Qualche anima ingenua si domanderà perché il voto non sia stato palese. Suvvia! Certe cose si fanno di nascosto. La prudenza (...)

(...) non è mai troppa. Metti caso che fra i cronisti ci siano delle teste calde. Costoro, avendo facoltà di identificare chi li ha impallinati, potrebbero ordire trame di vendetta. Non solo. Il senatore che tira il sasso ha il diritto di celare la mano, altrimenti magari non lo tira, tradendo così la propria incoscienza. Comunque, Castelli nella circostanza ci ha messo, come si dice, la faccia, mentre i cronisti ci hanno rimesso soltanto il culo, con rispetto parlando, e non se ne lagnino perché in galera ci andranno per il loro bene: impareranno che il quarto potere non conta un tubo, avendone sopra la testa altri tre cui è necessario inchinarsi, e senza risparmio di saliva, al fine di ingraziarseli.

Sia chiaro una volta per tutte che coloro i quali non si genuflettono davanti a lorsignori avranno vita grama e, per volontà dei leghisti, anche un bel gabbio in cui avranno facoltà di riflettere sulle proprie malefatte. È ora di piantarla con la macchina del fango manovrata dai vari Sallusti che infestano l'informazione e attentano alla dignità del Parlamento, convincendo l'opinione pubblica che i partiti politici non assolvono ai loro compiti. È colpa dei gazzettieri se deputati e senatori sono malvisti dai cittadini e non godono più della considerazione popolare, al

il Giornale
VOLEVANO IL MORTO E GRILLO STA CON LORO

data stampa 32° Anniversario

punto che almeno la metà degli elettori manifesta l'intenzione di rinunciare a recarsi al seggio alle prossime consultazioni, non avendo fiducia nel sistema. È colpa dei gazzettieri se Beppe Grillo, gridando come un ossesso, guadagna consensi ogni giorno: bella forza, giornali e televisioni gli tengono bordone e sputtanano i suoi avversari costruendo falsi scandali sulla base di carte taroccate.

I politici si fanno in quattro, si ammazzano di fatica per far campare gli italiani quali nababbi e, per tutto ringraziamento, i fetenti della stampa gli danno addosso rovinando loro la reputazione con accuse infondate. I giornalisti sono metastasi da estirpare. Poiché, purtroppo, è vietato dalla Costituzione abbatterli come si usa coi piccioni, è cosa buona e giusta incarcerare i peggiori: colpirne uno per educarne mille. Questa è la formula magica di Castelli; d'altronde lui di cerchi magici se ne intende e, se adesso prepara anche le manette magiche per gli scribi, avrà le sue ragioni.

Tante ragioni. Prendiamo Francesco Belsito, ex tesoriere della Lega. Uomo perbene, specchiato, ha avuto la carriera spezzata da pennaioli senza scrupoli che lo hanno descritto come un mariuolo. Un santo gettato nella spazzatura da cronisti prezzolati intenti a fare l'interesse dei padroni, tutti invidiosi dei successi padani, in particolare del meraviglioso federalismo imposto da Umberto Bossi e dai suoi fedeli colonnelli. E che dire dei pettegolezzi sul fondatore della Lega, costretto ad abbandonare il timone del Carroccio? Calunnie. Menzogne spacciate per verità da fogliacci di sinistra e di destra. Ricordate il Trota? Un ragazzo d'oro, eletto precocemente consigliere regionale per le sue limpide capacità politiche, laureatosi in un annetto, affrontando massacranti trasferte (finte) nientemeno che in Albania per conseguire un titolo di studio internazionale. Già. Buoni tutti a laurearsi a Milano. Nonostante ciò, i maldicenti professionali si sono accaniti su di lui perché spendeva qualche spicciolo, sulla cui provenienza hanno mentito. Quei soldi erano risparmi personali; ma i perfidi giornalisti hanno scritto che erano prelevati dalle casse del partito. Ballisti di questa risma vanno schiaffati in cella, altro che multe.

Castelli è un tipo lungimirante e ha interpretato con acume il sentire della maggioranza a Palazzo Madama, che in effetti lo ha seguito sulla strada della giustizia giusta che porta i redattori a San Vittore o a Regina Coeli, *de gustibus*. Tra i suoi più entusiasti seguaci indovinate chi c'era? Francesco Rutelli, leader di Api, già segretario della Margherita. Uno dalla schiena dritta e dall'occhio di lince. Pensate, il suo tesoriere, Luigi Lusi, quanto quello della Lega, per una bazzecola montata ad arte dagli scribacchini, ha avuto guai giudiziari.

Povero manigoldo, gli hanno imputato di avere sgraffignato una ventina di milioni di euro. E lui, infingardo, si è giustificato dicendo che Rutelli era al corrente dei maneggi di denaro partitico. Invece non sapeva nulla. Non si era accorto degli ammanchi. D'altra parte, 20 milioni più o 20 milioni meno, chi ci bada? No di sicuro san Francesco, *nomen omen*. Parliamoci con franchezza. Un direttore di giornale, massì, Alessandro Sallusti, con un po' di buona lena controlla agevolmente un centinaio di articoli al dì affinché non contengano affermazioni a rischio querela; se non lo fa, dove vuoi che vada se non in galera? Mentre al segretario di un partito, Rutelli nella fattispecie, non puoi mica chiedere di verificare che dalla cassaforte non piglino il volo dei quattrini. Che se poi sono spariti solo 20 milioni, non si comprende perché farla tanto lunga. Se *pecunia non olet*, figurarsi il denaro pubblico, dei contribuenti. Quindi?

È fatale che se un cronista prende a pretesto un furtarello di questo genere per avviare una campagna denigratoria ai danni di un politico onesto e occhiuto quale Rutelli, non è corretto che la passi liscia: in galera, perdio!

Anche parecchi senatori del Pdl e del Pd si sono uniti al prode Castelli nell'intraprendere l'iniziativa, andata in porto, di confermare il carcere per i reprobi iscritti al nostro Ordine. Non è dato sapere i loro nomi, visto che il voto era segreto. Ma comprendiamo il nobile spirito che li ha animati. Entrambi i suddetti partiti sono stati strapazzati dalla stampa in modo indecente. Claudio Scajola si dimise da ministro del governo Berlusconi per una sciocchezza: una casa che ebbe in dono senza nemmeno conoscere l'identità dell'offerente. Non c'era niente di male: chiunque nella vita riceve, a propria insaputa, un appartamento o due in regalo, e nessuno fa tante storie. Scajola, tempestato di articoli negativi sul proprio conto, fu indotto ad abbandonare l'importante incarico. Un linciaggio. E noi linciatori o ci spariamo o andiamo in prigione. Sallusti ha scelto la seconda opzione, io sceglierei la prima per togliere radicalmente il disturbo.

Recitiamo, infine, l'atto di dolore per aver inflitto a Franco Fiorito l'umiliazione della prima pagina a causa di qualche frugale cenetta e di qualche acquisto innocente, un Suv e altri oggettini.

E per aver fatto lo stesso con Filippo Penati, già capo della segreteria di Pier Luigi Bersani, cui abbiamo attribuito di aver ricevuto stecche che esistono solo nella fantasia torbida di noi sicari.

Carcere ai denigratori, libertà ai lacchè. Sia fatta la volontà dei vendicatori. Muoia l'informazione pulita e viva la politica sporca.

Lettori: 746.000
Diffusione: 157.047
il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
15-NOV-2012
da pag. 8

INTERVISTA SUL DDL DIFFAMAZIONE

Maroni, scuse tardive: «Un errore quel voto»

Giannino della Frattina

a pagina 8

l'intervista » Roberto Maroni

Le scuse tardive di Maroni: «Mai un giornalista in galera»

Il segretario della Lega giustifica il sì dei suoi al ddl diffamazione che ripristina il carcere «È stata una provocazione in buona fede, ma non ho dato l'ordine di schierarsi a favore»

La retromarcia

FRANCHI TIRATORI

Il voto segreto ha dato coraggio a chi voleva affossare la legge

IL CARROCCIO

Libertà di stampa e di opinione sono nel dna della Lega

LE MODIFICHE

Niente prigione ma sanzioni a chi non rettifica subito

Giannino della Frattina

Milano Onorevole Roberto Maroni, con un emendamento della Lega martedì il Senato ha votato il carcere per i giornalisti.

«È stato solo un errore. Ma fatto in buona fede».

Vorrà mica dire che per un vostro sbaglio, chi scrive può andare in galera?

«Nessuno andrà in galera. La libertà di stampa e di opinione sono nel dna della Lega».

Con quell'emendamento in prigione ci si va. Eccome.

«Adesso la legge prevede la reclusione fino a sei anni, con quell'emendamento solo un anno. Significa che il carcere è escluso».

Allora la Lega vuole il carcere fino a un anno.

«No. Niente carcere per nessun reato di opinione, perché siamo noi della Lega i primi a essere stati colpiti duramente per questo: io sono ancora indagato, Umberto Bossi ha condanne per diffamazione».

Allora spieghi che cosa è successo martedì al Senato.

«Avevo spiegato al capogruppo Federico Bricolo che la nostra posizione era assolutamente contraria al carcere».

Hanno votato il contrario. I senatori non la ascoltano?

«In commissione c'è stato un corto circuito perché il senatore della Lega Sandro Mazzatorta si è accorto che dal testo erano state cancellate le norme a tutela del diffamato».

E per vendetta mandate in carcere i giornalisti? Magari perché vi hanno preso con le mani nella marmellata.

«È stata una provocazione».

Una provocazione sulla pelle di chi, come il direttore Alessandro Sallusti, in carcere ci sta per andare davvero.

«Nessun giornalista deve andare in carcere».

Le dichiarazioni di voto dell'exministro Roberto Castelli non dicevano così.

«Assicuro che è stata una provocazione fatta in buona fede».

Le ripeto che c'è qualcuno che rischia il carcere.

«Con il voto segreto, l'emendamento è stato usato da chi voleva affossare la legge».

Una legge nata per togliere il carcere ai giornalisti e che ora, grazie all'emendamento della Lega, prevede il carcere per i giornalisti. Non le sembra assurdo?

«Il nostro è stato un errore fatto in buona fede».

E lei non ha fatto niente per evitarlo?

«Io avevo parlato con Bricolo, quello che è successo è assolutamente contrario alle mie in-

il Giornale
VOLEVANO IL MORTO E GRILLO STA CON LORO

Le scuse tardive di Maroni: «Mai un giornalista in galera»

dicazioni».

Non è stata una bella pagina per la Lega.

«Un pasticcio. Solo una provocazione sfuggita di mano».

E adesso?

«A Bricolo ho ribadito che siamo contrari al carcere, ma dobbiamo rafforzare le misure a tutela del diffamato: niente prigione, ma sanzioni a chi non rettifica immediatamente».

Adesso non c'è più tempo. Per colpa vostra la legge rischia di affondare. E Sallusti di andare in prigione.

«Il tempo c'è. Nella conferenza dei capigruppo abbiamo appoggiato la richiesta del presidente Gasparri di mantenere in calendario il provvedimento sulla diffamazione anche la prossima settimana».

Il tempo è poco. Si dice anche che ormai non ci sia più il clima politico giusto.

«Volendo si può fare».

Il direttore Sallusti ieri ha scritto parole di fuoco: vi ha dato degli ipocriti.

«Capisco lo sfogo, ma non è proprio vero che io abbia dato quell'ordine».

Difficile da credere, la Lega è un partito disciplinato.

«L'indicazione era precisa, ma capita di sbagliare. Capita anche ai giornalisti. O no?».

Quindi lei non vuole Sallusti in galera?

«Ma se gli ho mandato anche il mio libro con dedica in segno di amicizia. Ad altri direttori non l'ho mandato».

E quindi?

«Mi spiace per questo incidente. Ma assicuro che non c'è alcuna volontà persecutoria».

Proprio nessuna?

«La Lega sarà sempre per la libertà di stampa e di parola».

Lettori: 746.000
il Giornale
15-NOV-2012
Diffusione: 157.047
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 8

il caso Il leghista Fosci: «È la casta che si difende»

Il segretario di Ravenna lascia per protesta

Stefano Zurlo

Contro la Casta, con la c maiuscola. E contro il suo partito, la Lega, che ha abbandonato senza voltarsi indietro. Luciano Fosci (*nel tondo*), segretario cittadino del Carroccio a Ravenna, sbatte la porta sul caso Sallusti: «Mi chiedo cosa possa aver spinto la Lega a presentare un emendamento che toglie la libertà di parola ai giornalisti». Breve pausa, poi il 53enne rilancia: «Il ragionamento è semplicissimo. I giornali hanno cominciato a parlare di casta e privilegi dei parlamentari, anche del mio ex partito, e allora chi sta in Parlamento ha votato una norma che manda in galera chi scrive».

Fosci, che già si sentiva umiliato perché i capi gli avevano chiuso la sede di Ravenna per problemi economici, ha deciso di farsi da parte: «Ero il segretario di una sezione fantasma, perché a Ravenna, dove solo l'anno scorso eravamo sopra il 10%, non ci sono soldi per tenere aperte quattro stanze e far crescere il movimento. Il Federale evidentemente dirottava le risorse altrove, come abbiamo capito dagli scandali che ci hanno colpito. Ero già in crisi, ora si è superato il segno». Gianluca Pini, deputato e leader della Lega fra Ravenna e Rimini, cerca di trasformare il caos politico in una vicenda umana: «Capisco che in Romagna sia difficile per un dipendente di una società partecipata mettersi a fare politica contro il sistema ma la dignità imporrebbe di non nascondersi dietro scuse inverosimili». Il riferimento è alla Hera, la multiservizi di Bologna di cui Fosci è dipendente. E allora l'eretico risbatte la porta: «È vergognoso che si tiri in ballo il mio lavoro, la verità è che Pini non ha argomenti». Stefano Fantinelli, segretario provinciale della Lega, prova a indossare il buonsenso: «Non è che si lascia la Lega per un emendamento». Ma Fosci non ci sta: «La casta, che dovrebbe andare a casa, resta incollata alle poltrone. E per difendersi manda in galera Sallusti. Non accetto questo obbrobrio».

Lettori: 746.000
il Giornale
15-NOV-2012
Diffusione: 157.047
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
da pag. 10

LA RIVELAZIONE Nel volume di Polimeno (Tg1)

L'autocritica di Fini «Ecco i miei errori nella sfiducia al Cav»

Il leader Fli confessa in un libro: «Non serviva chiedere a Berlusconi di salire al Quirinale»

Fabrizio de Feo

Roma L'ostinata selezione dei vicoli ciechi, una azione che spesso sembra avere come unico obiettivo quello di arrecare danno al Pdl, il risentimento personale che cancella la memoria e un retaggio più che ventennale. Nella storia recente di Gianfranco Fini la finestra dell'autocritica resta sempre sistematicamente serrata. Nel libro di Angelo Polimeno, *Repubblica, atto terzo* (edito da Mursia), compare, però, uno spiraglio, una piccola ammissione di colpa, una riflessione sviluppata più a freddo del solito. Una mini-revisione critica che riguarda un episodio tutt'altro che marginale nel tormentato libro di questa legislatura.

I toni non sono certo quelli di un sonante pentimento. Ma nel rivedere il film di questi anni insieme all'inviato del *Tg1*, l'attenzione del presidente della Camera si concentra sulla convention di Bastia Umbra del novembre 2010. Un appuntamento durante il quale Fini decide di ritirare la sua delegazione al governo, ovvero il ministro Andrea Ronchi, il viceministro Adolfo Urso e i sottosegretari Roberto Menia e Antonio Buonfiglio (senza, però, far seguire a questa mossa, le proprie dimissioni dallo scranno più alto di Montecitorio). «Forse è lì che ho commesso un errore. Per ufficializzare il riconoscimento di Fli quale terza gamba della maggioranza non serviva chiedere a Berlusconi di andare al Quirinale a dimettersi per poi dar vita a un nuovo governo. Non serviva perché come il voto di fiducia di settembre aveva già certificato che senza Fli la maggioranza non esisteva». Quel passaggio, comunque, porta inevitabilmente al fatidico 14 dicembre - come racconta Polimeno - il giorno delle mozioni di sfiducia al governo sostenute da Fli e dalle forze di opposizione. Quel giorno Fini rischia di diventare il killer del governo votato anche dai suoi elettori ma il blitz non riesce visto che su 627 votanti la maggioranza la spunta anche se solo per 3 voti: 314 contro 311. La guerra di logoramento, però, porterà da lì a pochi mesi i suoi frutti.

Il dialogo di Polimeno con Fini produce altri aneddoti. Quello sulla nomina di Alfano nel luglio 2011, ad esempio. «Con Casini ragionammo a lungo. Lui era più ottimista di me, riteneva che Angelino potesse esercitare davvero quel ruolo importante. Io invece gli dissi: Pier, dammi retta, Alfano sarà il segretario del presidente del partito, è stato scelto perché dà del lei a Berlusconi. Berlusconi non può stare in panchina. Lui vuole fare regista, primo attore e cameraman. Ecco perché non potrei più stare in un partito guidato da lui».

Infine una riflessione sulla famosa Direzione Nazionale di Via della Conciliazione. «Ancora oggi non mi spiego il cataclisma di quel giorno. Più volte sono andato a rileggermi lo stenografico. Non capisco perché Berlusconi reagì in quel modo. Per carità io avrei potuto anche starmene tranquillo senza alzare il dito e senza dirgli "Che fai mi cacci?". Tra l'altro non ricordo neanche a che proposito dissi quella frase. Ma le mie erano solo critiche politiche. A quel punto pensavo di assumere un ruolo scomodo, di fare l'opposizione interna. Ancora oggi non riesco a capacitarmi della decisione di dichiararmi di fatto incompatibile con il partito».

SCONFITTO Il leader Fli Gianfranco Fini

Il Messaggero

Edizione Nazionale

€1,00* ANNO 134 - N° 316 ITALIA
Sped. Abb. Post. legge 662/85 art.2/19 Roma

Giovedì 15 Novembre 2012 • S. Alberto

IL GIORNALE DEL MATTINO

commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Calcio
L'Italia giovane gioca bene ma è battuta dalla Francia
Ferretti e Trani a pag. 33

Rievocazioni
Beat generation torna il fascino dei visionari anticonformisti
Picca a pag. 25

Il festival
Polemiche e fischi per il nudo della Ferrari
Ferzetti a pag. 30

M Digital
Dove, quando e come vuoi
Sfoglia Il Messaggero dal tuo tablet
shop.ilmessaggero.it

Roma, un giorno di guerriglia

▸Migliaia di operai e studenti in piazza in tutta Italia. Scontri nella Capitale, otto arresti
▸Incidenti alla Sinagoga. Alemanno: città travolta. Agenti feriti a Torino e Padova

Nessun alibi per i violenti

Alessandro Barbano

Non chiamiamola strategia della tensione, che fa paura ed evoca una stagione ormai alle spalle ma, dopo tre anni consecutivi di cortei che si annunciano pacifici e finiscono in devastazioni e scontri e che hanno sempre Roma come teatro, si può affermare che c'è nel Paese una frangia minoritaria di contestatori professionisti e ultraradicali. I quali hanno uno scopo tattico palese: far degenerare ogni manifestazione.

E uno scopo politico parzialmente celato: tenere in ostaggio la democrazia con una violenza latente pronta a esplodere in attacchi improvvisi e poi a tornare sotto traccia. La guerriglia di Roma dice però anche un'altra scomoda verità. Essa riguarda l'identità e le appartenenze di questo esercito di teppisti. Che non sono i black bloc educati alla violenza nelle tante periferie eversive d'Europa, né gli antagonisti usciti dai fortini dei centri sociali. Ma sono studenti della Sapienza e dei licei romani, non più o non solo emarginati nelle nicchie di resistenza ideologica sopravvissute in forma caricaturale alla fine del conflitto sociale della prima Repubblica. Ci sono ragazzi che ieri stavano in aula tra libri, interrogazioni ed esami, e ora sono pronti a mettersi alla testa di un corteo pacifico, schierarsi a testuggine come i più coordinati legionari romani, armarsi di caschi, sampietrini, fumogeni, molotov e pali divelti per strada e sfondare senza paura il cordone degli agenti.

Continua a pag. 28

GLI SCONTRI Guerriglia urbana a Roma, i cortei sono sfociati in scontri tra manifestanti e polizia

ROMA Guerriglia a Roma sul lungotevere, 8 arresti e 16 feriti. Manifestanti e polizia si sono fronteggiati all'altezza di Ponte Sisto: sassaiole, lancio di bottiglie, auto danneggiate e cartelli divelti. Incidenti anche alla Sinagoga. Il sindaco Alemanno: città travolta. Nel giorno dello sciopero europeo e delle manifestazioni andate in scena in centinaia di città dell'Unione contro l'austerity, si registrano scontri e feriti anche a Padova, Torino e Milano. Solidarietà del ministro Cancellieri per gli agenti feriti.

Massi, Mercuri, Settembrino e **Tagliapietra** alle pag. 2, 3, 4 e 5

Più detrazioni per i figli sotto i tre anni

Luca Cifoni

«Andremo avanti a oltranza»: ieri sera il presidente della commissione Bilancio, il leghista Giancarlo Giorgetti, ha fatto la voce grossa sull'iter della legge di stabilità, per ottenere in nottata il sì al provvedimento e trasmetterlo quindi all'aula dove poi sarà sottoposto a voto di fiducia. Ma alla ripresa della seduta i nodi da sciogliere erano ancora diversi. Due problemi posti dai relatori sono in qualche modo legati all'attualità. Il primo riguarda le eccezioni al patto di stabilità per gli enti locali interessati dalle calamità naturali.

Continua a pag. II

L'intervista
Riccardi: «Temo chi giustifica il ribellismo»

Ajello a pag. 5

La mobilitazione
Dal Portogallo alla Polonia cortei in centinaia di città

Carretta a pag. 4

Voto regionali il Pdl: rischio crisi

▸Alfano: anche le politiche a febbraio
▸Bersani: non sostituisca Napolitano

ROMA Il Pdl non ci sta e minaccia la crisi di governo. Angelino Alfano, mettendo per una volta d'accordo tutto il partito, annuncia battaglia puntando all'election day: rinviare le elezioni regionali di Lombardia, Lazio e Molise e farle assieme a quelle politiche ad aprile. Pier Ferdinando Casini sul voto usa toni pacati e preferisce parlare di «preoccupazione». Pier Luigi Bersani afferma: «Alfano non si sostituisca a Napolitano».

Cacace, Canettieri, Fusi e **Terracina** alle pag. 6 e 7

Il retroscena
La tentazione di Berlusconi

Marco Conti

«Questo è un attacco diretto a noi e al centrodestra». Berlusconi è una furia e ai suoi dice: «Vogliono farci fuori facendo votare il Paese due volte».

Continua a pag. 7

Tevere in piena allagamenti e traffico in tilt

ROMA Paura e allagamenti per la piena del Tevere. Il fiume ha sconvolto la vita di un larghissimo quadrante della capitale. Al Nuovo Salario soprattutto, con via dei Prati Fiscali chiusa, le corse dei bus deviate, il traffico impazzito. E poi sulla statale Salaria, chiusa tra il chilometro 29 e il 34 e allagata proprio alle porte di Roma. Chiuso sul raccordo anulare lo svincolo di Castel Giubileo. Allagate palestre, campi di calcetto e di tennis, ristoranti. Quando le acque si ritireranno si conteranno danni per milioni.

Cirillo e **Isman** a pag. 13

TORNA IL SUCCESSO PER IL SAGITTARIO

IL GIORNO DI BRANKO

Buongiorno, Sagittario! È arrivata la Luna di novembre, precede l'ingresso del Sole previsto per il giorno 21 e si congiunge per l'ultima volta a Marte. Un'occasione preziosa per sistemare le questioni domestiche e sentimentali, ultimamente trascurate per privilegiare il settore professionale e finanziario che vi darà più soddisfazioni in dicembre. Intanto liberate l'amore, aprite le porte di quella immaginaria gabbia e andate a caccia di nuove avventure di vita. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'oroscopo a pag. 37

Lettori: 1.607.000
Diffusione: 191.295
Il Messaggero
Dir. Resp.: Mario Orfeo
15-NOV-2012
da pag. 1

Il retroscena
La tentazione di Berlusconi

Berlusconi deciso a dare la spallata Monti sente il Quirinale

Il Pdl non vuole forzare sulla legge di stabilità ma prepara lo strappo. Il nodo del Porcellum: al Pd conviene che non cambi

IL CAVALIERE APPROFITTA DELL'ACCELERAZIONE PER RIMETTERE IN DISCUSSIONE LE PRIMARIE

Marco Conti

«Questo è un attacco diretto a noi e al centrodestra». Berlusconi è una furia e ai suoi dice: «Vogliono farci fuori facendo votare il Paese due volte».

Va giù duro il Cavaliere nel messaggio che, tramite Gianni Letta, indirizza al Quirinale. Un affondo che è un po' la sintesi del pranzo di ieri a palazzo Grazioli con Angelino Alfano e Denis Verdini. Berlusconi considera «un affronto aver fissato la data delle elezioni regionali senza consultarci» e minaccia di levare la fiducia al governo Monti sin dalla prossima settimana.

Lo spacchettamento del voto regionale da quello politico viene visto dall'ex presidente del Consiglio come il fumo negli occhi: «Se votiamo prima in Lombardia e nel Lazio non solo rischiamo di perdere, ma alle politiche raccoglieremo la metà dei voti perché i nostri non andranno alle urne». Il tentativo di mediazione di Letta si è finora infranto sull'impossibilità di spostare oltre le elezioni nel Lazio, regione dotata di una legge elettorale che non ammette deroghe o invasioni del legislatore nazionale. Il ministro Cancellieri, codice e leggi alla mano e forte anche della sentenza del Tar, si è limitata a calcoli da calendario che però il Pdl rifiuta di netto ipotizzando ogni sorta di complotto nel quale il Quirinale avrebbe un ruolo tutt'altro che marginale.

«Se così stanno le cose, allora anticipiamo le politiche», si ragionava ieri a palazzo Grazioli ipotizzando anche date oscillanti tra la fine di febbraio e i primi di marzo. L'eventualità dell'anticipazione non preoccupa il Cavaliere anche perché, come ha sostenuto anche ieri, «in questo modo ci togliamo di mezzo anche questa rogna delle primarie che non servono a nulla». Resta però il problema della legge elettorale che rischia di non subire modifiche.

Primarie a parte, il timore che l'uno-due elettorale metta definitivamente ko il partito, ha ricompattato tutto il Pdl che si prepara alla battaglia in aula. Difficilmente il segnale della scelta del partito di prendere le distanze dal governo verrà sulla legge di stabilità. «Noi non siamo degli irresponsabili» sottolinea il capogruppo del Pdl Fabrizio Cicchitto. I segnali del fortissimo nervosismo del Pdl sono però già evidenti. Non serviva, forse, la riunione di Alfano con i presidenti di Provincia del Pdl per far dire al ministro della Funzione pubblica Patroni Griffi che il governo non si nasconde «le difficoltà forti in Parlamento» che ci saranno già dalla prossima settimana sul pacchetto di tagli alle Province.

L'inizio di una sorta di sfilacciamento della maggioranza è evidente a tal punto che ieri sera Mario Monti, rientrato dalla visita in Algeria con il ministro Cancellieri, si è a lungo consultato via telefono

Il Messaggero
Roma, un giorno di guerriglia
Voto regionali il Pdl: rischio crisi

data stampa 32° Anniversario

con il capo dello Stato. La contrarietà del blocco centrista di Casini e Fini - da sempre schierati in difesa del governo - al voto disgiunto crea un ulteriore problema per il premier che ha il non facile compito di conciliare i calcoli del Viminale con la competenza esclusiva del capo dello Stato in materia di scioglimento delle Camere. Eppure, malgrado i distinguo e i toni, il tema di un anticipo della fine della legislatura è ormai entrato nell'agenda dei partiti. Anche a costo di lasciare invariata la legge elettorale. Al punto che nel Pdl c'è chi ipotizza una trappola «a nostro danno per lasciare il Porcellum che piace tanto al Pd di Bersani».

«Stavolta facciamo sul serio», conferma l'ex ministro La Russa che da settimane prepara la mega-convention di Milano di fine settimana nella quale la destra potrebbe annunciare la nascita di una propria componente, ma non ancora lo strappo dal Pdl. La tensione nel Pdl è alle stelle anche per le incertezze del suo leader che, oltre a non gradire le primarie, attende con impazienza quelle del Pd nella speranza che una vittoria dell'ex pci Bersani gli consegni, sondaggi alla mano, la possibilità di candidarsi ancora per la premiership qualora non si riesca a cambiare la legge elettorale. Con il Porcellum ancora in vigore, il Cavaliere pensa di concentrare le sue energie nella battaglia per il Senato. Obiettivo: un pareggio in stile 2006.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettori: 1.607.000
Diffusione: 191.295
Il Messaggero
Dir. Resp.: Mario Orfeo
15-NOV-2012
da pag. 6

Voto regionali il Pdl: rischio crisi

▶Alfano: anche le politiche a febbraio
▶Bersani: non sostituisca Napolitano

ROMA Il Pdl non ci sta e minaccia la crisi di governo. Angelino Alfano, mettendo per una volta d'accordo tutto il partito, annuncia battaglia puntando all'election day: rinviare le elezioni regionali di Lombardia, Lazio e Molise e farle assieme a quelle politiche ad aprile. Pier Ferdinando Casini sul voto usa toni pacati e preferisce parlare di «preoccupazione». Pier Luigi Bersani afferma: «Alfano non si sostituisca a Napolitano».

Cacace, Canettieri, Fusi

Election day, scontro tra Pdl e Pd

▶Alfano da Berlusconi: sulle regionali prima delle politiche il governo rischia. Bersani: sul voto nazionale decide il Colle

▶Anche Casini e Fini favorevoli all'accorpamento: pericolosi quattro mesi di campagna elettorale, così esecutivo paralizzato

VERTICE A PALAZZO GRAZIOLI L'ULTIMATUM RICOMPATTA GLI AZZURRI

IL CASO

ROMA Pdl pronto alle barricate contro l'anticipo del voto per le elezioni regionali nel Lazio, in Lombardia e in Molise. Arrivando a minacciare di far cadere il governo se non ci sarà l'election day accorpando anche le politiche. Secco altolà del Pd, che con Bersani ammonisce Alfano: «Non faccia il mestiere del presidente della Repubblica, ne abbiamo uno che sa fare benissimo il suo». «Ogni giorno mi misurano il tasso di montismo nel sangue», continua il segretario democrat, «noi sino alla fine saremo leali, il che vuol dire che non facciamo scherzi ma diciamo la nostra. Sulla data delle elezioni non bisogna speculare e noi siamo per andare a scadenza».

I MODERATI

Favorevoli all'election day però sono pure i moderati, che, oltre a sconsigliare «l'inutile spesa per il doppio turno elettorale», temono «l'effetto devastante di 4-5 mesi di campagna elettorale sulla tenuta del governo», come hanno concordato ieri in un vertice a Montecitorio Fini e Casini. Replica di Bersani sui costi: «Facciano un po' di conti e vedranno quanto costa tenere Regioni in piedi senza fare nulla». A minacciare la navigazione del governo Monti, però, è soprattutto il secco ultimatum del centrodestra. Ieri Alfano ha visto Berlusconi e, dopo il colloquio, i suoi toni si sono ulteriormente inaspriti.«Anticipare le regionali è stato un errore madornale e grossolano», attacca il segretario del Pdl con inusuale durezza e aggiunge: «Monti si è inginocchiato a Bersani, gli italiani non possono pa-

data stampa 32° Anniversario

gare una tassa al cinico Pd di 100 milioni di euro, la somma che sarà spesa per una campagna elettorale frazionata. A questo punto, anticipiamo le politiche a febbraio o spostiamo le regionali ad aprile». Nel Pdl insomma sale la tentazione di cogliere al volo l'occasione per staccare la spina al governo del professore.

LA MINACCIA

I più espliciti sono gli ex An. Il vice capogruppo alla Camera, Corsaro, senza mezzi termini, propone «di farla finita con i tecnici». Durissimo con il governo pure Matteoli. «C'è tempo fino a domani per rimediare», hanno concordato a palazzo Grazioli Berlusconi e Alfano, per una volta di nuovo in sintonia. «Se ciò non dovesse avvenire nel fine settimana decideremo come rispondere». Dunque, potrebbe accadere davvero di tutto. Di qui, la voglia di Alfano di compattare il partito intorno a un obiettivo finalmente comune, la battaglia contro il voto anticipato in tre regioni dove ora governa il Pdl, che potrebbero cambiare segno.Infatti, tutte le correnti pidielline si schierano con lui. Guido Crosetto attacca: «Sembra che il governo stia cercando di aiutare qualche partito nella difesa del Porcellum». E il presidente dei deputati, Fabrizio Cicchitto, parla apertamente di «trappola e provocazione».

«Molto preoccupati» per le conseguenze del voto a febbraio per le elezioni regionali si dicono il vicepresidente di Fli, Bocchino, e il segretario dell'Udc, Cesa, dopo una riunione tra Fini e Casini.«C'è preoccupazione - chiarisce Cesa - perché la campagna elettorale durerà non due mesi, ma quattro o cinque. Il governo prossimo lo avremo a fine maggio. Già con le elezioni siciliane c'è stata fibrillazione in Parlamento. Ora il rischio è che ci sia ingovernabilità nelle aule parlamentari e nel governo del Paese».

Claudia Terracina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe del governo Monti

L'incarico
Il 16 novembre 2011 Monti acccetta l'incarico di formare il governo da Napolitano in seguito alle dimissioni di Berlusconi del 12 novembre e la caduta del suo esecutivo

La fiducia
Tra il 17 e il 18 novembre il nuovo governo incassa la fiducia delle Camere

Il Salva Italia
Il 4 dicembre viene emanata dal governo, mediante decreto-legge, la manovra fiscale anticrisi, che si articola in tre capitoli: bilancio pubblico, previdenza e sviluppo. La manovra prevede un gettito lordo di circa 30 miliardi di euro in 3 anni. Le maggiori modifiche sono state attuate in campo fiscale

Liberalizzazioni
Il 20 gennaio viene approvato il decreto legge contenente misure volte a liberalizzare vari settori economici

Tagli
Monti nomina il 9 maggio Enrico Bondi revisore della spesa pubblica

Il mosaico

Carlo Fusi

Veti incrociati e la china del tutti contro tutti

È verosimile ritenere che covasse da tempo. Tuttavia l'impennata di tensione che si registra all'interno della maggioranza con la scudisciata di Angelino Alfano al premier Monti colpevole di aver fissato per il 10 febbraio il voto regionale in Lombardia, Lazio e Molise colpisce lo stesso. Soprattutto perché rischia di mettere in una situazione di grande difficoltà non solo il governo e chi lo guida, ma anche il Quirinale. E' evidente infatti che se davvero le minacce che trapelano dallo stato maggiore del Pdl e che paiono avere l'avallo di Berlusconi dovessero tradursi in realtà; se cioè in concreto Alfano votasse contro l'esecutivo facendo venir meno la fiducia a palazzo Chigi l'esito non potrebbero che essere le conseguenti dimissioni del Professore. A quel punto diventerebbe concreta la prospettiva di un voto politico anticipato a marzo, magari anche prima per accorparlo appunto alle regionali.

E' tuttavia noto che Napolitano considera prioritaria l'approvazione della legge di stabilità (ex Finanziaria) e che da sempre usa tutta la moral suasion di cui dispone per spingere i partiti a riformare la legge elettorale. Inoltre ha più volte lasciato intendere che ritiene debba essere il nuovo capo dello Stato a conferire l'incarico di formare il governo nella legislatura che si aprirà dopo il voto.

Chiaro che - in assenza di una marcia indietro di palazzo Chigi difficile però da immaginare - se la maggioranza ufficialmente collassa, il Quirinale non può che tenerne conto. Altrettanto chiaro che gli italiani andrebbero a votare in una situazione di grande confusione, una sorta di tutti contro tutti che favorirebbe le spinte anti-sistema, l'astensionismo e il grillismo. Senza dimenticare - elemento non trascurabile - che storicamente chi provoca lo scioglimento anticipato viene punito nelle urne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Election day, scontro tra Pdl e Pd

Il Billionaire a Montecarlo Briatore twitta la riapertura

È top tweet il Billionaire. Ma quale Billionaire? Quello annunciato con un cinguettio da Flavio Briatore: «Cari follower, giovedì apre il Billionaire Montecarlo all'ultimo piano dell'hotel Fairmount». Una chiamata alle armi per il popolo del glamour o presunto tale: briatoristi di tutto il mondo, unitevi. Siccome il briatorista numero uno adesso è Berlusconi - «Flavio è un genio e un benefattore. Lo vedrei bene pure in politica» - il Cavaliere rischierà di doversi dividere tra il Kenya, altra patria dell'amico e sodale soprannominato Lion in the sun come il nome del suo resort di Malindi, e la nuova terra promessa un po' più dietro l'angolo di casa. C'è però un problema. L'ha segnalato su Twitter un certo AnToNio. Così: «Le primarie del Pdl si faranno al Billionaire. Già pronti i privè». Se ciò significa che al posto di Beyoncè nel tempio di Montecarlo andrà Alfano e invece di Aida Yespica arriverà Cicchitto, Berlusconi non si farà vedere.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo Billionaire

Lettori: 1.607.000
Il Messaggero
15-NOV-2012
Diffusione: 191.295
Dir. Resp.: Mario Orfeo
da pag. 6

La Russa: i tecnici rimedino hanno tempo fino a domani

«LI ASPETTIAMO AL VARCO SULLA LEGGE DI STABILITÀ»

L'INTERVISTA

ROMA **Onorevole Ignazio La Russa, raccontano che lei sarebbe favorevole all'election day, ma anticipato a dicembre. Sta pensando di far cadere il governo?**

«Se il governo tira troppo la corda, c'è rischio che si voti davvero in anticipo per le politiche, le regionali e le comunali. Siamo stanchi dell'insensibilità dei tecnici verso la politica e verso i cittadini».

Perché sarebbero insensibili?

«Perché decidono senza consultare né i partiti di maggioranza, né quelli di opposizione. In compenso, accontentano in tutto il Pd. E' un modo che segna la loro distanza dalla gente comune e dalla politica. Ci rendono il percorso delle primarie molto accidentato. E anche la data scelta per le regionali, il 10 febbraio, è un errore perché Milano si svuota per il carnevale ambrosiano».

Il ministro Cancellieri è stata poco attenta?

«Stimo molto la Cancellieri, ma il governo, nel suo complesso, ignora del tutto i principi elementari della politica».

E cioè?

«Cioè il fatto che le elezioni sono un momento cruciale per i partiti. Per non dire dell'enorme spreco di denaro sottratto ai cittadini».

Dunque, sarà guerra al governo?

«Li aspettiamo al varco sulla legge di stabilità. L'occasione è la norma che impedisce il turn over per le forze dell'ordine. Se non cambierà voteremo no e poi no. Non si mette a rischio la sicurezza dei cittadini».

E voi metterete a rischio il governo?

«Sta a loro rimediare. C'è tempo fino a domani. Dopo di che, se continueranno a mostrarsi impermeabili alle nostre richieste, ognuno si assumerà le proprie responsabilità».

Sembra un avvertimento in piena regola. Eppure, onorevole La Russa, da lombardo, dovrebbe essere contento di poter rinnovare subito la giunta regionale.

«Potrei anche essere tentato perchè in Lombardia vinceremo e potremo trascinare il Pdl alla vittoria per le politiche, ma non ce ne sarà bisogno perchè può darsi che, alla fine, voteremo prima di aprile».

C.Ter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Election day, scontro tra Pdl e Pd

Lettori: 1.607.000
Il Messaggero
15-NOV-2012
Diffusione: 191.295
Dir. Resp.: Mario Orfeo
da pag. 1

Nessun alibi per i violenti

Alessandro Barbano

Non chiamiamola strategia della tensione, che fa paura ed evoca una stagione ormai alle spalle ma, dopo tre anni consecutivi di cortei che si annunciano pacifici e finiscono in devastazioni e scontri e che hanno sempre Roma come teatro, si può affermare che c'è nel Paese una frangia minoritaria di contestatori professionisti e ultraradicali. I quali hanno uno scopo tattico palese: far degenerare ogni manifestazione.

E uno scopo politico parzialmente celato: tenere in ostaggio la democrazia con una violenza latente pronta a esplodere in attacchi improvvisi e poi a tornare sotto traccia. La guerriglia di Roma dice però anche un'altra scomoda verità. Essa riguarda l'identità e le appartenenze di questo esercito di teppisti. Che non sono i black bloc educati alla violenza nelle tante periferie eversive d'Europa, né gli antagonisti usciti dai fortini dei centri sociali. Ma sono studenti della Sapienza e dei licei romani, non più o non solo emarginati nelle nicchie di resistenza ideologica sopravvissute in forma caricaturale alla fine del conflitto sociale della prima Repubblica. Ci sono ragazzi che ieri stavano in aula tra libri, interrogazioni ed esami, e ora sono pronti a mettersi alla testa di un corteo pacifico, schierarsi a testuggine come i più coordinati legionari romani, armarsi di caschi, sampietrini, fumogeni, molotov e pali divelti per strada e sfondare senza paura il cordone degli agenti.

I quali ultimi meritano tutta la solidarietà per la protezione che assicurano e per il rischio che corrono. Ma talvolta cedono alla tentazione di reagire, com'è accaduto ieri sul Lungotevere, dove un manifestante ormai a terra è stato colpito più volte con violenza sul volto da un celerino indegno. Una sola reazione esagerata, ripresa dai telefonini e veicolata sulla rete, diventa purtroppo per pochi ragazzi un incentivo ad incattivirsi e per molti un elemento di confusione, col rischio di smarrire l'enorme differenza che corre tra le pretese di chi attacca e le ragioni di chi difende.

Tre anni di cortei che deflagrano dicono che il conflitto sociale si è cronicizzato nel Paese e che la seduzione della violenza è endemica. In mezzo a questo conflitto c'è Roma. Teatro esclusivo o privilegiato perché Roma non è solo la Capitale, ma è il luogo in cui tutto accade. Lo è in un modo che, se qualcosa non accade a Roma, rischia di non essere mai accaduta. I teppisti lo sanno bene. Sanno che ogni sampietrino divelto è un'unghiata nel ventre del Paese, ogni sacco che si compie rimanda allo sgomento di una profanazione che ferisce tutti. Perciò Roma va protetta in modo diverso. Perciò ogni volta che Roma appare inerme di fronte alla violenza è l'intero sistema della legalità e della statualità che vacilla. Se poi ciò accade per mano di duececento adolescenti con i brufoli nascosti sotto il passamontagna ciò è tanto più grave.

La violenza di ieri ha un prezzo non subito visibile ma altissimo per la democrazia. Quello di far dubitare che il diritto di manifestare pacificamente sia, con i tempi che corrono, un abuso. La violenza è uno specchio deformante che può farci apparire sbagliate anche le nostre giuste rivendicazioni. Ed è un cavallo di Troia per vecchi infiltrati, demagoghi e populisti, come Grillo, che ieri ha invitato i poliziotti a «togliere il casco e abbracciare la protesta».

È legittimo chiedersi se c'è un rapporto di causa-effetto tra la rabbia giovanile e il messaggio deresponsabilizzante di utopie politiche che negano l'emergenza e propongono per esempio le ricette miracolistiche di un Paese che rinunci all'Europa e contemporaneamente azzeri le tasse e difenda tutto intero il suo welfare. La risposta è: no, non c'è nessun rapporto. Per deprecabile che sia, il populismo verbale non arma né giustifica chi sceglie la violenza come forma espressiva di partecipazione e di lotta.

C'è tuttavia tra la violenza dei gesti e l'incoscienza delle parole una contiguità (in)culturale e (in)civile: la sostiene chi rinuncia al dovere della verità e al compito di promuovere una responsabilizzazione sociale tra i giovani e futuri cittadini. Il risultato è una finzione: ignorare che il Paese e l'Europa escono dal declino solo se affiancano a una lunga stagione dei diritti una robusta terapia dei doveri. Che sono neutri, cioè né rossi né neri. Possono stimolare l'esempio e possono anche essere messi in discussione e criticati. Ma mai diventare l'alibi per una guerriglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero
Roma, un giorno di guerriglia

Lettori: 1.607.000
Diffusione: 191.295
Il Messaggero
Dir. Resp.: Mario Orfeo
15-NOV-2012
da pag. 5

L'intervista

Riccardi: «Temo chi giustifica il ribellismo»

Ajello a pag. 5

Riccardi: «Temo chi giustifica il ribellismo»

«NON CAPISCO PERCHÉ SI È LASCIATO PASSARE IL CORTEO VICINO ALLA SINAGOGA»

L'INTERVISTA

ROMA **Ministro Riccardi, che cosa sta accadendo nella nostra città?**

«Abbiamo vissuto una giornata molto complicata, che ci dice il punto di tensione al quale siamo drammaticamente arrivati mentre si va verso l'autunno politico di questo governo. Abbiamo visto scene di guerriglia urbana. Abbiamo visto comportamenti assolutamente inaccettabili davanti alla Sinagoga. E nel frattempo, sulle reti, circolano veleni antagonisti, estremisti e persino neo-nazisti».

Si aspettava questa rabbia?

«Speravo che non avvenissero scontri. Ma mi preoccupano ancora di più le esortazioni alla polizia a non difendere il Palazzo e a solidarizzare con forme di ribellismo. Conosco bene i carabinieri e la polizia. So che generalmente esercitano la loro funzione con coraggio e umanità. Dobbiamo essere loro grati».

Da che cosa nasce questo ribellismo?

«I giovani, con cui dobbiamo parlare di più, vedono il futuro bloccato. Hanno avvertito la dequalificazione della loro scuola. Si sentono soli e in un'Italia che ha vissuto anni di fortissimo antagonismo - Nord contro Sud, giovani contro adulti, ragazzi contro anziani - si disperano e talvolta si lasciano andare alla rabbia. Ci sono poche reti tra i giovani, poche associazioni che fanno sentire la loro voce»

Questo non è un Paese per giovani?

«Sono poco protagonisti, in una società vecchia che difende invece particulari - come diceva Guicciardini - e interessi».

Però, prendersela con la Sinagoga: ma che cosa c'entra?

«Non lo dica a me. Sono sicuro che la gran parte dei giovani non ha condiviso la contestazione alla Sinagoga. Un atto contro il quale mi ribello dal profondo. Dobbiamo difendere con maggiore convinzione la comunità ebraica da queste intimidazioni o da quelle via Internet. Non capisco perchè la manifestazione sia stata fatta passare vicino alla Sinagoga, che per noi è un simbolo di fede, di sacrificio e di libertà. Del resto, non avrei autorizzato nemmeno le manifestazioni neo-naziste dei giorni scorsi. Sottovalutiamo il pericolo di un contagio su menti fragili».

La violenza si ritorce anche contro le buone ragioni dei giovani?

«Sì, la violenza distrugge anche le buone ragioni. I giovani hanno le loro e io penso che bisogna riprendere a ragionare con i giovani. Chiedono futuro. Non vogliono sicurezza. Ma speranza, sì. Non vogliono protettori. Ma maestri».

Li trovano?

«E' una domanda difficile. In parte, no. In parte, sì. C'è un'atmosfera troppo avvelenata da una predicazione dell'odio e dagli antagonismi nella comunicazione ufficiale. Credo però che quest'anno abbiamo provato a rasserenare il clima del dibattito politico nel nostro Paese. Solo che questi giovani si sentono lontani dalla politica, che non intercetta le loro domande perchè non riesce a parlare la loro lingua. Occorre riprendere il discorso, favorire il loro protagonismo perchè si sentano parte e non esclusi».

Non rischiamo di lisciare troppo il pelo ai ragazzi, parlando sempre dei loro diritti e non dei loro doveri?

«Sia chiaro: prima di tutto dobbiamo isolare i violenti. Poi, ognuno deve parlare con le sue parole, per intessere il dialogo».

Non si può dire loro, semplicemente: studiate di più?

«Noi abbiamo mandato tanti messaggi in questo senso e molti sono stati ascoltati. Noi non lisciamo il pelo a nessuno. Ma bisogna parlare e parlare del futuro, senza lasciare da soli gli insegnanti e le famiglie infragilite. Torniamo nelle scuole, come fa qualche ministro, senza paura. Convinti che abbiamo buone ragioni, qualche fischio non va temuto».

Il welfare, compresa l'istruzione, non si può cambiare rassicurando, per dirla come Papa Giovanni citato l'altra sera da Bersani?

«Non ho presente questa frase di Papa Giovanni, pur essendone uno studioso. Ma l'idea espressa dal segretario del Pd mi piace. Non dobbiamo temere i cambiamenti. Io, invece, ho molta paura dell'immobilismo di una società italiana che va in frantumi».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero
Roma, un giorno di guerriglia

Manifestazioni violente, l'ira del Viminale
LONDRA
RYANAIR
22

Lettori: 1.607.000
Diffusione: 191.295
Il Messaggero
Dir. Resp.: Mario Orfeo
15-NOV-2012
da pag. 12

Carcere per i giornalisti, allarme dell'Europa

▶Il Consiglio di Strasburgo esprime «grande preoccupazione» «Così Italia fuori dagli standard comunitari sulla diffamazione»

▶Il ddl rinviato alla prossima settimana. L'auspicio di Severino: riprendere la discussione ed escludere la detenzione

LA LEGA SI PENTE BRICOLO: ANDARE AVANTI E TOGLIERE LA PRIGIONE RAO: L'UDC SI BATTERÀ PER LA MODIFICA O MEGLIO AFFOSSARE TUTTO

IL CASO

ROMA Il ddl sulla diffamazione, concepito per salvare dalla galera il direttore del Giornale Alessandro Sallusti e stravolto dal voto segreto di martedì in Senato che reintroduce il carcere per i giornalisti, è stato rinviato in Aula per la prossima settimana dalla Conferenza dei capigruppo. Intanto, la sorprendente decisione del Senato sta destando la «grande preoccupazione» del Consiglio d'Europa, il cui commissario per i diritti umani, Nils Muiznieks, ha dichiarato che mantenere il carcere per i giornalisti sarebbe «un grave passo indietro per l'Italia che, ponendosi fuori dagli standard comunitari sulla diffamazione, invierebbe un messaggio negativo ad altri Paesi europei in cui la libertà dei media è seriamente minacciata».

A criticare il voto è anche Paola Severino che auspica «la ripresa del dibattito parlamentare per consolidare la linea dell'esclusione del carcere». Il Guardasigilli, d'altra parte, constata che «ora bisognerà vedere se in Senato il dibattito proseguirà o si deciderà di accantonare il testo». A propendere per la seconda soluzione è Anna Finocchiaro, che ha preannunciato una richiesta di sospensiva della discussione della legge, perché - secondo la capogruppo del Pd - «non ci sono più le condizioni politiche per affrontare una discussione così delicata». Non si rassegnano, invece, a dare per morto il provvedimento salva-Sallusti i capigruppo del Pdl Gasparri e Quagliariello che stanno pensando a una norma ritagliata sul caso Sallusti, che escluda il carcere per direttori dei giornali che non hanno personalmente scritto l'articolo diffamatorio. A riaccendere la speranza di un esito diverso della vicenda è l'improvviso pentimento della Lega presentatrice dell'emendamento la cui approvazione ha praticamente affossato la legge. Infatti, secondo il capogruppo del Carroccio, Federico Bricolo, è ancora possibile, «discutendo serenamente e in modo approfondito, arrivare all'approvazione di un testo che elimini il carcere per i reati di diffamazione, introducendo altre significative sanzioni». Decisissimo a un radicale cambiamento del testo attuale della legge, l'udc Roberto Rao che, considerando «una barbarie culturale il carcere per i giornalisti», promette che il suo partito «si batterà in Parlamento per una modifica sostanziale o per il suo definitivo affossamento».

Mario Stanganelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco cosa prevede il ddl Sallusti

Misure sulla diffamazione a mezzo stampa

- Previste pene pecuniarie: multe da 5 mila a 100 mila euro
- Sanzioni aumentate o diminuite, in base alla pubblicazione o meno della rettifica, sia per l'autore che per il direttore
- Aggravanti in caso di coinvolgimento dell'editore
- Prevista in caso di recidiva la sospensione dalla professione e dall'attività fino a sei mesi e poi come ulteriore aggravante, fino a tre anni
- Applicazione delle norme non ai blog, ma ai siti di testate telematiche

LA NORMA APPROVATA MARTEDÌ

Approvato l'emendamento della Lega che prevede il carcere fino a un anno per chi diffama a mezzo stampa con l'attribuzione di un fatto preciso

Lettori: 2.468.000
panorama
21-NOV-2012
Diffusione: 358.936
Dir. Resp.: Giorgio Mulè
da pag. 30

Alieno sì, ma moderato

L'avvocato-banchiere modenese Gianpiero Samorì si candida alle primarie del Pdl. Per mettere a soqquadro la politica.

Attenti all'alieno. È appena salito sulla sua navicella stellare, che come il vecchio modulo spaziale russo si chiama Mir. E ora, seguendo le orme del mitico marziano di Ennio Flaiano, vuole sbarcare a Roma. Obiettivo: conquistare l'Italia.

Ci riuscirà? Nessuno può ancora dirlo. Comunque non perdetelo di vista, l'alieno: perché Gianpiero Samorì, 55 anni, avvocato modenese e professore universitario a Urbino, imprenditore e finanziere, è già una delle principali novità all'alba della Terza repubblica. Da marziano della politica, infatti, Samorì parteciperà alle primarie del Pdl. Ed è vero che il suo non è ancora un volto noto, ma l'uomo ha idee notevoli e notevolissimi mezzi economici, e giura di avere già anche un nutrito seguito. Si vedrà presto se bluffa perché il lancio del missile Mir, il movimento dei suoi Moderati in rivoluzione, avverrà in una convention a Chianciano dal 17 al 18 novembre. Lui ostenta tranquillità: «Abbiamo 100 mila aderenti» dice. «A Chianciano saremo 5 o 6 mila il sabato e almeno 10 mila il giorno dopo».

Di lei dicono sia un Silvio Berlusconi in miniatura. Dove vuole arrivare?

Di Berlusconi mi pare di avere le stesse idee di rottura: quelle che nel 1994 gli permisero di rivoluzionare un sistema ingessato e obsoleto. Voglio candidarmi a premier dei moderati.

Programma impegnativo...

Nella vita mi sono sempre impegnato moltissimo e ho avuto anche fortuna. Oggi penso di avere l'esperienza e le capacità per la politica e credo che la situazione del Paese richieda uno sforzo a tutti. Tutti.

Si maligna che Berlusconi la stia usando come «arma segreta». L'interessato ha smentito. Dica la verità: in che rapporti siete?

Assolutamente sporadici: ci saremo visti tre volte. Non c'è alcuna relazione fra la mia candidatura e la sua persona. Su di me leggo cose davvero maligne: chissà perché, in Italia chi nasce povero e riesce a creare qualcosa non gode di buona stampa.

Si è scritto che lei avrebbe garantito 10 milioni per la campagna del Pdl.

È falso. E, ammesso che Berlusconi mi apprezzi, mi vergognerei alla sola idea che questa preferenza potesse dipendere dalla mia capacità di finanziare il partito.

Sa che la sua candidatura, nel Pdl, sta causando grande agitazione? Del resto, lei è un totale outsider.

L'agitazione nasce dal fatto che i dirigenti del Pdl non sono abituati a discutere. Non capiscono che la nuova fase ha bisogno di nuovi attori. Sono presi alla sprovvista dall'opportunità che le primarie offrono a persone come me, prive di ruoli di corrente nel Pdl, di partecipare al gioco politico.

Di Angelino Alfano cosa pensa?

Trovo singolare che Alfano oggi dica di voler cambiare il nome del Pdl: la decisione dovrebbe spettare al candidato premier vincitore. E poi, quando si cambia il nome a un partito, lo si fa per rinnegarne la storia o per ammettere errori. Allora vanno cambiati anche programmi e dirigenti.

Vediamo i suoi, di programmi.

Ho due premesse. Primo: la situazione è grave, servono rimedi straordinari e non si possono varare le riforme che propongo in tempi diversi. Secondo: tutto dovrà essere fatto contestualmente. Terzo: prima di tutto va abbattuto il debito pubblico almeno della metà: 1.000 miliardi.

E dove li trova 1.000 miliardi?

In quattro mosse: con l'acquisizione

Bio

Gianpiero Samorì *è nato a Montese (Modena) 55 anni fa. È avvocato e dal 1987 insegna diritto fallimentare a Urbino. Ha fatto politica fino al 1986, nella Dc, poi si è dedicato alla professione. Dal 1994 al 2002 è stato presidente della Banca di Modena, quindi ha costituito la Banca modenese spa. È il primo azionista della holding Modena Capitale, che in ottobre ha acquisito lo 0,4 per cento della Mediobanca. Dal 2007 al 2008 è stato vicepresidente dei Circoli del buongoverno di Marcello Dell'Utri. Quando i circoli sono confluiti nel Pdl, Samorì ha fondato Moderati in rivoluzione.*

data stampa 32° Anniversario

Gianpiero Samorì, 55 anni, avvocato e imprenditore modenese: alla guida del movimento Moderati in rivoluzione, è candidato alle primarie del Pdl.

delle riserve della Banca d'Italia, circa 250 miliardi; con l'acquisizione di tutti i patrimoni delle fondazioni, bancarie e non, altri 350 miliardi; con la vendita di 100 miliardi di patrimonio pubblico; e con un contributo straordinario chiesto ai ceti più abbienti, altri 150 miliardi pagati da quanti hanno patrimoni oltre i 10 milioni.

Espropriare le banche? Patrimoniale? Lei è un vero alieno: non solo per la politica, ma per il centrodestra.

E anche nei nomi sbaglia il vertice del Pdl: smettiamo di definirci centrodestra. Il Pdl non deve più ghettizzarsi in un segmento dell'area moderata, deve coagulare tutto quel che si differenzia dalla sinistra.

Torniamo ai programmi: una volta tagliato il debito, che cosa fa?

Contestuale riduzione delle tasse del 10 per cento per rilanciare i consumi. E contestuale conformazione del settore pubblico e istituzionale ai parametri europei. Perché il nostro Parlamento e mille altre istituzioni devono costare il doppio che in Germania? Riduciamo i costi a livelli comparabili: risparmieremo 7-10 miliardi.

A tagliare hanno provato anche i tecnici, senza combinare quasi nulla. Lo stesso Berlusconi dice che in Italia il governo non ha strumenti...

Sono più ottimista. Se Berlusconi nel 2008, pochi mesi dopo la sua vittoria, avesse presentato riforme anche drastiche, ponendo la fiducia, crede non sarebbero state approvate? Certo che sì, nessuno avrebbe osato contrastarlo. Per questo io ho già in mano tutte le mie proposte, scritte e pronte per essere presentate il giorno dopo il nostro insediamento. Daremo all'opposizione 30 giorni per proporre integrazioni, altri 30 li useremo per definire le norme. Quindi porremo la fiducia. Certe riforme o si fanno nei primi 100 giorni oppure mai più.

Cosa vede per l'euro e l'Europa?

Che finora abbiamo sbagliato, soprattutto con la Germania. Anche Mario Monti. Abbiamo impostato un rapporto da accattoni, che non ha prodotto nulla. Abbiamo fatto di tutto per rendere comune il debito degli stati. Un errore. Perché mai un tedesco dovrebbe accettarlo?

Lei è il nuovo premier e ha di fronte Angela Merkel: che cosa le dice?

Che ognuno si deve tenere il suo debito, ma senza approfittare delle crisi altrui. La Germania finora ha approfittato della crisi dei debiti sovrani: si è arricchita grazie ai suoi bassi tassi d'interesse. Ma così non va. A Merkel direi: non vi chiediamo di pagare il nostro debito, ma di accettare che i paesi con tassi d'interesse più bassi contribuiscano al riequilibrio dei paesi con tassi più alti. I tedeschi dovrebbero partecipare a un fondo collettivo che servisse a compensare gli eccessi di spesa dovuti a tassi troppo più alti rispetto alla media europea.

E la Merkel dovrebbe accettarlo?

Sì. Perché una soluzione come quella che propongo è diversa dall'accollarsi il debito greco, spagnolo o italiano. In quel caso, di fronte a un crac nazionale o all'uscita dall'euro di uno dei paesi in crisi, i tedeschi correrebbero il rischio di perdere molto di più. Così, invece, ogni governo manterrebbe la responsabilità del suo debito. E il rischio, per i tedeschi, sarebbe molto più contenuto.

Con queste idee lei va alle primarie. E se non dovessero andare bene?

Dimostrerebbe che la dirigenza del Pdl non va bene, che l'area moderata è lontana. E un motivo in più per fare qualcosa di diverso e di autonomo.

Ma perché un elettore dovrebbe preferire lei a un altro candidato?

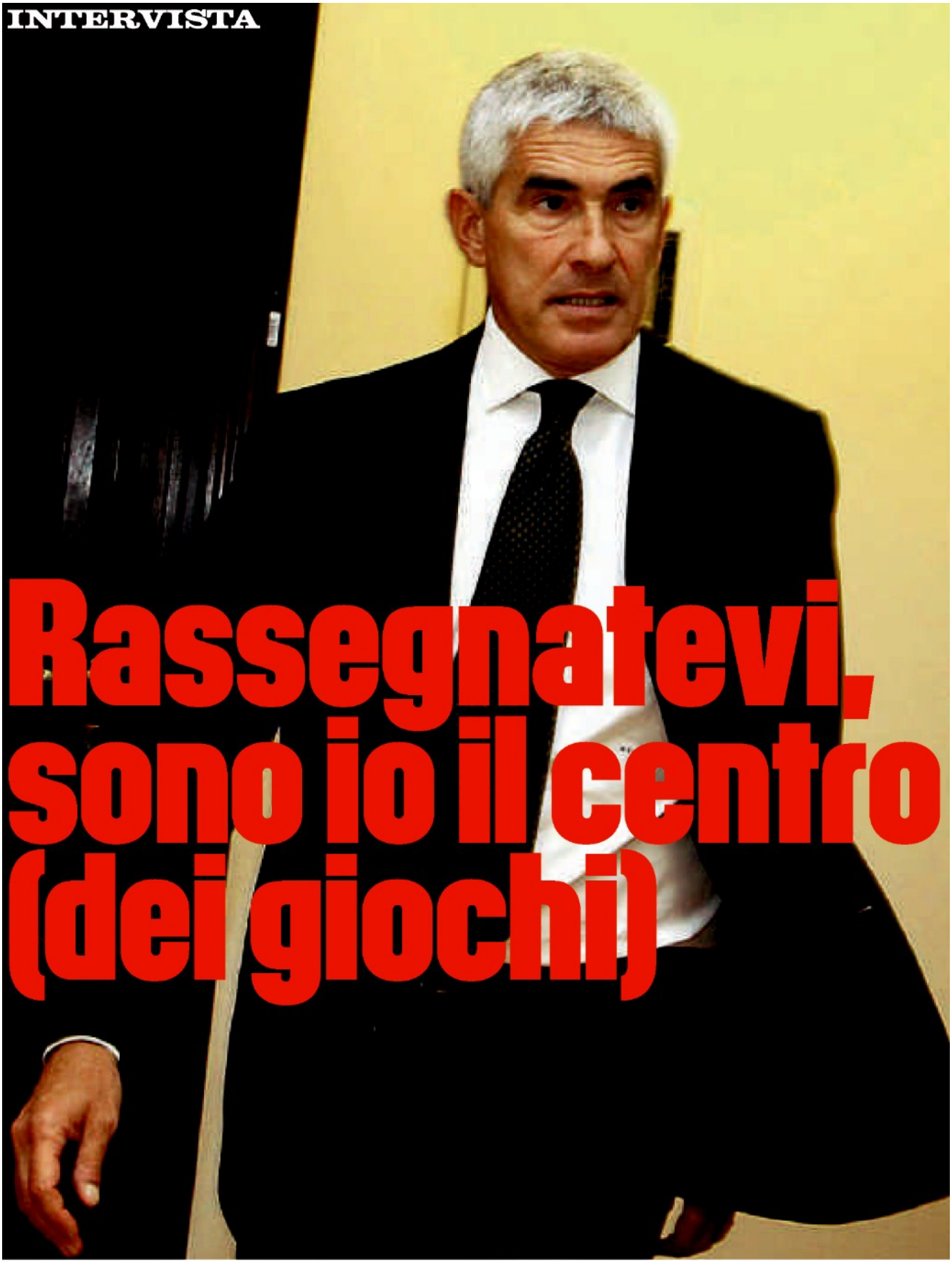
Perché mai dovrebbe votare per un candidato che si è già sperimentato capace solo di risultati deludenti?

Non ha paura a candidarsi?

So bene che, quando uno si candida con progetti come questi, si fa molti nemici e si espone a possibili ritorsioni. Io però ho deciso. Ho sempre creduto nella legge. E sono certo che, se uno è sempre restato all'interno della legge, sia impossibile distruggerlo. Reggerò. *(Maurizio Tortorella)*

Lettori: 2.468.000
panorama
21-NOV-2012
Diffusione: 358.936
Dir. Resp.: Giorgio Mulè
da pag. 82

INTERVISTA



Rassegnatevi, sono io il centro (dei giochi)

Lettori: 2.468.000
panorama
21-NOV-2012
Diffusione: 358.936
Dir. Resp.: Giorgio Mulè
da pag. 82

Gli errori, le alleanze, il ruolo dei moderati... Viaggio nella mente di Pier Ferdinando Casini. Che chiude una volta per tutte una questione: «Sono troppo giovane per fare il capo dello Stato».

di Emanuela Fiorentino

La voce rimbomba nei corridoi del terzo piano. Ma chi c'è dentro l'ufficio di Pier Ferdinando Casini? «Credo un senatore...» risponde una ragazza che corre con i fogli in mano. Ragiona, non è arrabbiato, si sentono frammenti di parole: accordo, Sel, ma perché? Poi il silenzio. Il cantiere, a Palazzo Theodoli, è in fibrillazione. Tutti chiamano e lui modula il tono. Bassissimo quando vuole convincere qualcuno, altissimo quando, forse, vuole convincere se stesso. Ha visto, presidente, la competizione su Sky per le primarie? Lei c'era anche se non c'era. «Eh, sì, doveva essere uno scontro tra Pier Luigi Bersani e Matteo Renzi, è stato un confronto tra Bersani e tutti gli altri...». Il momento è delicato, probabilmente cruciale. Le agenzie battono l'arresto di Vincenzo Maruccio, ex consigliere regionale dell'Idv. Soddisfatto, da nemico giurato di Antonio Di Pietro? «Non sono uno sciacallo, ma a differenza di tanti altri che lo santificavano io l'ho sempre combattuto». Uno in meno. Però Casini ha altro per la testa, anche se per capirlo bisogna ragionare da democristiani, cogliere le sfumature. Lui non dice che non vuole Mario Monti al Quirinale, ma che lo preferisce a Palazzo Chigi. Non nega di volere modificare la legge elettorale per impedire a Bersani di stravincere, ma sostiene che parole come ago della bilancia o mediatore non significhino niente. Non rinnega la lottizzazione, la giustifica sostenendo d'avere sempre scelto persone qualificate. Insomma, il corsaro bianco si prepara, nella prossima legislatura, a ri-solcare i mari della politica, per niente intimidito dai rottamatori. E in questa intervista, da vero erede dello scudocrociato, spiega che cosa farà.

Pier Ferdinando Casini, 57 anni, leader dell'Udc.

data stampa 32° Anniversario

INTERVISTA

«L'Italia non può essere costretta a scegliere tra un comico e la riedizione della vecchia Unione»

Oggi lei si propone di mettere insieme un'area di centro che non va a destra e neppure a sinistra. Se l'avesse fatto nel 1994, ma anche nel 1996, o nel 2001, Silvio Berlusconi non avrebbe mai vinto e non avrebbe mai governato. Pentito?

Non so se certi processi politici si sarebbero arrestati. Ma ho sperato che questo bipolarismo rappresentasse la svolta dopo le incertezze della Prima repubblica. Ho lavorato perché venisse inteso non come uno scontro all'arma bianca tra uomini primitivi che si riservavano, di volta in volta, di non fare prigionieri, ma come un sistema di alternanza fra due aree con valori condivisi. Com'è andata a finire lo sappiamo tutti.

Nel 2008 lei scelse di correre da solo, senza cioè entrare nel Pdl: se avesse stretto l'accordo con Walter Veltroni, il Pdl e la Lega non avrebbero vinto. Un altro errore?

La correggo perché ha sbagliato i conti: non sarebbe cambiato niente. E comunque in base a quale logica avrei dovuto accordarmi con l'Idv? Forse era la logica di chi cercava qualche poltrona, ma non era e non è mai stato il mio caso. Abbiamo corso il rischio di rimanere fuori dal Parlamento, però abbiamo dimostrato a tutti gli italiani che i nostri valori non erano in vendita.

Lei ora dice di non avere alcuna intenzione di allearsi con il centrodestra, per lo meno non fino a che ci sarà Silvio Berlusconi: eppure, un'alleanza l'ha appena fatta sulla soglia per ottenere il premio di maggioranza. Insieme al Pdl e alla Lega ha alzato l'asticella per non fare vincere Bersani e Beppe Grillo. Non è un ritorno al passato?

Non ho sottobraccio la contabilità dei voti in questa legislatura, ma il mio partito è stato all'opposizione con il Pd e con il Pd sostiene il governo Monti. Sulla legge elettorale è pienamente legittimo che le nostre idee possano non coincidere, anche se confesso che faccio fatica a capire il perché di una sceneggiata senza senso: i nostri tecnici avevano individuato un'intesa già prima dell'estate. Comunque lavoreremo ancora perché è necessario che le forze che sostengono il governo decidano insieme e soprattutto che si restituisca agli italiani la possibilità di scegliere i propri parlamentari.

Non è che lei, invece che cercare di convincere il maggior numero di italiani, punta semplicemente a rendersi indispensabile in un sistema politico instabile, diventandone l'ago della bilancia o il mediatore?

Mediatore, ago della bilancia, queste definizioni non significano nulla. Chi ha i voti li pesa, chi non ce li ha va a casa. Io a questa regola mi sono sempre attenuto da quando faccio politica. Non ho vinto un concorso all'università, mi sono «verificato» nei processi elettorali, anche nell'ultimo periodo, con una lista Casini.

Lei insiste per il Monti bis: un modo per evitare che il professore vada al Quirinale e lasciare libera la casella del Colle candidandosi a occuparla?

Monti farebbe benissimo sia il premier sia il presidente della Repubblica. Ma noi dobbiamo chiederci che cosa serve all'Italia. Pochi in Europa e nel mondo e, meno di quel che sembra, anche in Italia, potrebbero capire le ragioni di un cambio nella vita del governo. E comunque, per quanto mi riguarda, mettetevi d'accordo: c'è chi mi vuole rottamare, chi mi vede al Quirinale, ma io sono troppo giovane per tutte e due le cose.

Ma perché, da più di un anno, tutti le fanno questa domanda?

Non lo so, ma al Quirinale non ci si candida, ci si va. Però non mi lamento, tutto sommato è un'attestazione di stima.

Lei spesso dice che i partiti devono fare un passo indietro, tuttavia quando c'è stato da lottizzare, la Rai e altro, lei ha fatto più di un passo avanti...

La discriminante per me è l'onestà, la limpidezza e la preparazione. Ci possono essere persone coi fiocchi indicate dai partiti e grandi incompetenti indicati dalla società civile.

Oggi lei fa il moralizzatore, ma in passato l'hanno accusata di aver votato leggi come la Cirielli e di non essersi opposto al lodo Alfano.

Non ho mai fatto il moralizzatore perché conosco il Vangelo: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra». Comunque rispondo alla domanda. Ho un avvocato insospettabile: si chiama Berlusconi e ricorda spesso che non ha fatto le riforme della giustizia che lui voleva perché Casini glielo ha impedito.

Per anni ha sperato di conquistare i voti moderati di Forza Italia, scommettendo su un ritiro di Berlusconi. Ora che il Cavaliere potrebbe lasciare ce la farà? Vuole vedere Forza Italia a pezzi?

Non lavoro mai contro qualcuno, ma per qualcosa. Mi auguro che nasca una forza popolare, moderna e moderata, capace di convincere i tanti elettori berlusconiani delusi che l'astensionismo o Beppe Grillo sarebbero rattoppi peggiori del male. Comunque spetta a noi essere più convincenti creando una grande Lista per l'Italia.

Dei quattro moschettieri del centrodestra (con Berlusconi, Gianfranco Fini, Umberto Bossi) lei è quello ancora in sella o che per lo meno ha un partito ancora saldo. Furbizia, tattica?

Non mi sembra che gli altri siano in esilio... Detto questo, penso che c'entri il coraggio di avere detto in tempi non sospetti quello che poi hanno ammesso anche altri. Quando dissi che non mi sarei arruolato né da una parte né dall'altra, fui irriso perché pensarono che sarei finito nell'irrilevanza. Quando chiesi il governo Monti, mi dissero per carità, un governo di responsabilità nazionale non ci sarà mai... poi tutti sanno com'è andata a finire. Per cui, invece di parlare di tattica e furbizia, si riconosca che c'è anche l'intelligenza di avere lavorato prima per le soluzioni future.

È Bersani che le rimprovera un eccesso di tattica. Non è che alla fine, per le troppe

giravolte, rimarrà senza niente?
Oliviero Diliberto che partecipa alle primarie del Pd e tante affermazioni di Vendola mi sembrano riportare verso una Unione aggiornata. Il Pdl è affannato alla rincorsa della Lega. Non so se sono tattico, ma certo gli altri mi sembrano molto nostalgici.

Le piace la definizione di corsaro bianco della politica?
Nella storia della pirateria e dell'umanità ci sono stati dei corsari buoni che lottavano contro la sopraffazione del potere e ci sono stati dei grandi banditi e dei grandi ladri. Non sono certo nella seconda categoria.

Non pensa che la politica, oltre che intelligenza e tatticismo, sia anche dovere di dire agli elettori dove si vuole andare?
Io l'ho sempre detto, non voglio essere subalterno né a destra né a sinistra, arruolarmi in schieramenti fallimentari. Mi interessa una coalizione tra progressisti e moderati, e per progressisti intendo riformatori che non ritengano le opere pubbliche e la Tav un pericoloso attentato all'ambiente, che si assumano la responsabilità di individuare il merito come principale motore della società e che si chiedano se è intelligente che i lavoratori italiani abbiano gli stipendi più bassi d'Europa mentre i loro sindacati si ostinano a non volere parlare del tema produttività.

Lei dice che la polemica con Bersani ha dimostrato che qualcuno vede il centro come vassallo della destra o della sinistra. Ma come fa il centro, senza i voti, a fare valere la sua autonomia?
Solo in Italia si richiede il credere, obbedire e combattere. A destra mi sono sforzato per anni di fare capire che certe tentazioni annessionistiche avrebbero portato all'autolesionismo. Penso che se Bersani vuole sul serio dare un contributo di rinnovamento non deve cadere nello stesso errore.

Perché, invece di cercare un Montezemolo, una Marcegaglia o qualcun altro, non si propone lei come grande leader del centro?
Non mi piacciono le ritrosie, soprattutto in politica, ma non sono nemmeno interessato ad avventure solitarie. Ho tenuto aperta la prospettiva di un'area moderata seria, responsabile, quando tanti erano silenti o addirittura applaudivano Berlusconi. Per questo ritengo di avere alcuni meriti. Ma oggi una vera novità si può costruire solo sapendo cogliere le disponibilità che maturano nella società civile. Non solo i nomi altisonanti, ma tanti candidati giovani, espressione di quegli italiani che abbiano speranza per il futuro.

Quali sono i nomi della Lista per l'Italia? Ci saranno anche Gianfranco Fini e altri esponenti del Fli?
Per me deve essere un cantiere aperto dove, senza alcuna preclusione, le persone per bene danno il loro contributo. Mi auguro che tanti che oggi militano nel Pd o nel Pdl sentano il bisogno di cambiare strada.

«Mario Monti candidato? Sarò l'ultimo a tirarlo per la giacca, potrei apparire interessato»

Andrà alla kermesse del grande centro organizzata da Italia futura, sabato 17 novembre?
Sarò a Milano a un'assemblea delle donne dell'Udc, ma seguirò attentamente i loro lavori.

Prevede una lite sul simbolo? È opportuno, come dice Rocco Buttiglione, conservare lo scudo crociato?
Siamo molto fieri dello scudo crociato, ma se parlo di impresa plurale è necessario essere conseguenti: decideremo con gli altri tutto ciò che è connesso a simbolo, candidature, metodologie.

Quando?
Prima di Natale dovrà essere tutto chiaro. Noi, comunque, saremo in campo e mi auguro non in solitudine. Se la Lista per l'Italia si crea attorno a una nuova idea della politica, sono disponibile a dare il mio contributo senza nessuna pretesa di leadership. Ma come lo faccio io debbono farlo anche gli altri.

Lei ha detto che, se Monti scendesse in campo con una propria lista, non solo la voterebbe, ma convincerebbe gli italiani a votarla.
Ho l'impressione che molti vivano con fastidio l'ipotesi che Monti rimanga in campo. Alcuni ci spiegano che un Monti bis determinerebbe la supremazia tecnocratica sulla politica... Ma nessuno può impedire a noi di fare la campagna elettorale chiedendo una conferma di chi oggi guida l'Italia. E se il premier, come lei dice, scendesse in campo, sarei proprio curioso di vedere quale altra critica si inventerebbero. Voglio essere ancora più chiaro: molti, e io tra loro, ritengono che l'Italia non possa essere costretta a scegliere tra un comico e la riedizione della vecchia Unione. Il fallimento di Berlusconi non può essere un alibi per tornare a un passato che certo non ha portato grandi successi.

Monti, da senatore a vita, potrebbe candidarsi?
Questo non è un impedimento né di carattere politico né di carattere istituzionale. Io sarò l'ultimo a tirarlo per la giacca: non ha bisogno di consigli, tanto più quando possono apparire interessati.

Ama Monti anche quando parla di patrimoniale?
Sarebbe stato meglio fare la patrimoniale che mettere l'Imu, una tassa che ha depresso oltremisura un settore vitale per l'economia come quello immobiliare. Non è stato possibile perché le modalità dell'accertamento e la quantificazione sarebbero state complicate. A questo punto, però, aggiungere all'Imu una patrimoniale sarebbe deleterio.

In questo è d'accordo con Renzi. A proposito, l'ha ridetto: no a Casini...
Dal giorno in cui Massimo D'Alema si è autorottamato, si è perso per strada. Ma cosa vuole, so' ragazzi... ■

UNA PAROLA, UNA SETTIMANA

Alcuni dovrebbero vivere una seconda volta come premio, altri come castigo.
Stanislaw Jerzy Lec, poeta e scrittore polacco (1909-1966)

NOBEL, SAGRE PAESANE, ELEZIONI, E FORMAGLIONI

Le elezioni, appunto. E il premio, per inventare una maggioranza che non c'è. Non essendoci una prevalenza di numeri, infatti, si supplisce con l'artificio. E il premio di maggioranza non è che un trucco. È un fuoco d'artificio intorno a una risulta numerica, i famosi ludi cartacei della democrazia che tra propaganda e assegnazione dei seggi replicano la scena della rana e il bue: una gara a farsi grandi senza sostanza. È una parola diventata cosa, premio. Il vuoto pneumatico fatto inganno, ma anche rivelatore, il premio, di un lapsus identificativo. Un paese morto si dà tanti premi. Tanto è vero che più si va al Sud e più ci sono premi. Il Pistacchio d'oro, il Ficodindia di platino, la Cassata d'argento...

Ce ne sono tanti che i premiabili se ne stanno alla larga. Meno sono importanti, i premi, e più soldi i premiandi devono procurarsi per rendere appetibile ai premiati la cerimonia di crisma e qualità. I premi, giusta lezione di Giuliano Ferrara che li rifiuta tutti, beato lui, non si consegnano. Piuttosto si comminano. Sono pene da destinare alle mezzecalze quali tutti, più o meno, siamo. Il più squalificante è il Nobel. Quello della pace, il peggiore su tutti. Il più sciué sciué è quello della letteratura. È un alloro da riflesso condizionato. Philip Roth annuncia il suo addio alla scrittura e tutta la pipinera internazionale dello gna gna lo lancia, «candidato sicuro», giusto per farci sbadigliare.

Ma le elezioni, appunto. Roberto Formigoni ha inventato «Il Formaglione». Lo assegna su Twitter. Wow! È un maglione disegnato dal governatore della Lombardia. Un lapsus più che rivelatore, questo. In attesa di darsi un premio elettorale. E truccare una maggioranza che non ci sarà più.

(Pietrangelo Buttafuoco)

Lettori: 2.468.000
panorama
21-NOV-2012
Diffusione: 358.936
Dir. Resp.: Giorgio Mulè
da pag. 34

Franco Battiato (a sinistra) con il neopresidente della Regione Siciliana, Rosario Crocetta.

Caro Franco, ancora non sai in che pasticcio ti sei cacciato

Lettera aperta a Battiato, assessore-superconsulente nella Sicilia delle vecchie clientele. Dove rischia di fare la foglia di fico.

Caro Franco,

giusto in tema di cose siciliane, ti faccio tanti auguri. Sono ammirato dal tuo coraggio ma siccome vengo, come dire?, dal morto e so che non è vivo, ti sono a maggior ragione vicino perché io non ci sono riuscito. E me ne sono andato via dalla nostra Sicilia facendomi una convinzione: l'unica cosa che si può fare è la villeggiatura, dopo di che niente. Niente di niente.

Ancora non ho capito bene se sei assessore della giunta di governo del presidente Rosario Crocetta oppure, come tu hai sottolineato, superconsulente a titolo gratuito. Hai subito messo da parte l'idea di occuparti della cultura e hai fatto bene: quell'assessorato è un ginepraio spaventoso dove quello che si ricorda, a oggi, è solo il boicottaggio del Museo Riso, la vetrina dell'arte contemporanea di Palermo, e poi tutto il disastro che ha fatto seguito alla cultura degli «eventi». Qualche ora prima di dare le dimissioni, infatti, il predecessore ha fatto piovere denari «acculturati» presso le clientele. Ha accuratamente evitato di dare i fondi agli enti considerati nemici, costringendo all'asfissia finanziaria il teatro della sua città, Catania (vengo dal morto, e so che non è vivo), ma tutto questo accadeva sotto gli occhi del Partito democratico, azionista di maggioranza del passato governo traslocato nell'attuale.

E tutto quel patrimonio poi, quasi il 70 per cento dell'intero deposito artistico nazionale, è nelle mani di custodi ciechi, ma nel vero senso della parola. «Categorie protette» che vengono destinate alla vestigia perché mai come in Sicilia l'idea di Giulio Tremonti, «con la cultura non si mangia», viene ribaltata nel contrario. Clientela che genera altra clientela, precari e assistiti, forestali in luogo di archeologi. Nella cultura, insomma, c'è «la pila».

Certo, la «cultura» non l'hai voluta prendere. Qui non si tratta di andare a perdersi fra i «tradimenti dei chierici», i simboli non bastano più, neppure Lucia Borsellino è sufficiente a farsi simbolo, ma ti invito alla cautela perché, e lo so a spese mie, chi è accreditato è chiamato a fare da foglia di fico. Giusto a protezione dei vizi vecchi. Se tu hai scelto lo spettacolo come settore, però, devo darti un preciso avviso. Attento, Franco mio, attento anche lì. Fino a oggi ha comandato Maria Grazia Cucinotta. Al punto che Daniele Ciprì ha dovuto girare in Puglia *È stato il figlio* ambientato a Palermo. Mentre la iena Pif, ovvero Pierfrancesco Diliberto, per il suo straordinario film, *La mafia uccide solo d'estate*, non ebbe neppure la possibilità di essere ricevuto dall'allora assessore, fedelissimo del predecessore di Crocetta. Era arrivata, nel frattempo, Cucinotta. Provvedi per favore a decucinottizzare gli uffici. Con tutto l'amore possibile verso questa diva.

Tu dirai: sono storie di ieri. Adesso c'è Rosario. Vero, ma gli uomini del predecessore sono adesso al fianco del successore. E non vedo l'ora, credimi, di smettere di fischiarlo in attesa che dia loro i suoi proverbiali «piriti», le pernacchie con cui ha respinto i questuanti in cerca di assessorati. Ti abbraccio.

Pietrangelo Buttafuoco

l'Unità

La situazione economica del Paese è seria e non sto esagerando. Tutta la mia strategia, tutta la mia politica, è una mobilitazione contro la disoccupazione

Francois Hollande

l'Unità ebookstore
Oltre 35.000 ebook
Online dal 5 Novembre
ebook.unita.it

1,20 Anno 89 n. 316 Giovedì 15 Novembre 2012
Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924
www.unita.it

Stallone difende Cinecittà
Crespi pag.19

Così la Cia studia i social forum
Fusani pag. 17

I misteri gloriosi del cinema
Gregoretti pag. 18

U:

I violenti contro lo sciopero

● **Guerriglia** a Roma, Torino, Padova
Agenti feriti, dure cariche della polizia
Grillo soffia sul fuoco: siamo in guerra
CIMINO SOLANI A PAG. 4-5

● **Cortei** per la mobilitazione europea sul lavoro e lo sciopero Cgil. Studenti e professori insieme: salviamo la scuola
CARUSO CASTAGNA FRANCHI VENTURELLI A PAG. 2-3

Il momento delle risposte

IL COMMENTO
GUGLIELMO EPIFANI

La giornata europea di mobilitazione contro l'austerità e per l'occupazione e lo Stato sociale ha rappresentato effettivamente una novità e un bisogno. Al di là delle diverse scelte fatte, tra chi ha scioperato e chi ha manifestato in altro modo, il mondo del lavoro continentale ha espresso con forza l'insostenibilità sociale crescente della ricetta di più rigore e più disoccupazione, e l'inquietudine verso un presente ed un futuro in cui non si vedono rapide fuoriuscite dalla crisi. Non è più solo la Grecia il caso emblematico di questa vera e propria trappola in cui siamo caduti; e non sono soltanto sindacati, movimenti e forze progressiste a richiedere un cambiamento di scelte e strategie. SEGUE A PAG. 5

Il Pd e la prova per i giovani

L'ANALISI
ALFREDO REICHLIN

La politica cammina in fretta. Il problema che già si pone è cominciare a pensare ciò che sarà il Pd. È vero che siamo ormai i garanti e la forza portante della democrazia italiana e che, come dice Bersani, a questo punto «non ci ammazza più nessuno». Ma la vicenda delle primarie ha reso chiaro che anche una intera fase della vita del Pd si è conclusa.
SEGUE A PAG.15

Riecco Berlusconi: election day o crisi

● **Il Pdl** sulla linea dura: regionali e politiche insieme o sfiducia a Monti
● **Bersani:** no a cedimenti
Alfano non è Napolitano

Ritorna Berlusconi e impone la linea dura al Pdl: o a febbraio si votano insieme regionali e politiche o apriremo la crisi di governo. Alfano in mattinata aveva chiesto l'anticipo del voto politico. Bersani risponde con durezza: non si possono scavalcare le prerogative del Capo dello Stato. Per il Pd il governo non deve cedere ai ricatti.
CIARNELLI FUSANI A PAG. 7

CENTROSINISTRA

Primarie: già registrati in 400mila

● **Vademecum:** come si vota. Da sabato l'elenco dei seggi A PAG. 8

MEDIORIENTE

Scene di guerra a Gaza: ucciso il capo militare di Hamas

● **Israele:** «È solo l'inizio»
La risposta: «Sarà l'inferno»
DE GIOVANNANGELI A PAG. 13

La Ue e le forbici di Van Rompuy

IL PUNTO
PAOLO SOLDINI

Proprio nel giorno in cui in tutta Europa le piazze si riempivano per protestare contro l'austerity che sta soffocando l'economia del continente, il presidente del Consiglio europeo Van Rompuy ha presentato una bozza di bilancio dell'Unione che prevede tagli per 80 miliardi. SEGUE A PAG. 15

MALTEMPO

La Toscana conta i danni Tempi lunghi per l'Aurelia

● **In arrivo** una deroga al patto di stabilità
A PAG. 11

Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it

Lettori: 306.000
l'Unità
15-NOV-2012
Diffusione: 41.198
Dir. Resp.: Claudio Sardo
da pag. 7

Il Pdl: election day o crisi
Il Pd: «Monti non ceda»

- Alfano chiede di anticipare il voto per le politiche a febbraio, insieme alle regionali, altrimenti minaccia di togliere la fiducia al governo
- **Bersani:** «Non giochi a fare il presidente della Repubblica»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

L'election day per le regionali deciso dal Viminale non va giù al Pdl. E neppure ai centristi. Il più spregiudicato nella contrarietà è apparso Angelino Alfano, il segretario di quel partito che una ventina di mesi fa, al governo con un'altra maggioranza, negò la possibilità di accorpare amministrative e referendum e, quindi, di far risparmiare agli italiani un bel po' di euro. Ora quella del non sprecare danaro pubblico è proprio la motivazione addotta per presentare una vibrata protesta al governo con annesso ultimatum.

O l'esecutivo si rimangia la decisione o la crisi non potrà essere evitata, idea che va nel solco dei desiderata del Cavaliere ribaditi nel corso di un vertice a Palazzo Grazioli tra i big del partito. A febbraio, dunque, bisognerebbe votare anche per le politiche. Per riuscirci si può anche tendere la mano ai leghisti che immediatamente si sono detti disponibili a presentare un emendamento ad hoc alla legge di Stabilità. L'altra ipotesi è di andare al voto complessivo in aprile sperando che il tempo in più consenta di recuperare un po' di consenso.

«Non ci vuole il direttore del Fondo monetario per trovare questo risparmio» ha ironizzato Alfano, che dietro la battuta nasconde la vera ragione dell'opposizione alla decisione del governo. La verità è che dalle parti di via dell'Umiltà si vorrebbero risparmiare due possibili schiaffoni in sequenza da parte di un elettorato stanco e sfiduciato che nel momento di mettere la scheda nell'urna non avrà certo dimenticato la gestione delle regioni chiamate alle urne. E comincerà a mettere in moto lo tsunami che potrebbe travolgere il centrodestra alla successiva consultazione politica.

I DUE PALETTI

L'ha chiamata «tassa Bersani» il segretario del Pdl individuando nella decisione del governo un cedimento alle richieste del Pd. Il cui segretario ha immediatamente risposto ad uno scavalcamento improprio delle prerogative che sono e restano del Quirinale dato che tocca al Capo dello Stato sciogliere le Camere. E per ora non ci sono ragioni né obbiettive né oggettive perché questo avvenga.

I due paletti messi dal Colle, approvazione della legge di stabilità e riforma della legge elettorale nel rispetto della logica e della Corte Costituzionale, sono ancora lì, lontani dall'essere rimossi. L'avanzata ipotesi di una crisi di governo diventa una posizione riconducibile solo ad una dannosa forma di irresponsabilità.

«Per me si va a votare nei tempi giusti per quel che riguarda le elezioni politiche mentre si deve votare prima che si può per delle Regioni che sono senza governo. Ho sempre detto questo e ripeto questo» ha detto Pier Luigi Bersani. E i costi? «Se si sta parlando di elezioni regionali Alfano faccia i conti di quanto costa tenere delle regioni in piedi senza far nulla». Anche Casini e Fini hanno fatto trapelare il loro disagio davanti alla possibilità che si voti in due tempi. Una lunga campagna elettorale con due scadenze in successione potrebbe indebolire Mario Monti che, comunque, sembra rientrare a pieno titolo nel progetto politico di Pier Ferdinando Casini che sembra non aver gradito l'iniziativa dell'esecutivo sull'election day.

Al momento sembra chiaro che per il Qurinale non c'è nessun motivo plausibile per un voto anticipato. In una nota di pochi giorni dal Colle veniva riaffermato che «non si coglie il senso del parlare a vuoto di elezioni anticipate non essendone presentate le condizioni e non emergendo motivazioni plausibili» davanti alle fibrillazioni nella "strana maggioranza". Nulla è cambiato rispetto ad allora. Napolitano ha spesso ricordato come i compiti che attendono l'esecutivo necessiterebbero la conclusione naturale della legislatura. Dunque servirà un motivo «plausibile» per anticipare quella data, ossia una crisi nella maggioranza che sostiene Monti. Al momento il Quirinale non è entrato, ovviamente, nella polemica politica che si sta alimentando sulla questione dell'election day, tanto più che essa appare tutta legata a interessi divergenti tra i partiti in vista della consultazione per le regionali che coinvolgerà 15 milioni di persone.

data stampa 32° Anniversario

Lettori: 306.000
l'Unità
15-NOV-2012
Diffusione: 41.198
Dir. Resp.: Claudio Sardo
da pag. 7

Riecco Berlusconi: election day o crisi

- **Il Pdl** sulla linea dura: regionali e politiche insieme o sfiducia a Monti
- **Bersani**: no a cedimenti Alfano non è Napolitano

Ritorna Berlusconi e impone la linea dura al Pdl: o a febbraio si votano insieme regionali e politiche o apriremo la crisi di governo. Alfano in mattinata aveva chiesto l'anticipo del voto politico. Bersani risponde con durezza: non si possono scavalcare le prerogative del Capo dello Stato. Per il Pd il governo non deve cedere ai ricatti.

CIARNELLI FUSANI A PAG. 7

Berlusconi si riprende la scena e impone la linea dura

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Pranzo a palazzo Grazioli Il Cav tira fuori le unghie: l'unica mediazione è votare a fine febbraio Altrimenti stacchiamo la spina al governo Monti

Lo dice Alfano. Ma soprattutto lo dice Berlusconi: «La data delle regionali del 10 febbraio deve essere cancellata. Altrimenti stacchiamo la spina e Monti va a casa». Il mandato è tassativo e nel pomeriggio rotola fuori da Palazzo Grazioli dove il Cavaliere ha incontrato Verdini, Alfano e Letta.

Erano mesi che il vertice storico del Pdl non convergeva sulla stessa linea. Anche la Lega e Maroni concordano. Il ragionamento è lapalissiano: «Nelle condizioni in cui siamo, se andiamo a votare solo per le regionali e non anche per le politiche, oltre ad avere un'altra emorragia di voti, rischiamo di perdere altre due regioni simbolo per noi». E poi, soprattutto, a quel punto cosa resterebbe del Pdl per le politiche dopo appena un paio di mesi? Una percentuale di voti di poco sopra il dieci per cento. Un incubo. Da evitare in tutti i modi.

Adesso la palla torna nelle mani del governo che nel Consiglio dei ministri di domani dovrà dare la parola finale. L'ultima mediazione possibile, da parte del Pdl, è votare a fine febbraio, primi di marzo. C'è alta tensione in tutti i piani di via dell'Umiltà, sede del partito. E anche negli uffici dei capigruppo alla Camera e al Senato. Riunioni una dopo l'altra. C'è il nodo candidature regionali. Nel Lazio ci sarebbe l'accordo per il senatore Andrea Augello, ex An. In Lombardia Maroni tiene il punto per il Pirellone e rilancia: «Disponibile a primarie di centro destra». Non sono partite laterali. Intrecciano tutte le altre che si stanno giocando. Data delle politiche. E benedette, o maledette, primarie. Legate a filo doppio e triplo con la data delle elezioni. Perché è chiaro che un election day regionali-politiche a febbraio farebbe fermare automaticamente la macchina delle primarie a rate e itineranti e anche un po' americane (quattro date, la prima il 16 dicembre, le altre a gennaio).

Mentre lo stato maggiore del partito alza la diga a favore dell'election day camuffandola con questioni economiche - «risparmiamo 100 milioni euro» - ai piani medi e bassi è un fiorire di candidature. Che raccontano tutte la stessa storia: primarie-beffa; Alfano contro nessuno e se per caso dovesse esserci qualcuno è bene complicargli la vita fino in fondo.

L'ufficialità arriverà solo mercoledì 19. Quel giorno saranno noti con certezza i competitor. Che entro il 25 dello stesso mese - il giorno delle primarie del Pd - dovranno consegnare 10mila firme raccolte almeno in cinque regioni diverse, precondizione per correre. Chi è interessato è già in movimento. E qui si cominciano ad intravedere giochi, alleanze e sgambetti.

Contro Alfano corre la falchessa pasionaria Daniela Santanchè che grazie al supporto de *Il Giornale* non dovrebbe fare fatica a trovare le firme. Non è amatissima, la Daniela, se si esclude forse il Cavaliere. Performance indefinibile. Corre l'ex ministro e l'ex governatore, anche lui fedelissimo del Cav. Giancarlo Galan. Che fa una sorta di endorsement per il giovane sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo, il leader dei «formattatori», l'alter ego dei rottamatori di Renzi. Potrebbe, questo, essere un blocco berlusconiano - in attesa dell'outing del banchiere modenese Samorì - che potrebbe creare qualche fastidio ad Alfano.

Qua e là spuntano new entry come Germana Lanza, 50 anni, abruzzese, disabile e «fiera di portare la sua diversità in questa competizione». Come Alfonso Luigi Marra, amico dell'olgettina Sara Tommasi. E come Andrea Di Pietro, consigliere comunale del Pdl a Vigevano, che ha annunciato di scendere in campo per riparare a quel pessimo e volgare tweet rivolto a Vendola.

ALFANO TEME CROSETTO

Ma la vera partita riguarda Guido Crosetto e Giorgia Meloni. L'ex sottosegretario alla Difesa, 49 anni, può creare più di un problema ad Alfano: piace in modo trasversale, è bravo, simpatico, competente, la faccia utile per quel partito degli onesti che il segretario non è mai riuscito a far nascere. Non è un caso, forse, che Crosetto abbia qualche difficoltà a trovare le firme al di fuori della sua regione (il Piemonte). L'apparato del partito risponde al segretario. Ma ce la farà. E sarà interessante vederlo competere.

Stesso ragionamento per Meloni, l'ex ministro forte tra l'altro dell'apparato ex An. E infatti i colonnelli La Russa e Gasparri continuano a dire che «Giorgia non correrà». L'hanno promesso ad Alfano, il loro nuovo uomo forte e leader di riferimento.

Il Pdl: election day o crisi
Il Pd: «Monti non ceda»
Berlusconi si riprende la scena e impone la linea dura

data stampa 32° Anniversario

Non riesci a stare senza il Foglio?
Leggilo anche su iPad e iPhone

IL FOGLIO quotidiano

Redazione e Amministrazione: via Carroccio 12 – 20123 Milano. Tel 02/771295.1

Sped. in Abb. Postale - DL 353/2003 Conv. L.46/2004 Art. 1, c. 1, DBC MILANO

ANNO XVII NUMERO 271 — DIRETTORE GIULIANO FERRARA — GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE 2012 - € 1,50

Antirigoristi di lotta

Prove tecniche di internazionale sindacale contro l'austerity europea

Manifestazioni in ventitré paesi. Scontri violenti in Spagna. Disordini con gli studenti a Roma, Milano e Napoli

Cgil: "E' macelleria sociale"

Roma. Ieri organizzazioni sindacali e studenti hanno protestato in Spagna, Grecia, Portogallo, Italia, Irlanda e altri diciassette stati europei contro le misure di austerità che stanno paralizzando l'attività economica dei paesi periferici dell'Unione europea. Gli scioperi e le manifestazioni hanno coinvolto centinaia di migliaia di persone e sono stati coordinati a livello internazionale dalla European trade union confederation (Etuc), sigla che raccoglie i rappresentanti dei lavoratori di tutta Europa. Il segretario confederale, Judith Kirton-Darling, ha detto alla Bbc che l'austerity non funziona perché "aumenta le ineguaglianze, l'instabilità sociale e non sta risolvendo la crisi economica". Quanto questi eventi possano effettivamente influenzare le politiche dei governi resta da vedere. La trama della giornata si è ripetuta in maniera simile in tutti i ventitré paesi interessati. Le proteste sono iniziate in maniera pacifica, i cortei hanno sfilato nelle capitali e nelle città più importanti, ma in seguito si è arrivati allo scontro con le forze dell'ordine. Gli episodi più violenti sono avvenuti in Spagna, dove la disoccupazione ha raggiunto il record europeo del 25 per cento. Sono state arrestate 82 persone, ferite 34 tra polizia e manifestanti. In Italia le proteste hanno riguardato i principali capoluoghi, con tafferugli tra studenti e polizia a Milano, Torino, Padova, Firenze e Napoli. Per le strade di Roma sono scoppiate diverse bombe carta durante la tarda mattinata. La polizia si è scontrata con i manifestanti nell'inusuale scenario del Lungotevere, in pieno centro. Imbottigliati sul ponte Garibaldi, dopo avere lanciato alcuni petardi, cinquanta di loro hanno subito la carica degli agenti in tenuta antisommossa. Sono arretrati di diverse centinaia di metri dopodiché si sono dispersi. Tre gli arresti, cinquanta i fermi. Tali episodi rischiano di "oscurare" le motivazioni della protesta, secondo il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Per il segretario della Cgil, Susanna Camusso, il governo Monti "ha tolto fiducia e speranza ai giovani del paese". Per Carla Cantone (pensionati Cgil) è invece "in atto una macelleria sociale senza precedenti". La Cgil è l'unica sigla italiana ad avere scioperato.

Antirigoristi di governo

Merkel bacchetta l'Ue ma poi rinvia il risanamento fiscale per ragioni elettorali. Lo dice la Corte dei conti

Berlino. La strigliata è arrivata martedì, di prima mattina. Nel corso della presentazione del rapporto annuale sullo stato delle finanze pubbliche tedesche, Dieter Engels, il presidente del Bundesrechnungshof (la Corte dei conti federale), ha bocciato l'opera di consolidamento fiscale della coalizione cristiano-liberale guidata da Angela Merkel. "La situazione economica relativamente favorevole dovrebbe essere sfruttata per ridurre in maniera coerente il deficit di bilancio", si legge nel documento dei magistrati contabili, secondo i quali sarebbe stato preferibile annullare quasi del tutto l'indebitamento netto per il 2013, in modo da raggiungere il pareggio già nel 2014. Nel suo rapporto, la Corte dei conti individua poi in concreto spese e sprechi che potrebbero essere oggetto di sforbiciate per un totale di almeno 1,5 miliardi l'anno. In particolare, risparmi corposi potrebbero essere conseguiti a partire dal bilancio del ministero della Difesa. Senza contare le spese per i 4.500 computer per i 1.800 dipendenti dell'Istituto federale di fisica e tecnica, e la manutenzione della sede dell'Unione africana ad Addis Abeba. Sempre a proposito di insufficiente consolidamento, la Corte lamenta poi la mancata piena attuazione del piano di risparmi varato nel 2010. Altre risorse potrebbero venire da controlli fiscali più efficaci ed efficienti. Allo stesso modo controlli più stringenti andrebbero condotti sul denaro gestito dai Länder per conto della Federazione. Insomma, i magistrati contabili, proprio come l'opposizione rosso-verde, bocciano il tentativo della Cancelliera e del suo ministro delle Finanze di rallentare il risanamento per rinviarne il completamento alla prossima legislatura. Ragioni elettorali avrebbero convinto Merkel a essere meno rigorista del dovuto. Infatti, per il 2013, sono addirittura previste nuove spese, tra le quali il cosiddetto Betreuungsgeld, il sussidio per le madri che vogliano allevare i propri figli a casa senza mandarli all'asilo. A ciò si aggiunga anche la decisione anomala presa all'inizio di questo mese di utilizzare gli utili del KfW, la Cassa depositi e prestiti tedesca, ai fini della riduzione del debito.

Petardi elettorali e lista Monti

Sulla data delle elezioni (election day) scontro nella maggioranza ex ABC. Intanto si aggruma al centro, e debutta sabato, un nucleo di società civile che punta sul nome del premier per sfondare

Roma. Mentre la situazione si attorciglia e sul Palazzo della politica tira un'aria di pre crisi, oltre che di petardi e guerriglie, è pronto il cantiere della lista Monti: il via è per dopodomani con una prima convention a Via Tiburtina a Roma. Luca Cordero di Montezemolo, Andrea Riccardi, Raffaele Bonanni, le Acli di Andrea Olivero, centocinquanta sigle di associazioni cattoliche e liberali, niente simboli politici: "Verso la Terza Repubblica" – questo il titolo – con Mario Monti, il suo profilo e la sua agenda sullo sfondo. Quella del premier non è una candidatura, perché l'uomo tiene al ruolo super partes, ma dicono che il presidente del Consiglio guardi con una certa simpatia a questa agitazione di società civile che lo considera il leader naturale (anche per le elezioni). Una lista Monti anche senza Monti, dunque, in convergenza discorde con le manovre neodemocristiane di Pier Ferdinando Casini, ha secondo alcuni un considerevole bacino potenziale di elettori: per i sondaggi più amichevoli una lista collegata in vario modo a Monti potrebbe vincere. I montiani di Pdl e Pd, ancora molto coperti, considerano l'evento di sabato prossimo una riunione di "avanguardia". Che dirà LCdM? "Per uscire dalla crisi è urgente una stagione di riforme di ispirazione democratica in continuità con quanto ha realizzato il governo guidato da Mario Monti".

Ieri Silvio Berlusconi ha riunito in consiglio di guerra Angelino Alfano e lo stato maggiore del Pdl. Tira una brutta aria. Il partito del centrodestra è irritato dalla decisione del Viminale di separare la data delle elezioni politiche da quella delle regionali in Lazio e Lombardia e minaccia il governo tecnico. "Anticipare le regionali è stato un errore madornale e grossolano", ha detto Alfano mentre a casa del Cavaliere, poche ore dopo, in privato, con Berlusconi ha fatto un ragionamento che suona più o meno così: "A questo punto sarebbe meglio una crisi di governo che anticipi, oltre alle regionali, anche le elezioni politiche". Il Palazzo resta sospeso, mentre anche il Pd entra in agitazione e il Quirinale, preoccupato, cerca di tamponare i danni. Non si può escludere – secondo una interpretazione maliziosa – che a questo improvviso vento di crisi contribuiscano anche in qualche misura i movimenti delle truppe montiane, che preoccupano sia il Pdl sia il Pd: a nessuno sfugge che un pezzo del partito di Alfano (non solo i cattolici) sia attratto dal montismo (che ha pure le simpatie dei veltroniani cattolici del Pd).

Dopodomani dunque, il 17 novembre, Luca Cordero di Montezemolo (LCdM) aprirà la prima riunione del cantiere montiano, "verso la Terza Repubblica", e inviterà con sè sul palco anche Andrea Riccardi, ministro per la cooperazione e fondatore della comunità di Sant'Egidio. Il mondo cattolico, dicono, "è tutto per Monti", ma non è più una manovra neodemocristiana, non ci sono più i partiti e non c'è nemmeno Casini (per ora). "Se il capo dell'Udc vorrà, per lui c'è spazio", dicono gli uomini di ItaliaFutura, l'associazione di LCdM: "Ma non siamo una scialuppa di salvataggio per nessuno", pensa il presidente della Ferrari; niente politici in disarmo, la figura più vicina a quella di un uomo di partito che parlerà venerdì, assieme al presidente delle Acli Andrea Olivero e all'economista montezemoliano Nicola Rossi, sarà Lorenzo Dellai, il presidente della provincia di Trento, cattolico indipendente vicino alla ex Margherita. Ci sarà anche il segretario della Cisl, Bonanni, ma forse non prenderà la parola. Se potessero, sia Riccardi sia Montezemolo costituirebbero una lista elettorale con il nome di Monti nel simbolo, ed è stata infatti questa la ragione del divorzio da Oscar Giannino. Socio politico degli economisti liberali e antimontiani Luigi Zingales e Michele Boldrin, Giannino era contrario a orientare con forza il movimento sulle posizioni di Monti e della sua agenda. Dunque i montiani esistono e si preparano alle elezioni, ma il professore che fa? Dicono, sfidando la verisimiglianza, che sempre più spesso chieda agli amici: "Ma tu di questi 'montiani' che ne pensi? E se mi candidassi?".

Cattolici, incerti ma tentati

Vescovi perplessi, associazioni di qua e di là, Vaticano pro Monti

Roma. Sulla carta i cattolici, e in particolare le sette associazioni superstiti del Forum di Todi, sono uniti e lavorano per la creazione di una lista nazionale favorevole a Monti. Rientrato il dissenso della Coldiretti di Sergio Marini, che non ha partecipato lo scorso ottobre a "Todi due", le sette sorelle – oltre a Coldiretti ci sono Movimento cristiano lavoratori, Cisl, Acli, Compagnia delle Opere, Confcooperative, Confartigianato – dicono di lavorare assieme per la creazione di un "nuovo cantiere di moderati" che ricomponga le macerie del centrodestra. Ma in realtà qualche divisione esiste. Non a caso sabato, alla convention "Verso la Terza Repubblica" indetta a Roma da ItaliaFutura, fondazione che fa capo a Luca di Montezemolo, saranno presenti fra i cattolici soltanto il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, il presidente delle Acli Andrea Olivero, e il ministro per la Cooperazione Andrea Riccardi. Gli altri todini, invece, non parteciperanno e il dissenso è nelle parole di Carlo Costalli, presidente dell'Mcl, che ricorda che il Forum di Todi "rappresenta spezzoni di società civile radicati nel territorio, vuole dialogare con tutti a partire dai principi della dottrina sociale della chiesa, e non intende invece fare da stampella a qualcuno senza che vi sia chiarezza e condivisione di un programma". Parole, si dice in ambienti Cei, che nascondono quel sentimento di "critica attesa" del cardinale Angelo Bagnasco verso il manifesto di Montezemolo. Il sogno della Cei, infatti, è di fare un Ppe italiano, non tanto un'aggregazione di centro che strizzi l'occhio alla sinistra. Diversamente, invece, pensa la segreteria di stato vaticana. Qui si fidano di più di Andrea Riccardi il quale, già un anno e mezzo fa nella parrocchia salesiana del Sacro Cuore del Bambino Gesù a Roma, aveva sondato il pubblico per la creazione di un nuovo centro. Allora non vennero convocati quei politici più ostili a un'aggregazione di centrosinistra, la dirigenza dell'Università Cattolica di Milano e la Cdo. In parte lo stesso mondo che non partecipa sabato alla convention di Montezemolo.

Pochi giorni fa Avvenire, quotidiano della Cei, si è occupato del cantiere aperto dai lavori di Todi. Avvenire ha fatto delineare a Rocco Buttiglione i margini entro i quali lavorare: "Vita, dignità della persona, famiglia, sussidiarietà, economia sociale di mercato, Europa unita". Non solo i perni del programma ventennale del Ppe, ma anche gli stessi principi che ieri Bagnasco ha ricordato in Parlamento per il decennale della visita di Giovanni Paolo II. Certo, perché la cosa si realizzi "ci vuole coraggio", dice Bonanni che sabato è da Montezemolo ma non ha ancora deciso se parlare: "Per troppi anni la politica è stata abituata a ricevere senza sacrifici. Ora è cambiato tutto, ora c'è una società esigente. Che chiede conto delle scelte e pretende coraggio". Bonanni si rivolge in particolare all'Udc: "Si muovano. O saranno chiamati a rendere conto della loro mancanza di generosità. C'è un piccolo tesoro che nessuno può tenere nascosto". Dicono i todini che quel "piccolo tesoro" significa una piattaforma elettorale che sfiora il trenta per cento – ovviamente sulla carta. "Serve solo generosità", dice Costalli. E Avvenire: "Ripetono tutti quella parola e inevitabilmente guardano a Monti. E' lui il terminale del progetto, è l'attuale premier il soggetto che dovrebbe guidare la nuova aggregazione. Almeno nelle intenzioni dei protagonisti. Ma guidarla dopo il voto o candidarsi alla guida dello schieramento?".

Twitter @PaoloRodari

Andrea's Version

"Avete inteso che fu detto: 'Occhio per occhio e dente per dente'; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle. Avete inteso che fu detto: 'Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico'; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori" (Matteo 5, 38-45). Ecco, perciò, che la galera mai. Amate invece i vostri giornalisti e pregate per loro anche perché, se non pregate voi per loro, sono capaci loro di mandare al fresco voi.

Questo numero è stato chiuso in redazione alle 21

OGGI NEL FOGLIO QUOTIDIANO

ISRAELE UCCIDE UN LEADER DI HAMAS A GAZA

• JAABARI ERA "IL GENERALE". Netanyahu ora è pronto a "espandere" l'operazione (nell'inserto I)

Poco business friendly

Bankitalia ritiene inevitabile l'agenda tecnica per l'Italia

Il paese fa passi avanti, ma alle riforme strutturali servono tempo e continuità

Le difficoltà del nostro sistema economico hanno radici profonde, dalle condizioni della finanza pubblica alle caratteristiche del sistema produttivo, all'azione

DI FABRIZIO SACCOMANNI *

pubblica. In presenza di vincoli stringenti di finanza pubblica, oggi la crescita è, ancor di più, un imperativo non eludibile. Va perseguita agendo sui problemi strutturali, con un approccio ad ampio raggio, il più possibile integrato. L'insufficiente concorrenza e la cattiva regolazione in alcuni mercati – specie dei servizi; una Pubblica amministrazione spesso inefficace e fonte di oneri burocratici eccessivi per le imprese e i cittadini; un elevato livello di imposizione fiscale; un mercato del lavoro poco flessibile e segmentato; un sistema educativo poco attento a innalzare la qualità del capitale umano e a favorire l'inclusione sociale; una giustizia civile troppo lenta sono alcuni dei principali fattori che limitano la capacità competitiva della nostra economia e ne ostacolano la crescita.

Dall'estate del 2011 sono state varate importanti riforme strutturali volte a creare condizioni economiche e regolamentari più propizie alla crescita. Lo sforzo realizzato è stato di grande portata e ha interessato un fronte molto vasto di temi: la rimozione delle restrizioni alla concorrenza e all'attività economica; la creazione di un contesto amministrativo più favorevole all'attività di impresa; una ridefinizione in senso meno dualistico delle regole del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali. Le ricadute positive di questi interventi sull'attività economica non sono immediate. L'attuazione concreta di molte riforme richiede tempo: in alcuni casi è demandata a passi successivi, in altri vi sono importanti aspetti ancora non affrontati. Difficoltà si manifestano a seguito di resistenze politiche e sociali, di carenze nelle capacità amministrative, dell'intrico di norme e responsabilità amministrative su cui intervenire (basti pensare al ruolo dei diversi livelli di governo); la scarsità di mezzi finanziari non aiuta. Molto resta da fare.

Il Rapporto Doing Business "nazionale" ha accresciuto, nel tempo, la sua rilevanza oltre che come strumento di confronto tra paesi anche come strumento di guida nel disegno delle politiche di riforma. (...) Il Rapporto recentemente pubblicato continua a evidenziare un ambiente istituzionale assai poco favorevole all'attività di impresa. Colloca il nostro paese alla 73esima posizione, sebbene per la prima volta dopo diversi anni si possa osservare un contenuto miglioramento. Pur con i limiti metodologici, tali strumenti "misurano" vari aspetti dell'ambiente istituzionale per l'attività economica. Essi costringono in qualche modo a fare i conti con i risultati e le indicazioni che da essi emergono, pur nella consapevolezza dei limiti che caratterizzano qualsiasi tentativo di riassumere in poche cifre la complessità di un sistema istituzionale. Per rispondere a tali indicazioni l'Italia non può che proseguire con decisione nel programma di riforme avviato. Occorre innanzi tutto assicurare la piena e concreta attuazione delle riforme già approvate dal Parlamento.

* *Direttore generale della Banca d'Italia. Dal suo intervento, ieri, alla presentazione del rapporto della Banca mondiale "Doing Business" sull'Italia.*

• LA BANCA MONDIALE DÀ I VOTI AL FISCO ITALIANO

Articolo a pagina tre

Colpo di stato fisso

Il golpe più completo della storia venne ideato vent'anni fa dai comici guidati da Beppe Grillo

La sera del 21 marzo 1991, nel locale chiamato Zelig, a Milano, fu messo in atto il colpo di stato tramite comici. Colpo di stato che si sta realizzando adesso.

DI MAURIZIO MILANI

Non volevo dirlo, ma a questo punto parlo. Alla riunione parteciparono: Grillo Giuseppe, Ricci Antonio, il Gabibbo (Lorenzo Beccati), Dario Fo (che però gli dispiaceva ribaltare le istituzioni), Luca Barbareschi, don Andrea Gallo, Paolo Rossi (che aveva organizzato tutto ed era e rimane il più grande cabarettista della storia), Gianfranco Funari. Alla riunione nel locale sui Navigli c'era anche un magistrato in pensione della Costa d'Avorio. Lui però non c'entrava niente con noi cospiratori. Era lì perché si era innamorato di una barista del locale. Quindi il memoriale di un altro pentito di cabaret (Gianni Fantoni) è esatto, il magistrato africano c'era ma era lì per caso. Ognuno di questi golpisti (mi scuso già adesso del termine) avevano alle dipendenze, come colonnelli, qualche decina di comici italiani, chi famoso chi meno. Ognuno aveva un incarico. Io per esempio dipendevo dal battaglione Paolo Rossi. Per essere credibile dovevo infiltrarmi al Foglio, litigare con i comici comunisti di Rai3 e fare un'intervista a Libero in cui vuotavo il sacco. Questo mi avrebbe dato la patente di pentito di cabaret affidabile. Quindi sono più di vent'anni che ci eravamo messi d'accordo per prendere il potere anche della Corte costituzionale, del Consiglio di stato, della Corte dei conti e del Consiglio supremo di difesa. Finalmente ci siamo. Ecco l'elenco delle persone che entreranno in Parlamento grazie al Movimento Cinque stelle (parliamo di 250 tra deputati e senatori): Antonio Albanese; Aldo, Giovanni e Giacomo; Diego Abatantuono; Marina Massironi; Ale e Franz; Renzo Arbore; Lello Arena; Adriana Asti; Natalino Balasso; Lino Banfi; Anna Maria Barbera; Rocco Barbaro; Alessandro Benvenuti; A. Bergonzoni; E. Bertolino; E. Beruschi; Susy Blady; Boldi Massimo; Bove e Limardi (Andrea e Enzo); Carlo Bianchessi; Luca e Paolo; Bisio Claudio; Bianco Federico; Corrado Tedeschi; Dado Tedeschi; Enrico Montesano. Per l'elenco completo vedere il Dizionario dei comici italiani.

Il problema adesso è accontentare tutti: infatti i 400 comici che hanno partecipato al golpe (che chiamerò per comodità Piano Solo) e sono rimasti fuori dal Parlamento si lamentano. Vogliono fare una class action. Ma contro chi? Contro la Yomo? Ma la Yomo è fallita. Il curatore fallimentare era mio zio, che è latitante dal 1998. Potrei firmare per lui, ma non vorrei offendere i vecchi azionisti della Yomo. Avendo noi Movimento Cinque stelle in mano la Farnesina farei così: ambasciatore d'Italia in Svizzera Ascanio Celestini; ambasciatore d'Italia in Galles Serena Dandini; console generale d'Italia a Gibuti Littizzetto Luciana, e così via... almeno accontentiamo tutti. Questa struttura istituzionale basata tutta sui comici desterà non poche perplessità nella comunità internazionale. La stessa Fbi si offenderà con i nostri servizi segreti per non averla avvertita di quello che succedeva in Italia. Risponde l'ufficio stampa della Cia: "Dovevano essere i corrispondenti esteri a Roma a lanciare l'allarme". Comunque le cose sono andate come previsto. Appena avremo in mano lo stato venderemo l'Eni ai boscimani. Per quanto riguarda Mario Monti, può rimanere presidente del Consiglio, però deve mettere ministro dell'Interno Gabriele Albertini (che sfilò in mutande per promuovere la moda a Milano) e Gianni De Michelis agli Esteri. Insomma, far tornare tutto come prima di Mani pulite, immunità parlamentare compresa. Per quanto riguarda i compensi noi comici faremo i parlamentari a titolo onorifico. Certo, poi ognuno si arrangia: io per esempio sono già d'accordo con un mio amico di rubare qualcosa legalmente. Per quanto riguarda gli enti lirici, vengono aboliti. Soprattutto la Scala di Milano, direi di chiuderla per trent'anni. Dispiace che siamo proprio noi comici a prendere questa decisione. Ma Giuseppe Verdi avrebbe voluto così.

Conseguenze di un'affaire

Obama riceve il conto pubblico dei pasticci privati di Petraeus

Per il presidente "non ci sono prove" che lo scandalo metta a rischio la sicurezza. Il generale testimonia oggi su Bengasi

La sedia vuota

New York. Dianne Feinstein, il capo della commissione Intelligence al Senato, era molto offesa, in senso istituzionale, per essere stata tagliata fuori dalla vicenda che ha portato alle dimissioni del capo della Cia, David Petraeus. Con una certa soddisfazione, dunque, ha incontrato ieri il capo dell'Fbi, Robert Mueller, e ha annunciato che l'ex generale testimonierà davanti al Congresso sull'attacco al consolato americano di Bengasi, il gran pasticcio ascritto dapprima al dipartimento di stato (assistito dalla leadership debole della Casa Bianca) e poi scaricato progressivamente sulla Cia, che a un miglio dal compound diplomatico gestiva una base nemmeno troppo segreta nella quale la biografa-amante di Petraeus, Paula Broadwell, sostiene ci fossero anche prigionieri libici.

BARACK OBAMA

L'oscura inchiesta dell'Fbi che ha portato alla luce la liaison di Petraeus con Broadwell e la pruriginosa mediazione di Jill Kelley, la 37enne libanese che ha il potere di trasformare un caso di ordinario stalking (il tono dei messaggi è più "chi ti credi di essere?" che "ti brucio la casa") in un'inchiesta sui vertici del potere e non si sa bene a quale titolo agita la vita sociale dei militari di Tampa, ha mostrato soprattutto gli esiti privati: l'infedele Petraeus è caduto in disgrazia e ha lasciato la direzione della Cia senza aver violato il codice di condotta; il generale John Allen, il cui passaggio dal comando delle truppe in Afghanistan alla direzione militare della Nato è stato messo nel congelatore, è al centro di sospetti fin troppo ovvi, ma ha incassato segnali di fiducia dalla Casa Bianca e dal segretario della Difesa, Leon Panetta.

Con le testimonianze su Bengasi arriva la ricaduta pubblica dello scandalo privato e la sedia lasciata libera da Petraeus diventa la sedia vuota di Barack Obama, presidente rieletto e travolto da account gmail violati, feste mondane, debiti, piedi che s'allungano sotto il tavolo, sesso sotto la scrivania, inchieste fatte nella penombra, strani agenti federali che spediscono autoscatti a torso nudo. L'intrigo di email, lenzuola e mondanità ha raffreddato i dossier più caldi della politica estera, e la Casa Bianca non può rispondere con una sedia vuota. (segue a pagina quattro)

Difesa in pantofole

Putin ha punito il ministro adultero in tenuta da casa e ha fatto pulizia nell'esercito russo

Mosca. C'è un politico russo che segue quel che succede a Washington con il generale David Petraeus come se fosse un film visto alla tv qualche sera prima. Il suo nome è Igor Serdyukov, è stato ministro della Difesa per cinque anni e avrebbe ancora un posto al governo se non fosse capitato al centro di un intrigo con donne eleganti, messaggi anonimi e un bel po' di soldi – per i giornali sono tre miliardi di rubli, circa 80 milioni di euro, ma la cifra potrebbe anche salire. Serdyukov è finito nei guai due settimane fa, quando la polizia ha perquisito le case e gli uffici di alcuni funzionari coinvolti in un caso di tangenti: gli investigatori sono entrati nella sede di una società pubblica legata all'esercito, Oboronservis, e hanno suonato al campanello di Evgenia Vassileva, 33 anni, un debole per Dior e un posto importante al ministero della Difesa. Erano le sei di mattina e i problemi sono cominciati proprio in quel momento, perché alla porta non è arrivata Vassileva senza trucco, ma Serdyukov in persona, in vestaglia e pantofole.

Nelle case russe ogni ospite si toglie le scarpe prima di entrare, è un segno di rispetto verso i padroni di casa, ma i rapporti fra Serdyukov e Vassileva vanno oltre il buon vicinato – i due vivono nello stesso palazzo. La storia delle pantofole non è uscita subito sui giornali russi, all'inizio pareva che Serdyukov avesse assistito alla visita della polizia nella sede di Oboronservis, poi si è capito che la perquisizione era un'altra, era quella a casa della bionda Evgenia, e le gole profonde danno grande importanza al dettaglio. "Vedete, non è la corruzione che ha distrutto Serdyukov – ha detto una fonte del Cremlino al reporter di Reuters – Il vero problema sono quelle pantofole". Evgenia, in effetti, non è l'unica donna nella vita di Serdyukov, l'ex ministro ha sposato Yulia Zubkova, la figlia di Viktor, ex vicepremier, capo di Gazprom e fedele alleato del presidente Vladimir Putin.

Nell'appartamento la polizia ha sequestrato un centinaio di anelli, quadri antichi e diamanti: gli investigatori sospettano che la giovane manager abbia a che fare con un gran giro di denaro. (segue a pagina quattro)

Lettori: n.d.
IL FOGLIO
15-NOV-2012
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giuliano Ferrara
da pag. 1

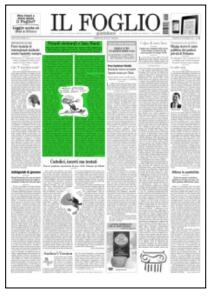
Petardi elettorali e lista Monti

Sulla data delle elezioni (election day) scontro nella maggioranza ex ABC. Intanto si aggruma al centro, e debutta sabato, un nucleo di società civile che punta sul nome del premier per sfondare

Roma. Mentre la situazione si attorciglia e sul Palazzo della politica tira un'aria di pre crisi, oltre che di petardi e guerriglie, è pronto il cantiere della lista Monti: il via è per dopodomani con una prima convention a Via Tiburtina a Roma. Luca Cordero di Montezemolo, Andrea Riccardi, Raffaele Bonanni, le Acli di Andrea Olivero, centocinquanta sigle di associazioni cattoliche e liberali, niente simboli politici: "Verso la Terza Repubblica" – questo il titolo – con Mario Monti, il suo profilo e la sua agenda sullo sfondo. Quella del premier non è una candidatura, perché l'uomo tiene al ruolo super partes, ma dicono che il presidente del Consiglio guardi con una certa simpatia a questa agitazione di società civile che lo considera il leader naturale (anche per le elezioni). Una lista Monti anche senza Monti, dunque, in convergenza discorde con le manovre neodemocristiane di Pier Ferdinando Casini, ha secondo alcuni un considerevole bacino potenziale di elettori: per i sondaggi più amichevoli una lista collegata in vario modo a Monti potrebbe vincere. I montiani di Pdl e Pd, ancora molto coperti, considerano l'evento di sabato prossimo una riunione di "avanguardia". Che dirà LCdM? "Per uscire dalla crisi è urgente una stagione di riforme di ispirazione democratica in continuità con quanto ha realizzato il governo guidato da Mario Monti".

Ieri Silvio Berlusconi ha riunito in consiglio di guerra Angelino Alfano e lo stato maggiore del Pdl. Tira una brutta aria. Il partito del centrodestra è irritato dalla decisione del Viminale di separare la data delle elezioni politiche da quella delle regionali in Lazio e Lombardia e minaccia il governo tecnico. "Anticipare le regionali è stato un errore madornale e grossolano", ha detto Alfano mentre a casa del Cavaliere, poche ore dopo, in privato, con Berlusconi ha fatto un ragionamento che suona più o meno così: "A questo punto sarebbe meglio una crisi di governo che anticipi, oltre alle regionali, anche le elezioni politiche". Il Palazzo resta sospeso, mentre anche il Pd entra in agitazione e il Quirinale, preoccupato, cerca di tamponare i danni. Non si può escludere – secondo una interpretazione maliziosa – che a questo improvviso vento di crisi contribuiscano anche in qualche misura i movimenti delle truppe montiane, che preoccupano sia il Pdl sia il Pd: a nessuno sfugge che un pezzo del partito di Alfano (non solo i cattolici) sia attratto dal montismo (che ha pure le simpatie dei veltroniani cattolici del Pd).

Dopodomani dunque, il 17 novembre, Luca Cordero di Montezemolo (LCdM) aprirà la prima riunione del cantiere montiano, "verso la Terza Repubblica", e inviterà con sè sul palco anche Andrea Riccardi, ministro per la cooperazione e fondatore della comunità di Sant'Egidio. Il mondo cattolico, dicono, "è tutto per Monti", ma non è più una manovra neodemocristiana, non ci sono più i partiti e non c'è nemmeno Casini (per ora). "Se il capo dell'Udc vorrà, per lui c'è spazio", dicono gli uomini di ItaliaFutura, l'associazione di LCdM: "Ma non siamo una scialuppa di salvataggio per nessuno", pensa il presidente della Ferrari; niente politici in disarmo, la figura più vicina a quella di un uomo di partito che parlerà venerdì, assieme al presidente delle Acli Andrea Olivero e all'economista montezemoliano Nicola Rossi, sarà Lorenzo Dellai, il presidente della provincia di Trento, cattolico indipendente vicino alla ex Margherita. Ci sarà anche il segretario della Cisl, Bonanni, ma forse non prenderà la parola. Se potessero, sia Riccardi sia Montezemolo costituirebbero una lista elettorale con il nome di Monti nel simbolo, ed è stata infatti questa la ragione del divorzio da Oscar Giannino. Socio politico degli economisti liberali e antimontiani Luigi Zingales e Michele Boldrin, Giannino era contrario a orientare con forza il movimento sulle posizioni di Monti e della sua agenda. Dunque i montiani esistono e si preparano alle elezioni, ma il professore che fa? Dicono, sfidando la verisimiglianza, che sempre più spesso chieda agli amici: "Ma tu di questi 'montiani' che ne pensi? E se mi candidassi?".


IL FOGLIO

data stampa 32° Anniversario

Lettori: n.d.
IL FOGLIO
15-NOV-2012
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giuliano Ferrara
da pag. 4

La legge elettorale fotografa la politica, ma non può sostituire i partiti

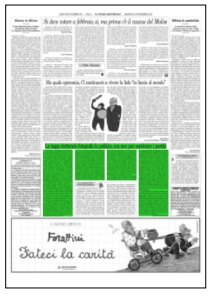
Al direttore - La infinita tela di Penelope sulla legge elettorale rischia di scivolare verso una tragica farsa che non evoca né il sorriso né il pianto ma solo una rassegnazione disperata del paese. Eppure i capi dei partiti che trattano, Alfano, Casini e Bersani, per la loro pluridecennale esperienza politica e parlamentare sanno leggere "di greco e di latino". Quali sono, allora, le chiavi che si sono perdute per costruire una legge che è il fondamento della vita democratica e che deve valere per oggi e per il futuro? La prima chiave che si è perduta è il concetto che una legge elettorale altro non è che una macchina fotografica che rileva le opzioni politiche di un paese. Se il paesaggio fotografato è un disastro la colpa non è della macchina fotografica. Se si vuole trovare un rimedio per rendere gradevole il paesaggio bisogna incidere su di esso, e cioè sulla politica e non manipolare la macchina fotografica. Fuor di metafora, è in errore chi, in nome della governabilità, vuole scaricare sulle spalle della legge elettorale quell'onere che dovrebbe essere collocato sulle spalle della politica. Se così non fosse, allora a ogni legislatura rischieremmo di dover cambiare la legge elettorale. La frantumazione, guarda caso, è da vent'anni figlia dello sfarinamento dei partiti, soggetti senza più cultura e senza memoria storica e segnati con nomi che forse starebbero meglio in un parco di divertimenti. Qualche esempio. Perché la sinistra italiana non riunisce i vari spezzoni di partiti e partitini in quel Partito socialista europeo di cui larga parte dei suoi protagonisti già fanno parte?

Se ciò avvenisse avremmo un partito di massa con una cultura politica di stampo europeo che partirebbe dal 35 per cento dei voti potendo arrivare fin sotto il 40 per cento. E continuando, perché il partito di Casini, da dieci anni fermo al 5,5-6,5 per cento non attiva quell'offensiva di persuasione verso quel variegato mondo democratico cristiano con il quale condivide la propria cultura di riferimento (Casini è addirittura il presidente dell'Internazionale democristiana) e che sono sparsi un po' di qua e un po' di là? E, infine, perché il gruppo dirigente del Pdl continua a immaginare che un'alleanza di centrodestra diventi un unico partito che mette insieme culture socialiste, democristiane e dichiaratamente di destra tutte riunite, con un altro equivoco di fondo, nel partito popolare europeo? Tutto questo è avvenuto nel recente passato perché era tenuto insieme dal carisma di Silvio Berlusconi che fece una lista per le elezioni del 2006 ma non è mai riuscito a fare un partito democratico e con una chiara cultura di riferimento. Se, insomma, la politica italiana per convenienza, per codardia o per ignoranza non si europeizza, l'Italia sarà sempre governata da altri poteri con un tecnico a Palazzo Chigi. La seconda chiave perduta è il concetto per il quale una legge elettorale deve essere coerente con il sistema istituzionale che il paese si è dato.

Se abbiamo una democrazia parlamentare, le maggioranze si fanno e si disfano in Parlamento come avviene in Germania, in Austria, in Belgio, in Spagna, in Olanda, in Gran Bretagna e finanche in Israele e vanno guidate dal segretario del partito di maggioranza relativa. E se questa maggioranza non fosse possibile farla si torna alle elezioni o, come si è fatto più volte in Germania e nella stessa Italia, per un tempo determinato si fa una grande coalizione. Chi vuole che la scelta del governo sia messa, invece, nelle mani dei cittadini al momento del voto, deve sostenere un sistema presidenziale come quello francese o americano. Senza queste due chiavi concettuali si scivola nella tragica farsa di queste settimane. Certo, la legge elettorale può dare una mano a contrastare la frantumazione in corso da vent'anni, ma la fotografia del paesaggio può essere ritoccata con la soglia di sbarramento, non certamente modificata con una nuova legge fascista che dà 60-80 deputati in più rispetto ai voti raccolti con un premio di maggioranza che non esiste in nessun paese dell'occidente.

Ci piacerebbe che questi concetti, semplici ma forti, fossero inseriti in un messaggio alle Camere del presidente della Repubblica lasciando da parte quella quotidiana pressione sul Parlamento che, nata con le migliori intenzioni, finisce per diventare, come ha detto il vicepresidente del Senato Emma Bonino, una sorta di stalking istituzionale. Un'ultima considerazione. In un momento in cui il distacco tra la società e le istituzioni repubblicane è così grande, la saggezza vorrebbe che almeno il 50-60 per cento dei deputati venisse eletto con le preferenze.

Paolo Cirino Pomicino



Quotidiano Nazionale
QN il Resto del Carlino
Fondato nel 1885
Bologna

GIOVEDÌ 15 novembre 2012 | Anno 127 - Numero 271 € 1,20 | 2.681.000 lettori (dati Audipress 2012/II) | www.ilrestodelcarlino.it

Assemblea a Bologna

Grillini, Salsi applaudita e assolta dagli attivisti

MIGLIARI ■ A pagina 9 e in Cronaca

L'Italia dei giovani battuta dalla Francia Brilla solo El Shaarawy

FIESOLI ■ Nel Quotidiano Sportivo

Rissa sulla data del voto

Elezioni, Berlusconi e Alfano minacciano la crisi: regionali e politiche insieme
L'ira di Bersani: «Non si sostituisca al Colle». Napolitano preoccupato | COPPARI ■ A pagina 8

IL COMMENTO
di GIUSEPPE TURANI

SLOGAN E REALTÀ

«L'**AUSTERITÀ** *uccide il lavoro»: in queste tre parole del segretario della Cgil Susanna Camusso può essere riassunta tutta la complessa questione che ieri ha portato in piazza milioni di lavoratori in 23 paesi europei (e particolarmente in quelli del Sud, i più colpiti). Quelle tre parole, però, sono anche un semplice slogan, una bandiera. E non vanno al fondo della questione.*

[Segue a pagina 2]

IL COMMENTO
di ROBERTO GIARDINA

CHIAMATELI VECCHI

NON CHIAMATELI *ragazzi. Manifestano a volte con violenza, e subiscono violenza da chi deve mantenere l'ordine, per la ramblas di Spagna, sul Lungotevere a Roma, in Portogallo, e in Francia. Difficile distinguerli, perché hanno quasi gli stessi maglioni, e si muovono nella stessa maniera. E nei loro cartelli, in tutte le lingue si chiede lavoro. Anzi lo pretendono, perché è un diritto, o lo sarebbe. Alla tv non si riesce, ma nella foto cercate di guardarli in faccia.*

[Segue a pagina 4]

Riaperto il dossier Irap per le mini imprese

Manovra, aumentano gli sconti per i figli

PALO ■ A pagina 6

Dopo il caso Trani

Fitch 'cancella' il Belpaese

Servizio ■ A pagina 6

Appello di Riffeser Monti a governo e politici

«Editoria, salvare libertà e lavoro»

Servizio ■ A pagina 24

IL CASO
di COSIMO PEDERZOLI

NON PEDALARE SULLE ROTONDE

«SOTTO *questo sole è bello pedalare...». Altri tempi quelli in cui Francesco Baccini cantava così. Era il 1990 e di rotonde ce ne erano poche. Oggi ce ne sono molte di più.*

[Segue a pagina 12]

La polizia postale ha incastrato un trentenne di Matera

Bologna, entrava nelle banche dati degli ospedali

Arrestato finto ginecologo: otteneva via mail dalle ragazze foto delle parti intime

BARONCINI e DONDI ■ A pagina 19 e in Cronaca

Lettori: n.d.
NAZIONE - Carlino - GIORNO
15-NOV-2012
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giovanni Morandi
da pag. 8

Rissa sulla data del voto

Elezioni, Berlusconi e Alfano minacciano la crisi: regionali e politiche insieme
L'ira di Bersani: «Non si sostituisca al Colle». Napolitano preoccupato

COPPARI ■ A pagina 8

Scontro sul giorno delle elezioni Silvio minaccia: stacco la spina

Alfano: «Regionali a febbraio? Errore». Bersani: si crede Napolitano

PRIMARIE PDL Si candidano anche Alfonso Luigi Marra, ex compagno di Sara Tommasi, e Andrea Di Pietro, autore del tweet omofobo contro Vendola

Antonella Coppari
■ ROMA

IL GOVERNO rischia in queste ore di avere vita molto breve. Perché se verrà confermata domani nel consiglio dei ministri la decisione di tenere le elezioni regionali di Lazio, Lombardia e Molise il 10 e l'11 febbraio, è possibile che il dissenso del Pdl porti a staccare la spina dopo l'approvazione della legge di stabilità. È quello che ha minacciato Alfano definendo «un errore madornale» l'indicazione del Viminale: «Se Monti non interverrà entro venerdì, scegliendo di non piegarsi ai cinici calcoli del Pd, valuteremo il da farsi». Il segretario chiede di spostare le regionali ad aprile, quando si chiude la legislatura, o di anticipare le politiche a febbraio. Al motivo nobile di risparmiare 100 milioni di euro («tassa Bersani», la definisce) se ne aggiunge uno 'plebeo': evitare di tirare la volata alla sinistra, mettendo in vetrina i fallimenti del centrodestra a Roma e a Milano.

«È un complotto per distruggerci», ripete. A dargli manforte Udc e Fli — corresponsabili di quei governi — mentre difendono la scelta della Cancellieri i democratici, con Bersani che invita Alfano a «non sostituirsi al capo dello Stato». E rilancia: «Per le politiche bisogna votare nei tempi giusti (7 aprile) e prima possibile per le regioni».

Per una volta l'intero Pdl è d'accordo, Berlusconi compreso che minaccia sfracelli se non si arriva all'election day. La soluzione più gradita al Cavaliere sarebbe quella di anticipare tutto, così salterebbero anche le primarie che detesta e si andrebbe al voto (con il Porcellum), magari con lui in campo. Ne ha discusso a Palazzo Grazioli con Verdini, Letta e lo stesso Alfano, contrarissimo però a far saltare la consultazione popolare interna: di qui la disponibilità a una data intermedia (marzo) per l'accorpamento, proposta fatta pervenire a Napolitano.

Già: certe ricostruzioni che circolano nel centrodestra assicurano che lo stesso Monti avrebbe più d'una perplessità (ne avrebbe parlato pure martedì durante un pranzo al Quirinale) sulla decisione che in ambienti parlamentari continuano ad attribuire a un orientamento del Colle, per favorire Bersani. Dove smentiscono qualsiasi chiacchiere, comprese quella di un certo freddo con Monti dovuto al timore che il professore voglia interferire nella campagna elettorale, magari accettando che Casini spenda il suo nome quale candidato premier. Di certo, notano al Colle, non c'è motivo per votare prima: la legge di stabilità non è stata approvata, quanto alla riforma elettorale si è registrato l'ennesimo stallo al Senato sul lodo Calderoli.

RESTA ASSAI delicata la posizione di Monti: qualsiasi cosa faccia, rischia di scatenare un putiferio di cui avrebbe fatto a meno. Si mostra prudente, pronto ad approfondire la questione: da nessuna parte c'è scritto che la decisione debba essere presa nel consiglio di domani. Probabile che slitti alla prossima settimana magari dopo un voto di indirizzo parlamentare cui si dovrebbe attenere. Ne sarebbero felici Fini e Casini, preoccupati per un 'voto disgiunto' che produce una campagna lunga «che finirebbe per indebolire l'esecutivo».

data stampa 32° Anniversario

Lettori: n.d.
NAZIONE - Carlino - GIORNO
15-NOV-2012
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Giovanni Morandi
da pag. 5

Camusso: «Così si uccide il lavoro» Cancellieri fa scudo alla polizia

Grillo invita gli agenti alla rivoluzione: «Unitevi ai ragazzi»

LA CGIA di Mestre ha analizzato i prestiti da settembre 2011 a settembre 2012: diminuiti del 4,1% (pari a 41,8 miliardi) quelli alle imprese, su del 20,5% (40,2 miliardi) invece quelli alla Pa

ATTILIO BEFERA, direttore dell'Agenzia delle entrate «La legge è una sola e vale per chiunque: la riscossione da parte dei Comuni non può essere più umana di quella di Equitalia»

118
FERMI
È il numero complessivo dei fermati nelle proteste in Spagna

116
FERITI
È il primo conteggio dopo gli scontri nelle principali piazze europee

IL MINISTRO DELL'INTERNO
Ferma condanna per i gravi episodi di violenza verificatisi in varie città. Ho apprezzato l'operato delle forze di polizia

IL GOVERNATORE DI BANKITALIA
Abbiamo raggiunto un nuovo record di debito pubblico: è aritmetica, avremo altri record senza l'equilibrio di bilancio

Stefano Grassi
■ ROMA

DUE EUROPE: quella dei giovani e dei disoccupati che ha smarrito la strada dei sogni, e quella di banche e banchieri che vive di spread e conti in ordine. La prima, dura e arrabbiata, si è ritrovata nelle strade e nelle piazze per protestare contro una austerity che non capisce e non accetta. L'altra, riunita al Doing Business 2013 della Banca Mondiale, dove il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, ha ribadito che l'unica via possibile per la rinascita è «il controllo dei conti pubblici e una risposta decisa ai problemi strutturali del paese». La stella polare, secondo Bankitalia, è costituita da crescita e riforme. Anche perché il record del debito pubblico italiano toccato è destinato ad essere superato, finché non si giungerà ad un equilibrio di bilancio in termini assoluti.

E LE SEDI di Bankitalia durante le manifestazioni di ieri sono diventati bersaglio di una rabbia cieca. Dunque tensioni, scontri e feriti. Da Terni, dove ha dato il via alla manifestazione principale, il leader Cgil Susanna Camusso, sparando a zero contro il governo, ha acceso la miccia senza temere di surriscaldare la protesta: «Il Governo Monti ha compiuto un anno ed è tempo di bilanci. E allora vogliamo dirlo: è stato un anno di disastri e di non risposte al mondo del lavoro che ha tolto la fiducia e la speranza ai giovani». Sorda al suggerimento del leader Uil, Luigi Angeletti: «Avremmo dovuto fare una manifestazione senza scioperare perché questo non rende la protesta più efficace e toglie ore di lavoro». Quando le armi della ragione abdicano alle ragioni delle armi il mondo si capovolge. Così la violenza di piazza, rileva Vendola, ha catalizzato l'attenzione «rendendo opaco il senso di una giornata straordinaria» e finendo «per oscurare — come dice Bersani — le motivazioni della protesta». Ma, sollecita il segretario del Pd: «Cerchiamo di mettere orecchio a quello che volevano dire».

Da destra, invece, si spara nel mucchio. «Oggi abbiamo avuto un assaggio di quel che ci aspetta tra qualche mese quando la piazza si rivolterà contro il governo a guida Pd», grida sarcastico il transfuga berlusconiano Francesco Pionati. Confortato in questo dal tweet di un assessore pidiellino di Prato, Giorgio Silli: "«Guardo il Tg1 e penso che la polizia ai manifestanti gliene dà sempre troppo poche». Più misurato l'intervento del presidente dei deputati Pdl, Fabrizio Cicchitto: «Oggi alcuni cortei sono degenerati: un boomerang rispetto a rivendicazioni legittime».

PER TROVARE qualcuno che si schieri dalla parte dei dimostranti bisogna scavalcare la linea mediana tracciata dal Pd bersaniano: accanto alla solidarietà agli studenti senza se e senza ma di Giorgio Cremaschi, del Comitato 'No debito', troviamo il segretario di Rifondazione Paolo Ferrero: «E' vergognoso il comportamento del governo che ha mandato le forze dell'ordine a caricare gli studenti. Il governo dai manganelli facili reprime così il giusto dissenso contro le sue politiche». Mentre Beppe Grillo, sul suo blog, si rivolge direttamente ai poliziotti e invita a un atto rivoluzionario: «Soldato blu non ti senti preso per i fondelli a difendere l'indifendibile? Togliti il casco e abbraccia chi protesta, cammina al suo fianco».
Il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, ha espresso «la più ferma condanna» per i gravi episodi di violenza, manifestando vicinanza e solidarietà agli agenti rimasti feriti durante gli scontri.
Il ministro ha inoltre espresso «apprezzamento per l'operato delle forze di polizia» al capo della polizia, Antonio Manganelli: «Sono stati evitati maggiori e più gravi conseguenze per l'ordine pubblico e l'incolumità dei cittadini».

join us on talco www.talco.eu

IL TEMPO
QUOTIDIANO DI ROMA
Giovedì 15 Novembre 2012
€ 1,00*
S. Alberto Magno
Anno LXIX - Numero 316
Direzione, Redazione, Ammin. 00187 Roma, p.zza Colonna 366, tel. 06/675.881 - fax 06/675.8869 – *Abbinamenti A Taranto e prov.: Il Tempo + Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo e Molise: Il Tempo + Il Giornale € 1,20 - A Latina e prov., Frosinone e prov.: Il Tempo + La Provincia € 1,00 - Il Tempo + Il Corriere di Viterbo € 1,20 - Il Tempo + Il Corriere di Rieti € 1,20
www.iltempo.it
e-mail: direzione@iltempo.it

Una piena di violenza a Roma

Emergenza Capitale Sciopero della scuola e allerta del Tevere paralizzano la città Guerriglia tra studenti e poliziotti, scontri al Ghetto: 16 feriti, 8 arresti e 8 denunce

→ L'editoriale

Il rigore non è una divinità

di **Marlowe**

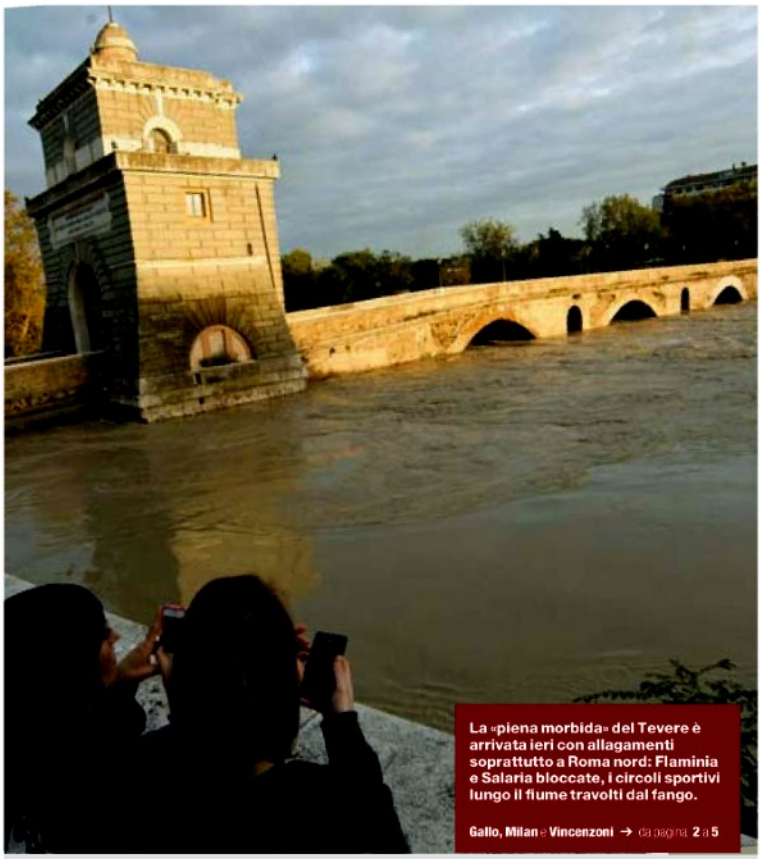
Se in 23 su 27 paesi l'Unione europea scende in piazza e sciopera contro le politiche di rigore imposte da Berlino alle autorità di Bruxelles e alla Bce di Francoforte, non si può più vedere soltanto la violenza organizzata, fine a se stessa, razzista, andata in scena a Roma e Torino. Questa va isolata e soprattutto punita da una fermissima risposta dello Stato. Ma non deve far chiudere gli occhi rispetto alla faglia che si sta aprendo nel profondo nella società del nostro continente, una frattura che è sintetizzata da due dati.

Il primo: nel terzo trimestre 2012 il Pil della Grecia è sceso di un altro 7,2 per cento. Atene è al quinto anno di recessione, con una perdita complessiva del 22 per cento. Un quarto della ricchezza e dei redditi delle famiglie: neppure una guerra si lascia dietro simili macerie economiche. Il secondo dato: la Germania ha collocato 3,5 miliardi di titoli di Stato a sei mesi strappando di nuovo un rendimento negativo; per l'esattezza il meno 0,011 per cento (l'asta precedente si era chiusa a meno 0,022). Questo significa che i mercati accettano di ottenere indietro meno soldi di quanti versano al Tesoro tedesco.

Tra questi due estremi c'è esattamente ciò che sta accadendo all'Europa. Dove il Sud, Italia e forse Francia comprese, rischiano di distaccarsi dalla Germania, dalla Danimarca, dall'Olanda, dal Nord ricco, per scivolare in una deriva economica e soprattutto sociale senza precedenti dal 1945. Il problema non è più dei debiti pubblici e dell'austerity di bilancio. Su questo fronte il governo di Mario Monti ha fatto il suo lavoro, riducendo il deficit quasi a zero come in nessun altro Paese europeo. Eppure 48 ore fa due ministri - Corrado Passera e Fabrizio Barca - hanno dovuto scappare in elicottero da una miniera di Carbonia, come gli americani in fuga da Saigon nel '75. E stiamo parlando della Sardegna, un'area d'Italia che non conosce l'estremismo. Un altro ministro, Elsa Fornero, non riesce più a comparire in pubblico: né a Napoli, né a Torino, la sua città.

Anche qui andiamo a vedere le cifre.

→ a pagina 9



La «piena morbida» del Tevere è arrivata ieri con allagamenti soprattutto a Roma nord: Flaminia e Salaria bloccate, i circoli sportivi lungo il fiume travolti dal fango.

Gallo, Milan e Vincenzoni → da pagina 2 a 5

L'ira di Alemanno: «Cittadini assediati»

Novelli → a pagina 3

Il geologo: «Sulla diga una bomba d'acqua»

Puglisi → a pagina 5

Nel giorno della mobilitazione europea contro l'austerity, con le scuole chiuse in tutta Italia, è guerriglia a Roma. Cinque diverse manifestazioni, di cui due non autorizzate, e 50mila in strada contro i tagli del governo. Manifestanti e polizia si sono fronteggiati sul Lungotevere: sassaiole, bottiglie, auto danneggiate e cartelli divelti. Momenti di panico davanti alla Sinagoga e nel quartiere ebraico. Il bilancio della giornata è un bollettino di guerra: 8 arresti, 8 denunce e 16 feriti.

Dellapasqua e **Perugia**
→ alle pagine 6 e 7

L'intervento

Cara figlia mia, che vecchi slogan ai vostri cortei

di **Lidia Lombardi**

«Mamma, vado alla manifestazione». «Attenta, ché non finisca come l'altr'anno». «Niente pericolo».

→ a pagina 7

Raid a Gaza

Israele uccide un capo di Hamas «È solo l'inizio»

Raid sulla Striscia di Gaza. «Israele - ha detto Netanyahu - ha mandato un messaggio ad Hamas con l'uccisione del capo delle sue milizie ed è pronta ad allargare le operazioni».

→ a pagina 13

Flop Non piace il film italiano sugli scambisti. Perplessità sulle scelte di Müller

Fischi e fiaschi al Festival del cinema

Risate, fischi e pochi applausi per "E la chiamano estate", il film di Paolo Franchi con Isabella Ferrari, incentrato su una storia di sesso hard con scelte scambiste. E aumentano le perplessità sul cartellone voluto dal direttore del Festival di Roma, Marco Müller. Intanto Stallone lancia un appello per salvare Cinecittà.

Angeli e **D'Isa** → alle pagine 40 e 41

→ L'intervista

Ennio Morricone «Un concerto per sentirmi una vera star»

Antini → a pagina 42

→ L'amichevole

La Giovane Italia di Prandelli al tappeto con la Francia

Giubilo e **Pieretti**
→ a pagina 43

Lettori: 197.000
IL TEMPO
15-NOV-2012
Diffusione: 39.704
Dir. Resp.: Mario Sechi
da pag. 3

L'ira di Alemanno: «Cittadini assediati»

Novelli → a pagina 3

«Cos'altro deve accadere?»

L'ira del sindaco Alemanno: Capitale sotto assedio nonostante l'emergenza della piena in corso

Manifestanti
Sono degli irresponsabili, pensano solo ai loro problemi e non alla vita della città

Plauso alle forze dell'ordine
Spero che i loro sforzi non vengano vanificati da coperture politiche di comodo

Danni
La piena del Tevere non dovrebbe portarne di gravi in città. Il vero punto fragile è l'Aniene

Susanna Novelli
s.novelli@iltempo.it

Cronaca di una giornata annunciata, quella del sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che già nella tarda serata di martedì aveva rivolto un appello per la città prevedendo la scontata paralisi. Dopo ore passate a sorvegliare Tevere, traffico, ordine pubblico e polemiche continue, il primo cittadino a fine serata non ne ha per nessuno. «È inaccettabile, si sapeva che Roma andava incontro a un'emergenza legata al maltempo e alla piena del Tevere. È possibile che non si possa rinunciare o ridimensionare le manifestazioni in corso? Ci sono stati tre cortei non autorizzati degli studenti e due manifestazioni sindacali autorizzate, Roma è stata totalmente assediata - ribadisce Alemanno -. È mai possibile, mi chiedo, che non ci sia quel senso di responsabilità da parte dei manifestanti di non pensare soltanto ai proprio problemi, ma di pensare anche alla vita della città? Faccio un ennesimo appello a un modo diverso di manifestare perché questo è un modo spesso irresponsabile». Poi il plauso alle forze dell'ordine «che hanno proceduto al fermo e all'identificazione di molti manifestanti fra i possibili autori degli scontri sul Lungotevere e davanti la Sinagoga. Mi auguro che vengano presi provvedimenti seri per tutti coloro che saranno riconosciuti colpevoli di aver inscenato una vera e propria guerriglia per le strade di Roma e che gli sforzi delle forze dell'ordine non vengano vanificati da coperture politiche di comodo».

Affermazioni dure quelle del sindaco alle quali segue la solidarietà alla comunità ebraica di Roma, offesa dai manifestanti e anche agli agenti di pubblica sicurezza, che ancora una volta hanno dovuto fronteggiare violenze e disordini provocati da chi voleva far degenerare la situazione. E solidarietà, infine, ai cittadini che hanno avuto problemi più o meno gravi per il blocco del traffico e i danneggiamenti alle auto. Episodi di questo genere sono il frutto di una situazione ormai fuori controllo per il proliferare di cortei autorizzati e non autorizzati, che anche con poche migliaia di partecipanti paralizzano la città. Le forze dell'ordine sono state costrette, per la prima volta dopo tanti anni, a far passare manifestanti estremisti davanti la Sinagoga, con evidenti rischi per i bambini che stavano uscendo dalle scuole israelitiche. Mi chiedo - conclude Alemanno - cosa altro deve accadere per indurre il Governo e le autorità di pubblica sicurezza a dare una vera regolamentazione alle manifestazioni nella Capitale d'Italia». Del resto qualche mese fa anche il ministro degli Interni, Annamaria Cancellieri aveva posto l'accento sulla necessità di trovare maggiore equilibrio tra il diritto a manifestare da una parte e il diritto di muoversi liberamente in città dall'altra.

Un fronte tuttavia destinato a restare aperto, più di quello della piena del Tevere, che resterà sorvegliato speciale per i prossimi due giorni. «Siamo convinti che la piena possa passare senza gravi danni per la città» ha rassicurato sempre Alemanno passato dal caos dei cortei a Ponte Milvio per controllare la situazione del fiume. «Siamo in allerta e invitiamo tutti i cittadini a prestare attenzione. La portata massima resterà tale nei prossimi due giorni, questo ci ha detto la protezione civile. Stiamo vigilando sugli argini e su tutte le situazioni di emergenza - sostiene ancora il sindaco - attualmente sono impegnati 160 volontari, 50 unità specializzate, 1000 vigili urbani, con 60 idrovore e dai dati della protezione civile tutto dovrebbe fermarsi a circa 13,14 metri, un livello tale da non creare problemi se non nelle zone di confluenza tra Aniene e Tevere». Per quel che riguarda l'altro fiume romano, l'Aniene, il sindaco ha spiegato: «Come sempre è il punto più fragile perché lì ci sono problemi strutturali».

Una giornata lunghissima quella del sindaco della quale, al di là delle polemiche, occorre ancora quantificare i danni.

IL TEMPO
Una piena di violenza a Roma
«Cos'altro deve accadere?»

GINSENG COFFEE ristora

QUOTIDIANO Libero

Giovedì 15 novembre 2012

OPINIONI NUOVE - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46 art. 1, comma 1, DCB Milano

FONDATORE VITTORIO FELTRI DIRETTORE MAURIZIO BELPIETRO

ANNO XLVII NUMERO 273 EURO 1,20*

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI ristora

TRUFFA RICONGIUNGIMENTI

GLI STRUZZI DELLE PENSIONI

Né chi ha creato il problema (Sacconi), né chi dovrebbe risolverlo (la Fornero e i suoi sottosegretari) risponde alle nostre domande. E 650 mila italiani restano senza gli assegni ai quali hanno diritto

ANTONIO CASTRO alle pagine 2-3

Il governo che verrà

MEGLIO MONTI DI GRILLO O DI VENDOLA

di EMANUELE

Caro Belpietro, da anni la seguo e la leggo. In Italia e all'estero. Sul cartaceo o su IPad. Apprezzo e condivido tutto quello che scrive, ma su un eventuale Monti bis sbaglia! Le spiego il perché: quali sono le possibilità che potrebbero scaturire dalle prossime urne? A mio avviso sono tre.

1) Vittoria del centro-sinistra, con Vendola in coalizione e con tutte le sue «idiozie mentali».

2) Vittoria di Grillo.

3)Vittoria, quasi impossibile, di un fantomatico centrodestra ridotto al lumicino.

Valutiamo. Diamo per scontato che il centrodestra non uscirà vincitore dalle urne. Al momento, e salvo un miracolo, ipotesi valida al 90%. Cosa resterebbe al Paese? Solo due possibilità: governo Pd-Sel (e forse comunisti) oppure governo Grillo-Idv (ed altri disfattisti). Che Dio ce ne scampi! Il programma di Vendola prevede una massa di «idiozie» che metterebbe in ginocchio il nostro Paese: tasse sui ricchi, tasse sugli scudati, tasse sui capitali ritenuti all'estero, tasse, tasse! Imposte sui ricchi. Guardiamo alla Francia (...)

segue a pagina 6

NO, HA FALLITO CHIAMIAMO MARIO DRAGHI

di MAURIZIO BELPIETRO

Caro Emanuele, la domanda che lei mi fa è la stessa che da mesi mi pone il più valente ed esperto dei commentatori di *Libero*, il quale su queste pagine spesso ha duellato con me sulla questione del reincarico a Mario Monti. Giampaolo Pansa è infatti dello stesso parere suo: mandare a casa il professore secondo lui sarebbe un errore, perché il centrodestra non ha nessuno con cui sostituirlo e il centrosinistra ha Vendola, mentre chi vuole spaccare tutto pur di far dispetto ai tanto odiati politici ha Grillo. Non è meglio tenersi l'ex rettore della Bocconi, dunque?, mi domanda Giampaolo ogni volta che ci sentiamo al telefono. Il premier, come si è visto, è stimato in Europa e nel mondo, e per quanto non abbia risolto tutti i problemi per lo meno ci ha evitato il peggio.

Il ragionamento di Giampaolo, così come il suo, è di buon senso e in apparenza non fa una grinza. Difficile non riconoscere che il presidente del Consiglio goda di prestigio internazionale e, per quanto io sia critico nei suoi confronti, non ho mai pensato che dovesse trovare (...)

segue a pagina 6

Degenerano i cortei anti crisi

Guerriglia urbana contro i poliziotti

di RITA CAVALLARO a pagina 8

Quei ragazzi sbagliano il bersaglio

di D. GIACALONE a pagina 9

Sì, ma occhio alla loro disperazione

di M. GORRA a pagina 9

Senza vergogna

E Amato vuole vitalizi anticipati

di NINO SUNSERI

Un aiutino di Stato per i poveri parlamentari costretti al prepensionamento. «Due anni di anticipo sul vitalizio» mentre il povero deputato, costretto a lasciare (...)

segue a pagina 15

Trucchi anti onesti

Nessuno tocchi i miei contributi

di GIAMPIERO MUGHINI

Caro governo, cari ministri, cari addetti al gran debito pubblico italiano, c'è stato un momento - pochi giorni fa - in cui da cittadino di questo nostro doloroso Paese mi sono detto: (...)

segue a pagina 4

«Election day in febbraio con le Regionali»

Svolta Pdl: mandiamo a casa i Prof

di FAUSTO CARIOTI

Addio al Monti. Che poi magari sarà un arrivederci, perché dopo il voto capace che rispunta sempre lui, più gabelliere che pria. Intanto però tutto congiura per una fine brusca e anticipata del governo dei professori. C'è pure una scadenza: (...)

segue a pagina 11

FERMATA A RIMINI

La figlia di Beppe presa con la coca I grillini: congiura

di F. MELIS a pagina 13

QUASI 6 MILIONI

Pure la Rai sobria foraggia il sistema Benigni

di F. BORGONOVO a pagina 15

APPUNTO

di FILIPPO FACCI

Il Factor quotidiano

L'altro ieri Marco Travaglio aveva scritto contro Francesco Merlo di Repubblica *che aveva attaccato Grillo, mentre in prima pagina spiccava il diario di Ingroia dal Guatemala. Domenica Travaglio aveva compilato il decalogo del perfetto grillino, in pratica le sue istruzioni di partito. Sabato aveva scritto che Servizio Pubblico aveva «chiuso il caso Di Pietro» e poi si era scagliato contro Renato Schifani che aveva detto che Grillo farà sfracelli se non faranno la legge elettorale. Venerdì aveva fatto un editoriale sulla «Legge Sallusti» senza citare il caso Sallusti e però parlando dei casi suoi. Giovedì: contro quei giornali che avevano criticato Grillo per il suo «editto» contro il presenzialismo da talk show. Mercoledì: contro la legge elettorale che terrebbe Grillo lontano dal governo. Martedì: contro Eugenio Scalfari che aveva tuonato contro Grillo e Ingroia e poi contro i giornali che avevano citato Scalfari, mentre in prima pagina si annunciava un «inserto speciale» sulla requisitoria di Ingroia. Dimenticavamo ieri: Travaglio ha scritto che il format di Sky per il confronto dei candidati («Csx factor») era noioso perché mancavano le domande che avrebbe fatto lui, e già che c'era ha detto che Ballarò e Porta a Porta fanno schifo. E via così. Il tutto definendo altri giornali «house organ» e altri colleghi «trombettieri dei partiti».*

IN EDICOLA da domani con Libero Conserve di frutta fatte in casa a soli € 1,80 + il prezzo del quotidiano 800-984824

* Con: "Il pane fatto in casa" € 3,00; CD "Canti degli Alpini" € 7,00.

Prezzo all'estero: CH - Fr. 3.00 / MC & F - € 2.00 / SLO - € 2.00.

«Election day in febbraio con le Regionali»

Svolta Pdl: mandiamo a casa i Prof

Il segretario: «Il governo ci ripensi»

Ultimatum di Alfano a Monti Il Pdl vuole staccare la spina

Dopo lo schiaffo del Viminale sulle Regionali il centrodestra prepara la crisi per votare a febbraio. Torna l'asse con la Lega. Favorevoli al voto anticipato Udc e Fli

di **FAUSTO CARIOTI**

Addio al Monti. Che poi magari sarà un arrivederci, perché dopo il voto capace che rispunta sempre lui, più gabelliere che pria. Intanto però tutto congiura per una fine brusca e anticipata del governo dei professori. C'è pure una scadenza: (...)

(...) 10 e 11 febbraio, data fissata dal ministro Annamaria Cancellieri per il voto in Lombardia e Molise, alla quale il Lazio si accoderà. Negli stessi giorni - Giorgio Napolitano permettendo - potrebbero tenersi le elezioni politiche.

In questa direzione spinge innanzitutto la volontà del Pdl e della Lega di non anteporre il voto regionale a quello nazionale. Perché il primo non promette affatto bene per il centrodestra (specie se non si trova un accordo in Lombardia, nel senso che sul Lazio nessuno si fa più illusioni) e comunque sarebbe un fantastico trampolino per Beppe Grillo, che replicando il risultato ottenuto in Sicilia arriverebbe al voto per il Parlamento, due mesi dopo, sulla cresta dell'onda. Angelino Alfano e Silvio Berlusconi ieri si sono trovati d'accordo nel prepararsi a staccare la spina al governo proprio per accelerare il ritorno alle urne e impedire il lungo calvario. Più cauto il Pd, che fa la voce grossa con il Pdl, ma zitto zitto condivide la necessità di fermare Grillo.

Quanto al governo, approvata la legge di stabilità, cosa che avverrà a dicembre, non avrà più molto da dire o da fare. A Mario Monti l'idea di guidare per quattro mesi un esecutivo paralizzato dagli insulti che i partiti della strana maggioranza si scambieranno in campagna elettorale non piace per niente. Meglio, piuttosto, affrettare i tempi e vedere che razza di Parlamento esce fuori dal voto.

Resta da convincere il Quirinale, intenzionato a tentarle tutte per far votare con una nuova legge elettorale. I tempi per riscrivere la norma in tempo per aprire i seggi a febbraio sono strettissimi, ma ci si può provare. E comunque, se la volontà dei partiti dovesse convergere verso il voto anticipato, con o senza riforma del Porcellum il presidente della Repubblica non potrebbe che prenderne atto.

Il coro è già partito. Il Pdl ha preso l'annuncio del ministro dell'Interno come un attacco frontale: «Anticipare le regionali è stato un errore madornale e grossolano. Monti si è inginocchiato a Bersani, gli italiani non possono pagare una tassa al cinico Pd di cento milioni di euro», ha attaccato il segretario nelle inedite vesti di falco. Cento milioni è infatti la somma che sarebbe spesa per organizzare il voto in date diverse ed è anche il motivo nobile con il quale si chiede l'election day. «Spostiamo le elezioni regionali al 7 aprile», insiste Alfano, altrimenti «meglio anticipare le politiche al 10 febbraio». Confermando che l'asse del Nord è malconcio ma regge, la Lega concorda: ieri alla Camera ha presentato un emendamento alla legge di stabilità che obbliga il governo ad accorpare le date. Udc e Fli non si oppongono, anzi.

A mettersi di traverso è Bersani: «Per me si va a votare nei tempi giusti per quel che riguarda le elezioni politiche e prima che si può per quelle regionali». Ma tutto fa credere che la sua contrarietà riguardi il posticipo delle regionali ad aprile, non l'anticipo delle politiche a febbraio. Il suo alleato Riccardo Nencini, segretario del Psi, lo dice senza giri di parole: «Non farebbe scandalo anticipare le politiche. Una volta varata la legge di stabilità, nulla osta alla convocazione dei comizi elettorali».

La sinistra lascia comunque volentieri il lavoro sporco al Pdl. Ieri Berlusconi e Alfano si sono incontrati con il coordinatore Denis Verdini. Tutti concordano sulla linea dura: Monti e la Cancellieri, sostengono infatti a palazzo Grazioli, hanno tradito il patto con il Pdl che prevedeva di accorpare le elezioni in una sola data. Il risultato è che Alfano si è sentito preso in mezzo tra il premier e Bersani e a questo punto non esclude alcun gesto, nemmeno la sfiducia a Monti. Berlusconi spinge, sia perché questo è ciò che gli chiedono tanti elettori, sia perché il voto anticipato a febbraio farebbe piazza pulita delle primarie, ritenute da lui uno spreco di tempo e di soldi. Così Alfano ha inviato l'ultimatum a palazzo Chigi: «Il governo ha tempo fino a venerdì per rimediare», altrimenti il Pdl «nel week end valuterà il da farsi».

In molti, però, hanno già deciso. Maurizio Gasparri, capogruppo al Senato, non vede motivo per prolungare l'agonia: «Bisogna fare la legge di stabilità e fissare una road map per la legge elettorale, al termine della quale si va comunque al voto. A questo punto anticipare le elezioni politiche mi pare la cosa più saggia». Mentre Massimo Corsaro sfodera un sillogismo impeccabile: «Ha ragione il governo che anticipa il voto regionale. Abbiamo ragione noi a volere l'election day. Facciamo cadere il governo e si voti tutto».

Libero
GLI STRUZZI DELLE PENSIONI

Ultimatum di Alfano a Monti Il Pdl vuole staccare la spina

Lettori: 422.000
Libero
15-NOV-2012
Diffusione: 106.376
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 10

I transfughi verso un gruppo autonomo

L'idea del Cavaliere: affondare in un colpo governo e primarie

Berlusconi riceve Alfano. Intesa tra i due: «Election day o li molliamo. No alla tassa-Bersani da 100 milioni»

::: BRUNELLA BOLLOLI
ROMA

■■■ Il governo stavolta rischia. Silvio Berlusconi è tornato dal soggiorno di Malindi più carico di prima e ha ricevuto i suoi a Palazzo Grazioli. Due notizie sul tavolo. La prima: «Basta con il governo Monti. Non ci sto più». La seconda: rifondazione del Pdl anche senza passare dalle tanto contestate primarie. Andiamo con ordine. O si anticipano le politiche, o si posticipano le regionali, ma ci vuole l'election day, è il succo. Altrimenti il Pdl è pronto a staccare la spina e a mollare il governo dei tecnici al proprio destino, altro che Monti bis. L'idea di chiudere con questo esecutivo, dunque, non è più solo appannaggio degli ex An, pronti alla mossa subito dopo il varo della legge di stabilità, ma perfino di Udc e Fli, cioè Casini e Fini. Il Cavaliere è d'accordo, cerca la sponda della Lega e ieri si è fatto sentire duramente contro il Pd di Bersani anche il segretario Angelino Alfano. Il quale ha mal digerito la decisione del Viminale di fissare al 10 e 11 febbraio la data delle regionali nel Lazio, in Lombardia e in Molise, anticipandole di circa 50 giorni rispetto alle Politiche. Bisogna accorpare, anche per evitare di sperperare denari pubblici. «Non è che ci vuole il direttore del Fondo monetario per trovare questo risparmio», ha detto ironico l'ex Guardasigilli. Il governo deve rimediare a un «errore grossolano e madornale». Se Monti non interverrà entro venerdì, è l'avvertimento, il Pdl valuterà il da farsi «nel corso di sabato e domenica». Contro quella che viene definita «la tassa Bersani», valutata in circa 100 milioni di euro, si schierano anche Maurizio Gasparri e Mariastella Gelmini, che parlano di una mossa «semplicemente folle che va nella direzione di favorire Grillo e l'astensionismo». Bersani ha replicato che si tratta di «banalità» e ha invitato Alfano «a non fare il mestiere del Presidente della Repubblica, perché ne abbiamo un altro che fa benissimo il suo mestiere». Il duello tra i due segretari passa quindi per il sostegno al governo Monti con il Pd nell'insolita veste di appoggiare l'attuale esecutivo fino a scadenza naturale. D'altra parte l'esponente pidiellino rintuzza sulle tasse e annuncia: «Se vinciamo noi niente aumento dell'Iva».

Il Popolo della Libertà si è quindi dato appuntamento a domani, giorno del Consiglio dei ministri, prima di prendere qualunque decisione. Il Cavaliere, raccontano i fedelissimi, che l'hanno incontrato ieri (tra cui Daniela Santanchè) vuole aspettare anche l'esito delle primarie del Pd prima di sciogliere definitivamente i nodi sul futuro del centrodestra. Il Pdl, infatti, non più tardi di una settimana fa, ha annunciato le proprie primarie per decidere il candidato premier. Berlusconi, dopo vari tentennamenti, aveva dato il placet richiesto da Alfano. Ma lo scenario che si potrebbe prefigurare, da domani in poi, in caso di elezioni anticipate e fine di questa esperienza di governo, fa presupporre che non vi siano più i tempi tecnici per una tale competizione.

FIRME E DOCUMENTI

Il regolamento, dopo varie discussioni, è stato completato. Ci vogliono 10mila firme per correre, da raccogliere in dieci giorni, un massimo di 2000 firme per regione. Una clausola che alcuni degli sfidanti reputano proibitiva e fatta apposta per favorire i big. I votanti non possono essere finti: devono indicare la mail e il telefono, anche se non è richiesto un documento d'identità. Oltre ad Alfano, che parte in vantaggio, e alla Santanché, gli altri candidati sono: Giancarlo Galan, Guido Crosetto, Alessandro Cattaneo, Michaela Biancofiore, il banchiere Giampiero Samorì e *new entry* il consigliere comunale di Vigevano, Andrea Di Pietro, quello che su Twitter aveva lanciato una battuta di fuoco su Nichi Vendola definendolo «viscido come la vaselina che usa», oltre ad Alfonso Marra. Altri sono incerti, in fin dei conti c'è tempo fino al 19 novembre per farsi avanti. Ma, a questo punto, cambiando gli scenari parlamentari è probabile che la competizione in programma sul modello americano salti. Oppure, opzione allo studio, si trasformi in altra cosa, comprimendo sensibilmente i tempi per consentire la campagna elettorale per le Politiche. Le primarie azzurre, infatti, sono previste dal 16 dicembre agli inizi di febbraio, con convention finale, ma se incombono le urne, è normale che si debba anticipare tutto. Si vedrà.

I TRANSFUGHI

Altra grana di via dell'Umiltà quella dei transfughi. Il gruppetto di almeno dieci parlamentari pidiellini in fuga per altri lidi, forse attratti da Casini e dal suo listone

per l'Italia, ma intanto propensi a sbarcare nel Gruppo Misto. A guidare la fronda ci sarebbero Isabella Bertolini e Giorgio Stracquadanio (che già aveva fatto sapere di volere fare altro nella vita), cui si sarebbero aggiunti Roberto Tortoli, Gaetano Pecorella, Maria Teresa Armosino e altri da aggiungere ai «montezemoliani» per formare un gruppo nuovo. Tra loro era stato infilato pure Giuseppe Cossiga, il quale però ha smentito dicendo che rimane nel Pdl e appoggia Crosetto alle primarie. Ma gli altri? Tensioni nel partito, con le solite correnti e i forti malumori tra ex An ed ex Fi. Forse anche per questo Silvio è tentato dallo strappo, per ora frenato dal gran mediatore Gianni Letta.

Il direttore a un passo dal carcere

Dal Parlamento soltanto chiacchiere Pure l'Europa ci critica su Sallusti

LIBERTÀ IN PERICOLO

Il direttore del «Giornale» ed ex direttore di «Libero», Alessandro Sallusti è stato condannato a 14 mesi per diffamazione. E per lui il carcere si fa sempre più vicino *Ansa*

::: ANDREA MORIGI
MILANO

■■■ «Fate ridere, fate pena» è il titolo dell'editoriale sul *Giornale* di ieri firmato dal direttore del quotidiano, Alessandro Sallusti, già condannato a 14 mesi per diffamazione e in procinto di scontare la pena detentiva all'indomani dell'approvazione al Senato di un emendamento del Carroccio che ha reintrodotto il carcere per i giornalisti. Sallusti riferisce di avere ricevuto proprio ieri un libro da Roberto Maroni, con la dedica «buona lettura e buon lavoro». «Nelle parole di Maroni - scrive - c'è la rappresentazione plastica della falsità dei politici: ossequiosi e melensi quando si tratta di chiedere ai giornalisti marchette, subdoli e arroganti quando hanno occasioni di vendetta».

Prima di varcare l'ingresso del carcere milanese di San Vittore, il giornalista, ex direttore di *Libero*, chiama in causa anche «quei vigliacchi del Pd e del Pdl che con la benedizione dei loro capi (Anna Finocchiaro e Maurizio Gasparri) si sono trincerati dietro l'anonimato per vendicarsi dei giornalisti». E conclude citando «Humphrey Bogart giornalista al potente di turno nel film *L'ultima minaccia*: "È la stampa, bellezza. La stampa! E tu non puoi farci niente". Proprio niente, vigliacchi senza volto».

Subito arrivano le precisazioni dal mondo politico. Federico Bricolo, capogruppo a Palazzo Madama della Lega Nord, dichiara che «nella conferenza dei capigruppo abbiamo appoggiato la richiesta del presidente Gasparri di mantenere in calendario il provvedimento sulla diffamazione anche la prossima settimana». Più che un'apertura è un abbandono della speranza, perché «l'emendamento approvato ieri con voto segreto ha confermato ciò che tutti sapevano e cioè che il testo uscito dalla commissione non aveva una maggioranza in Parlamento». Tace sulla circostanza più interessante: l'emendamento che apre la porta della galera ai giornalisti è stato presentato proprio dalla Lega. Ma, per salvare la faccia, l'esponente del Carroccio spiega che «questo però non vuol dire che non si debba più affrontare il tema. Al contrario noi siamo convinti che discutendo serenamente e in modo approfondito si possa arrivare all'approvazione nei due rami del Parlamento di un testo che tolga definitivamente il carcere per i reati di diffamazione a mezzo stampa introducendo sanzioni significative e che allo stesso tempo tuteli il diffamato con diverse misure a cominciare dalla rettifica che deve essere adeguata immediata e obbligatoria».

Timidamente, benché sia chiaro che fra i 301 senatori che con un blitz hanno approvato segretamente la modifica del testo, alcuni appartenessero sicuramente al Pdl, fa capolino il loro segretario Angelino Alfano, che esprime la linea contraria del partito: «Nel rispetto del voto di ieri in aula, presenteremo un emendamento al disegno di legge sulla diffamazione per evitare che qualcuno finisca in carcere per un articolo che non ha scritto. Ci auguriamo che il provvedimento possa evitare un precedente che non gioverebbe alla reputazione internazionale del nostro Paese».

Forse è troppo tardi, visto che intanto il commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Nils Muiznieks, ci ha già inserito nella lista nera degli Stati liberticidi e sottolinea come il diritto di parola e d'espressione sia ora più a rischio perché la legge in via d'approvazione rappresenta «un grave passo indietro. La speranza era che l'Italia potesse tornare in linea con gli standard europei» in fatto di garanzie per i cronisti. Invece, «malauguratamente adesso sembra che la nuova legge mantenga in vigore la possibilità della prigione per i giornalisti», un «messaggio negativo ad altri Paesi europei in cui la libertà dei media è seriamente minacciata».

Ieri, dalle rappresentanze sindacali dei giornalisti e dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana, è giunto un appello alla politica affinché cessino «i messaggi di intimidazione» che «riportano indietro il dibattito sulla libertà di stampa e fanno riemergere pulsioni vendicative e liberticide contro giornali e giornalisti», quasi che i politici «volessero utilizzare il loro mandato per un regolamento di conti ingiustificabile e impraticabile quando si tratta di un bene comune come la libertà di informazione». Altrimenti, concludono i Comitati di Redazione, «in questa fase declinante e mesta di fine legislatura», se proprio non «si è in grado di fare leggi condivise sui beni comuni e sulla convivenza», sarebbe bene «lasciar stare le cose come stanno e non fare ulteriori danni».

Ultimatum di Alfano a Monti
Il Pdl vuole staccare la spina

Lettori: 422.000
Libero
15-NOV-2012
Diffusione: 106.376
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 4

Deroga alla legge Fornero

Il governo che taglia le pensioni adesso prepensiona gli statali

FRANCO BECHIS

Nella fila del governo cercano di minimizzare: «Saranno pochissimi, qualche decina, al massimo centinaia». Però ci saranno. Gli statali in esubero per la spending review potranno ancora godere di un privilegio sociale assoluto: il prepensionamento. Inutile nascondersi dietro un filo d'erba: si cercherà di salvare la faccia, di calcolare un minimo di contributi versati, ma a un anno di distanza da una delle poche se non uniche cose buone fatte dal governo di Mario Monti, e cioè la riforma delle pensioni, si apre già un buco importante, una deroga alle regole di Elsa Fornero sull'età pensionabile che potrebbe diventare una voragine. Perché si sa, se si apre una finestra si crea un precedente a cui tutti poi si può richiamare. Gli statali potranno andare in pensione prima dei 65 anni, mentre migliaia di lavoratori del settore privato si sono visti a un passo dall'arrivo rinviare di un anno, due e in molti casi anche di più, l'età pensionabile. Quella contenuta nel piano di esuberi illustrato via Twitter dal ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, è una deroga alle regole doppiamente odiosa. Prima di tutto perché a venire meno ai patti è l'ultimo dei soggetti che dovrebbe farlo: lo Stato. Secondo perché in Italia ormai esistono con chiarezza due mondi diversi. C'è un settore privato lasciato allo sbando e colpito con durezza dai provvedimenti dell'esecutivo nell'ultimo anno. Bastonate fiscali e previdenziali, queste ultime anche male assestate, come si è visto con il dramma degli esodati che si allarga a macchia d'olio. C'è poi un altro mondo, quello del settore pubblico, il cuore dello Stato, in cui le regole che si chiedono a tutti gli altri non valgono mai. È come fosse un anti-Stato dentro lo Stato. Fuori morde la crisi, e migliaia perdono il lavoro dall'oggi al domani? Qui tutti sono protetti, e nessuno può essere licenziato. Fuori anche senza lavoro tutti debbono lavorare di più e andare in pensione dopo? Qui si fa una eccezione. Le regole valgono per tutti, non per i parlamentari, non per i membri del governo, non per gli eletti nei consigli regionali, non per gli statali e - fra poco vedremo - nemmeno per quella propaggine dello Stato che sono gli enti locali.

Non vale molto minimizzare come fa oggi l'esecutivo sui numeri. E nemmeno sul costo di questa operazione. In un'azienda privata oggi si parlerebbe di esuberi. Per gli statali non si può: si tratta di "eccedenze", perché grandi margini per ridurre gli organici non ci sono. I sindacati non fanno barricate se si tratta di prepensionamenti e un po' di mobilità, e l'esecutivo su quello ha trattato. Le eccedenze per ora stabilite sono circa 4.500, quelle che riguardano il personale non dirigenziale poco più di 4 mila unità. Poche decine potranno andare in pensione entro un anno con le regole di tutti. Per gli altri bisogna inventarsi qualcosa. Contratti di solidarietà, mobilità volontaria, poi la forzata messa riposo con l'80% della retribuzione. E appunto una quota di prepensionamenti in deroga rispetto alla legge Fornero. Quanti? Nessuno dice la cifra, e forse le decisioni sono ancora tutte da prendere. Secondo il tam-tam la Fornero stessa avrebbe accettato perché si tratterebbe di non più di 120-150 lavoratori. Per i conti pubblici la questione "eccedenze" non è un grosso problema economico, anzi. È lo Stato che paga gli statali, è lo Stato che paga le loro pensioni. Mandare in prepensionamento un travet alla fine costa meno che mantenerlo al lavoro per fare nulla. C'è solo l'importo della pensione, e nessun costo indiretto. Di per sé è un affare. E infatti il piano è inserito nella spending review, fra i tagli alla spesa pubblica. Ma la violazione del principio sulle regole che debbono valere per tutti non è gratis. Apre una falla nell'unica riforma seria fatta dal governo Monti e su un argomento fra i più sensibili in Europa. Non è questione di numeri, ma di serietà di quella riforma. Se il precedente verrà richiamato in futuro, la deroga può diventare una falla e avere un costo economico diretto rilevantissimo. Il costo politico e la perdita di credibilità fuori dai confini potrebbe essere anche maggiore. Non vale la pena tanto più se dovesse risolvere il piccolo problema di qualche decina di statali.

Non toccate i miei contributi per salvare gli esodati

data stampa 32° Anniversario

Filippo Patroni Griffi

Lettori: 422.000
Libero
15-NOV-2012
Diffusione: 106.376
Dir. Resp.: Maurizio Belpietro
da pag. 1

NO, HA FALLITO CHIAMIAMO MARIO DRAGHI

Il dinosauro nel cilindro? È Mario Draghi

Monti lascia debito alle stelle, Pil ai minimi e zero riforme serie su giustizia, lavoro e spesa pubblica. Il capo della Bce invece è stimato dai mercati e piace ai moderati. Berlusconi molli amazzoni e primarie, e lo candidi: con lui in campo non ce ne sarebbe per nessuno

SONDAGGI *Mi risulta che qualcuno abbia testato Draghi con i sondaggi e il responso sia stato chiaro: con lui in campo non ci sarebbe partita. C'è altro da dire?*

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Caro Emanuele, la domanda che lei mi fa è la stessa che da mesi mi pone il più valente ed esperto dei commentatori di *Libero*, il quale su queste pagine spesso ha duellato con me sulla questione del reincarico a Mario Monti. Giampaolo Pansa è infatti dello stesso parere suo: mandare a casa il professore secondo lui sarebbe un errore, perché il centrodestra non ha nessuno con cui sostituirlo e il centrosinistra ha Vendola, mentre chi vuole spaccare tutto pur di far dispetto ai tanto odiati politici ha Grillo. Non è meglio tenersi l'ex rettore della Bocconi, dunque?, mi domanda Giampaolo ogni volta che ci sentiamo al telefono. Il premier, come si è visto, è stimato in Europa e nel mondo, e per quanto non abbia risolto tutti i problemi per lo meno ci ha evitato il peggio.

Il ragionamento di Giampaolo, così come il suo, è di buon senso e in apparenza non fa una grinza. Difficile non riconoscere che il presidente del Consiglio goda di prestigio internazionale e, per quanto io sia critico nei suoi confronti, non ho mai pensato che dovesse trovare (...)

(...) una soluzione a tutti i guai che questo Paese si trascina da decenni. Solo una persona in malafede potrebbe scaricare sulle spalle di Monti il peso di un'infinità di leggi sbagliate e di spese pazze e io, per quanto contrario a un bis del suo governo, in malafede non sono.

Se preferisco altri a lui, e tra breve dirò chi, è perché ritengo che la politica economica intrapresa dall'esecutivo sia sbagliata, anzi controproducente, e non perché gli imputi ciò che è accaduto all'epoca di Giulio Andreotti. Che il Paese fosse sull'orlo della bancarotta perché nel corso della sua storia ha vissuto al di sopra delle proprie possibilità è cosa per me pacifica e per la quale il professore non ha alcuna responsabilità.

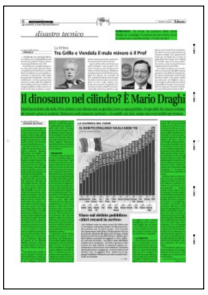
E però c'è un problema. Quando sull'onda della drammaticità della situazione finanziaria gli venne affidato il Paese, a lui furono conferiti poteri straordinari, che nessun governo nella storia della Repubblica ha mai avuto. L'Italia aveva la pistola dei mercati puntata alla tempia e l'esecutivo tecnico era ritenuto l'unica possibilità di salvezza, al punto che i partiti erano stati costretti a un passo indietro e indotti ad appoggiare senza remore l'operazione di salvataggio dell'ex rettore della Bocconi. Grazie alla eccezionalità del momento, a Monti è stata consentita una riforma delle pensioni draconiana, che, giova ricordarlo, non era mai riuscita a nessuno e che a Berlusconi costò il suo primo governo, ma che con l'esecutivo tecnico fu fatta passare con sole tre ore di sciopero. La Cgil non portò un milione di lavoratori in piazza. La Fiom non bloccò il Paese. Vendola non si incatenò davanti al Parlamento. Spaventati dal pericolo di un fallimento dell'Italia, sindacati e sinistra fecero finta di opporsi, ma di fronte alla riforma Fornero abbozzarono.

Il presidente del Consiglio un anno fa, quando fu chiamato al capezzale del Paese, avrebbe potuto, se non risolvere tutti i problemi che ci affliggono, affrontare i principali: da quelli del mercato del lavoro a quelli della giustizia, da quello della spesa pubblica a quello della sanità. Purtroppo perse il momento magico. Invece di affondare il bisturi negli sprechi, di cancellare lo Statuto dei lavoratori, di intervenire sulla giustizia civile, il professore non colse l'attimo fuggente, impantanandosi nella trattativa con i sindacati sull'articolo 18 e facendo una manovra di sole tasse.

TASSAMONTI

Il risultato è oggi sotto gli occhi di tutti, in particolare degli imprenditori, cioè di coloro i quali dovrebbero far ripartire la crescita di questo Paese che, sia detto per inciso, non è mai cosa che arriva perché un governo preme un pulsante, ma perché si creano le condizioni favorevoli, c'è il mood giusto. Dopo un anno di Monti le cifre sono implacabili. Il debito pubblico non solo non è stato ridotto, ma la sua corsa non si è neppure fermata, così abbiamo sfondato il record dei 2 mila miliardi di debiti. La pressione fiscale ha raggiunto il

Libero
TRUFFA RICONGIUNGIMENTI
GLI STRUZZI DELLE PENSIONI


Il dinosauro nel cilindro? È Mario Draghi

poco invidiabile primato in Europa: nessuno c'è l'ha alta quanto la nostra. I disoccupati hanno raggiunto il picco degli ultimi vent'anni e le stime ci dicono che continueranno a crescere l'anno prossimo e l'altro ancora. Il Pil, che doveva salire, è invece precipitato e ad oggi siamo sotto del tre per cento, mentre per il 2013 non si sa. Insomma, tutti i dati sono negativi e sapere che almeno lo spread non è cresciuto ci consola poco, perché nonostante gli sforzi non è sceso a livelli accettabili, ma continua a svettare intorno ai 350 punti, soglie che per le casse statali equivale a un salasso.

L'esperimento Monti dunque dimostra che qualcosa non ha funzionato e che introdurre nuove tasse o alzare quelle vecchie per far quadrare i conti non è la ricetta giusta. L'eccesso di imposte deprime i contribuenti, scoraggia gli acquisti, rallenta la domanda interna e in definitiva provoca recessione, minor produzione e, di conseguenza, fornisce minori introiti fiscali e più disoccupati. Oggi ne abbiamo le prove: i tecnici hanno sbagliato i conti e insistere nell'applicare le loro misure sarebbe sbagliato oltre che dannoso. *Errare humanum est, perseverare autem diabolicum.* Ecco perché io sono per cambiare, ringraziare il professore e congedarlo.

L'ALTERNATIVA

E qui arriviamo al tema da lei posto, caro Emanuele, e che con argomentazioni più o meno analoghe mi pone anche Giampaolo Pansa: sì, va bene, licenzi Monti e dopo con chi lo sostituisci? Ho buttato lì il suo nome in altre occasioni, ma oggi non ho dubbi: Mario Draghi. L'attuale governatore della Bce non solo è competente e stimato negli ambienti finanziari al punto che non spaventerebbe in alcun modo i mercati se prendesse il posto di Monti, ma conosce profondamente la macchina statale. A differenza dell'ex rettore, il banchiere ha nel curriculum i molti anni trascorsi al vertice del ministero del Tesoro accanto a Carlo Azeglio Ciampi, dunque anche se manca da qualche anno in via XX Settembre sa dove mettere le mani. Draghi ha poi dimostrato di possedere, oltre a delle insuperabili capacità tecniche (si deve a lui, non ai governi, se la corsa degli spread si è fermata), anche delle qualità politiche: mettere d'accordo il consiglio di amministrazione della Bce e isolare i tedeschi, lasciando solo il governatore della Bundesbank, è un'operazione che richiede doti e sensibilità non comuni.

Draghi sarebbe un ottimo premier e, sono certo, non ripeterebbe gli errori di Monti. Con lui a Palazzo Chigi non ci sarebbe un investitore o un governante che si preoccuperebbe e nessuno, neanche Casini, avrebbe motivo di rimpiangere l'attuale inquilino. Se io fossi Berlusconi non perderei tempo a inseguire le amazzoni o gli angeli che volano, ma prenderei un aereo e mi precipiterei a Francoforte, assicurando all'ex governatore della Banca d'Italia tutto il mio appoggio alla sua candidatura, garantendo un passo indietro, ma anche una spinta in avanti verso un uomo che romperebbe tutti i giochi, anche quelli di Renzi e Grillo. Di fronte a un uomo nuovo, di assoluto rigore, che è competente e ha un'immagine vincente in Europa, chi si potrebbe oppore? Già, chi? E allora perché non si fa e si continuano a inseguire le lucciole, soprattutto se, come pare, il centrodestra intende andare alle elezioni a febbraio , anche a costo di chiudere in anticipo l'esperienza del governo Monti?

PS. Mi risulta che qualcuno abbia testato Draghi con i sondaggi e il responso sia stato chiaro: con lui in campo non ci sarebbe partita. C'è altro da dire?

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

Quei ragazzi sbagliano il bersaglio

di D. GIACALONE

a pagina 9

La retorica su banche e scuola

Questa gioventù si brucia per una causa sbagliata

::: DAVIDE GIACALONE

■■■ L'hanno chiamato «sciopero europeo», ma non è vero. Gli scioperi ci sono stati nell'Europa che affoga, non in quella che galleggia o nuota. Ci sono stati dove i morsi della crisi hanno già strappato le carni, come in Grecia, Italia, Portogallo e Spagna. Nelle lande della transnazionalità recessiva. Altrove qualche manifestazione o raduno. Se fosse stato «europeo» sarebbe stato un buon segno, tutto sommato, perché, che si condividano o meno gli slogan della protesta, avrebbe messo in luce un comune sentire e la necessità di un comune interlocutore. Invece le proteste si sono concentrate sulle conseguenze della crisi, indirizzandosi contro i governi nazionali che ne sono i gestori contabili. Con l'assurdo che si sono paralizzate le città epicentro della recessione, così amplificandone le dimensioni.

Protestare e scioperare è lecito, in democrazia, ci mancherebbe altro. Spero sia lecito anche segnalare la confusione mentale e culturale della protesta. Da una parte non si vogliono i tagli alla spesa pubblica, dall'altra si assaltano le banche che non prestano i soldi e strozzano i clienti. Ma per finanziare la spesa pubblica le banche hanno ricevuto soldi dalla Banca centrale europea, con cui comprare titoli del debito statale. Nel momento in cui scarseggia, o diventa troppo caro, il credito internazionale i soldi o li metti a finanziare la spesa pubblica o li metti nel circolo della vita civile, per imprese e famiglie. E siccome la spesa pubblica è largamente improduttiva, siccome i tagli a quella hanno effetti recessivi inferiori all'aumento della pressione fiscale, le proteste europee dovrebbero chiedere il contrario di quel che urlano: basta con la spesa pubblica, basta con le tasse troppo alte. Se i portatori d'interesse non conoscono i propri interessi diventano interpreti d'astratti furori. Meglio dirlo subito: ogni violenza deve essere punita. Nulla può giustificare lo scendere in piazza come se si andasse in guerra. In Italia i protagonisti della protesta sono stati gli studenti. Hanno di che protestare, eccome. Ma non ho sentito chiedere una scuola più selettiva e meritocratica. Non ho sentito reclamare università capaci di osmosi con le imprese. Ho sentito la solita gnagnera: la scuola pubblica non si tocca e no ai tagli. È grazie a questo genere di idee che ci troviamo con i peggiori risultati comparati, in quanto a preparazione degli studenti.

Gli studenti dovrebbero chiedere tagli alla spesa pubblica corrente e cancellazione della scuola ottocentesca, fatta di libroni, quaderni, gesso e lavagne. Dovrebbero far vedere che il cellulare, e spessissimo lo smartphone, lo hanno in tasca, sicché si potrebbe utilizzarlo non solo per la socialità, ma anche per la didattica e l'interazione amministrativa. Da anni i governi rinviano la scuola digitale, cedendo alla lobby degli stampatori. Non m'è giunta notizia di proteste.

In uno striscione, retto da giovanissimi, ho letto che le ore d'insegnamento non devono essere più di 18, con evidente riferimento al (fallito) tentativo governativo di portarle a 24. Ma il loro interesse non è mica quello di avere la classe docente più affollata della media europea, salvo essere la meno pagata al mese e la più pagata a ore. Il loro interesse, semmai, è che la meritocrazia si faccia valere anche fra le cattedre, che i bravi professori siano premiati e che i tanti somari, specie all'Università, siano cacciati. Sono proprio quei lavativi cattedratici, quegli ignoranti che insegnano a gioire della difesa a spada tratta del modello pubblico, così passeranno direttamente dall'esamificio alla pensione. A spese di quelli che oggi protestano e domani reclameranno ancora spesa pubblica, per pagare la pensione degli altri.

Certo che servono una coscienza e una protesta europee. Come serve un'autorità, democratica, europea. Ma quelli visti ieri sono i brontolii di un corpo messo a troppo ridotta dieta, non assistiti dall'intelligenza che avverta il veleno dell'ingrasso precedente. Se non ci fosse l'Unione europea ciascun Paese conterebbe meno, e se non ci fosse l'euro si potrebbe sì svalutare, ma rodendo con l'inflazione i redditi familiari che mantengono i manifestanti. Non serve a nulla neanche avere ragione, se non si conoscono le proprie ragioni e si marcia difendendo i torti.

www.davidegiacalone.it

Raffaello Vignali (Pdl)

«È un assurdo furto di Stato Il rimedio subito nel ddl stabilità»

TEMPI

Condivido la linea di Cazzola. I tempi? La prossima settimana, quando il governo metterà la fiducia

EQUITÀ

Non è che per far quadrare i conti dell'Inps si possono fare i furti a chi sta per andare in pensione dopo una vita

FRANCESCO DE DOMINICIS
ROMA

«Il problema va risolto subito. E possiamo farlo già con la legge di stabilità, magari la prossima settimana quando il Governo chiederà la fiducia e presenterà il maxiemendamento. Ecco, il maxiemendamento potrebbe essere uno dei veicoli da sfruttare per mettere fine al caos dei ricongiungimenti previdenziali». Raffaello Vignali è letteralmente scandalizzato. L'Inps sta chiedendo cifre a 4 e 5 zeri per unificare i contributi pensionistici versati in due enti distinti. Altrimenti, niente assegno. Il parlamentare del Popolo delle libertà non ha dubbi: «Questa faccenda è peggio del pasticcio degli esodati».

Perché peggio? In tutte e due le circostanze ci sono fregature e "truffe" non irrilevanti...

«Sì, certo. Non voglio aprire una guerra tra poveri. Voglio solo far capire la dimensione del problema, che dobbiamo risolvere a tutti i costi e in tempi brevi».

In effetti oltre 650mila lavoratori sono costretti a fare i conti con richieste presentate dall'Inps impossibili da sostenere.

«Quello che sta succedendo è incredibile. Faccio un esempio, senza nemmeno prendere in considerazione le pretese più onerose da parte dell'Inps. Una persona arriva a 67 anni e chiede la pensione. A quel punto scopre di dover versare 100mila euro. Faccia due conti: se spalma tutti quei soldi nel tempo, è come dire: vai in pensione a 75 anni. Assurdo».

E non è detto che tutti abbiano da parte i quattrini corrispondenti alle cifre chieste per ricongiungere due posizioni previdenziali.

«Sì. È il caso di artigiani o piccoli imprenditori. Che negli ultimi anni hanno usato i loro risparmi per tenere in piedi le loro attività e per non licenziare i dipendenti. Insomma, si è aperto un problema sociale drammatico».

D'accordo, ma a questo punto cosa intende fare? Giuliano Cazzola (Pdl) ha detto che in commissione alla Camera sta studiando una proposta e che i costi di copertura sono piuttosto contenuti: un miliardo di euro da spalmare su 10 anni. È così?

«Condivido la linea di Cazzola: una proposta di legge era già stata presentata e stoppata purtroppo dalla Ragioneria per mancanza di fondi. Vanno trovate le formule giuste e la copertura. Ma ora riapriamo rapidamente il dossier. In ogni caso va chiarito un punto».

Quale?

«Non è che per far quadrare i conti dell'Inps si possono fare i furti a chi sta per andare in pensione dopo aver lavorato per una vita. E comunque richieste da centinaia di migliaia di euro non trovano giustificazioni, soprattutto ora che abbiamo unificato tutto il sistema previdenziale».

Pensa che troverà aiuto nel Governo o cercheranno di mettervi i bastoni fra le ruote?

«A Montecitorio da tempo ci stiamo preoccupando di questo caso. Da parte dell'Esecutivo, finora, non ci sono state indicazioni precise. Ma possiamo fare la prima mossa in Parlamento».

Onorevole Vignali, lei si prende l'impegno a risolvere questo pasticcio?

«Senza dubbio. La faccenda è troppo grave per restare indifferenti. È un'estorsione, è un furto di Stato che massacra piccoli imprenditori, dipendenti pubblici, lavoratori privati, autonomi. Tutti. Si mangia il tfr e i risparmi della gente. Oppure si allunga, nei fatti, l'età pensionabile».

In che tempi pensa sia possibile un intervento?

«Sul piano parlamentare si tratta solo di scegliere il veicolo giusto. Un'ipotesi rapida è la legge di stabilità. La prossima settimana il Governo porrà la questione di fiducia e potremmo approfittare del maxiemendamento. In alternativa, c'è il decreto "crescita" ora all'esame del Senato. Si può fare e rapidamente. Magari è l'occasione per smontare il sistema che impone l'obbligo della gestione separata per i piccoli imprenditori. Già un paio d'anni fa avevo proposto un intervento di semplificazione in questo senso, per creare un'unica posizione previdenziale».

twitter@DeDominicisF

Lettori: 1.109.000
IL MATTINO
15-NOV-2012
Diffusione: 72.030
Dir. Resp.: Virman Cusenza
da pag. 5

«La grande novità sono i tanti giovani la sinistra, Pd compreso, riparta da loro»

Intervista

Bertinotti: la scintilla è già scoccata con le tute blu, la loro battaglia si incrocia con le nuove generazioni

I democratici
Per chi appoggia il governo è questa l'ora della riflessione

Pietro Perone

Reduce dalla manifestazione della Cgil, ma senza rinunciare a dare uno sguardo a quella degli studenti romani per vedere quanti e come erano, Fausto Bertinotti manda a dire ai partiti della sinistra, «tutti, il Pd compreso», che è arrivato il momento di riposizionarsi perché andare al governo non è tutto. Non esprime giudizi su Vendola, («non intervengo nella vita dei partiti») all'ex presidente della Camera interessa invece riflettere soprattutto sulla giornata trascorsa, quella in cui «mondi diversi si sono incrociati nella lotta e chiedono alla sinistra - dice - un riposizionamento di fondo nella società perché sia chiaro che le strade tra chi pensa solo a sostituirsi a Monti e chi contrasta le politiche di rigore imposte in Europa dalla Troika sono divaricate».

Le migliaia di lavoratori e studenti che sono scesi in piazza sono quindi la nuova sinistra?

«Teniamoci a quello che racconta la cronaca: il primo sciopero europeo ha avuto una risposta enorme, non solo in Italia. Spagna e Portogallo ci consegnano dati immensi di partecipazione, un'adesione impressionante e senza precedenti. A Madrid, mi hanno riferito, la città è rimasta interamente bloccata per uno sciopero che potremmo definire generalizzato. Per la prima volta, dunque, un'azione organizzata in Europa ha fornito una risposta imponente contro le sciagurate politiche di rigore attuate dai governi e coordinate dalla Troika».

Uno sciopero diverso dal passato?

«A Roma ho partecipato al corteo della Cgil ma poi sono andato a vedere quello degli studenti al Colosseo. Ebbene il fatto nuovo è l'irruzione sulla scena degli studenti medi, tantissimi giovani sotto i 17 anni, i veri protagonisti della giornata. Una generazione che si trova nuda di fronte a politiche di organizzazione della società senza avere le protezioni né dello stato sociale, né della politica che un tempo organizzava la speranza. I giovani provano allora a costruirsi un futuro con le proprie mani».

A Pomigliano, invece, studenti e operai Fiom hanno sfilato insieme.

«E questo rappresenta l'altra novità della giornata perché la Fiom, con la sua resistenza all'autoritarismo di Marchionne, ha parlato un linguaggio di libertà che si incrocia con le aspettative degli studenti. A Pomigliano, infatti, è scoccata la scintilla».

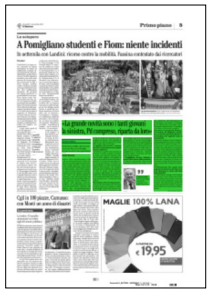
Nel corteo c'erano gli anti-Monti come Vendola, De Magistris e Di Pietro, ma anche esponenti del Pd come Fassina: chi è oggi più vicino ai movimenti?

«Il governo italiano è parte integrante di quelle politiche contro cui si protesta nei diversi paesi europei. Ci sono giornate, come questa, che aiutano tutti a una riflessione, Pd compreso. Non c'è una sinistra fuori dall'orizzonte di questi movimenti di lotta e chi è sceso in piazza chiede un riposizionamento di fondo nella società, perché sia chiaro che le strade tra chi pensa solo a sostituirsi a Monti e chi contrasta le politiche di rigore imposte in Europa dalla Troika sono divaricate».

I movimenti per loro natura sono estemporanei: può un partito come il Pd ripensare se stesso sull'onda delle proteste?

«L'esperienza ci insegna che bisogna essere cauti, è vero che per loro natura i movimenti sono carsici, crescono e e si muovono nella lotta, senza capi o leader. Ma nella rivolta, quella che non ha espressioni violente, non può che fondarsi la ricostruzione della sinistra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alfano minaccia di far cadere Monti per accorpare le politiche alle regionali di febbraio. Anche lui, come gli orologi fermi, segna almeno una volta l'ora esatta

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa
consigliata a chi si vuole bene

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

LAURETANA
L'acqua più leggera d'Europa
www.lauretana.com

Giovedì 15 novembre 2012 - Anno 4 - n° 277
Redazione: via Valadier n° 42 - 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,20 - Arretrati: € 2,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

POPOLI CONTRO TECNICI

L'ALTRA EUROPA SI RIVOLTA

LaPresse

Da Lisbona, Atene, Madrid e Parigi a Roma, Milano, Torino e Padova: centinaia di migliaia di lavoratori e studenti contro le politiche di austerità. Scontri un po' ovunque con le forze dell'ordine, tra cariche violente e scene di guerriglia urbana. Grillo agli agenti: "Unitevi alla protesta" *Cannavò, Caselli, D'Onghia* pag. 2 - 3

Bersani, rispondeRai?

di **Marco Travaglio**

Dicono i retroscenisti che Bersani non ne volesse sapere del confronto in tv con gli altri candidati. E, vista la sua performance dell'altra sera, aveva ragione: ingessato, impettito, un po' scazzato, legnoso come chi ha inghiottito un manico di scopa, è stato forse il peggiore dei "Fantastici Cinque" (come li avevano definiti quei gran geni dell'ufficio stampa del Pd, che al segretario avevano riservato il ruolo, credibilissimo, di uomo-roccia). Alla fine si è rassegnato, ma ha imposto che il confronto andasse in onda non sulla Rai, ma su Sky per due motivi. Primo: l'ambiente gelido, asettico, quasi obitoriale della pay-tv. Secondo: la platea ristretta degli abbonati Sky, che avrebbe prevedibilmente fatto registrare un ascolto basso (infatti lo share del confronto è stato del 6%, che è un record per Sky, ma equivale alla metà o a un terzo di quello che si sarebbe totalizzato su Rai o La7). Bersani dev'essersi detto: se proprio devo mettermi al livello di concorrenti più dinamici di me, come Vendola e Renzi, che non devono ogni giorno tenere insieme un'Armata Brancaleone che va da Fioroni a Fassina, da Letta (Enrico, quello di destra) alla Camusso, strizzando l'occhio a Monti, Casini e Vaticano senza perdere per strada Fiom e Sel, e soprattutto cercando di evitare la solita telefonata mattutina di Napolitano con monito incorporato, beh, che almeno tutto avvenga lontano da troppi occhi indiscreti e da domande ancor più indiscrete. Dunque niente Fazio, niente Floris, niente Lerner, niente Mentana, niente (ci mancherebbe) Santoro. E perfino, per non scivolare sulla bava, niente *Porta a Porta*, dove pure Vespa rivendica ai politici il sacrosanto diritto di scegliersi i giornalisti. C'è però un piccolo problema: la Rai, anche se fa sorridere la sola idea, sarebbe il "servizio pubblico radiotelevisivo". Nel Cda siedono due rappresentanti in quota Pd, sia pur indicati dalla "società civile" (Gherardo Colombo e Benedetta Tobagi). Il presidente e il direttore generale, due automi ectoplasmatici usciti dai caveau delle banche, li ha imposti il governo Monti, sostenuto anche dal Pd. Fra direttori di rete e di tg, fra i capistruttura e i papaveri vari gli uomini del Pd sono un battaglione. Così come nella commissione parlamentare di Vigilanza e nelle presunte Authority indipendenti di garanzia (per i partiti, naturalmente). Tant'è che nessuno si permette mai di infastidire il Pd con notizie o inchieste scomode (ve l'immaginate che sarebbe accaduto se Rai3 avesse riservato un trattamento Di Pietro a Bersani o all'Udc alleata di Crocetta proprio la domenica in cui la Sicilia stava votando?). Siccome tutti questi signori li stipendiamo noi con il canone, vorremmo sapere che cosa pensa Bersani della Rai pubblica e che cosa intende farne in futuro, visto che non la ritiene neppure in grado di organizzare un confronto fra i cinque candidati alle primarie e le preferisce la pur ottima tv a pagamento di Rupert Murdoch. La vuole privatizzare? La vuole commissariare, più ancora di quanto già non lo sia oggi? O la vuole mantenere così com'è, salvo poi delegittimarla alla prima occasione e lasciarla sul piano inclinato di una crisi sempre più irreversibile di contenuti, idee e bilanci? Ci piacerebbe tanto chiederglielo *de visu* – a nome dei nostri lettori che sono anche in parte elettori delle primarie – nel forum redazionale che gli avevamo proposto: purtroppo, diversamente da Renzi, Vendola, Puppato e Tabacci, Bersani non ha ancora risposto e forse non lo farà più. Naturalmente sarebbe pure interessante sapere che ne pensano, del mortificante ceffone subito a opera del Pd, i vertici "tecnici" della Rai. Ma non risulta che siano programmati a rispondere alle domande. Ci vuole un nuovo microchip che non è stato ancora inventato.

I GOVERNI E LA VIOLENZA

di **Antonio Padellaro**

Spaccare la testa a un poliziotto è criminale. Massacrare con i manganelli chi protesta è criminale. Una triste equazione che serve a poco, perché queste sono le inevitabili conseguenze di una violenta giornata italiana. Ma incendiata da una miscela confezionata altrove. Dove, lo sappiamo troppo bene. Nelle stanze dei governi che a Roma, ma anche a Madrid, Lisbona, Atene, Parigi stanno iniettando massicce dosi di austerità nelle economie di nazioni disastrate. Una spietata religione del rigore, celebrata dai sommi sacerdoti dell'Euro che uccide il lavoro, che non crea sviluppo, che diffonde nei popoli depressione e sfiducia nel futuro. La guerriglia scatenata nella strade della Capitale a pochi metri da Palazzo Chigi (ma anche a Milano, Torino, Brescia) dovrebbe fare riflettere Monti e i suoi ministri. Le politiche più dolorose, le medicine più amare possono essere accettate da una nazione a due condizioni: che durino per un periodo non illimitato e che producano in tempi accettabili effetti positivi nella vita delle persone. Che si possa dire, insomma, è stata dura ma le cose stanno migliorando. No, è sempre più dura e va sempre peggio: questo dicono gli italiani. Non parliamo delle frange estreme della protesta, dei teppisti, degli infiltrati, degli sbandati. Perché ieri le nostre piazze e le piazze d'Europa erano affollate di impiegati, insegnanti, ricercatori, commercianti, espressioni di un ceto medio massacrato dai tagli e mortificato nella propria funzione sociale. C'era soprattutto una massa di giovani senza occupazione. Frustrati, esasperati, abbandonati. A cui nessuno vuole dare una risposta. E allora presidente Monti, non è anche questa violenza? È la peggiore?

DISORDINE PUBBLICO

Polizia, mano dura e un agente pestato a Torino

Cattano pag. 3

CATTIVERIA

I candidati alle primarie di centrosinistra negli studi di X Factor. Per le primarie Pdl stanno ricostruendo quelli di Colpo Grosso
www.forum.spinoza.it

FORUM DEL FATTO

Puppato: Bersani voleva oscurarmi Alleati con Casini? Preferisco Grillo

Marra pag. 10

ISRAELE Dieci morti nel raid aereo

Bombe su Gaza, ucciso capo Hamas

L'operazione si chiama "Colonna di nuvole", ma quello che sale fino al cielo è il fumo dei bombardamenti dell'aviazione. Ucciso uno dei carcerieri di Shalit. Poi l'escalation. Peres: "Non potevamo tollerare altri razzi dalla Striscia". Richiamati i riservisti. Non è escluso l'attacco di terra *Zunini* pag. 16

di **Malcom Pagani**

BUSI: "SONO LIBERO PERCHÉ SOLO"

Per parlare del suo ultimo libro, Aldo Busi propone un gioco cromatico. Riconoscerne il profilo e le pavonesche valigie nello zoo della Stazione Termini. Lo perdiamo. Ma siamo fortunati: "Se il taxi non fosse arrivato, sarei andato via". Nell'agitare la frusta, il domatore trasforma le intenzioni. pag. 18

data stampa 32° Anniversario

IL CARROCCIO

'Roma addio', l'Aventino della Lega

di **Davide Vecchi**

da Milano

Addio Roma. I parlamentari della Lega lasciano la Capitale e tornano al Nord per impegnarsi nella campagna elettorale. Ma senza dimettersi. L'esodo padano era ampiamente annunciato, ma ora diventa operativo: i leghisti devono prepararsi ed essere pronti ad abbandonare le Camere già dalla prossima settimana e comunque appena sarà approvata la legge di Stabilità.

PROPOSTO mesi fa da Roberto Castelli, annunciato domenica a Bologna da Roberto Maroni e approvato lunedì dalla segreteria federale, l'addio a Roma ha un duplice obiettivo: da una parte riportare sul territorio (soprattutto in Lombardia) i parlamentari in vista degli appuntamenti elettorali, dall'altra smarcare definitivamente via Bellerio dal governo tecnico e "svegliare" gli amici del Pdl affinché si convincano a togliere la fiducia all'esecutivo e seguirli sulla strada dell'election day. Proprio la Lega ieri ha annunciato che presenterà un emendamento alla legge di Stabilità per accorpare le politiche alle regionali "risparmiando 100 milioni di euro", hanno spiegato in una nota congiunta i deputati padani Massimo Bitonci, Roberto Simonetti, Raffaele Volpi e Maurizio Fugatti. A loro si aggiunge il senatore Roberto Castelli: "Non ha senso rimanere ancora a Roma", spiega l'ex Guardasigilli. "Siamo in una situazione d'impotenza, costretti a veder approvare provvedimenti che non condividiamo e senza avere il potere per intervenire, la nostra è una scelta programmatica". Da portare sul tavolo dell'alleanza con il Pdl, che è ancora tutta da definire.

MARONI è pronto a garantire ad Alfano il sostegno alle politiche, ma lo fa per incassare l'appoggio alla sua candidatura alla presidenza della Lombardia. Il Pdl è più che disponibile ad accettare, tanto che Silvio Berlusconi è impegnato in questi giorni a mediare con Gabriele Albertini. L'accordo potrebbe essere raggiunto su possibili primarie di coalizione. Lo stesso Maroni, ieri, durante un colloquio con Ignazio La Russa, si è detto disponibile a eventuali primarie per scegliere un nome unico tra il suo e quello di Albertini. Altrimenti il rischio di rimanere fuori dal Pirellone sarebbe molto alto e concreto.

"CONTRO Ambrosoli e il candidato dei grillini non possiamo permetterci di andare divisi perché rischieremmo di perdere entrambi già al primo turno rimanendo esclusi dalla partita", commenta uno dei colonnelli lombardi che sta elaborando le liste. Anche per questo è necessario l'addio a Roma dei parlamentari e il loro ritorno sul territorio a fare campagna elettorale. Saranno molti inoltre a essere candidati con Maroni nel tentativo di conquistare il Pirellone. Impegnati in prima linea ci saranno Castelli a Lecco, Roberto Calderoli e Giacomo Stucchi nel bergamasco, Davide e Bruno Caparini a Brescia e tutti gli altri della nuova era leghista. Tutti con l'obiettivo unico di conquistare il maggior numero possibile di voti così da sostituire il Celeste Roberto Formigoni.
Fuori dalla partita rimarranno gli ex bossiani. Marco Reguzzoni da Busto Arsizio in primis, mentre Marco Desiderati potrebbe salvarsi. La vera epurazione avverrà con le liste per le politiche. E l'operazione "ritorno in Padania" non è il secondo tempo della ramazza di Maroni. Basta vedere quanto accaduto con il geometra Angelo Alessandri che si è dimesso da militante del partito ma è rimasto comodamente seduto a Montecitorio e nessuno da via Bellerio ha mosso dito.

Alfano minaccia di far cadere Monti per accorpare le politiche alle regionali di febbraio. Anche lui, come gli orologi fermi, segna almeno una volta l'ora esatta

B. E ALFANO VOGLIONO LA CRISI ELECTION DAY A METÀ MARZO?

IL PDL CONTRO MONTI E IL COLLE PER LE REGIONALI A FEBBRAIO

ASSE UDC - FLI
Anche Casini e Fini condividono la volontà del Cavaliere di accorpare gli appuntamenti elettorali in un unico giorno

di **Fabrizio d'Esposito**

La battuta, dal gusto macabro, rimbalza da un deputato all'altro del Pdl: "Meglio morire una volta e subito". Per la serie: "Non ci possono chiedere di morire due volte, a febbraio e poi ad aprile, che resterà di noi?". Pomeriggio romano a Montecitorio. Negli stessi minuti Angelino Alfano è a Palazzo Grazioli da Silvio Berlusconi. Stavolta il governo Monti può saltare davvero. Se non altro perché è in ballo la sopravvivenza di quel che resta del Pdl. Il mancato *election day*, cioè l'accorpamento di regionali e politiche per il 7 aprile, potrebbe essere la mazzata finale al centrodestra classico.

Lo scontro si apre in mattinata. La decisione del Viminale di fissare per il 10 febbraio le regionali in Lazio, Lombardia e Molise viene presa dai berlusconiani come un calcio in faccia. Eppure è stata Renata Polverini, l'altro giorno, a suggerire la data al ministro dell'Interno dopo l'ultimatum del Tar sul caso Lazio. Alfano va un convegno e minaccia di togliere il sostegno a Monti. Obiettivo: aprire una crisi di governo per andare a elezioni anticipate. Strumentalizza i costi aggiuntivi e spara: "Anticipare le regionali è stato un errore madornale e grossolano. Così si rompe, Monti si è inginocchiato a Bersani, gli italiani non possono pagare una tassa al cinico Pd di 100 milioni di euro. Chiediamo al governo di rimediare entro venerdì altrimenti decideremo cosa fare". Il segretario del Pdl cita Monti ma si riferisce soprattutto a Giorgio Napolitano. Come raccontano dal Pdl, il capo dello Stato non sarebbe stato ai patti: "L'accordo per l'election day c'era". L'asse Quirinale-Palazzo Chigi (e Bersani) si giustifica con i tempi dettati dal Tar per il Lazio (entro questa settimana una data). Il Pdl ribatte: "Non siamo stati consultati".

IL SUMMIT di guerra a Palazzo Grazioli registra l'allineamento di Berlusconi ad Alfano: "Andate avanti così, se non si cambia io sono già pronto per la campagna elettorale". Inutile, il tentativo di mediazione della "colomba" Gianni Letta, ambasciatore presso il Quirinale. La caduta di Monti, è il ragionamento generale, potrebbe essere una panacea per il Pdl: ricompatta il partito, elettori delusi e deputati insofferenti, e rende più solido il dialogo ritrovato con la Lega (a partire dalla Lombardia). E Alfano eviterebbe anche il flop delle finte primarie all'americana. Il suo tour (ha già aperto il comitato elettorale a Roma, coordinato da Beatrice Lorenzin, vicina a Paolo Bonaiuti) partirebbe direttamente per la campagna elettorale. Ma la svolta più importante arriva dagli ex alleati Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini. I due terzopolisti montiani si pronunciano per l'*election day*. Il leader dell'Udc confida il suo pensiero ai fedelissimi: "Se si vota a febbraio per le regionali, ci sarà uno stillicidio fino ad aprile che nessuno, a partire da Monti, può reggere". Ovviamente, Casini è animato anche da un calcolo personale: anticipare il voto toglierebbe tempo utile per organizzarsi alla "Lista per l'Italia" di Montezemolo e dei ministri cattolici del governo tecnico. Lista che l'Udc vede come "forte rivale" nel campo amico dopo il vano tentativo di far confluire tutti (dalla Marcegaglia a Passera, da Ornaghi a Riccardi) nel partito scudocrociato.

In pratica, sulla battaglia per l'election day s'incrociano le convenienze di tutti gli avversari di Bersani, l'unico contrario. Lo stesso Berlusconi, nonostante lo spettro di una sentenza di condanna al processo Ruby, avrebbe ritrovato passione e furore. La prossima settimana potrebbe ritornare in video mentre oggi dovrebbe vedere il famigerato Gianpiero Samorì, il milionario modenese candidato alle primarie del Pdl. A Chianciano, sabato e domenica, Samorì radunerà le truppe del suo movimento, Moderati in rivoluzione.

A QUESTO punto, l'unico modo per evitare la crisi di governo è una mediazione per un voto a metà strada tra febbraio e aprile. Il Quirinale e Monti potrebbero scaricare tutte le responsabilità sul Viminale e azzerare la discussione con una proposta per marzo, accompagnata da un accordo chiaro sulla riforma del Porcellum. Sempre se Bersani accetterà. Anche il segretario del Pd ha le sue convenienze. A partire dalla principale: evitare di votare a febbraio o marzo per non far gestire la fase postelettorale da Napolitano, fautore del Monti-bis.

BUNGA BUNGA

Cipriani: "Mora mi ha picchiata"

di Gianni Barbacetto

C'è sempre burrasca, attorno ai protagonisti di bunga-bunga e dintorni. L'ultima tempesta coinvolge Lele Mora e Francesca Cipriani (che sarà testimone al processo in cui Silvio Berlusconi è imputato di concussione e prostituzione minorile). La ragazza – ex "Grande Fratello", ex "La pupa e il secchione" – è finita al Policlinico di Milano martedì notte, dopo una cena al ristorante Parioli di Milano, a cui erano presenti anche Mora, il fidanzato della Cipriani e altri commensali. Da qui in avanti, le versioni si sdoppiano. Lele Mora racconta di aver assistito, basito e senza intervenire, a un litigio tra la ragazza e il suo fidanzato. L'agente e l'avvocato della Cipriani offrono invece un resoconto dei fatti del tutto diverso: un diverbio a tavola finisce con Mora che aggredisce la ragazza, la prende a schiaffi, l'afferra per i capelli e le fa sbattere la testa. Segue perdita dei sensi, intervento dell'ambulanza, ricovero all'ospedale e un paio di tac per sospetta commozione cerebrale. In entrambe le versioni, restano misteriosi e sconosciuti i motivi del litigio.

Francesca Cipriani era una delle poche ragazze della scuderia rimaste vicine a Mora dopo il suo arresto per bancarotta. Era andata a trovarlo in carcere e lo aveva riconfermato come suo agente. L'idillio si è bruscamente interrotto durante la cena ai Parioli. Se ne riparlerà nell'aula del processo Ruby-Berlusconi, il 26 novembre, quando Francesca Cipriani indosserà i panni della testimone delle feste di Arcore.

Il colloquio

Le elezioni in Lombardia

Dario Fo Io, Beppe e Di Pietro Ma non voglio nessuna poltrona

COMMEDIA PIRELLONE

Con Grillo ci siamo sentiti, ma non per candidature. Tonino ha commesso errori. Ambrosoli? Non è detto sia come il padre, ma la partenza è ottima"

di **Gianni Barbacetto**

da Milano

Nelle elezioni del dopo-Formigoni potrebbe planare sul Pirellone, a sorpresa, un Dario Fo? Il premio Nobel ha avuto una lunga conversazione telefonica con Beppe Grillo, nei giorni scorsi, e il sito affaritaliani.it si è affettato a scrivere che Fo starebbe riflettendo sulla possibilità di candidarsi a presidente della Regione Lombardia, alle elezioni del 10 e 11 febbraio 2013, sostenuto dal Movimento 5 stelle. Se così fosse, Fo sarebbe in corsa contro Umberto Ambrosoli, candidato "civico" sostenuto anche dai partiti del centrosinistra, e i due possibili candidati del centrodestra, il leghista Roberto Maroni, nuovo segretario del Carroccio, e il pdl Gabriele Albertini, ex sindaco di Milano.

"Ma io e Beppe non abbiamo neppure accennato a elezioni e candidature", spiega Fo al *Fatto quotidiano*. "Ci conosciamo bene, abbiamo fatto anche spettacoli insieme. Nessun discorso elettorale. Abbiamo invece parlato a lungo del Movimento 5 stelle, questo sì. Io ho una grande attenzione per questo fenomeno straordinario. È un fatto storico, non passeggero, non stagionale. Tutte le previsioni dei Soloni italiani fatte negli anni scorsi sono state smentite: lo irridevano come un fenomeno marginale. Invece si è consolidato e in Sicilia ha avuto un successo straordinario. Ecco, di questo abbiamo parlato io e Beppe", ribadisce il premio Nobel.

"Gli ho fatto i miei complimenti per come ha gestito la partita siciliana e per gli ottimi risultati che ha ottenuto". Niente però sulle elezioni regionali in Lombardia: "Non ne abbiamo neppure parlato, nessuno mi ha chiesto di candidarmi, né io ne ho intenzione. Non ho mai fatto parte di alcun partito o movimento. Ho un precedente, è vero: mi sono candidato sindaco di Milano in un momento difficile, nel 2006, quando la sinistra aveva scelto come suo candidato un ex prefetto, Bruno Ferrante, poi sostenuto da un codazzo di berlusconiani. Ma a candidarmi presidente della Lombardia non ci penso minimamente. Ci farò una commedia, forse, questo sì: vedo nel Movimento 5 stelle una tensione politica straordinaria e sono convinto che nei mesi prossimi ci farà vivere momenti ancor più eclatanti. Mi preoccupa il disprezzo con cui viene raccontato da tanti commentatori: non avendo argomenti seri, se la cavano con la denigrazione e la superficialità".

Non mancano i dubbi su alcuni temi agitati dal Movimento 5 stelle. "Non mi convincono, per esempio, gli slogan sull'uscita dall'euro e sul ritorno alla lira. Mi sembrano battute da bar. Su queste cose bisogna studiare. Mi convince di più, invece, la critica al governo di Mario Monti, ai tanti truffaldi della politica italiana, ai ministri che devono scappare dalla Sardegna in elicottero, ai Marchionne così gradassi... Altro che antipolitica, Grillo: l'antipolitica sono loro".

SU ANTONIO DI PIETRO, Fo non cambia idea: "Nelle ultime settimane ha avuto una serie di disgrazie, in teatro si chiamerebbe tormentone: critiche, inchieste, attacchi, un collaboratore arrestato... Non ha fatto attenzione ai suoi uomini, questo è certo. Ha compiuto errori di valutazione gravissimi. Eppure era un poliziotto: sui suoi collaboratori non ha fatto neanche un'indagine minima! Si è circondato di catorci orribili, animali da cortile che sarebbero emarginati anche dai loro compagni, perché hanno la rogna. E non si può dire che sia un caso singolo: è un tormentone! Eppure non penso che il suo movimento sia finito. Di Pietro è un tipo tosto. Sa reagire. Difficilmente mollerà, perché ha i numeri per fare politica e farla bene".

Ma Dario Fo non si scontrerà con Umberto Ambrosoli. "No. Ambrosoli ha dalla sua un punto di partenza straordinario: le sue origini. Ha un padre che è un eroe, Giorgio Ambrosoli, fatto uccidere da Michele Sindona. Non è detto che un figlio sia come il padre, ma comunque la partenza è ottima. Quello che mi preoccupa è che viene sostenuto dai moderati. E io i moderati non li amo: essere moderati significa addolcire ogni cosa, rallentare gli slanci, rifiutare la fantasticheria...".

FORUM DEL FATTO

Puppato: Bersani voleva oscurarmi Alleati con Casini? Preferisco Grillo

Marra pag. 10

"Bersani mi voleva rendere invisibile"

PUPPATO: "SI È PERSO TEMPO PREZIOSO, LE PRIMARIE DOVEVANO ESSERE SOLO PER I NOTI". CASINI O GRILLO? "MEGLIO GRILLO, SE DOBBIAMO CAMBIARE IL PAESE". MONTI? "TROPPO RAGIONIERISTICO"

VIDEOFORUM

Il Fatto incontra nella sua redazione i candidati alle primarie del centrosinistra. La trasmissione integrale, con servizi e interviste, su ilfattoquotidiano.it

DIECI GIORNI AL VOTO

GAZEBO APERTI IL 25 NOVEMBRE

Le primarie del centrosinistra si terranno domenica 25 novembre dalle 8 alle 20. Se nessuno dei candidati dovesse raggiungere il 51 per cento dei voti, si andrà al secondo turno, previsto per domenica 2 dicembre

> A Renzi chiedo: perché la sua fan rimprovera me di aver lasciato il comune di Montebelluna con un anno di anticipo, mentre lui si candida a premier a meno della metà del suo mandato da sindaco di Firenze?

Continuano i videoforum con i candidati alle primarie del centrosinistra nella redazione del Fatto Quotidiano: dopo Matteo Renzi, Nichi Vendola, e Bruno Tabacci, ieri negli studi della web tv del Fatto è arrivata Laura Puppato, che ha risposto alle domande del direttore Antonio Padellaro e dei giornalisti Gianni Barbacetto, Giampiero Calapà, Frabrizio d'Esposito e Chiara Paolin, nel dibattito condotto da Wanda Marra. Pubblichiamo qui le risposte principali. Il forum integrale, con i video e i servizi, lo trovate su www.ilfattoquotidiano.it

a cura di Wanda Marra

Si sente una donna invisibile, come nella parodia messa a punto dal Pd per presentare il confronto Sky? *(Marra)*

Lo sono stata ampiamente, sono stata quasi cancellata dalle principali fonti di informazioni. Mi veniva in mente Indro Montanelli quando diceva che bisogna fare giornalismo separando i fatti dalle opinioni. Capisco che su di me si possa non avere alcuna opinione, ma siccome sono un fatto vorrei che si scrivesse che esisto, che ci sono, che credo di poter dire che qualcosa ho fatto e farò. Ma devo dire che ora fanno a gara a chiamarmi.

(Padellaro) **Anch'io ho avuto l'impressione che, a parte la poca visibilità, lei sia partita un metro dietro agli altri. Lei ha avuto la sensazione di avere qualche metro di svantaggio?**

Io sono partita zavorrata. Sulle primarie, abbiamo avuto un'apertura intelligente a giugno da parte di Bersani, che ha capito che rappresentando il Pd il 23-25% dell'elettorato il suo segretario non si poteva automaticamente proporre come premier. Ed era un bene fare le primarie come legittimazione della leadership. Ma poi siamo stati in silenzio luglio, agosto e settembre: le primarie non si capiva come e quando ci sarebbero state. Con forti tensioni, anche nell'assemblea di ottobre. Si è perso tempo e questo ha significato che le persone nuove, che non erano i competitori già noti, non sono uscite. Io sono uscita dopo la metà di settembre con un'ipotesi di candidatura che per fortuna ha sortito una valanga di sì in tutta Italia.

(Padellaro) **Ma durante la corsa ha sentito se questa zavorra ha pesato particolarmente?**

Sì, nel senso che c'è stato un silenzio mediatico molto forte. E la stessa segreteria politica del mio partito non ha colto il vantaggio che questa iniziativa politica poteva portare e ha contribuito a secretarla e a renderla invisibile. Tutto ottobre l'abbiamo passato a fare carte, in mezzo alla burocrazie, una cosa ottocentesca.

(D'Esposito) **È vero che alla fine è stata Sel ad aiutarla a raccogliere le firme?**

Andiamo cauti. Il 17 ottobre, ovvero 8 giorni prima del 25, la scadenza della presentazione delle

candidature, non avevo neanche i moduli, mentre era già ampiamente iniziata la raccolta firme degli altri. Nessuno pensava che sarei riuscita a raccogliere almeno 20mila firme. Invece c'è stata una grande mobilitazione.

(Padellaro) **Quindi le firme le ha raccolte con le sue forze?**

Sì. Mi ha aiutato un circolo di Sel in Sardegna, l'ultimo giorno per 50 o 60 firme. È stato più che altro un aiuto morale.

(Paolin) **Ci sta dicendo che il Pd è molto ingessato?**

Il Pd deve capire che il timore è solo un freno alla capacità di produrre politiche buone, candidature buone e la possibilità di parlare al paese.

(D'Esposito) **A proposito del confronto Sky, hanno attribuito a Berlusconi il seguente giudizio: "l'unica persona che ha detto cose concrete è stata la Puppato". La imbarazzano i complimenti di Berlusconi?**

Pregherei a Berlusconi di dirlo a Ferrara, di dirlo a Sechi.

(Calapà) **Lei invece ha accusato Renzi di essere teleguidato. Cosa voleva chiedergli?**

Prima di tutto volevo sapere perché la sua fan durante il confronto chiedeva a me perchè ero andata via un anno prima dei 10 anni delle 2 legislature da Sindaco, rispetto al fatto che lui ha lasciato la presidenza della Provincia dopo il primo mandato, e si è candidato premier dopo 2 anni che fa il sindaco, a meno della metà del primo mandato. La seconda cosa volevo ricordargli che ho letto i suoi 100 punti programmatici subito dopo la Leopolda e poi ho letto il suo programma politico. Nei 100 punti ci sono la patrimoniale e la cancellazione dell'Inail come istituzione pubblica, poi spariti nel programma.

(Barbacetto) **Qual è questo quid che ritiene di avere rispetto agli altri candidati?**

Ho capito che c'era bisogno di recuperare fiducia nella politica. Ho visto molto nuovismo fatto di slogan, e dall'altra una sorta di riedizione di un centrosinistra già visto. Ho voluto mettere al centro ambiente, Blue e Green Economy, per uscire da questa crisi, e poi la conservazione del patrimonio artistico.

(D'Esposito) **L'interlocuzione con i grillini quale dev'essere?**

Di apertura. Grillo sbaglia i toni e le modalità con cui si esprime. Ma quello che lui afferma è una verità indiscutibile in alcune questioni fondamentali. Di alcune di queste questioni mi sto occupando dal 2001 come amministratore. Non è un caso che lui mi abbia premiato come primo Sindaco a 5 stelle. Ho dimostrato che alcune politiche ambientali producono lavoro e efficienza e miglior qualità della vita per i cittadini.

(Calapà) **Sulla questione Tav sta con Fassino o con quelli che non la vogliono?**

È stato un errore dal punto di vista strategico ed economico. È chiaro che giunti a questo punto è anche difficile pensare di recedere. Però non accetto e non posso accettare la violenza. Abbiamo il 39 per cento di giovani senza lavoro. Ne vogliamo parlare?

(Barbacetto) **Se dovesse vincere le primarie e si dovesse trovare in Parlamento con un gruppo del Pd, uno dei 5 stelle e una quasi altrettanto forte presenza del centrodestra con l'impossibilità di andar da soli, cosa farebbe?**

Io penso che la protesta non possa restare in un angolo, quando è così forte. Credo che chi si candida deve sempre essere messo nella condizione mentale di proporsi di governare i problemi. Invito Grillo a farlo.

(D'Esposito) **Meglio Grillo di Casini?**

Se dobbiamo cambiare il paese vedo più assonanze con il programma di Grillo che con quello di Casini

(Marra) **Meglio Grillo di Renzi?**

No, direi di no...Renzi è un Pd...

(Calapà) **Nel suo Pantheon ci sono cardinali e papi?**

L'unica che ha indicato persone di sinistra sono io. Volevo mettere anche Tina Merlin, la giornalista che per prima ha promosso campagne di stampa sulla tragedia del Vajont. Noi facciamo politica. Se ti rifai a qualcuno, devi rifarti a qualcuno che fa quello che fai tu. Ma forse Bersani voleva esprimere l'esigenza di mettere al centro lo spirito

(D'Esposito) **Monti le piace?**

Per alcune cose no. Alcuni interventi non sono adeguati, lui è molto ragionieristico. A parte le sue indubbie capacità di relazione in Europa, per cui dopo quello che abbiamo vissuto ci è sembrato davvero un Deus. Mi manca la politica

(Barbacetto) **In Parlamento come si comporterebbe nel caso di una difficile maggioranza. Non finirebbe a chiamare di nuovo Monti?**

Non lo auguro a me stessa, non lo auguro al paese. Questo paese ha più bisogno di politica di altri. Vorrei che tornassimo ai grandi padri, ai De Gasperi ai Berlinguer.

(Paolin) **Se dovesse suggerire una candidata donna al Colle?**

Non mi dispiacciono figure come Anna Finocchiaro, mi sembra molto corretta. Ma forse se avesse aperto le primarie avrei detto anche la nostra Bindi. Questa chiusura non l'ho apprezzata.

DISORDINE PUBBLICO

Polizia, mano dura e un agente pestato a Torino

Torino, assalto al grattacielo

SCONTRI AL CANTIERE INTESA SANPAOLO. OCCUPATA LA SEDE DELLA PROVINCIA

IN OSPEDALE

Un celerino accerchiato e colpito in testa con una mazza da baseball

In strada le bandiere NoTav

di **Stefano Caselli**

da Torino

Numeri quasi da primo maggio, ma era il 14 novembre. In piazza a Torino erano almeno in 15-20 mila. E forse più. La maggior parte è partita di buon mattino da piazza Vittorio (proprio come ogni festa del Lavoro) e ha marciato in totale tranquillità dietro agli striscioni della Cgil verso piazza Castello, dove avrebbero dovuto convergere altri due cortei, quello degli studenti (numerosissimo) e quello dei sindacati autonomi, a cui hanno preso parte i centri sociali torinesi, Askatasuna su tutti. Il ricongiungimento c'è stato solo in parte. Altri, infatti, erano gli obiettivi (raggiunti) di qualche gruppo di manifestanti.

Gli studenti (molti dei quali giovanissimi) e gli insegnanti si sono radunati, come di consueto, in piazza Albarello, ma invece che dirigersi subito verso il centro hanno puntato verso porta Susa, dove si erano radunati cobas e centri sociali.

SU CORSO Bolzano, di fronte al nuovissimo semicono di vetro e cemento della stazione, l'assalto alla sede dell'Agenzia delle Entrate, il primo "obiettivo sensibile" di giornata a portata di mano. Lanci di uova, qualche scritta sui muri, quindi una piccola irruzione che ha fruttato come bottino un tavolino e qualche risma di carta dati alle fiamme davanti ai fotografi. L'obiettivo vero, però, era a poche centinaia di metri più in là, il grattacielo Intesa Sanpaolo in costruzione su corso Inghilterra. Circa 400 persone hanno scartato verso il cantiere superandone le barriere. Quindi l'attacco all'esiguo cordone di polizia (il grosso era ed è impegnato in Valle di Susa) a difesa di via Cavalli, "porta" per il vicino Palazzo di Giustizia. Qui gli scontri peggiori. Pietre, bombe carta, manganellate e fumogeni. Negli scontri un agente è stato colpito - pare - con una mazza da baseball. In un primo momento si era diffusa la voce - fortunatamente falsa - di un ferimento grave.

Il corteo si è quindi disperso per le vie del centro, fino a che una seconda avanguardia ha raggiunto la sede della provincia di Torino a palazzo Cisterna. Molti arredi sono stati presi dall'interno e accatastati in mezzo alla strada, mentre una decina di manifestanti è salita al balcone del piano nobile per srotolare striscioni e issare l'immancabile vessillo NoTav. La bandiera blu stellata dell'Unione europea è stata strappata dal pennone tra applausi e incitamenti.

Alla fine si contano tre feriti tra le forze dell'ordine e una decina di fermi tra i manifestanti. Nemmeno il tempo di tirare il fiato che riprendono gli scontri. A sera, a Susa, dove da 48 ore lavorano tre nuove trivelle per i sondaggi geognostici del Tav.

BRESCIA E PADOVA

Violenza alla stazione, dieci contusi e 15 denunce

A Brescia gli agenti hanno caricato gli studenti che cercavano di entrare in stazione per occupare i binari. Una decina i contusi tra gli studenti e quindici i denunciati. A Padova due agenti sono rimasti feriti: uno a una gamba dopo lo scoppio di una bomba carta

NAPOLI

Assalto a Equitalia, bloccati i binari

Uova e petardi contro la sede di Equitalia a Napoli. "Equitalia uccide", è stato scritto sulla parete in vernice rossa. Per circa mezz'ora 300 studenti hanno occupato i binari della stazione centrale causando qualche ritardo ai treni.

Lettori: n.d.
Diffusione: 76.777
il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.: Antonio Padellaro
15-NOV-2012
da pag. 9

Maruccio, gli assegni e il chiosco del riciclaggio

CAMBIATI IN UN BAR I CUI PROPRIETARI SONO INDAGATI I SOSPETTI SU 10 BONIFICI A FAVORE DI UN COMMERCIALISTA

ANTONIO DI PIETRO

NESSUNO SCONTO, ABBIAMO PRETESO LE DIMISSIONI

"A Maruccio non faremo sconti. Abbiamo saputo dell'avviso di garanzia e abbiamo preteso le sue dimissioni anche da consigliere regionale

di **Antonio Massari e Valeria Pacelli**

Smistava raffiche di assegni, Vincenzo Maruccio, e spesso li girava a qualche vecchio amico conterraneo, come il calabrese Ferruccio Bevilacqua, gestore di un chiosco romano, in piazza Bologna, che porta il nome di "Casina Favolosa". Di favoloso c'è pure che i titolari di questo chiosco si chiamano Alessandro e Renato Bevilacqua, indagati per riciclaggio a Lamezia Terme, con il padre Ferruccio, accusato invece di usura. Per Ferruccio l'accusa aveva ipotizzato anche l'estorsione e l'aggravante dell'articolo 7 (modalità mafiose), poi cadute al Riesame: udienza preliminare prevista il 27 novembre. Ed è proprio Bevilacqua – che in tribunale sarà difeso dall'avvocato Giuseppe Costabile – a spiegare a *Panorama*: "Ho cresciuto Vincenzo come un figlio, non mi ha chiesto voti, gli ho cambiato assegni per mille, 2mila, 5mila euro". Il punto è che gli assegni non venivano cambiati soltanto da un indagato per usura ma, soprattutto, dal padre di Alessandro e Renato, accusati di riciclaggio per milioni di euro: i proprietari della "Casina Favolosa", infatti, possiedono altre case in giro per il mondo, due a Miami, nel grattacielo disegnato dall'architetto Philip Starck. Altri appartamenti e immobili tra Roma e Milano, più conti correnti e società a San Marino, il tutto sequestrato l'anno scorso nell'operazione "Easy Money 2".

ERA QUI che Maruccio portava alcuni dei suoi assegni. E ora che i suoi conti appaiono completamente svuotati – dopo il transito di centinaia di migliaia di euro di rimborsi destinati al partito – gli investigatori intendono fare chiarezza anche sul suo entourage. Indagata anche la sua segretaria, Laura Marchesi, accusata di favoreggiamento, per aver aiutato Maruccio ad ostacolare le indagini. In molti sapevano – sostiene l'accusa - come la contabile Mariagrazia de Simio che ha spesso chiesto a Maruccio – inutilmente – ricevute di supporto ai conti. Documenti mai arrivati. Mentre nel frattempo, tra la sala slot e amici vari, Maruccio girava assegni senza tregua. Le indagini continuano e – sebbene Maruccio sia indagato soltanto per peculato – gli inquirenti procedono anche per vagliare i sospetti di un eventuale riciclaggio. Di soldi e assegni, l'ex segretario regionale dell'Idv, aveva bisogno anche pagare i debiti di gioco che, in meno di un anno, hanno fatto di lui il "bombardiere" che si svenava con le slot machine: alla "Las Vegas slot room" di via Flaminia doveva tra i 100 e 120 mila euro. E per ottenere quel denaro l'ex tesoriere Maruccio cambiava assegni da "amici, conoscenti, il tabaccaio". Un altro dei "cambia-assegni" è alle spalle di Piazza Mazzini, nel bar tabacchi "Pontisso", dove il proprietario Giancarlo, raggiunto da *Il Fatto*, ha raccontato di aver incontrato Maruccio un paio di anni fa: gli fu presentato da Oscar Tortosa, vice segretario per il Lazio dell'Idv, e da quel momento in poi, Maruccio nel bar tabacchi c'è andato spesso. Consegnava assegni e prendeva contanti.

MA NON GIOCAVA: il proprietario giura che non ha mai messo un euro nelle slot machine. "Veniva qui da un paio d'anni. A giocare mai. – racconta Giancarlo Pontisso - Cambiava gli assegni, è successo più di qualche volta, perché faceva comodo anche a me, veniva il venerdì e mi faceva comodo levare il contante". Ma perché, lei cambia assegni a tutti? "Sapevo che Maruccio era una persona affidabile, che aveva un incarico di prestigio, me l'ha portato qui il suo collega Torsosa. Poi è stato eletto, ma continuava a venire. Mi diceva che non faceva in tempo ad andare in banca, e quindi gli cambiavo un assegno. Aveva bisogno di contanti". Scambiare assegni era diventata una costante nella vita del giovane Maruccio. E i debiti di gioco, o l'affitto per la sua ex convivente, non sono le uniche spese del consigliere. Il nucleo valutario della Finanza, che indaga insieme al pm Stefano Pesci, ha passato al setaccio i suoi 15 conti. Sono spuntati una decina di bonifici a favore di Paolo Oliverio: un commercialista romano, con frequenti contatti con Flavio Carboni, il faccendiere coinvolto nell'indagine sulla P3. Oliverio non è mai stato indagato in questa inchiesta, ma il suo nome è emerso anche nel fascicolo milanese che riguardava i depositi all'estero, finiti nelle mani dell'operatore finanziario Mario Zindel, con l'ingente somma di danaro ritenuta di proprietà di Renato Squillante. Oliverio è uscito immune anche da questa vicenda, ma resta il fatto che Maruccio girava soldi a strani faccendieri e personaggi dediti all'usura.

Lettori: n.d.
il Fatto Quotidiano
15-NOV-2012
Diffusione: 76.777
Dir. Resp.: Antonio Padellaro
da pag. 14

DIFFAMAZIONE, IL SENATO VA AVANTI

NONOSTANTE L'EMENDAMENTO CHE CONDANNA SALLUSTI, IL PDL VUOLE APPROVARE LA LEGGE BAVAGLIO

CATERINA MALAVENDA

Un mese buttato senza risolvere il problema: il direttore del Giornale non eviterà il carcere e potrebbero andarci anche i suoi colleghi

di **Sara Nicoli**

Un grave passo indietro per l'Italia". Non lo doveva certo rilevare anche il Commissario per i Diritti umani, Nils Muiznieks, che con il ritorno del carcere per i giornalisti, reinserito martedì dall'Api e dalla Lega nel ddl sulla diffamazione a mezzo stampa, il nostro Paese ha fatto una gran brutta figura anche all'estero. Eppure, nonostante l'evidenza dell'errore compiuto al Senato per puro spirito d'intimidazione e di vendetta verso i giornalisti, ieri non c'è stata alcuna battuta d'arresto dell'iter della legge. Anzi, non solo si va avanti, ma si sta studiando un emendamento "solo" per salvare Sallusti e i direttori dei giornali rei di omissione di controllo, quindi "non autori" di un testo. Di male in peggio.

LA CONFERENZA dei capigruppo di Palazzo Madama, infatti, ha calendarizzato il ddl in aula martedì prossimo, anziché rimandarlo in commissione, com'era auspicabile, per affossarlo definitivamente. Persino il presidente della commissione Giustizia, Filippo Berselli, primo difensore della salvezza di Alessandro Sallusti, direttore del *Giornale*, dalle patrie galere, si è detto "sconcertato". "È inutile – questo il commento – a questo punto il ddl non serve a salvare Sallusti, ma vogliono comunque dimostrare di avere l'ultima parola". I soggetti della frase sono ovviamente quei senatori che hanno consentito il ritorno della pena del carcere, Lega e Api. Il cui leader, Francesco Rutelli, ieri si è persino offeso per essere divenuto oggetto di contumelie. Si è detto offeso del fatto che il segretario della Federazione Nazionale della Stampa, Franco Siddi, abbia potuto considerare la reintroduzione del carcere per i giornalisti come "un segnale che ricorda certi attentati vecchio stampo: la Lega e l'Api hanno costruito un muretto a secco dal quale poi, improvvisamente, è spuntata una lupara". Rutelli ha già dato mandato ai suoi legali di querelare Siddi giudicando le sue affermazioni "un'intimidazione". Ma il segretario dell'Fnsi assicura che non è affatto finita qui. Davanti a chi, come il Pd, insiste per non continuare, il Pdl ribatte con un nuovo emendamento che sarà presentato martedì in aula. "Per evitare – sostiene Maurizio Gasparri – che qualcuno finisca in carcere per un articolo che non ha scritto e anche per evitare un precedente che non gioverebbe alla reputazione internazionale del nostro Paese". Il timore, visto il clima, è che finisca per essere una toppa peggiore del buco. Intanto, il governo ha battuto un colpo. Il ministro della Giustizia, Paola Severino, si è mossa per auspicare che il dibattito parlamentare riporti in risalto il ruolo della rettifica "che dovrebbe essere centrale", ma questa uscita fa prevedere anche altro; se il Senato dovesse riuscire a dare il via al provvedimento escludendo il carcere, allora potrà intervenire il governo con un decreto che recepisca il contenuto approvato, in modo da far passare a Sallusti solo pochi giorni in carcere anziché 14 mesi. Per il momento, però, è pura speranza. Con i punti più delicati della legge che restano questi:

MULTE E CARCERE

Art. 13. (Pene per la diffama-

zione). In caso di diffamazione commessa con il mezzo della stampa, si applica la pena del carcere o della multa da euro 5.000 a euro 50.000 tenuto conto della gravità dell'offesa e della diffusione dello stampato.

Commenta Caterina Malavenda: "È come buttare via un mese senza risolvere il problema di partenza: Sallusti non eviterà il carcere, ma potrebbero andarci anche i suoi colleghi...".

I REATI

Art. 57. (Reati commessi con il mezzo della stampa periodica). Il direttore (o il vicedirettore) responsabile, che omette di esercitare sul contenuto del periodico da lui diretto il controllo necessario a impedire che con il mezzo della pubblicazione siano commessi reati, è punito, a titolo di colpa, se un reato è commesso, con la pena stabilita per tale reato, diminuita in misura non eccedente un terzo; la diminuzione non si applica nel caso in cui l'autore è ignoto o non identificabile. La pena è aumentata qualora l'autore sia un giornalista professionista sospeso o radiato dall'ordine.

Malavenda: "Era la volta giusta per riportare la responsabilità del direttore alle sue giuste dimensioni, escludendola per gli articoli firmati. È un'altra occasione persa"

LE RETTIFICHE

Art. 8. (Risposte e rettifiche). Il direttore o, comunque, il responsabile è tenuto a pubblicare gratuitamente e senza commento nel quotidiano o nel periodico, comprese le testate giornalistiche diffuse in via telematica, le dichiarazioni o le rettifiche dei soggetti diffamati purché contenute nel limite di 30 righe.

Malavenda: "Ancora un piccolo sforzo e con la previsione che la rettifica debba essere documentata la norma sarebbe stata perfetta".

LE SENTENZE

Art. 9. (Pubblicazione obbligatoria di sentenze). Nel pronunciare condanna, il giudice ordina in ogni caso la pubblicazione della sentenza, negli stessi e in altro giornale quotidiano o periodico avente analoga diffusione quantitativa o geografica. La sentenza di condanna deve essere pubblicata sempre per esteso se la parte offesa ne fa richiesta.

Malavenda: "La pubblicazione per esteso è economicamente assai gravosa per i quotidiani e ancor di più per le radiotelevisioni che dovranno pagarne due. I lettori non saranno contenti".

Più aiuti alle famiglie

In dirittura d'arrivo la legge di stabilità, che sarà votata il 22. Il relatore Brunetta (Pdl) "riscrive" la parte fiscale del testo a favore delle famiglie numerose e a basso reddito.

Giovanni Trotta pagina 6

Legge elettorale

Spunta l'ipotesi di un "premio" a scaglioni, sulla base della percentuale di voti presi dal primo partito. È l'ennesimo lodo Calderoli ma Pd e Pdl restano cauti sull'accordo.

Antonio Maria pagina 5

Roma, circoli sott'acqua

È arrivata la piena del Tevere che durerà ancora qualche giorno. Gravi disagi nella zona nord di Roma dove il fiume è esondato. Oggi i funerali delle vittime del Grossetano.

Sandro Forte pagina 8

LA FRASE DEL GIORNO

«Nel pubblico impiego hanno partecipato allo sciopero generale di Cgil e autonomi il 7,2% dei dipendenti»

Filippo Patroni Griffi

CON IL PDL

SECOLO d'Italia

ANNO LX N.248 SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV.IN L. 27/02/2004 ART. 1, COM. 1, DCB) ROMA WWW.SECOLODITALIA.IT giovedì 15/11/2012 1 EURO

Sprechi Separando le elezioni regionali dalle politiche aumentano le possibilità del Pd di spuntarla, ma si tolgono fondi agli alluvionati e alla sicurezza

100 milioni per far vincere Bersani

Il Pdl chiede l'election day. Fini e Casini si associano: «Una campagna elettorale di 4 mesi paralizza il Parlamento»

L'intervista

«Spending review e ordine pubblico: una tenaglia che stritola il mondo della Sicurezza»

Ruggiero pagina 4

Alfredo Mantovano

Una scelta incomprensibile, uno schiaffo in faccia ai cittadini costretti a tirare sempre più la cinghia. Anzi, «una tassa pro Bersani», come l'ha definita un furioso Angelino Alfano, che costa alle tasche dei cittadini cento milioni di euro. Il day after la decisione del governo di svolgere a metà febbraio le regionali di Lombardia, Molise e Lazio, a meno di un mese e mezzo dalle politiche, incendia il dibattito. Ed è destinata a terremotare ulteriormente gli equilibri fino a ipotizzare da via dell'Umiltà la serie ipotesi di staccare la spina al governo tecnico (oggetto di un colloquio tra Alfano e Berlusconi). Rompe gli indugi in mattinata il segretario del Pdl che accusa l'esecutivo di operare per conto del Pd ignorando gli interessi della collettività. «Il governo rimedi ad un errore grossolano e madornale. Il Pdl non può dire di sì». Uscito dagli studi di *Porta a porta*, si è trovato di fronte al fatto compiuto con le agenzie che avevano battuto la notizia sulla data del voto.

Romana Fabiani pagina 2

Centrodestra Nuova riunione del comitato organizzatore

Le primarie (anche) per lo spirito del '94

Dice di non essere d'accordo con le primarie, perché gli sembrano «una scimmiottatura del Pd». «Alle nostre ci sarebbe poco coinvolgimento», aggiunge ancora Marcello Dell'Utri, assicurando che comunque «voterò quello che sceglierà il partito». Anche Ombretta Colli spiega di non essere un'appassionata delle primarie e aggiunge che secondo lei «chi dice che con le primarie il cittadino partecipa alla politica forse non ha chiaro cosa sono». Ma il vero significato dell'evocatissimo "spirito del '94" o, se si vuole, degli anni fi intorno, quando tanto l'esperienza dei club di Forza Italia quanto quella dei circoli di An dimostrarono in quale misura la mobilitazione popolare poteva diventare nuova linfa per la politica. Cambiano i tempi e cambiano gli strumenti, ma il principio resta valido, tanto più se i contesti non sono poi così distanti. Ci fu un fiorire di nuovi circoli e di nuove idee. La nuova scommessa per rigenerare il popolo di centrodestra è proprio quella delle primarie.

Valeria Gelsi pagina 3

Elezioni subito. Chiudiamo questa stagione orrenda. Comunque vada

MARCELLO DE ANGELIS

Napolitano ha ceduto alle pressioni di Bersani che vuole elezioni in due tempi: regionali a febbraio, politiche ad aprile. Le motivazioni di Bersani sono che pensa di arrivare a febbraio sull'onda lunga di un successo delle primarie del centrosinistra e con sondaggi sempre in crescita e mettere così le mani su due regioni fondamentali come Lazio e Lombardia e poi giungere, ancora più forte, alle politiche, passando per le comunali di Roma. Pensa così di prendersi tutto il piatto e questo a Napolitano – il cui nuovo spauracchio è Grillo – andrebbe bene. Questa operazione costa 100 milioni e la decisione arriva mentre alla Camera è al varo una legge finanziaria all'insegna del "non c'è una lira". Non c'è una lira per i malati di Sla, né per il comparto sicurezza, né, per il momento, per l'alluvione di Umbria e Toscana. Anzi, per quest'ultima emergenza si dovranno trovare soldi aggiuntivi tagliando da qualche parte. Quei 100 milioni per soddisfare le mire di Bersani sono veramente un insulto a tutti. A parte il fatto che, come sostengono Fini e Casini, lo spacchettamento delle elezioni porterebbe a cinque mesi ininterrotti di campagna elettorale che paralizzerebbero di fatto i lavori parlamentari. E allora, dico io, anticipiamo i tempi delle elezioni e mettiamo fine a questa stagione miserabile. Abbiamo un governo imposto da non si sa chi e perché, che ha commissariato l'Italia e messo gli italiani in un tritacarne (aumentando le tasse e portando il debito ai massimi storici) e ha espulso la politica. E una politica che si è lasciata espellere. E uno Stato che ha consegnato i nostri soldati in mani ostili. E un comico che invita i poliziotti a unirsi ai devastatori e sfasciare le vetrine. E allora, diamo a Bersani l'occasione di andare al governo e dimostrare di che è capace, rimandiamo Monti a dare consulenze sull'acquisto di derivati per conto della Goldman-Sachs e portiamo i grillini in massa in Parlamento, così in pochi mesi si istituzionalizzano e smettono di fare gli anti-politici. Tutto questo in una botta sola, con elezioni a febbraio. E ci togliamo il pensiero.

Fornero-Bersani: i panni sporchi non si lavano più in famiglia

FRANCESCO SIGNORETTA

A sacrificarsi sull'altare del Pd non ci sta. E per una volta sostituisce le lacrime con un inaspettato rugito, rivelando i giochetti dei vertici democratici che hanno fatto buon viso a cattivo gioco. Elsa Fornero, dopo le gaffe e le pietre, esce allo scoperto con un "caro Bersani ti scrivo, così mi distraggo un po'..." e finisce per colpire con un gancio da kappaò il vecchio amico e alleato. Nel confronto tv il leader del Pd ha criticato la riforma del lavoro? «Non lo capisco – ha detto la ministra intervistata durante un forum del "Mattino" – perché Bersani quella riforma l'ha discussa anche con me e in maniera approfondita in Parlamento. Poi l'ha approvata...». L'hanno scritta praticamente a quattro mani e ora lui la rinnega, come se fosse una cosa di cui non sapeva nulla e che gli hanno imposto. «Penso si tratti di un atteggiamento elettoralistico», ha aggiunto la Fornero, sfoderando un altro gancio. All'improvviso Bersani si è ritrovato senza maschera (non a caso non ha neppure tentato una replica) e indirettamente è emerso il diverso atteggiamento tenuto dal Pdl che, sin dal primo giorno, ha espresso le perplessità sulla riforma e ha denunciato l'annacquamento deciso sotto la regia del leader del Pd, che a sua volta era stato messo alle strette dal sindacato rosso e dalla Camusso in prima persona. Un annacquamento che determinò una serie di errori grossolani. Il tentativo di Bersani di girare la frittata, alla vigilia delle primarie e all'antivigilia delle elezioni, gettando la croce sulla Fornero, è pertanto tanto infantile quanto inutile. È fin troppo evidente che il Pd (oltre all'Udc) era il partito che più si inginocchiava davanti al governo tecnico, santificato per aver sostituito Berlusconi. Tutto quel che toccava veniva trasformato in oro. Anche la riforma del lavoro. Adesso è difficile negare tutto questo. Anche perché poi finisce che i panni sporchi non vengono lavati più in famiglia e a perdere la faccia è chi fa il gioco delle tre carte.

Lo sciopero diventa guerriglia

Le iniziative sindacali si fondono con le proteste degli studenti e dei centri sociali. Tensioni e violenze in tutta Italia. Molti i poliziotti feriti, a Torino un agente aggredito con le mazze da baseball. Roma sotto assedio, scontri sul Lungotevere

PAGINA 4 **Giovanna Taormina**

L'articolo Il quotidiano della sinistra francese: «Parigi imiti Roma». E per l'opposizione capitolina è un giorno di lutto

Il Pd mastica amaro: "Liberation" elogia il Festival di... Alemanno

GIROLAMO FRAGALÀ

Il presidente di Cinema per Roma, Paolo Ferrari, l'aveva detto all'apertura del Festival: «Da oggi tacciono le chiacchiere e parlano i film, con una selezione credo di assoluto gradimento». E aveva ripetuto le parole del direttore artistico Marco Müller, «è come un film, un'opera collettiva». Perché, come ogni anno, c'era stato chi – alla vigilia e soprattutto nei mesi precedenti – aveva sollevato polemiche vuote e strumentali, al solo scopo di creare dal nulla l'ennesima campagna contro Alemanno. Ora, di fronte all'evidenza, la sinistra tace. E deve anche ingoiare un boccone amaro perché i complimenti per il Festival sono giunti addirittura da "Liberation". «Nasce il mito di Roma» è infatti il titolo di un lungo articolo che il quotidiano francese ha consacrato all'ultima edizione del Festival di Roma. «A qualche giorno dalla sua fine – ha sottolineato il giornale della sinistra parigina – Roma può mostrare senza arrossire un gran bel bilancio. E non possiamo lasciare le rive del Tevere senza pensare che un tale festival, aperto ai cittadini e ai cinefili, ambizioso, non favebbe male a Parigi...». «Verhoeven, Mihe, Erice... la manifestazione italiana si afferma infine, sotto il segno della radicalità popolare», ha scritto ancora "Liberation," rendendo omaggio al lavoro del nuovo direttore Marco Müller. E la sinistra nostrana mastica amaro.

Ddl Sallusti

Dopo il voto al Senato è scontro sulla diffamazione che torna in aula martedì. pagina 6

Sprechi Separando le elezioni regionali dalle politiche aumentano le possibilità del Pd di spuntarla, ma si tolgono fondi agli alluvionati e alla sicurezza

100 milioni per far vincere Bersani

Il Pdl chiede l'election day. Fini e Casini si associano: «Una campagna elettorale di 4 mesi paralizza il Parlamento»

Una scelta incomprensibile, uno schiaffo in faccia ai cittadini costretti a tirare sempre più la cinghia. Anzi, «una tassa pro Bersani», come l'ha definita un furioso Angelino Alfano, che costa alle tasche dei cittadini cento milioni di euro. Il day after la decisione del governo di svolgere a metà febbraio le regionali di Lombardia, Molise e Lazio, a meno di un mese e mezzo dalle politiche, incendia il dibattito. Ed è destinata a terremotare ulteriormente gli equilibri fino a ipotizzare da via dell'Umiltà la serie ipotesi di staccare la spina al governo tecnico (oggetto di un colloquio tra Alfano e Berlusconi). Rompe gli indugi in mattinata il segretario del Pdl che accusa l'esecutivo di operare per conto del Pd ignorando gli interessi della collettività. «Il governo rimedi ad un errore grossolano e madornale. Il Pdl non può dire di sì». Uscito dagli studi di *Porta a porta*, si è trovato di fronte al fatto compiuto con le agenzie che avevano battuto la notizia sulla data del voto.

Romana Fabiani **pagina 2**

Elezioni Il Pdl attacca il no di Monti all'election day. Anche Berlusconi sarebbe pronto a tutto

«Una tassa per il Pd, il governo ci ripensi»

Alfano: per soddisfare Bersani non si possono buttare dalla finestra 100 milioni di euro . È uno schiaffo ai cittadini. Regionali e politiche vanno accorpate

«No a due date»

Casini è preoccupato dalla doppia data: non possiamo permetterci quattro, cinque mesi di campagna elettorale e il serio rischio di ingovernabilità

ROMANA FABIANI

Una scelta incomprensibile, uno schiaffo in faccia ai cittadini costretti a tirare sempre più la cinghia. Anzi, «una tassa pro Bersani», come l'ha definita un furioso Angelino Alfano, che costa alle tasche dei cittadini cento milioni di euro. Il day after la decisione del governo di svolgere a metà febbraio le regionali di Lombardia, Molise e Lazio, a meno di un mese e mezzo dalle politiche, incendia il dibattito. Ed è destinata a terremotare ulteriormente gli equilibri fino a ipotizzare da via dell'Umiltà la seria ipotesi di staccare la spina al governo tecnico. Rompe gli indugi in mattinata il segretario del Pdl che accusa l'esecutivo di operare per conto del Pd ignorando gli interessi della collettività. «Il governo rimedi a un errore grossolano e madornale. Il Pdl non può dire di sì». Uscito l'altro ieri dagli studi di *Porta a porta*, si è trovato di fronte al fatto compiuto con le agenzie che avevano battuto la notizia sulla data del voto. In base alla sentenza del Tar il tecnoprofessore ha cinque giorni di tempo per rivedere i suoi passi e scegliere l'election day per evitare assurdi sprechi. La soluzione? O si anticipano le politiche a febbraio o si posticipano le regionali ad aprile. Altrimenti «si condanna l'Italia a cinque mesi estenuanti di campagna elettorale. Il governo non si può mettere in ginocchio ai piedi di Bersani – continua Alfano – si tratta di una tassa di 100 milioni di euro per anticipare di 50 giorni le elezioni proprio mentre in queste ore si fa fatica a trovare i soldi per gli alluvionati». Anna Finocchiaro grida allo scandalo per «le inaccettabili minacce del Pdl al governo» prima che Bersani si decida a rispondere accusando il colpo, «invito Alfano a non sostituirsi al presidente della Repubblica, «ce n'è già uno e lo fa benissimo». Il centrosinistra ha fretta di votare (ma a distanza di sicurezza dalle politiche) forte dell'accordo locale con l'Udc che gli consentirebbe di conquistare le tre regioni e, sull'onda del successo, mettere una seria ipoteca sulla vittoria di aprile. L'election day, invece, metterebbe allo scoperto di fronte agli elettori la schizofrenia dell'alleanza con Casini. Da via dell'Umiltà sale un pressing che il ministro Cancellieri difficilmente potrà ignorare (Altero Matteoli auspica che il «ministro dell'Interno, che è persona

di buon senso, riveda la decisione sul voto a febbraio»). Anche Gianfranco Fini, che ieri ha avuto un lungo colloquio con il segretario dell'Udc, si dice preoccupato per la doppia data che rischia di trascinare il paese in una interminabile campagna elettorale. Il Pd, in questa crociata contro l'election day, rischia di restare da solo. Se il Viminale non rivede la sua decisione, stavolta il Pdl potrebbe arrivare a rompere con Monti. Alfano si aspetta una rapida marcia indietro del governo, altrimenti, d'intesa con il Cavaliere, sarebbe pronto a valutare tutte le opzioni. Qualcuno parla apertamente dell'ipotesi di togliere subito l'appoggio all'esecutivo Monti per consentire il voto nazionale insieme alle regionali. Fabio Rampelli è stato uno dei primi (seguito da Massimo Corsaro) a ipotizzare di staccare la spina al governo Monti («è una vergogna che un governo tecnico, che dovrebbe solo compiere scelte convenienti per gli italiani, si faccia tirare per la giacchetta dalla sinistra). Tra i più convinti sostenitori delle "elezioni subito" all'indomani della crisi del Lazio, giudica la data di febbraio «né carne né pesce. È solo uno spreco di soldi. Mentre non passa settimana senza che Monti metta le mani nelle tasche di famiglie e imprese». Due e solo due potevano essere le soluzioni – conclude – «elezioni anticipate immediate, che giustificassero questo costo aggiuntivo per i contribuenti, o accorpamento con le politiche di fine marzo».

La soluzione è semplice

«Regioni senza legittimazione? Non scherziamo», dice Daniele Capezzone, «gli argomenti del Pd sono risibili. Se si votasse per le regionali e le politiche il 10 febbraio, come sostiene il Pdl, tutto sarebbe risolto».

Il pressing

1 *Per Rampelli «è una soluzione inaccettabile, o si votava subito o si accorpano le votazioni»*

2 *Matteoli auspica che il ministro dell'Interno riveda la decisione*

3 *Gelmini: è un duplice errore che colpisce la politica, le spese e la partecipazione*

Elezioni Alfano: «In campagna elettorale niente libro dei sogni, ma ricette per fisco e sviluppo»

Così il Pdl vuole mettere a dieta lo «Stato-pachiderma»

Il fisco e il rilancio dell'economia. Angelino Alfano, di fronte alla platea del consiglio generale della Confcommercio, ieri ha ribadito che saranno questi i temi al centro della campagna nella quale, per quanto riguarda il Pdl, non ci sarà alcun spazio per «il libro dei sogni». «Non faccio nomi per fare pubblicità ma ricordo benissimo lo slogan "Non vendiamo sogni, ma solide realtà"», ha detto Alfano, citando lo slogan di una nota agenzia immobiliare.

Sulla questione fiscale, ha sottolineato Alfano, «ci sono tre valori sballati: debito troppo alto, spesa pubblica alta e tasse». Il segretario del Pdl, quindi, ha voluto rimarcare le differenze rispetto al centrosinistra. «Siamo contro il finanziamento della spesa pubblica attraverso l'aumento delle tasse», ha detto, aggiungendo che «il Paese deve riprendere a crescere. Vanno lasciati più soldi nelle tasche delle persone ecco perché io non mi rassegno all'idea che il "pachiderma" Stato non possa dimagrire. Non si possono mettere più a dieta le imprese, le famiglie e il singolo contribuente. Va messo a dieta lo Stato». E un passaggio Alfano lo ha fatto anche sui costi della politica, rispetto ai quali «tante cose sono state fatte, ma purtroppo non se ne è accorto nessuno, visto anche il clima che c'è. Abbiamo fatto troppo poco, dobbiamo fare di più».

Ma da dove ripartire per la crescita? Alfano ha parlato del «treno dell'Italia» che «deve rimettersi in moto, ma bisogna chiarire – ha detto – quale sarà la locomotiva». «Io – ha proseguito – ce l'ho ben presente questa locomotiva. Se non si parte da questo mondo qui, quello del commercio, avremmo scelto la locomotiva sbagliata e il treno non si metterà mai in cammino...». «Il punto fondamentale», per il segretario del Pdl, «è soltanto uno: è capire chi può tirare la ripresa. Tasse, asuterità, tagli, tutto quello che vuoi», ma non si possono penalizzare le imprese e le famiglie». «Ci vuole anche più serenità d'animo da parte dei cittadini», ha aggiunto Alfano, rivendicando che sulla Legge di stabilità «abbiamo ottenuto alcuni importanti risultati», fra i quali l'essere riusciti a «togliere le detrazione retroattive che pesavano sulle famiglie e difendere il ceto medio».

Albertini: con il Pdl posso vincere senza la Lega

Gabriele Albertini, candidato alla guida dell regione Lombardia, confida nel sostegno del Pdl per la sua lista civica e crede nella possibilità di vittoria senza l'aiuto della Lega che non può guidare la Lombardia. Lo spiega in un'intervista a "Il Giornale".

«Una tassa per il Pd, il governo ci ripensi»

L'intervista

«Spending review e ordine pubblico: una tenaglia che stritola il mondo della Sicurezza»

Ragazzi pagina 4

L'opinione Mantovano, ex sottosegretario agli Interni, difende i poliziotti

«L'ordine pubblico è difficile da gestire con pochi soldi»

DÉSIRÉE RAGAZZI

«Ancora una volta chi paga le conseguenze delle manifestazione di protesta, legittime ma svoltesi in modo violento, sono i poliziotti. «La loro difficoltà nel fronteggiare i disordini e sedarli senza danneggiare nessuno è frutto anche dei tagli selvaggi al comparto. Quello che è successo ieri è soltanto un assaggio di quello che potrebbe succedere entro un paio d'anni». Alfredo Mantovano, ex sottosegretario all'Interno e deputato del Pdl, punta il dito contro i "tagli pesanti" del governo al comparto sicurezza. «C'è una grave preoccupazione per una sorta di tenaglia che colpisce il mondo della sicurezza. Nella spending review c'è il blocco del turnover, che purtroppo non ha escluso per i prossimi tre anni il comparto della sicurezza. Rispetto a chi va in pensione solo una piccola parte viene rimpiazzata: il 20% e tra qualche anno il 50%. Assolutamente insufficiente a coprire un settore che dovrebbe avere infatti il massimo dell'efficienza. L'altro braccio della tenaglia è rappresentato dall'aumento dell'età pensionabile che, anche in questo caso, non tiene conto della specificità del comparto. Se mettiamo insieme le due cose insieme facciamo fare un balzo in avanti all'età media dei poliziotti che lavorano: rimangono di più e c'è meno ricambio. Quindi, il caso di ieri è significativo, perché se già oggi abbiamo questa difficoltà di contenimento della protesta, con gravi danni fisici per gli appartenenti ai corpi di polizia, immaginiamo cosa succederà tra un paio d'anni». Mantovano che è firmatario assieme a Santelli e Marinelli di tre emendamenti alla legge di stabilità osserva «che al momento c'è la disponibilità dei relatori a modificare l'entità del turnover, a permettere l'immissione in servizio di una parte più significativa di vincitori di concorsi (pensiamo alla sorte dei 1850 allievi carabinieri) e a reperire le relative risorse finanziarie – a saldi invariati – da altre voci del bilancio».

Chiaramente la sicurezza soffre di altri problemi. «Per esempio, c'è anche un paradosso – dice Mantovano – collegato a concorsi già completati. Il caso più grave è il concorso, appena ricordato, per 1850 posti di allievi carabinieri proclamati vincitori, ma in virtù della spending review solo 200 sono stati immessi in servizio. Una scelta assolutamente inaccettabile che lede diritti già acquisiti e al tempo stesso la tenuta del sistema». Infine, osserva Mantovano c'è un altro nodo: «Il Fug, fondo unico giustizia, istituito nel 2008, è alimentato dal cash e dai titoli monetizzabili tolti alle mafie ed è destinato ai ministeri della Giustizia e dell'Interno. La somma a disposizione è enorme. Ho presentato un'interrogazione per capire perché non si può utilizzare l'intero importo di 2.212,88 milioni di euro, a cui ammonta l'intero Fug e se ciò non avvenga per lo scarso impegno dei funzionari del ministero dell'Economia addetti alla gestione del Fondo».

Lo sciopero si trasforma in guerriglia

Lettori: 541.000
IL SECOLO XIX
15-NOV-2012
Diffusione: 73.569
Dir. Resp.: Umberto La Rocca
da pag. 4

ABBINATA REGIONALI-POLITICHE?

RISSA FRA I PARTITI SULLA DATA DEL VOTO MONTI SI SMARCA: IO APPLICO LA LEGGE

ROMA. Il Pdl insorge contro la decisione del governo di indire le elezioni in Lazio, Lombardia e Molise (Regioni sciolte per scandali) in febbraio. Vuole a tutti i costi che si tengano insieme alle politiche. «È una tassa da 100 milioni», dice Alfano. Ribatte secco Bersani: «La tassa è quella che ci farebbero pagare tenendo in piedi tre Regioni senza fare niente». Monti si smarca: «Se la vedano tra loro, io devo applicare la legge».

DI MATTEO e PALOMBO >> 4 e 5

ANCHE FINI E CASINI CHIEDONO DI UNIFICARE LE CONSULTAZIONI. I DEMOCRATICI: DECIDE NAPOLITANO

Regionali, rivolta Pdl contro voto a febbraio

«Allora anticipiamo le Politiche». Berlusconi minaccia la crisi di governo

I CONTI DI ALFANO

«Così il Paese spreca 100 milioni di euro»

ALESSANDRO DI MATTEO

SILVIO Berlusconi gioca l'arma finale sulla data delle elezioni, il leader del Pdl non ci sta ad un calendario che avvantaggia il Pd di Pier Luigi Bersani e questa volta minaccia davvero il governo Monti: il Pdl è pronto a togliere la fiducia, se le regionali si terranno prima delle politiche. Un ultimatum che mette ovviamente in agitazione sia palazzo Chigi che il Quirinale e che scatena la reazione del Pd. Il centrodestra usa l'argomento degli «sprechi», sostiene che tenere le regionali in una data distinta equivarrebbe ad imporre una «tassa civica» sugli italiani, il centrosinistra replica che sarebbe un costo ben maggiore tenere le regioni senza governo fino alla primavera. La verità, come sempre in questi casi, è che la partita è tutta politica, a seconda della soluzione che viene scelta verrà avvantaggiata una parte rispetto all'altra e nessuno intende fare regali all'avversario.

Lo scontro è iniziato già nei giorni scorsi, quando il Tar del Lazio ha imposto a Renata Polverini di indire le elezioni regionali entro la fine dell'anno. Poi, la decisione del governo di indicare febbraio come data per Lombardia e Molise ha definitivamente fatto scattare lo stato di allerta nel centrodestra, il sospetto di una "manovra" per tagliare fuori Berlusconi e il Pdl. Il voto in Sicilia ha mostrato un Pdl davvero in difficoltà e gli scandali in Lazio e Lombardia non fanno prevedere certo un buon risultato in quelle regioni: andare a votare a febbraio solo per le regioni significherebbe, con tutta probabilità, iniziare subito dopo la campagna per le politiche sulla scia di sconfitte brucianti per il centrodestra. Un vantaggio che Berlusconi non vuole concedere agli avversari. Sull'altro fronte, il ragionamento è esattamente l'opposto: andare a votare «il più presto possibile» in Lazio e Lombardia per il centrosinistra significa sfruttare l'onda degli scandali e aumentare quindi notevolmente le possibilità di vittoria.

Già ieri mattina Angelino Alfano aveva mandato il primo segnale a Monti: «Il governo non può piegarsi a un calcolo cinico di Bersani e del Pd. Si rimedi ad un errore grossolano e madornale (aver fissato a febbraio il voto per le regioni, ndr). Il Pdl non può dire di sì». Ovviamente, l'argomento ufficiale è quello dello spreco: «In questo modo si condanna l'Italia a cinque mesi di estenuante campagna elettorale. Così il governo si mette in ginocchio, ai piedi di Bersani. Si tratta di una tassa cinica di 100 milioni di euro per anticipare di 50 giorni le elezioni proprio mentre in queste ore si fa fatica a trovare soldi per gli alluvionati della Maremma». Bersani risponde subito: «Alfano non dica banalità e non faccia il mestiere del presidente della Repubblica: ne ab-

IL SECOLO XIX
La guerriglia degli studenti

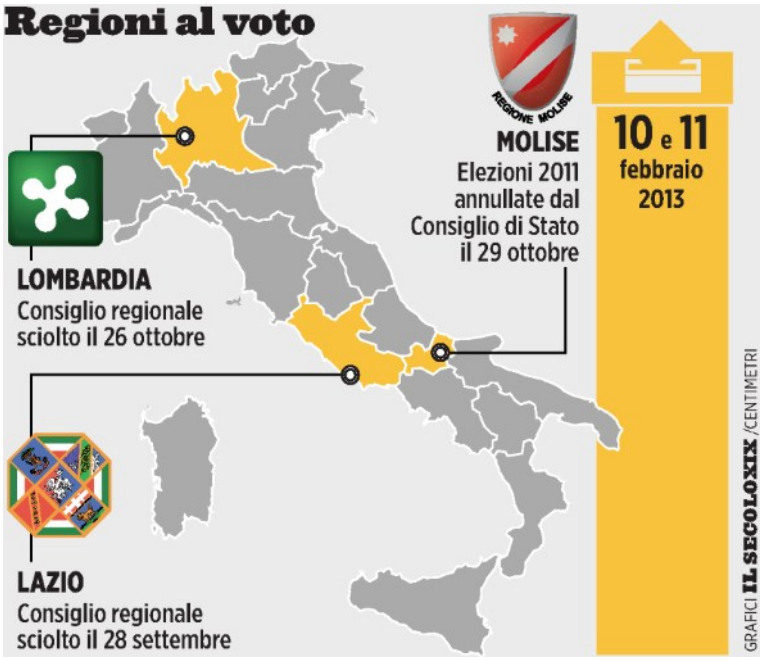
Regionali, rivolta Pdl contro voto a febbraio

data stampa 32° Anniversario

biamo un altro che lo fa benissimo. Prima si vota, meglio è: in Lombardia, nel Lazio, in Molise. Dicono che si risparmia... Ma si risparmia che? Alfano faccia i conti di quanto costa tenere le regioni senza governo. Ma vogliamo scherzare! Bisogna finirla e andare a votare e vincerà l'alternativa». Le politiche, invece, vanno tenute «nei tempi giusti», cioé «a fine legislatura», ad aprile.

Il problema è che sulle posizioni del Pdl ci sono anche Udc e Fli. Ufficialmente, anche in questo caso, per ragioni "nobili": «Già le elezioni in Sicilia hanno provocato una fibrillazione in Parlamento - spiega Lorenzo Cesa - il rischio è che vi sia una ingovernabilità nelle aule parlamentari e una paralisi dell'azione del governo». In verità, anche i due partiti centristi hanno lo stesso problema del Pdl: le regionali potrebbero andare non proprio bene e non sarebbe il massimo iniziare la campgana per le politiche con un risultato deludente alle spalle. Inoltre, Casini ha l'esigenza di anticipare anche per non lasciare troppo tempo a Luca Cordero di Montezemolo e ai vari Corrado Passera di organizzare le proprie truppe, che gli fanno concorrenza. Infine, un election day che raggruppasse politiche e regionali regalerebbe a Casini anche il traino del nome di Monti, che il leader centrista vuole comunque usare.

Il governo per ora studia la situazione, il presidente del Consiglio ieri non ha commentato e si riserva di studiare un compromesso con le forze politiche. Il rischio di una crisi è qualcosa che l'Italia non può permettersi, ma si tratta di capire se la minaccia di Berlusconi va presa sul serio oppure no. In ogni caso, il premier sta ricordando a tutti che sulle politiche la decisione spetta al Quirinale, e Giorgio Napolitano non vuole sentir parlare di scioglimento delle Camere prima che sia stata corretta la legge elettorale.



Lettori: 541.000
IL SECOLO XIX
15-NOV-2012
Diffusione: 73.569
Dir. Resp.: Umberto La Rocca
da pag. 5

LO SFOGO DEL PREMIER IN VISITA NEL NORD AFRICA

Monti si smarca: siano i partiti a trovare l'accordo

«Intesa, o il governo applicherà la legge»

IL RETROSCENA

GIOVANNI PALOMBO

IN CALENDARIO Mario Monti ha ancora tanti appuntamenti internazionali e numerose missioni da compiere. Ieri era in Algeria, domenica partirà per un viaggio in Medio Oriente (toccherà diversi Paesi, tra cui il Kuwait, gli Emirati Arabi e il Qatar), poi in programma ci sono un delicato Consiglio europeo in cui si prevede uno scontro sul bilancio Ue («Non riponiamo eccessive attese, difficile che si arrivi ad una intesa in tempi rapidi», ha spiegato ai suoi collaboratori) e altri viaggi, tra cui Lione (per promuovere la Tav), Cannes per un vertice dei Paesi del Mediterraneo, il G8 a Londra e una tappa a Santiago del Cile. Ma il Professore, spiega chi lavora da tempo al suo fianco, sta cominciando anche a tirare un bilancio del suo mandato. È passato poco meno di un anno da quando è subentrato a Silvio Berlusconi e pur godendo di buona popolarità Monti è consapevole del clima di tensione che sta crescendo nel Paese. È stato informato minuto dopo minuto delle manifestazioni di ieri. Il suo è un reiterato invito alla pazienza, perché «il frutto del nostro lavoro si vedrà nel tempo, ora è importante il raggiungimento del pareggio di bilancio, occorre dimostrare coesione sociale».

Il Capo dell'esecutivo ha manifestato da tempo la sua disponibilità a restare premier se arrivasse una nuova chiamata, ma ha messo in preventivo la possibilità di dover lasciare campo libero. Non basteranno le pressioni internazionali, con Angela Merkel e Barack Obama che premono sul fatto che sia sempre lui il garante della stabilità dei conti pubblici italiani. Il Professore sa che è il voto popolare ciò che conta. Nel caso dovesse terminare la sua corsa, resterebbe così il rammarico di non aver potuto cogliere i frutti del suo operato. Quello che si augura il Professore, riferiscono le stesse fonti, è che i partiti non rovinino quanto di buono è stato fatto. «Il Paese - argomenta il premier anche nelle occasioni istituzionali - non si può permettere di volgere lo sguardo indietro, di avvitarsi in stucchevoli discussioni e divisioni inutili». Ecco il lascito dell'ex rettore della Bocconi: «C'è rabbia - è il Monti-pensiero - perché in Italia il dibattito viene sempre alimentato da fazioni per alzare il livello di scontro. I partiti dovrebbero pensare ad una prospettiva sul futuro e non tornare alla solita conflittualità, devono saper agire insieme e senza bisogno che ci sia il sottoscritto a ricordare l'importanza di agire in una logica di interesse nazionale». Da qui la necessità che «d'ora in avanti non vengano più riposte troppe aspettative su di una singola persona».

L'auspicio è che ci sia una nuova riedizione della 'grande coalizione', «la formula migliore perché responsabilizza i partiti». Ma qualora, come sembra, non si manifestasse la possibilità di un'intesa in Parlamento tra le forze moderate, perlomeno bisognerebbe riporre le armi e confrontarsi per il bene del Paese. Monti con alcuni interlocutori ha citato, come esempio di divisione tra i partiti, lo scontro sull'election day. Il Pd non lo vuole per esigenze interne, il Pdl sì. E così il premier ha dovuto - di concerto con il Viminale e soprattutto dopo il pronunciamento del Tar che ha obbligato Renata Polverini a fissare una data entro cinque giorni - scegliere una soluzione che lui stesso ritiene essere impopolare. «Non sono riusciti a trovare un accordo e allora - ha argomentato con un ministro a margine del vertice intergovernativo tra Italia e Algeria -, al momento non ci resta che attenerci alla legge, così non scontentiamo nessuno. Dal Pd e dal Pdl sono arrivate letture diverse e forse troppo di parte». Il presidente del Consiglio, al di là delle pressioni di Angelino Alfano, è consapevole della necessità di risparmiare e di non lasciare il Paese in un clima di perenne campagna elettorale. Ecco per-

Monti si smarca: siano i partiti a trovare l'accordo

ché sul tavolo resta sempre l'ipotesi del voto anticipato a febbraio, o addirittura del commissariamento di Lazio e Lombardia, con eventuale spostamento dello scrutinio ad aprile. Riguardo al suo compito, ha ragionato il presidente del Consiglio con alcuni suoi ministri, «io ho fatto quello che mi era stato chiesto». C'è il timore per come si prospetta il futuro politico, «anche se alcuni cambiamenti apportati sono di sistema e non potranno essere cancellati».

Il presidente del Consiglio è preoccupato anche della situazione in Europa. La Francia non sta meglio di noi, la Germania rischia visto che alle elezioni del prossimo settembre potrebbe non ritrovarsi con gli stessi numeri. Il Professore sulla base di queste problematiche e della situazione economica che non accenna a migliorare, argomenta chi gli ha parlato anche durante il viaggio di ieri verso Roma, si aspetta che la risposta all'antipolitica e alla crisi arrivi proprio dai partiti. «Niente promesse da spendere in campagna elettorale, i cittadini non capirebbero». E per il prossimo assetto in Parlamento niente steccati che spaventerebbero i mercati. «O si mettono d'accordo oppure - è il ragionamento del Professore - tutti i partiti rischiano di essere spazzati via».

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 272 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Giovedì 15 Novembre 2012 •

GERMANIA
Il dipendente fedele viene premiato
Giardina a pag. 16

SEDE A MILANO
Artcurial continua la sua ascesa
Brenta a pag. 15

CONTRO L'EDITORE
Gallimard, rivolta dei fumettisti
servizio a pag. 16

* con guida «Consulenza ed educazione finanziaria di qualità» a € 5,00 in più; con guida «I tuoi risparmi» a € 2,00 in più; con guida «Auto e fisco» a € 6,00 in più; con «L'Abitante delle 1.000 banche locali» a € 1,40 in più; con «L'Abitante delle 350 assicurazioni locali» a € 1,40 in più

www.italiaoggi.it

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Pace è fatta sui revisori

I commercialisti consegnano il Registro al Mineconomia. E ottengono l'equipollenza dei percorsi formativi e il riassorbimento dei lavoratori

Revisori legali, il ministero dell'economia disponibile a sciogliere gli ultimi nodi: favorire l'effettiva equipollenza dei percorsi formativi tra commercialisti e revisori legali (dicendo «no» alla duplice prova d'esame) e assicurare, all'interno della Consip (la società di cui il dicastero è unico azionista), un riassorbimento «pressoché integrale» dei lavoratori che fino ad oggi hanno gestito il registro. Via XX settembre tende, dunque, la mano ai commercialisti proprio nel giorno della cerimonia per il passaggio delle consegne del Registro dei revisori legali e del Registro del tirocinio.
D'Alessio a pagina 29

Bersani chiude con una mega-Festa dell'Unità a Bologna. Renzi sfruguglierà alla Bolognina

Pier Luigi Bersani indice una Festa dell'Unità straordinaria e al coperto per riempire il PalaDozza di Bologna per il suo comizio finale delle primarie, il 23 novembre. E Matteo Renzi si prepara a fargli uno sgambetto con l'ultima puntatina bolognese andando a rottamare la storia di questo Pd, proprio sul luogo del delitto della Bolognina, da dove è incominciata dietro Achille Occhetto l'egemonia dell'attuale classe dirigente. Un evento che il segretario dei democratici ha deciso di osteggiare con tutte le forze. Ha già preparato i suoi a innalzare le barricate e a trasformare l'eventuale visita del rottamatore in un bagno di sangue, anzi di fischi.
Calitri a pagina 6

LO SLOGAN: MENO DI OBAMA

Il presidente Pd della provincia di Rimini vuol ridurre gli stipendi dei dirigenti dell'Hera
Bucchi a pag. 12

L'aumento dal 4 al 10% slitterà al 2014. Lo prevede un emendamento alla legge di stabilità

Coop sociali, l'Iva può attendere

L'aumento dal 4 al 10% dell'Iva sulle cooperative sociali è solo rinviato di un anno ma non scongiurato. Se ne riparlerà dal 2014, ma l'aumento resta in piedi perché è necessario «assicurare la conformità dell'ordinamento interno a quello comunitario». La maggiore aliquota si applicherà alle operazioni effettuate sulla base di contratti stipulati dopo il 31 dicembre 2013. Secondo la relazione tecnica all'emendamento fiscale al ddl stabilità, il rinvio di un anno produrrà una perdita di gettito pari a 153 milioni per il 2013. La commissione bilancio della camera ha esaminato fino a tarda notte il ddl atteso oggi in aula.
Cerisano a pag. 31

IN EDICOLA

IN EDICOLA CON ItaliaOggi

MARKETING

Immigrati sempre più corteggiati dalle banche
Cervini a pag. 17

EDITORIA

***Europa* traslocherà soltanto su internet**
Capisani a pag. 20

DIRITTO & ROVESCIO

*Milano è pilotata da una ventina di persone. Non sono industriali o finanziari ma radical chic alla **Tom Wolfe**. Gente di sinistra che vive nel lusso. Gente in credito. Se la società e i partiti si muovono, loro ci stanno a farsi eleggere. Per descriverli basta l'architetto **Boeri** che, se fosse stato per il Pd, sarebbe stato portato in carrozza a Palazzo Marino, sede del Comune di Milano. Ma ha sbagliato decennio. Ed è rimasto a piedi. Adesso c'è la **Kustermann**, ginecologa, che vuol diventare presidente della Regione. Meno male che si sono fatti avanti, come candidati, **Gabriele Albertini** e **Umberto Ambrosoli**. Due schieramenti diversi, una identica attitudine: non sono in credito.*

Il Giornale dei professionisti

* * *

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a *Punto e a capo* (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)
www.italiaoggi.it/QRcode

SPECIALE CONGRESSO NOTARIATO
da pag. 23

Fisco - Mediazione, 27 mila i reclami. Esito positivo per il 51%
Stroppa a pag. 33

Appalti - Contratti tipo in arrivo per il project finance
Scarane a pag. 34

Casse - Tramonta la vendita di case a prezzo agevolato
D'Alessio a pag. 36

su www.italiaoggi.it

Documenti/1 - La relazione all'emendamento fiscale al ddl Stabilità

Documenti/2 - Condono fiscale, la sentenza della Cassazione

Documenti/3 - Il testo della legge anticorruzione

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DEL DIRITTO

da pag. 39

LA NOTA POLITICA

Sulle elezioni il Pdl preso in contropiede

DI MARCO BERTONCINI

Sul risparmio derivante dall'accorpamento di elezioni politiche e regionali in un solo turno, i 100 milioni di euro annunciati da Angelino Alfano hanno lo stesso fondamento dei 300 sparati un anno e mezzo addietro dalla sinistra quando voleva accorpare referendum e amministrative, e l'allora governo Pdl-Lega si oppose. Tuttavia un contenimento della spesa, dell'ordine di qualche decina di milioni, ci sarebbe senz'altro. Sul piano dell'esborso, dunque, Alfano ha molte ragioni. Ne avrebbe ancor più se proponesse elezioni cumulative e nella sola giornata di domenica, come, per esempio, è avvenuto pochi giorni addietro in Sicilia per le regionali.

Sotto l'aspetto politico, ovviamente, il Pd ha gioco facile nel rilevare che il rin-vio servirebbe al Pdl per attutire la sicura sconfitta regionale e, contemporaneamente, serbare il potere a Roma come a Milano. L'obiezione cadrebbe nel caso l'accorpamento delle elezioni avvenisse in febbraio. Sempre guardando la vertenza sul piano politico, c'è da restare allibiti di fronte alla docile facilità con la quale il governo si è dimostrato acquiescente ai voleri dei democratici.

A favore del Pd sta, di fatto, solo l'inattesa sentenza del Tar del Lazio (che si è scientemente rimangiato proprie precedenti e plurime pronunce), ancora smentibile dal Consiglio di Stato. Eppure, in un battito d'ali, dall'Interno si è dato il via libera alla giornata elettorale unificata soltanto per le tre regionali. Nulla, nelle presenti condizioni di finanza pubblica, avrebbe impedito e ancora impedirebbe al governo di concordare con i partiti un unico appuntamento elettorale.

Adesso, si tratta di vedere se Alfano darà seguito alle minacce lanciate ieri, di prendere una decisione conseguente al cedimento del governo di fronte alle richieste del Pd, oppure se lascerà correre il duplice appuntamento. In questo caso, sarebbe un nuovo grave danno per il Pdl.

© Riproduzione riservata

Lettori: 203.000
ItaliaOggi
15-NOV-2012
Diffusione: 81.139
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
da pag. 3

Per la leader Cgil toglie speranza ai giovani, ha il dna dell'ingiustizia e distrugge l'Italia

Camusso: Monti nemico di classe

Scontri per lo sciopero europeo. Il silenzio del Pd e dei partiti

DI FRANCO ADRIANO

Avranno di che meditare i moderati in crisi di identità politica. Da ieri non c'è più dubbio che chi è nemico di **Mario Monti** è amico, o comunque il più forte alleato, di **Susanna Camusso** nella versione più barricadera. La leader della Cgil, infatti, ha dato la carica allo sciopero europeo contro l'austerità indicando proprio nel governo e nel suo presidente, il nemico di classe da abbattere perché toglie speranza ai giovani, ha il dna dell'ingiustizia e perciò distrugge l'Italia. Giudizi meditati a freddo perchè prima di essere urlati in piazza a Terni erano stati affidati ad un'intervista all'*Unità*. E i colleghi **Raffaele Bonanni** e **Luigi Angeletti** che hanno scelto di non scioperare nella giornata di manifestazioni indette in tutta Europa contro l'austerity? Si sono beccati implicitamente dei codardi, perché «non bisogna scappare dalle piazze». «In questi giorni il governo Monti compie un anno», ha attaccato Camusso da Terni, «è stato un anno di disastri e non risposte al mondo del lavoro»; «Un anno che ha tolto fiducia e speranza ai giovani». «In questa stagione così difficile in cui cresce la disperazione», ha continuato, «ciò che un sindacato deve fare è dare un messaggio di possibilità alle persone, di non rassegnarsi. L'austerità sta strangolando il lavoro, impoverendo il Paese, non determinando un futuro». Tra le accuse a Monti del leader della Cgil quella di eseguire «pedissequamente una linea di austerità che sta determinando una profondissima recessione, toglie qualunque speranza al lavoro».

L'intervista all'Unità ha preparato il terreno

Il messaggio principale per la giornata di protesta era stato calibrato da Camusso sul quotidiano *l'Unità*: «I contabili al governo non hanno capito di aver sbagliato strada. Cosa deve ancora succedere affinché il governo comprenda che è il lavoro la priorità del Paese, che è urgente un piano straordinario che offra speranza ai giovani, alle donne ai disoccupati?». Quanto afferma Monti sulla ripartenza dell'economia per Camusso «Non è vero. Non si vede nulla. Lo sfilacciamento del tessuto industriale, la caduta dei consumi, dei redditi di lavoratori e pensionati, il disagio sociale sempre più largo, sono tutti fattori che testimoniano la decadenza». Un quadro devastante: «non sappiamo se ci saranno le risorse per gli ammortizzatori sociali»; «ci sono comuni in default e saltano i servizi minimi»; «sono tagliati fondi agli enti locali, alla sanità, alla scuola» in cui «ogni provvedimento del Governo ha il dna inequivocabile dell'ingiustizia, toglie speranze invece di crearne». «Così si distrugge il Paese», ha concluso, giudicando il proseguimento «di questa stagione tecnocratica» come «una svolta autoritaria». Avrà gradito il presidente della repubblica, **Giorgio Napolitano**. Intanto, nel merito di questa iniziativa a livello europeo è passato inosservato il silenzio assoluto dei partiti, in particolare il Pd al solito con un piede in piazza e un altro per sostenere il governo Monti. I radicali hanno presentato un'interrogazione al ministro **Annamaria Cancellieri** per verificare gli eventuali abusi dei poliziotti in piazza. **Beppe Grillo** sul suo blog ha scritto una lettera «al soldato blu» per invitarlo a non difendere il «Potere», a togliersi il casco e a manifestare in piazza con i suoi pari (lettura consigliata *Scritti Corsari* di Pier Paolo Pasolini). le iniziative di piazza si sono svolte in 23 dei 27 paesi dell'Unione europea. In Spagna, Portogallo, Grecia e Italia c'è stato lo sciopero generale. Guerriglia a Roma tra studenti e polizia, feriti a Torino, Padova e Milano. Una sessantina i fermi.

Pd e Pdl litigano sulle date del voto nel 2013

Il Pdl (e la Lega Nord) vogliono un'unica data per il voto nel 2013 o anticipando le elezioni politiche a febbraio o posticipando le elezioni regionali e amministrative ad aprile. Il Pd di **Pier Luigi Bersani** invece è perché si vada a votare «nei tempi giusti» per le politiche e «prima che si può» per le Regioni senza governo. «Ho sempre detto questo e mantengo questa posizione», ha spiegato Bersani replicando a **Angelino Alfano**: «Non faccia il mestiere del presidente della Repubblica ma il suo lavoro». Il segretario del Pdl era stato durissimo sulla decisione dell'esecutivo di votare per le elezioni regionali in Lazio, Lombardia e Molise il 10 febbraio: «Il governo rimedi ad un errore grossolano e madornale. Il Pdl non può dire di sì». Non è mancata la minaccia di far cadere il governo: «Il governo ha tempo fino a venerdì. Noi valuteremo nel weekend cosa fare». E ancora: «In questo modo si condanna l'Italia a cinque mesi estenuanti di campagna elettorale. Il governo non si può mettere in ginocchio ai piedi di Bersani. Si tratta di una tassa di 100 milioni di euro per anticipare di 50 giorni le elezioni proprio mentre in queste ore si fa fatica a trovare i soldi per gli alluvionati. Siamo in una fase di difficoltà. Il governo non può piegarsi al calcolo cinico di Bersani e del Pd. Anticipiamo le elezioni politiche a febbraio o spostiamo le regionali ad aprile. Non è che ci vuole il direttore Fmi per trovare questo risparmio». **Davide Zoggia**, responsabile enti locali del Pd, è tornato sull'argomento: «Che cosa vuole Alfano, lasciare che Regioni come la Lombardia, il Lazio e il Molise restino per mesi e mesi nella gestione di presidenti e giunte che non hanno più nessuna legittimazione con costi amministrativi, economici e sociali incalcolabili e una giungla di ricorsi? Alfano vuol prolungare artificiosamente la vita delle giunte della destra crollate sotto il peso degli scandali? E non parliamo dei tentennamenti del presidente della Regione Lazio, **Renata Polverini**, che non avrebbe indicato una data per le elezioni se non fosse stata costretta». Intanto, sarà depositato oggi al Consiglio di Stato l'appello contro la sentenza con la quale lunedì il Tar del Lazio, accogliendo un ricorso del Movimento Difesa del Cittadino, ha disposto che la presidente Polverini deve indire entro cinque giorni le elezioni regionali. Una scelta apparentemente incomprensibile visto che Polverini ha aderito favorevolmente alla data del 10 febbraio. Ma ha spiegato di voler ricorrere comunque al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar per la dignità dell' istituzione che rappresenta.

© Riproduzione riservata

Lettori: 203.000
ItaliaOggi
15-NOV-2012
Diffusione: 81.139
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
da pag. 7

Per Franco Debenedetti questa è la prima riforma che si dovrebbe fare, altro che patrimoniale

Meno tasse su lavoro e imprese

Preferisco Renzi. Bravo Marchionne. Non mi dispiace la Merkel

Obama ha dato 80 mld di dollari a GM e Chrysler. Ma li ha dati per chiudere fabbriche inefficienti. Hollande, invece, dà a Peugeot soldi per evitare che si chiudano fabbriche, si ristrutturi la produzione

La cultura politica di Bersani è la stessa che ci propinano da 20 anni, la solita unione di tutti i riformismi. Da questo punto di vista, D'Alema è meglio di Bersani. Renzi dovrebbe rottamare prima Bersani di D'Alema

Silvio Berlusconi abbandoni l'idea di impossibili resurrezioni, si faccia la sua lista di fedelissimi. E Angelino Alfano, o chi per lui, abbia il coraggio di tagliare i ponti e lanciare la propria proposta

In Italia c'è gente che vuol fare, che sa fare, che realizza con successo e c'è gente che taglia. Tronchetti strapagò Telecom, poi dovette tagliare. Ma tagliò un'eccellenza, l'Interaction design institute di Ivrea

DI LUIGI CHIARELLO

Altro che patrimoniale. All'Italia «serve una riforma hard delle tasse», che tagli l'imposizione fiscale «su imprese e lavoro». Perché è l'unica riforma che può «cambiare immediatamente le convenienze degli operatori». E riaccendere subito la scintilla della crescita. Solo poi, si potranno affrontare «riforme soft, come quelle della giustizia», con i suoi tempi fiume. Anche perché «è legittimo il sospetto che contro Berlusconi abbiano giocato elementi politici» e che «il numero di provvedimenti a cui è stato sottoposto sappia tanto di accanimento giudiziario». **Franco Debenedetti** non ha silenzi di convenienza o posizioni di bandiera: l'ingegnere che siede nel cda Cir (che controlla *La Repubblica* e *L'Espresso*) sposa la ricetta liberale di Luca Ricolfi per la ripresa, cita Giorgio Squinzi per invocare tagli alla spesa pubblica, e legge nei molteplici procedimenti contro Silvio Berlusconi i segnali di un accanimento politico giudiziario, che impone una riforma della giustizia. Difende Marchionne, Debenedetti, ma non la sua scelta di mettere in mobilità altri 19 dipendenti a Pomigliano: «Una ritorsione reattiva», dice. Tra Bersani e Renzi sceglie «Renzi», anche se il «suo» giornale «sostiene Bersani in modo esplicito». E su Angela Merkel avverte: «Non è rigorista; in Germania viene addirittura criticata per eccessiva cedevolezza».

Domanda. Il Paese è nel pantano. Crescita inchiodata.

Risposta. Vero, non riusciamo a riprendere la crescita. Fatto acuito dalla congiuntura internazionale, perché gran parte degli scambi commerciali dell'Italia avviene in area Euro, dove la crisi morde. Perfino in Germania, adesso. La crisi europea sta solo amplificando un fenomeno italiano preesistente: noi non cresciamo, è da prima della crisi che cresciamo meno degli altri.

D. Perché il Paese non cresce?

R. Evidentemente per problemi inerenti alla struttura del Paese. Eliminarne le cause è quello che dovrebbero fare le riforme. Ci sono le riforme soft e quelle hard (copyright **Luca Ricolfi**). Alla prima categoria appartengono quelle del lavoro, della giustizia, dei beni culturali, dell'educazione e della formazione. Interventi che agiscono sulla mentalità delle persone e su come sono organizzate, un problema per così dire di software, che richiede tempi lunghi. Alla seconda quella delle tasse, una riforma hard, che produce effetti rapidi, perché cambia immediatamente le convenienze degli operatori.

D. Monti sta studiando la patrimoniale. Lei propone una riforma fiscale che tagli le tasse. Perché?

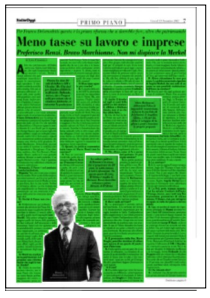
R. L'Italia ha una tassazione elevata, ma ci sono Paesi che hanno un carico fiscale perfino maggiore del nostro, e che crescono: penso ai paesi del Nord Europa. Tutte le tasse fanno male, ma non tutte nello stesso modo. Quella che da noi è più alta, è la tassazione sui fattori della produzione, lavoro dipendente e imprese. E, allora, come si può pretendere di crescere come gli altri se tassiamo più degli altri quelli che sono i motori della crescita?

D. Meno tasse uguale più crescita?

R. A seguito della crisi del 2007 la decrescita generale ha riguardato tutto il Paese. Ma, non appena l'Italia risale dal punto più profondo della decrescita, si nota un fenomeno inedito: per la prima volta, il Mezzogiorno fa un po' meglio del Nord. Poco, ma di più. Certo, al Sud è maggiore il peso del pubblico impiego. Ma Ricolfi azzarda un'altra spiegazione: *dato che al Sud l'evasione è maggiore, il Sud ha di fatto una carico di imposte inferiore del Nord. E ciò favorisce la crescita*. Sarebbe la dimostrazione che, ferme restando tutte le altre cause «soft» che affliggono il Sud, una minore imposizione fiscale sui fattori della produzione produce crescita. Se vogliamo avere crescita dobbiamo tagliare la tassazione su impresa e lavoro dipendente.

D. Quindi, la politica economica tutta tasse di Mario Monti non la convince?

R. Non mi convince. Condivido quello che sostengono **Alberto Alesina** e **Francesco Giavazzi**: riforma delle pensioni a parte, che però i suoi effetti li produrrà nel medio periodo, la manovra di Monti è, quasi interamente, sulle maggiori tasse, quasi niente sul lato dei tagli. Poi, pur avendo un ministro ai rapporti col parlamento, **Piero Giarda**, con delega specifica, hanno incaricato **Bondi**, Giavazzi e **Amato** per la spending review; ciascuno in un settore specifico. Giavazzi ha avuto il dossier sulla riduzione degli incentivi alle imprese, un'area grigia che nasconde sovvenzioni e dove può allignare la corruzione. Giavazzi ha consegnato il compito a fine giugno, individuando possibili tagli per 10 miliardi di euro. Il suo testo è preciso nell'indicare quali leggi e commi vanno modificati per ottenere i tagli. Alcuni sono difficili da praticare subito: penso alla sovvenzione al trasporto dei pendolari. Ma, alla fine, sfobicia di qua, taglia di là, tutto si è ridotto a 500 mln di euro. E, anche per questo dossier, non c'è ancora



data stampa 32° Anniversario

il decreto... E questo, nonostante **Giorgio Squinzi** sia riuscito a portare **Confindustria** ad accettare la linea del «*per ogni Euro in meno di sovvenzione, un Euro in meno di tasse*».

D. Anche il dossier sui tagli ai costi della politica e dei sindacati, affidato a Giuliano Amato, non si sa che fine abbia fatto...

R. Già, che fine ha fatto? Forse con quel che è capitato ci si è resi conto, e mi sembra sensato, che è un po' ridicolo cercare di risparmiare sui costi leciti quando, poi, gli sperperi reali di danari pubblici sono un multiplo dei risparmi potenziali. Torniamo al Governo: recentemente ho letto sulla stampa economica i dati sull'attuazione dei provvedimenti varati dal governo **Monti**. Beh, solo il 18-20% di essi ha visto l'emanazione di regolamenti attuativi.

D. Ma, allora, come si fa a uscire dal pantano. Di più: si può uscirne?

R. La parola pantano, generica, la lascio ai talebani, grillini e non. Ma è certo che ci sono riforme soft che, da anni, sono impantanate. Prendiamo la giustizia. Prescindiamo da **Berlusconi**, anche se è legittimo il sospetto che contro di lui abbiano giocato elementi politici e anche se il numero di provvedimenti a cui è stato sottoposto sappia tanto di accanimento giudiziario. Però, è indubbio che ci sono iniziative che lasciano perplessi.

D. Dove vuole arrivare?

R. La perplessità è parente stretta dell'incertezza. E la certezza del diritto è di fondamentale importanza per chi voglia investire in Italia. L'indipendenza della magistratura è una valore primario. Ma non è ledere l'indipendenza della magistratura dire che i tempi con cui viene amministrata la giustizia sono uno scandalo. Il caso di Torino dimostra che basta la volontà di un uomo a ridurre in pochi anni l'arretrato. Ma torniamo alle riforme hard, usare la leva fiscale per promuovere l'attività economica.

D. Il governatore della Bce, Mario Draghi, potrebbe decidere di abbassare ancora di un quarto di punto i tassi d'interesse.

R. Credo anch'io, non mi pare che ci sia rischio di inflazione. La riduzione di un quarto di punto darebbe la sensazione che anche la banca non la tema, e che manterrà bassi i tassi per un bel po' di tempo. Ma altri potrebbero leggere diversamente quel segnale.

D. E cioè?

R. Una delle ragioni per cui in Germania si guarda con diffidenza e preoccupazione ai provvedimenti di riacquisto di debito sovrano, che **Draghi** si è detto disposto a fare per limitare gli spread, è il timore che in questo modo si possa riaccendere l'inflazione. Che, per la memoria storica dei tedeschi, è il male maggiore. Anche ridurre il tasso di sconto è potenzialmente inflativo, e fa sorgere gli stessi timori. Quindi potrebbe fare aumentare ancor di più l'ostilità all'Omt, agli interventi dell'Esm e simili.

D. Allora chiamiamo le cose per nome. La politica monetaria rigorista di Angela Merkel, che non cede di un passo su una possibile svalutazione dell'Euro, la convince?

R. Non mi pare che oggi qualcuno proponga di svalutare l'Euro. Non ne parla nessuno, nessun governo. Oggi, in Europa, si parla di unione bancaria, di scudo anti spread, di eventuali aiuti alla Spagna, dell'ennesimo prestito alla Grecia. Accusano la Merkel di rigorismo, in Grecia bruciano bandiere tedesche, ma io non credo che la Merkel sia rigorista. Merkel è un'abilissima mediatrice tra chi rigorista lo è davvero, pensi ai **Weidemann**, **Sarrazin**, **Schaeffler**, e chi prospetta i rischi, per la Germania in primo luogo, di un break-up dell'Euro. E lo fa riportando tutto al rispetto dei trattati: la Bce col solo compito di mantenere il valore della moneta, il divieto di bailout, il divieto di acquistare debiti sovrani. Punto. Senza che questi vincoli fossero scritti nei trattati l'Euro non sarebbe nato. E i trattati non sono stati modificati. O così, o niente.

D. La convince?

R. Se lei apre la pagina Unione europea, trattati, legge che l'Europa si basa sullo stato di diritto. Questo vuol dire rispettare i trattati. Non si può esigere dai cittadini il rispetto della legge, e non farlo come istituzioni, trovare scorciatoie per aggirare le norme. Ripeto: **Angela Merkel** non è rigorista; in Germania viene addirittura criticata per eccessiva cedevolezza.

D. La Fed, però, stampa moneta. Così ha salvato il settore dell'auto. L'Europa, invece, non vuole una Bce keynesiana, prestatrice di ultima istanza. E finisce, così, per stringere il cappio al collo dei paesi a elevato debito.

R. Oggi, mi sembra di capire che il problema principale di **Obama** sia come evitare il fiscal cliff (*letteralmente, «precipizio fiscale»: è una sorta di doppia impasse che gli Stati Uniti dovranno affrontare a fine anno, quando scadranno gli incentivi fiscali introdotti da **George W. Bush** e si dovrà al contempo trovare un accordo sul tetto al debito Usa, per evitare tagli automatici alle spese e aumenti delle tasse, ndr*). Per il debito l'America ha perso la tripla A. La valanga di soldi buttata sul mercato è fonte di preoccupazione per il governo cinese. Auto? Certo, Obama con 80 miliardi di dollari ha impedito il fallimento di **GM** e **Chrysler**, che restituirà quanto ha avuto. Ma li ha dati per chiudere le fabbriche inefficienti o in sovrappiù. Invece **Hollande** dà alla **Peugeot** soldi per evitare che si chiudano fabbriche, e che si ristrutturi la produzione. Non credo che se Chrysler avesse licenziato 18 persone con plausibili motivazioni, queste sarebbero state reintegrate dalla magistratura...

D. Che intende dire?

R. I sindacati Usa, che peraltro sono tra i più grossi azionisti di Chrysler, hanno accettato condizioni non proprio leggerine: rinuncia di sciopero fino al 2014, chiusura di stabilimenti, licenziamenti, ecc. Quando si fanno i confronti, bisogna farli completi.

D. Quindi, la gestione Marchionne la soddisfa?

R. Fiat era fallita, quando arrivò lui. Oggi **Fiat Industrial**, separata dall'auto, va bene, Chrysler va benissimo, il Brasile va abbastanza bene, e la stessa Fiat Auto, che è tutt'altro che fallita, ha problemi grossi e gravi che però vanno visti nel contesto della crisi delle case auto europee non tedesche di lusso.

D. Ha qualche idea per risolverla?

R. Ripeto: Obama mette i soldi dello stato nell'auto, ma impone alle imprese di ristrutturare. Sia sul fronte prodotto e sia sul fronte processi di produzione. In Europa, invece, si danno fondi pubblici per non ristrutturare. Si facciano pure i confronti tra le politiche monetarie di **Draghi** e **Bernanke**, ma considerando le enorme differenze storiche, sociali, di sistemi produttivi e di consumo, di istituzioni. Compresi i compiti diversi che la legge assegna alle due banche centrali.

D. E sulla messa in mobilità dei 19 dipendenti di Pomigliano, al posto di quelli reintegrati dal giudice, che ne pensa?

R. Non la capisco, e per quello che capisco mi sembra sbagliata. Un comportamento reattivo, una ritorsione. Ma non dimentico che, se qualcosa - troppo poco, ma qualcosa - è cambiato nel diritto del lavoro in Italia, lo si deve agli scrolloni di **Marchionne**. Se vuole la battuta, ecco, credo che se è cambiato qualcosa, nelle leggi e nei contratti, è più merito di Marchionne che di Monti.

D. Passiamo alla politica interna. Le piace più Renzi o Bersani?

R. Renzi

D. Lei è un liberale. Il Pd ancora non si sa cosa sia.

R. C'è qualche liberale, ma se lei chiamasse il Pd «liberale», il Pd reagirebbe. Magari, per differenziarsi da **Sel**, reagirebbe distinguendo, sì ma, ma anche....

D. Secondo lei, il Pd, cosa dovrebbe essere?

R. Deve essere il partito che faccia le politiche di cui ha bisogno l'Italia. Se si ponesse un problema Fiat, farebbe come l'amatissimo Obama o come il rispettatissimo **Hollande**? È questione di mentalità, di quanto blocca a terra il passato e di quanto fa volare alto il futuro. Non è questione (solo) di liberalizzazioni. I suoi amici mi ricordano che «*Bersani ha fatto più liberalizzazioni di Berlusconi*». A parte il fatto che ci vuole poco, non è questione di singoli provvedimenti, ma di mentalità. Per esempio: bisogna ridur-

re gli ospedali chiudendo quelli troppo piccoli per poter essere efficienti. Ma lo facciamo con una nuova pianificazione dall'alto, oppure stabilendo regole, per cui chi non riesce ad essere efficiente chiude? Gli esempi, sono infiniti.

D. Cioè?

R. Avevo applaudito Bersani per le «lenzuolate», anche se molte avevano un retrogusto dirigista. La cultura politica è un'altra cosa, e quella del Pd di Bersani è la stessa che ci propinano da 20 anni, la solita unione di tutti i riformismi. Da questo punto di vista, è più capace di interpretare nuova cultura politica **D'Alema** di Bersani. Vuole di nuovo la battuta? Renzi dovrebbe proporre di rottamare prima Bersani di D'Alema.

D. D'Alema più liberale di Bersani?

R. E dagli coi liberali! Guardi che si offendono! E poi, non è che gli si chiede di essere liberali, ma di avere idee diverse dalle solite litanie, idee per cui a uno venga voglia di impegnarsi. D'Alema è stato presidente del consiglio e presidente della Bicamerale. In entrambi i casi ha fatto o proposto cose fuori dall'ortodossia **Pci-Pds-Ds**. Non parlo solo del Kosovo, penso ad esempio al suo apprezzamento per i capitani coraggiosi che hanno fatto la più grande opa d'Europa. Bersani è un segretario, D'Alema è uno statista, anche se i suoi nemici all'interno del partito gli rimproverano di non averne azzeccata una.

D. E il Pdl, cosa dovrebbe essere?

R. Il Pdl è un disastro. Un vero disastro. La questione **Berlusconi** oggi è penosa. Le sue indecisioni, il suo desiderio di continuare a giocare un ruolo, non solo danneggiano il Pdl, ma inquinano tutto il quadro politico alla destra del Pd. E questo è un pericolo e un danno per il Paese. Se non vuole - o non ritiene prudente - lasciare la politica, Berlusconi abbandoni l'idea di impossibili resurrezioni, si faccia la sua lista di fedelissimi. E **Alfano**, o chi per lui, abbia il coraggio di lanciare la propria proposta. La lista dei fedelissimi avrebbe un suo consenso, diciamo il 6-7%. Ma così si enucleerebbe sulla destra un gruppo non utilizzabile in nessuna coalizione. Invece è importante per il Paese, per la dialettica democratica, perfino per il centrosinistra, che alla destra del Pd ci sia una forza organizzata. E, mi auguro, che porti avanti principi liberali.

D. Alfano riuscirà a uccidere politicamente il padre?

R. Bellissima la battuta di **Buttafuoco** sul *Foglio*: «*Berlusconi non ha neppure un Bruto che lo pugnali*». Sembra che nei giorni scorsi, Alfano abbia avuto soprassalti di indipendenza, anche se, è sempre Buttafuoco, «*fuori non c'era l'ambulanza ad accogliere il Capo e i suoi fedelissimi*». Se tifo **Renzi**, è anche per questo: il suo irrompere sulla scena politica ha già cambiato qualcosa, anche a destra. Contro Renzi, Berlusconi in nessun modo può tirar fuori la vecchia artiglieria e dargli del «comunista». E Renzi ha messo in soffitta l'antiberlusconismo. Se a sinistra c'è qualcuno che rompe con i totem e tabù, magari anche a destra cambierà qualcosa. Quanto a cultura politica, lì più che innovare c'è da realizzare.

D. La soluzione peggiore?

R. Quella di un Pd chiuso nella sua vecchia cultura politica, contrapposto al nulla e a **Grillo**.

D. Esiste il partito di *Repubblica*?

R. Banalmente no, perché non lo si può votare. *Repubblica* è letto da quelli, tra coloro che comprano un giornale, che sono simpatizzanti del centrosinistra. È quindi il giornale di coloro che votano i partiti di centrosinistra. Non solo, per fortuna, ma anche.

D. *Repubblica* tifa Renzi o Bersani?

R. Per **Bersani**, e in modo esplicito. Ricordo un editoriale di **Eugenio Scalfari** di qualche domenica fa: non risparmiava giudizi negativi su Renzi. Scalfari in *Repubblica* interpreta un pensiero che risale al Partito d'Azione, passa per la proposta mai realizzata del governo dei tecnici di **Bruno Visentini**, si ricollega alla questione morale della famosa intervista a **Enrico Berlinguer** su *Rinascita*. La politica degli ottimati esercita sempre una certa seduzione.

D. Crede a un futuro politico di Montezemolo?

R. Prima ha detto forse, poi ha detto chiaramente di no. Secondo me con buone ragioni per dirlo. Chiuso.

D. Lei ha vissuto parte della sua carriera in Fiat...

R. Appena due anni, però molto intensi e molto importanti per me. A quanto diceva l'avvocato **Agnelli**, pare lo siano stati anche per la Fiat...

D. Poi ha gestito Olivetti e la sua avventura informatica, purtroppo finita male. L'industria a elevata tecnologia ha un futuro in questo paese?

R. Nell'ultima riorganizzazione **Olivetti**, che prevedeva una tripartizione di linee di business, informatica distribuita, macchine per ufficio, software e sistemi, io ero stato incaricato di occuparmi di quest'ultima. Dovevo creare una grande società di software in Italia. Mi scontrai con tutte le ragioni per cui, a tutt'oggi, non è stato possibile creare una grande software house italiana...

D. Non è possibile fare nulla?

R. Le racconto la storia più bella che ho fatto nella mia vita professionale. Che poi è stata l'ultima. Quando **Roberto Colaninno** fece l'opa su **Telecom**, per comprarla dovette vendere **Omnitel**. Mi disse che sentiva un debito di riconoscenza verso **Ivrea** (quartier generale della Olivetti, ndr), e che pensava di fare lì qualcosa nella formazione di alto livello, una sorta di Università. Gli obiettai che per quello pagava già le tasse, e dunque che bisognava invece fare qualcosa che non ci fosse ancora da noi. Gli proposi l'*Interaction design*, cioè la pratica di progettazione di interfacce, delle modalità e degli strumenti dell'interazione tra l'uomo e la tecnologia. Pensi all'**iPhone**, che allora non era forse neppure ancora nei laboratori **Apple**: la genialità sta nel fatto che lo smartphone fa ciò che la gente trova utile fare, lo fa in modo semplice, in un modo che sembra una prosecuzione e un potenziamento di ciò che abitualmente si fa. Questo non nasce dal nulla, ma è frutto di una disciplina e di una pratica, che si chiama interaction design. Originata nello **Xerox Parc**, sviluppata a Stanford, diffusa prima in Giappone, oggi nel mondo. Colaninno accettò, nacque ***Interaction Design Institute* Ivrea**, nella palazzina delle ricerche Olivetti disegnata da **Eduardo Vittoria**, ristrutturata da **Ettore Sottsass**, ideale prosecuzione di quello che Olivetti è stata nel design. Un corso biennale post laurea, con studenti e docenti provenienti da tutto il mondo. Tra coloro che collaboravano con noi c'era anche **Terry Winograd**, il mentore di **Larry Page** e **Sergey Brin**, i fondatori di ***Google***... È il lavoro più «concettuale» che abbia mai fatto, ma lo considero il più interessante, il più avanzato, il più importante della mia vita di lavoro.

D. Quindi?

R. Quella scuola è durata solo quattro anni. Dopo il passaggio di Telecom da Colaninno a **Tronchetti Provera**, l'istituto fu fuso in un'altra entità aziendale, trasferito, e fini lì. Tronchetti, avendo strapagato Telecom, doveva tagliare. E ha tagliato anche l'***Interaction design institute***. Ma pur nel brevissimo tempo ha lasciato un'impronta, sia pure in un settore molto specialistico: tutti i suoi allievi hanno un lavoro, molti hanno fatto carriera, alcuni hanno fondato imprese proprie. Ne ricordo una in particolare, la **Ardoino**, un successo mondiale.

D. Morale?

R. La morale è proprio in questa esperienza. L'Italia è tutto questo: è gente che vuole fare, è gente che sa fare, è gente che realizza e ha successo, ed è anche gente che taglia. È stato certo un peccato, forse un errore chiudere Ivrea quando appena incominciava a fiorire, io non l'avrei fatto. Ma anche questo succede, fa parte delle decisioni che prende un imprenditore, deve poterlo fare. In Italia abbiamo il successo mondiale di **Luxottica**, ma il distretto brianzolo del legno non ha prodotto una **Ikea**. Abbiamo i delinquenti che hanno affossato **Parmalat** e abbiamo **Ferrero** che vende la ***Nutella*** in tutto il mondo. L'importante è che non ci sia qualcuno che un bel giorno, non potendo tassare la crema del mattino, si inventa di tassare l'olio di palma che serve a farla.

© Riproduzione riservata

DIGITALE EXTRATERRESTRE

I cavalli di ritorno della Rai

DI MASSIMO TOSTI

Fabio Volo

La tv del giorno dopo. È corsa ai ripari la Rai, ventiquattr'ore dopo il *Confronto*, andato in onda su Sky Cielo, fra i candidati alle primarie del centrosinistra. E così quattro dei cinque contendenti hanno avuto l'onore dell'ospitata sulla tv di stato. **Matteo Renzi** si è misurato con **Angelino Alfano** nel salotto di **Bruno Vespa**. **Nichi Vendola** era a *Ballarò*, dove ha dovuto sopportare **Maurizio Crozza** che gli ha rifatto il verso: «Voglio fpofarmi difperatamente». **Laura Puppato** (la donna invisibile nel manifesto pubblicato dal sito del Pd) è stata intervistata da **Fabio Volo** (*Volo in diretta*, Raitre, ore 22,30) che rivolgeva le domande a una sedia vuota. Poi lei è comparsa in carne e ossa, e ha assistito al rapimento di **Pierluigi Bersani** da parte dello stesso Volo, che sul sedile posteriore di un suv ha cercato di ringiovanire l'immagine del segretario del Pd, aggiustandogli la biografia («Niente Bettola, che suona male; scriviamo che sei nato a Trepalle»). Volo ha iniziato la puntata con la voce di **Fabrizio Frizzi**, conduttore di *Soliti ignoti - Identità nascoste*, che presentava al concorrente le persone delle quali doveva individuare il mestiere: Chi alleva polli? (e veniva inquadrato Tabacci), chi fa il sindaco? (Matteo Renzi), chi è l'ambulante che vende porchetta? (Bersani) chi è stato campione del mondo di karate a Belgrado nel 2010? (Laura Puppato), chi si è sposato grazie a Portobello? (Vendola). Molto divertente, così come la risposta della Puppato a Volo che le chiedeva un giudizio su Beppe Grillo: lei ha replicato cantando (con una bella voce, molto intonata) «Parole, parole, parole, soltanto parole».

Nel giornalismo si chiamano «cavalli di ritorno», e sono utili per salvarsi in corner quando si è bucata una notizia. La Rai ha messo una toppa alla delusione di non essere riuscita ad ospitare il *Confronto* fra i magnifici cinque del centrosinistra. Ma chi ha vinto sul palcoscenico di Sky?, si è domandato **Maurizio Crozza**. E ha dato il suo responso: «Anche stavolta Grillo un bel 20% se l'è preso». Un giudizio condivisibile.

© Riproduzione riservata

Lettori: n.d.
il manifesto
15-NOV-2012
Diffusione: 18.087
Dir. Resp.: Norma Rangeri
da pag. 8

MAGGIORANZA A PEZZI

Ultimatum di Pdl e Udc al governo: «election day»

Di nuovo tutti insieme appassionatamente, da Fini a Berlusconi, da Alfano a Casini e Rutelli: il governo non può separare il voto di Lazio, Molise e Lombardia (attualmente fissato al 10-11 febbraio) da quello per le politiche. Pdl e terzo polo si compattano e danno un ultimatum a Monti: entro venerdì la risposta definitiva o giù il governo. Colle e Pd in difficoltà.

| PAGINA 8

ELECTION DAY • Il Pdl minaccia di mollare Monti se non unisce regionali e politiche. Udc e Fini: ha ragione

Un solo voto per Casini e Alfano

Domenico Cirillo
ROMA

Il segretario del Pdl Alfano alza i toni oltre il consueto, Berlusconi fa sapere di essere pronto a far cadere Monti, diversi parlamentari del centrodestra lo chiedono apertamente e questa volta, ed è la prima volta, anche Fini e Casini sono d'accordo con i vecchi alleati: bisogna accorpare le elezioni regionali e le politiche.

Al Cavaliere non è andata giù la decisione del Viminale di far svolgere le elezioni in Lazio, Molise e Lombardia il 10 e l'11 febbraio. Non perché avesse in mente di celebrare in altro modo la giornata delle foibe (c'è chi pure lo chiede) ma perché separare il voto regionale da quello politico comporta per le armate in rotta del centrodestra almeno due grossi pericoli. Il primo è che il traballante Alfano, che a febbraio sarà stato appena sistemato sul podio dalle primarie, verrebbe immediatamente messo in discussione da tre probabili sconfitte. Il secondo è che i successi regionali tirerebbero la volata al Pd per le elezioni politiche, al momento in calendario ad aprile. Dal canto loro i democratici, nel caso di voto accorpato, oltre a questa possibile cresta dell'onda perderebbero anche la possibilità di vedere l'eterno indeciso Casini costretto a scegliere in anticipo le sue alleanze.

Anche Casini naturalmente ha i suoi tornaconti con l'election day, il più stringente dei quali è velocizzare la corsa per le politiche in modo da prendere in contropiede i suoi amici del centro montiano. La comune «Lista Italia», se si deve fare, meglio costruirla da una posizione di forza: a febbraio Montezemolo sarà ancora lontano dall'aver sistemato tutte le caselle. Ultimo, ma assolutamente non ultimo, c'è Giorgio Napolitano, l'unico titolare del potere di scioglimento delle camere. Ha già chiuso una prima volta la discussione sulle elezioni a febbraio: non le vuole. Ma, è l'interpretazione del Quirinale, le camere non possono restare aperte se non sono in grado di fare la riforma elettorale (e le ultime notizie, anche quelle di ieri, questo dicono). Non è impossibile che il capo dello stato riveda la sua contrarietà al voto anticipato, laddove dovesse constatare che l'alternativa è la paralisi del parlamento. Nel caso, dopo il voto, toccherebbe ancora a Napolitano assegnare l'incarico per palazzo Chigi.

Di certo l'offensiva del centrodestra e del centro-centro questa volta è forte, e il governo non potrà non rispondere. Alfano e Berlusconi, di nuovo in splendida sintonia, addirittura hanno fissato un termine all'esecutivo: venerdì prossimo. Altrimenti giurano che ascolteranno le sirene dei tanti ex An che adesso chiedono di far cadere subito Mario Monti. Sono convinti che il doppio appuntamento elettorale consentirebbe al Pd di colpire e affondare il Pdl e vogliono evitarlo a tutti i costi.

Naturalmente le motivazioni ufficiali che mettono avanti sono ben più nobili. Ragioni economiche, giura Alfano che sostiene di aver già calcolato i risparmi dell'election day: 100 milioni. Forse un po' troppi, considerando che si voterebbe doppio solo in tre regioni, le due più grandi e una assai piccola. Nel sostenerlo Alfano evita di dire che il ritorno alle urne si è reso necessario per i fallimenti di tre amministrazioni di centrodestra, travolte dagli scandali. E dimentica che si poteva votare molto prima, entro natale, ma che non lo si è voluto fare, allungando così lo stipendio dei consiglieri regionali. Anche Bersani nobilita la sua diversa opinione: bisogna rispettare le prerogative del capo dello stato, dice. E, aggiunge, anche avere regioni senza governi rappresenta un costo. Ma anche il segretario Pd si rende conto che l'argomento economico di Alfano, per quanto falso e demagogico, ha più presa. E forse adesso ripensa a quanto poco si siano spesi i consiglieri regionali del Pd per accelerare il voto nel Lazio. Intanto, a dimostrazione della doppiezza del Pdl, Renata Polverini moltiplica ricorsi e resistenze per restare in sella ancora un po'.

E Casini? Sostiene di voler accorpare il voto regionale a quello politico per evitare una campagna elettorale troppo lunga. Vuole mettere al riparo Monti da un eccesso di tensioni. In fondo è sempre il professore bocconiano il suo cavallo per il 2013. Prima o dopo il voto.

il manifesto
Il futuro contro
Madrid si risveglia dalla lunga notte

Un solo voto per Casini e Alfano

Lettori: 703.000
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
15-NOV-2012
Diffusione: 36.225
Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso
da pag. 4

«NO AL VOTO IN FEBBRAIO»

Data delle elezioni lite Alfano-Bersani

E Berlusconi minaccia la crisi

● Per la data delle elezioni regionali in Lazio e in Lombardia, si rischia la crisi di governo. Ieri, infatti, Berlusconi ha minacciato di ritirare la fiducia a Monti. Scontro tra il segretario del Pdl, Alfano, e quello del Pd, Bersani.

SERVIZI A PAGINA 4

IL CASO ALFANO ACCUSA IL VIMINALE DI AVERE CEDUTO ALLE PRESSIONI DEI DEMOCRATICI. IL LEADER DEL PD: BANALITÀ, PIÙ COSTI CON REGIONI SENZA GOVERNO

Lazio e Lombardia, gelo sul voto

Berlusconi minaccia la crisi di governo se non cambia la data delle elezioni

● **ROMA.** La mediazione di Gianni Letta questa volta non avrebbe convinto Silvio Berlusconi che, d'accordo con i cosiddetti falchi, avrebbe fatto recapitare al Colle un messaggio dai toni ultimativi: il Pdl è pronto a mettere in discussione la tenuta del governo se non ci sarà l'election day.

Una presa di posizione, quella del Cavaliere, discussa ieri nel corso di un pranzo a palazzo Grazioli tra l'ex premier, lo stesso Letta, Denis Verdini e il segretario del partito Angelino Alfano e su cui si cercherebbe anche la sponda della Lega Nord.

La «mediazione» sottoposta al Quirinale sarebbe quella di posticipare l'election day magari a fine febbraio o la prima settimana di marzo. Un modo che consentirebbe al Popolo della Libertà di fare le primarie ma sopratutto di evitare un «doppio bagno di sangue». Già perchè il rischio che a via dell'Umiltà si vuole evitare è che la debacle alle Regionali possa essere un traino in negativo per le politiche. Un rischio che in primis Berlusconi vuole evitate. Ecco perchè il Cavaliere avrebbe pianificato con i suoi fedelissimi la linea: attendere le eventuali decisioni del Consiglio dei ministri di venerdì e poi decidere il da farsi. Nel frattempo mandare comunque messaggi bellicosi: senza l'election day ci sarà la crisi di governo. Approveremo la legge di stabilità e poi stacchiamo la spina. Non ha senso aspettare – è il ragionamento – e soprattutto Napolitano deve capire che tanto il Pd non vuole cambiare la legge elettorale. Nel corso del pranzo poi sarebbero volate anche parole grosse come il «sospetto» che dietro la decisione di indire le elezioni regionali a febbraio ci sia un complotto proprio ai danni del Pdl. In mattinata d'altronde era stato proprio Alfano (dopo aver concordato la linea con il Cavaliere) ad aprire il fuoco contro il governo bollando la scelta di votare a febbraio in Lazio, Lombardia e Molise come «un inginocchiamento dell'esecutivo ai piedi di Bersani».

La decisione di votare a febbraio però mette in seria discussione il cammino delle primarie che tra l'altro registrano un nuovo outsider e cioè Alfonso Luigi Marra. Ex eurodeputato pidiellino, famoso per il sodalizio con Domenico Scilipoti contro il signoraggio bancario. Una lotta nella quale era «alleata» anche la starlette Sara Tommasi, coinvolta nella vicenda Ruby. Se già la strada era in salita, l'anticipo del voto e di conseguenza la campagna elettorale, mette in seria discussione la possibilità che si possa tenere la consultazione popolare. Anzi, la convinzione di tutti è che a guidare il Pdl sia di nuovo Silvio Berlusconi.

A sorpresa sull'election day, anche la Lista Italia di Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini.

Due disgiunte campagne elettorali, fanno filtrare intanto la loro preoccupazione anche Casini e Fini, trascinerebbero il Paese in una disfida lunga quattro mesi indebolendo troppo Mario Monti. Ma Pier Luigi Bersani zittisce il Pdl: «Alfano non faccia il mestiere del presidente della Repubblica ma il suo lavoro». "Si vada a votare nei tempi giusti per le politiche e prima che si può per le Regioni senza governo – aggiunge il segretario Pd -. Ho sempre detto questo e mantengo questa posizione».

Dal Colle si conferma la stessa indicazione degli ultimi mesi ai partiti: si faccia la legge elettorale. Altrimenti – sarebbe il ragionamento che si fa al Quirinale senza nascondere una certa preoccupazione – ognuno si assuma ogni responsabilità rispetto alle questioni aperte. Da Palazzo Chigi si fa invece sapere che il governo è in attesa che si trovi un accordo complessivo.

Ecco allora che qualcuno ha parlato di un «pizzino» di Pdl e Lista Italia sulla legge elettorale: l'election day deve esserci, ad Aprile o a Febbraio (ma chiaramente a questo punto senza nessun accordo sulla legge elettorale, perchè non si farebbe in tempo a modificare il Porcellum). La mediazione prospettata dal Pdl (e veicolata da Gianni Letta al Colle) sarebbe al massimo quella di un voto per regionali politiche a Marzo.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
L'autunno caldo nelle piazze
Legge elettorale al palo Calderoli, un'altra trovata
Lazio e Lombardia, gelo sul voto

data stampa 32° Anniversario

Lettori: n.d.
il Giornale Milano
15-NOV-2012
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Gian Galeazzo Biazzi Vergani
da pag. 1

IL FRONTE DEL CENTRODESTRA

Pdl in pressing su Albertini: «Ottimo ma non senza Lega»

Pressing Pdl su Albertini «È ottimo ma con la Lega»

Appello dell'ex ministro Gelmini: «Riveda la sua posizione»
L'obiettivo è ricompattare l'alleanza con primarie di coalizione

Giannino della Frattina

■ «Gabriele Albertini è un ottimo candidato, ma devo dargli una tirata d'orecchie perché non può non farsi carico dei problemi della coalizione». Il giorno dopo l'intervista al *Giornale* dell'ex sindaco che ha escluso la sua partecipazione alle primarie del centrodestra e un accordo con la Lega, Mariastella Gelmini gli rivolge un appello. «Se vuol correre per vincere e non per partecipare, deve capire che contro una sinistra unita, solo un centrodestra compatto può farcela». E la soluzione proposta per uscirne, è «che Albertini riveda la sua posizione sulle primarie di coalizione del centrodestra, la strada giusta per ricomporre l'alleanza con la Lega».

Ieri, intanto, un incontro riservato a Montecitorio tra il segretario della Lega Roberto Maroni e il coordinatore nazionale del Pdl Ignazio La Russa per parlare proprio di elezioni in Lombardia. Con il leader leghista che avrebbe ribadito di non avere «alcuna intenzione di ritirare» la propria candidatura per favorirne «una unitaria di centrodestra», ma di essere soltanto disponibile a partecipare a eventuali primarie del centrodestra. La dimostrazione che Albertini, già il giorno dopo aver lanciato la sua lista «Lombardia civica», si trova stretto in una scomoda tenaglia.(...)

(...)Da una parte i colonnelli non solo lombardi del Pdl che dopo settimane di tentennamenti escono finalmente allo scoperto, dall'altra la Lega che dopo l'apertura di Maroni a un accordo con Berlusconi, ormai non fa più mistero di una disponibilità alla trattativa. La cui unica condizione è l'esclusione dalla corsa proprio di Gabriele Albertini (*nella foto*).

Ad accelerare vorticosamente le dinamiche politiche è bastato l'annuncio della data delle elezioni regionali, fissata dal ministro dell'Interno Rosanna Cancellieri per il 10 e 11 febbraio. Non quel 27 gennaio chiesto a gran voce proprio da Albertini e dal suo massimo sponsor Roberto Formigoni, ma comunque una data accettabile per i due, piuttosto ansiosi di anticipare i tempi e prendere in contropiede un centrosinistra ancora invischiato in guerre di correnti e dibattiti sulle primarie da far assolutamente vincere ad Umberto Ambrosoli, il candidato più uguale degli altri. «Non capisco perché - la posizione di Albertini - un governo di tecnici legalitari non applichi la legge. Il consiglio regionale si è sciolto il 26 ottobre, tre mesi e farebbe giusto il 27 gennaio. Lasciamo stare il Giorno della memoria, il 3 febbraio potrebbe essere una data congrua». Il desiderio di Albertini è di «votare al più presto, perché la Lombardia ha bisogno di essere governata e il più possibile lontano dalle elezioni politiche, per rispetto della dignità di un voto amministrativo così importante». E così sembrava che quella per la data fissata al 10 febbraio fosse una buona notizia. Se non fosse che proprio ieri mattina è arrivato l'attacco del segretario Angelino Alfano: «Il governo rimedi a un errore grossolano e madornale. Il Pdl non può dire di sì». Chiaro che il bersaglio grosso dell'Angelino a cui è spuntato il «quid», è il voto in Lombardia. E il messaggio non va certo nella direzione di un appoggio all'ex sindaco. E a stringere Albertini in una morsa, ma anche Formigoni che ha tempestato di telefonate il ministro Cancellieri per accelerare la convocazione delle urne, è anche Andrea Gibelli. «È proprio assurdo - dice il vicepresidente leghista della Regione - che per accontentare il compagno Bersani si sprechino 100 milioni di euro. Una scelta ancora più grave se fatta in un momento in cui la gente fa fatica ad arrivare a fine mese. Il governo quindi faccia marcia indietro e si convinca dell'assoluta necessità di accorpare le elezioni regionali a quelle politiche». Un *election day* che potrebbe essere la via d'uscita ideale per riproporre l'idea originale di Silvio Berlusconi che non ha mai nascosto il progetto di ricomporre insieme alla Lega la grande alleanza del centrodestra.

Tutti segnali che tra i corridoi di viale Monza, la sede del Pdl, vengono letti come una presa distanza del partito da Albertini e un ulteriore isolamento di Formigoni. Con i fedelissimi del coordinatore Mario Mantovani che stanno raccogliendo le adesioni di sindaci e amministratori locali in appoggio alla sua candidatura. E, in tutto questo, non è certo sfuggita l'intervista di ieri sulla prima pagina della *Padania*, il quotidiano della Lega, con il presidente della Provincia ed ex coordinatore regionale del Pdl Guido Podestà che tesse gli elogi del segretario della Lega. «Il nome di Maroni non si discute». Non solo., «Se il centrodestra va diviso i Lombardia, rischiamo di ripetere quello che è successo in Sicilia».

Milano
Pisapia fa il furbo sulle «tasse gentili»
Pressing Pdl su Albertini «È ottimo ma con la Lega»
ACQUISTIAMO ORO

L'INTERVISTA

GUIDO PODESTÀ

«Senza il Carroccio perderemo come in Sicilia»

■ *«Non possiamo gettare al vento per qualche divisione questa esperienza di governo»*

ALLEANZE

■ *«Maroni è un candidato di primissimo piano. Ma non è l'unico»*

PERSONALITÀ

Presidente Podestà, la situazione in Lombardia si fa sempre più complicata. Lei che ne pensa?

«Dobbiamo presentare un centrodestra unito alle elezioni. E per unito intendo un'ampia alleanza che comprenda Pdl, Lega e quei cattolici che non si riconoscono in Sel e nell'Idv».

Proprio i rapporti con il Carroccio sembrano essere al centro dell'agenda pidiellina.

«Io governo da tre anni e mezzo con gli amici della Lega; Formigoni lo ha fatto per molto più tempo. Non possiamo gettare al vento per qualche divisione questa esperienza di governo».

La fuga in avanti di Albertini, però, non aiuta...

«Stimo Albertini, uomo onesto e capace, ma questa sua posizione di chiusura alla Lega che ha condiviso con Formigoni, lascia molto perplessi. Per fortuna mi sembra che negli ultimi giorni i due si stiano ammorbidendo».

Sul piatto al momento c'è un nome pesante, quello di Roberto Maroni. Alla fine convergerete su di lui?

«Rispetto la richiesta della Lega e Maroni è un candidato di primissimo piano. Ma anche noi potremmo avere persone preparate per ricoprire il ruolo di presidente della Lombardia».

La Lega però non transige: tutti con Maroni o va da sola. Come se ne può uscire?

«Dobbiamo sederci intorno a un tavolo e cercare di trovare una sintesi, senza veti. Il nome di Maroni c'è già, proviamo a tirarne fuori qualcuno anche noi del Pdl e poi vediamo. L'importante è che il candidato sia uomo con capacità di aggregazione, che non crei frizioni nella coalizione. Ma ribadisco, non dobbiamo perdere la Lega, altrimenti si finisce come in Sicilia».

Matteo Salvini ieri ha detto: «Ok alle primarie di coalizione, ma facciamo in fretta, alle elezioni mancano 88 giorni». La vede come un segnale d'apertura della Lega nei vostri confronti?

«Per le primarie di coalizione siamo in zona cesarini, io preferirei trovare una sintesi tra alleati, ma se la soluzione sarà quella, perché no».

Nel pomeriggio s'è incontrato a Roma con Alfano per parlare di Province.

«Sì, ma ormai è un po' come chiudere il recinto dopo che i buoi sono scappati. La cosa che mi spiace di più è che su questa vicenda il Pdl ha avuto una posizione troppo asettica e passiva».

F. RUB.

Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.
IL MATTINO NAPOLI
Dir. Resp.: Virman Cusenza
15-NOV-2012
da pag. 35

«L'apprendistato? Una buona scelta ma è più utile creare nuove imprese»

I nodi
Sugli esodati governo confuso Pomigliano, senza accordo oggi duemila tute blu Fiat sarebbero a casa

L'intervista

Il leader Uil Angeletti a Napoli: proroghe alla cassa integrazione fino a quando durerà la crisi

Daniela De Crescenzo

Marchionne? L'unico imprenditore che porta lavoro in Italia. La Fiom? Se avessimo seguito Landini ci saremo trovati a Pomigliano come a Termini Imerese. La Fornero? Sugli esodati è stata confusa e indecisa. Non usa le mezze misure il segretario generale della Uil Luigi Angeletti nel giudicare la situazione italiana e i suoi protagonisti. Il sindacalista ieri ha incontrato gli studenti e il personale della scuola, all'istituto professionale Sannino di Ponticelli, nell'ambito della giornata europea di azione e solidarietà promossa dalla Ces (confederazione europea dei sindacati). Un'iniziativa che ha trovato il sostegno della segretaria generale della Ces Bernadette Segol e che ha visto la partecipazione di Massimo Di Menna, segretario generale nazionale della UIL Scuola; Anna Rea, segretaria camoana, Caterina Miraglia, assessore regionale all'istruzione e Diego Bouchè, direttore scolastico regionale.

Il ministro Fornero nel forum che si è svolto al Mattino, ha sottolineato che nessuno è in grado di fornire dati precisi sugli esodati. Possibile?
«Certo. Prima che fosse varato il decreto noi sindacati abbiamo incontrato il governo una sola volta e abbiamo sottolineato che le nuove norme avrebbero lasciato senza pensione lavoratori per i quali lo stesso governo aveva firmato degli accordi. Ma i nostri avvertimenti sono caduti nel vuoto».

La vostra proposta?
«Noi ritenevamo e riteniamo che bisognasse prevedere un breve periodo, due settimane, in cui si potessero indicare gli stati di crisi. Lo abbiamo sottolineato, ma non abbiamo avuto risposta: essendo professori i nostri ministri non sono abituati a ricevere osservazioni dagli alunni. Ma la vicenda degli esodati rivela molta indecisione e conoscenze molto approssimativa».

La convince l'apprendistato come canale privilegiato di ingresso nel mondo del lavoro?
«Sì, è una buona scelta. Noi siamo molto bravi a creare regole d'ingresso nel mercato del lavoro, ma il problema centrale resta quello di creare nuova occupazione».

In Campania il ministro Fornero ha previsto fondi per prorogare le casse integrazione in deroga fino a dicembre e poi?
«Bisogna prevedere proroghe fino a quando resteremo in una situazione di crisi».

Nella giornata europea di azione e solidarietà la Cgil ha proclamato quattro ore di sciopero. Voi avete preferito organizzare un dibattito. Perché?
«Alla Ces aderiscono i sindacati di 27 Paesi, di questi, solo 3 hanno fatto uno sciopero. In questi tre paesi ci sono 7 organizzazioni sindacali e solo 3 hanno fatto lo sciopero».

Su Pomigliano aveva ragione la Fiom?
«Assolutamente no. Oggi in quella fabbrica lavorano più di duemila persone che se noi non avessimo firmato l'accordo sarebbero rimaste a casa. Marchionne è l'unico imprenditore che ha spostato uno stabilimento dalla Polonia all'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro, autunno nero: saltano diecimila posti

Appello della Cgil operai e giovani, ora più coesione

GINSENG COFFEE ristora

Anno XII, n. 271, una copia € 1,00 (Fr. cs. 3,00) Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1 DCB Milano LA VOCE DEL NORD

la Padania.com

PRIMA IL NORD!

giovedì 15nov12

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI ristora

La Lega da sempre pronta a questa soluzione per le regionali in Lombardia

Primarie, sfida di Maroni al Pdl: «DECIDANO I LOMBARDI»

> Salvini: «Il confronto lo abbiamo proposto un mese fa, adesso il tempo stringe» Nel centrodestra cresce la voglia di trovare la "quadra", ma resta il nodo Albertini

servizio a pag. 4

Parla il sindaco di Pavia

«Asse Pdl-Lega Bisogna fare il possibile per salvaguardarlo»

Obbiettivo prioritario: mantenere l'asse con la Lega. **Alessandro Cattaneo**, sindaco di Pavia, non ha dubbi su quale debba essere il primo passo da fare in vista del voto lombardo del 10 e 11 febbraio. «Il tempo stringe, dobbiamo trovare una "quadra" velocemente, sarebbe "mortale" arrivare alle urne divisi», osserva il primo cittadino considerando che «entrambi i nomi circolati nella nostra coalizione possono essere cavalli vincenti per riconquistare il Pirellone».

di **Paolo Guido Bassi**
a pag. 3

TASSA BERSANI SUL VOTO

Il Carroccio propone regionali e politiche insieme per risparmiare 100 milioni
E Berlusconi minaccia Monti: election day o stacchiamo la spina

di **Nicola Leoni** a pag. 2

VOLETE ACQUISTARE UN'AZIENDA?
VOLETE VENDERE UN'AZIENDA?

TRA TORINO e ASTI cediamo splendido **BAR RISTORANTE** su statale di forte passaggio in zona vicino al polo industriale di **VILLANOVA D'ASTI** - locale molto bello di recente apertura completamente ristrutturato di mq. 400 - 150/200 posti a sedere - vari servizi patentino tabacchi gratta e vinci superenalotto ricariche wi-fi - ottimi incassi con ampie possibilità di incremento - grande parcheggio RIF. 10505

STATALE del **SEMPIONE** zona **LEGNANO (MI)** cediamo in posizione eccezionale attività di **SARTORIA CONFEZIONI RIPARAZIONI SARTORIALI** - richiesta minima - ottimo fatturato con possibilità di forte crescita RIF. 10364

TORINO ottima posizione fronte mercato cedesi storica **PARAFARMACIA** specializzata in **COSMESI, ERBORISTERIA** ed **OMEOPATIA** - ditta individuale buon portafoglio clienti - si valutano offerte di acquisto quote per subentro sotto forma di società di persone o SRL RIF. 10343

Tel 02.39261191 - 02.3272448 - Fax 02.39262165
www.cogefim.com COGEFIM

Ultimatum di Cota

Lo Stato PAGHI i debiti: DEVE al Piemonte 500 milioni

di **Gianni Petra**
a pag. 10

«Pronti alla chiusura»

Brescia, pugno duro CONTRO i "furbetti" della moschea ABUSIVA

di **Diego Morandi**
a pag. 11

Prosegue l'iniziativa

LAVORO Anche oggi *la Padania* pubblica NUOVE opportunità

servizio
a pag. 8

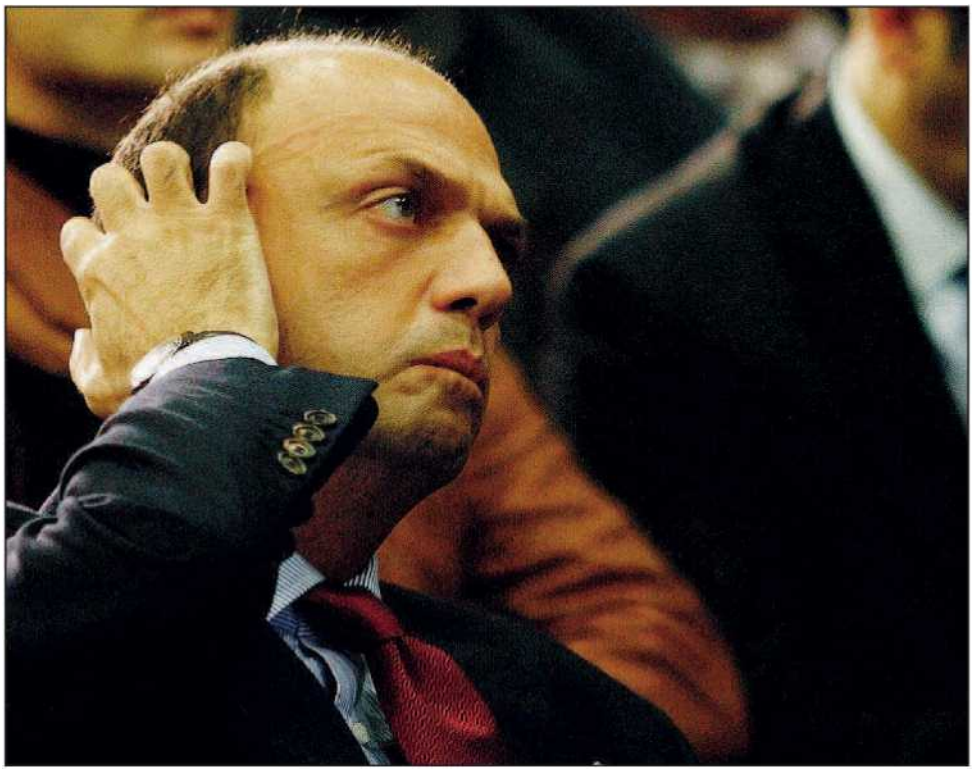
PRIMA IL NORD! [la Padania c'è]

Voto, Alfano: «No a febbraio» E IL GOVERNO RISCHIA

> Marcia indietro del Viminale, altrimenti, d'intesa con Berlusconi, si potrebbe valutare di togliere subito l'appoggio

L'ex guardasigilli: «Monti e la Cancellieri si sono inginocchiati a Bersani Gli italiani non possono pagare una tassa al cinico Pd»

Nel Pdl c'è forte tentazione di staccare la spina a **Mario Monti.** In via dell'Umiltà c'è grande sorpresa per la scelta del Viminale di anticipare a febbraio il voto in Lombardia, Molise e Lazio. Il primo a puntare i piedi è stato **Angelino Alfano.** «Anticipare le regionali è stato un errore madornale e grossolano», attacca il segretario del Pdl con inisuale durezza e aggiunge: «Monti si è inginocchiato a **Bersani,** gli italiani non possono pagare una tassa al cinico Pd di 100 milioni di euro», la somma che sarà spesa per una campagna elettorale frazionata. La scelta del ministro **Annamaria Cancellieri** avrebbe mandato su tutte le furie: la notizia della data del voto sarebbe stata appresa dall'ex Guardasigilli solo grazie alle agenzie di stampa. Nessuno del governo avrebbe avvertito i vertici pidiellini, disattendendo così un preciso accordo politico. Alfano, dunque, si aspetta una rapida marcia indietro del Viminale, altrimenti, d'intesa con **Silvio Berlusconi** (che ha incontrato ieri pomeriggio a palazzo Grazioli), sarebbe pronto a valutare tutte le opzioni. Qualcuno parla apertamente dell'ipotesi di togliere subito l'appoggio a Monti. Il presidente dei deputati Pdl, **Fabrizio Cicchitto,** parla di «trappola o provocazione»: «Tutto può fare il Pd tranne che dare lezioni di alcun tipo. Anzi il Pd, con qualche supporto istituzionale, sta giocando una partita assolutamente spregiudicata pur di avere un sistema elettorale che gli consegni la certezza del risultato». "La scelta del governo è incomprensibile - dice il ciellino **Maurizio Lupi,** vicepresidente della Camera- In pieno clima di sacrifici, sembra difficilmente comprensibile chiedere ai cittadini di spendere più di 100 milioni di euro per portare al voto gli abitanti di Lazio, Lombardia e Molise due volte in due mesi».



Lettori: n.d.
laPADANIA
15-NOV-2012
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Aurora Lussana
da pag. 3

Parla il sindaco di Pavia

«Asse Pdl-Lega Bisogna fare il possibile per salvaguardarlo»

Obbiettivo prioritario: mantenere l'asse con la Lega. **Alessandro Cattaneo**, sindaco di Pavia, non ha dubbi su quale debba essere il primo passo da fare in vista del voto lombardo del 10 e 11 febbraio. «Il tempo stringe, dobbiamo trovare una "quadra" velocemente, sarebbe "mortale" arrivare alle urne divisi», osserva il primo cittadino considerando che «entrambi i nomi circolati nella nostra coalizione possono essere cavalli vincenti per riconquistare il Pirellone».

di Paolo Guido Bassi

a pag. 3

Verso il voto. Parla il sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo

«Bisogna fare il possibile per salvaguardare l'asse Pdl-Lega Proviamoci con le primarie»

Il leader dei "formattatori" Pdl lancia l'idea delle consultazioni di coalizione: «Sarebbe un segnale forte per tutta la nostra gente»

«Il governo? Non sono un anti-montiano "totale", ma ci sono stati degli errori Il peggiore è stata la battuta d'arresto sul federalismo fiscale. Un vero passo falso»

«Maroni e Albertini sono entrambi ottime scelte Lasciamo decidere i cittadini, chi vince ha l'appoggio di tutti e chi perde si mette a disposizione della squadra»

di Paolo Guido Bassi

Obbiettivo prioritario: mantenere l'asse con la Lega. **Alessandro Cattaneo**, sindaco di Pavia e leader dei "formattatori" del Pdl in lizza per le primarie del partito di Angelino Alfano, non ha dubbi su quale debba essere il primo passo da fare in vista del voto lombardo del 10 e 11 febbraio. «Il tempo stringe, dobbiamo trovare una "quadra" velocemente, sarebbe "mortale" arrivare alle urne divisi», osserva il primo cittadino considerando che «entrambi i nomi circolati nella nostra coalizione possono essere cavalli vincenti per riconquistare il Pirellone».

Già, ma mentre **Roberto Maroni** è il candidato ufficiale della Lega Nord, sostenuto fra l'altro da 300mila lombardi che lo hanno indicato come governatore ai gazebo allestiti dal Carroccio il 20 e 21 ottobre scorsi, **Gabriele Albertini** ad oggi non ha ricevuto nemmeno l'imprimatur del suo partito, ma di fatto si è autoproposto e fra i suoi sponsor può annoverare solo il governatore uscente, **Roberto Formigoni**.

Secondo Cattaneo, ad avere l'ultima parola, dovrebbero essere i cittadini. «Servono primarie di coalizione - sostiene - . La data già c'è: il 16 dicembre, quando i cittadini po-

tranno indicare chi vogliono come candidato premier del Pdl. Bisognerebbe ampliare questa consultazione e dare modo a tutti i lombardi di centrodestra di dire chi vorrebbero come presidente della Regione. Chi ottiene più voti è il candidato di tutti e chi perde si mette a disposizione per far vincere la squadra».

Maroni si è sempre detto disponibile ad eventuali primarie di coalizione, nel suo partito invece nessuno ha proferito verbo al riguardo. Men che meno Albertini.

«Io all'interno del Pdl rappresento quella componente che ha sempre visto in questo strumento l'unico mezzo per avere una legittimazione che oggi le segreterie di partito non ti danno più. Quando c'è disaffezione nei confronti della politica e dei suoi apparati - e nel nostro partito questo problema oggettivamente esiste - l'unico modo per offrire un sostegno veramente forte a chi si presenta per un appuntamento importante, è dare la parola ai cittadini».

La Lega lo ha fatto, il Pdl no. Questo è un fatto.

«Ribadisco, io non sono né nella segreteria regionale, né in quella nazionale del Pdl. Sono un sindaco e forse per questo mio ruolo sempre a contatto con la gente, ho una sensibilità diversa rispetto a quella di altri. Ora è tempo di prendere delle decisioni. Stimo molto Albertini, però ritengo fondamentale, anzi imprescindibile, trovare un accordo politico con la Lega».

Sarò brutale: lei Maroni presidente lo voterà?

«Ho grande considerazione di Maroni, è stato un bravissimo ministro che ha fatto ottime cose per il territorio. Cito solo i tavoli sulla sicurezza dai quali sono nati strumenti concreti ed efficaci come le ordinanze. Parimenti conosco Albertini, che da sindaco ha operato molto bene e parimenti avrebbe il taglio giusto per fare il candidato al Pirellone. Mi piacerebbe vedere una bella competizione fra i due, sarebbe davvero un momento importante di coinvolgimento della nostra gente e più in generale della società lombarda».

Ma se ciò non dovesse avvenire, lei cosa farà? Obbedirà a quel che dice il Pdl o pensa ci possano essere margini per fare un discorso diverso?

Adesso è prematuro dirlo. Da sindaco e rappresentante del Pdl, voglio lottare per salvaguardare l'alleanza fra Lega e Pdl. Oggi mi sto impegnando per questo risultato».

E, immagino, per vincere le primarie nazionali del Pdl, visto che lei è uno dei candidati...

«Ovviamente. Stiamo raccogliendo firme in tutta Italia. La mia candidatura viene orgogliosamente dal basso ed è sostenuta da chi viene dal territorio, da chi conosce l'identità e le necessità delle sue comunità e da chi vuole portare la voce dei cittadini in quelle stanze del potere romano che fino ad oggi sono state troppo sorde a certe istanze».

"Portare la voce della gente nelle stanze sorde del potere romano". Cattaneo, cosa fa, parla da leghista?

«Sarà per il mio cognome... (ride, *ndr*). Io sono molto lombardo, questo non vuol dire che sono leghista. Ma da persona convintamente del Pdl, penso che anche nel nostro partito la questione settentrionale sia un tema centrale».

Beh, se guardiamo a come il Pdl si sta comportando in Parlamento ultimamente, non si direbbe molto.

«Io non sono un anti-montiano "totale". Ritengo che se ci troviamo in questa situazione, è perché la politica non è stata in grado di dare certe risposte. Bisogna fare un po' di auto-critica e riconoscere che parte della colpa ce l'abbiamo anche noi. Detto ciò, in una situazione d'emergenza che certamente non piace a nessuno, il governo per alcuni versi si è saputo muovere nella giusta direzione, mentre in altri ha commesso degli errori. Il peggiore di questi è stato sicuramente la battuta d'arresto sul federalismo fiscale. Un passo falso, perché quella riforma avrebbe responsabilizzato gli Enti locali e al tempo stesso starebbe stata un'occasione di civilizzazione e ammodernamento del nostro paese».

GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE 2012 EURO 1,50 DIRETTORE LUCA TELESE ANNO I - NUMERO 59 - www.pubblicogiornale.it

Pubblico giornale

Dalla parte degli ultimi e dei primi

GIÙ LE MANI DAI RAGAZZI

In tutta Europa cortei contro il rigore e i tagli allo stato sociale. In molte capitali dalla Spagna all'Italia cariche e scontri, a Roma mano pesante con studenti che non c'entravano nulla: manganellati e identificati

GERINA E D'ARGENZIO ALLE PAGINE 2-5

da novembre in tutte le librerie

GIUSEPPE DE MARZO

ANATOMIA DI UNA RIVOLUZIONE

GIUSTIZIA, AMBIENTE E LAVORO
PER INVERTIRE LA ROTTA E BATTERE LA CRISI

Prefazione di MAURIZIO LANDINI - Introduzione di MARCO REVELLI

RX

Patrimoniale 2 Farinetti «Va bene ma via i boiardi di Stato»

CORRADO FORMIGLI A PAGINA 6

Di Vaio: mi manca Bologna, non l'Italia

BUTTAFUOCO A PAGINA 23

ZONA GRIGIA LUCA TELESE

I 25 stronzi

Alessandro Manzoni diceva di avere 25 lettori, che però per lui erano determinanti. Io temo che anche gli scontri di ieri ci dicano che la tentazione guerrigliera, largamente minoritaria nei movimenti, può sempre contare su almeno 25 stronzi, che però sono spesso determinanti per far danno a tutti gli altri. Questo numero di malati delle battaglie urbane, gli stessi che ieri hanno innescato le cariche con una pioggia di sassi e bottiglie, possono essere pochissimi (come ieri) o pochi (come il 15 ottobre a San Giovanni). Ma quando prendono, anche per un momento, la testa di un corteo, possono innescare il disastro, e mettere a rischio gli studenti o i manifestanti pacifici, che poi subiscono le cariche della polizia per colpa loro. I manifestanti non violenti sono vittime di questi infiltraggi incappucciati. Ma non sono sempre, o non tutti, innocenti. Senza una zona grigia che li tollera, i 25 stronzi non si infiltrano. E siccome noi siamo durissimi nel condannare le manganellate dei poliziotti o le schedature dei ragazzi innocenti, non possiamo che scrivere: l'unico modo per impedire ai 25 stronzi di fare danni è tenerli lontani dalla testa dei cortei. È più igienico.

RONDOLINO «Non credo più, sono un mercenario»

TELESE A PAGINA 8

READING «Sulle quote rosa dall'Ue lezione agli Usa»

PRUDENTE A PAGINA 12

TENDENZA GROUCHO FRANCESCA FORNARIO

Chiamate la polizia!

Nel giorno in cui l'affermazione «Ce lo chiede l'Europa» riferita ai tagli di welfare e servizi si è rivelata falsa come un alibi di Paniz di fronte a quel che l'Europa ha chiesto davvero, in ogni sua piazza, ossia più welfare e più servizi (da domani dovranno inventarsi un'altra scusa.

Suggerisco: «Tagliamo le pensioni perché dobbiamo difenderci da Al Qaeda». Qualche fesso che ci casca c'è sempre); nel giorno che ha unito quel che c'è di più diviso - i popoli, le generazioni - io ho urlato: «Chiamate la polizia!!». Un riflesso condizionato. Da bambina mi insegnavano che se assisti a una rapina, uno stupro, una rissa devi chiamare la polizia.

Figuriamoci in una situazione come quella, dove un ragazzino di 14 anni (non so se avete presente uno di 14 anni. Harry Potter e la camera dei segreti? Quello) veniva tenuto fermo da due adulti mentre un terzo adulto lo colpiva in faccia e in testa con una mazza, con una violenza incredibile. E stato allora che ho urlato: «Chiamate la polizia!!».

Solo che quella era la polizia.

RONDOLINO «Non credo più, sono un mercenario»

TELESE A PAGINA 8

FABRIZIO RONDOLINO

«Io dal Pds alla Santanchè: sono un mercenario, sì, ma perché non credo più»

«La politica è solo comunicazione. Daniela? Un genio. Invidio mia moglie Simona che da militante, consiglia Bersani»

D'Alema mi ha insegnato a non considerare Berlusconi un demonio

Come tutti i giornalisti di sinistra il programma del 1994 di Fi non lo avevo letto

LUCA TELESE
ltelese@pubblico.eu
@lucatelese

●●● «Vi autorizzo a dirlo. Lavoro come un professionista, faccio il consulente di immagine. Lo faccio per soldi. Ho creduto alla politica per una vita, poi ho perso la mia innocenza, ora dico: il programma di Forza italia del 1994, che Daniela vuole attuare è la cosa più rivoluzionaria». Fabrizio Rondolino è abituato a dare scandalo e a scelte controverse. Dopo essere stato per un vita cronista de *l'Unità*, resocontista di Achille Occhetto, poi «Aedo Occhettiano», (*copyright* caustico di Alessandro Natta che ancora lo inorgoglisce), poi portavoce di Massimo D'Alema, poi Capo della Comunicazione del Grande Fratello, infine editorialista de *Il Giornale*, stupisce tutti con l'ultimo colpo di scena: «Aiuto Daniela Santanchè a vincere le primarie». Ci conosciamo da tanti anni, non siamo d'accordo su quasi nulla e per questo c'è distanza cavalleresca tra noi. In un tweet ha scritto che *Pubblico* è letto da quattro gatti. La condizione migliore per una intervista senza ipocrisie.

Fabrizio, ammettilo: ti diverti a vedere l'effetto che fa.

Sbagli. È il mio lavoro.

D'accordo. Quante persone ti hanno già dato del «venduto», tra i tuoi amici?

(Risata e sospiro) **Tante!**

Vedi? Detto così sembri quasi felice.

Non lo sono. Ma mi hanno detto «Fabrizio ti sei venduto!» quando sono andato a lavorare con D'Alema a Palazzo Chigi.

Era il tuo sogno, ci saresti andato gratis...

...Vero. Però me lo hanno detto anche quando sono andato a lavorare per il *Grande Fratello*.

E lì eri pagato benissimo, addirittura un bonus per ogni pezzo!

... E poi me lo hanno detto di nuovo quando sono andato a lavorare per *il Giornale*. È la quarta o quinta volta che devo litigare: prima perdi il conto, poi ti abitui.

Non ti chiedi mai se abbiano ragione?

Mettiamola così. «Venduto» vuol dire rinunciare ai propri ideali per denaro.

E tu hai rinunciato?

Naturalmente verrò pagato. Sono un mercenario nel senso tecnico del termine, un prestatore d'opera.

Lo vedi, dici queste cose, già sapendo che i tuoi amici si incazzeranno. Ti da soddisfazione.

A me cosa pensano gli intellettuali radical chic non me ne frega nulla.

Forse perché tu stesso sei un intellettuale radical-chic.

Né radical né chic. Volevo dirti una cosa diversa. Io i miei ideali li ho persi nel 1997-1999. Li ho persi quando ho creduto al grande tentativo di riforma di Massimo D'Alema, l'ho visto fallire, e ho smesso di credere al potere della politica.

Ma come, fai il consulente politico!

No, faccio il consulente comunicazione, è diverso.

Spiegati.

Il lavoro con Daniela nasce dalla simpatia e dall'amicizia, da una stima profonda che ho per lei: è davvero un rullo compressore.

Però non credi più alla politica

La politica delle grandi scelte è fatta altrove: trojke europee, consigli di amministrazione, poteri forti, gruppi di pressione internazionali.

E quello di cui noi scriviamo ogni giorno sono solo balle?

Più o meno. Siamo nella post politica. E in questo regno la Santanchè é una icona straordinaria, una delle poche, fra l'altro, che si oppone ai diktat. Mi piace lavorare con lei. Incarna un modo moderno e rivoluzionario: quando la politica diventa comunicazione pura, una come Daniela diventa maestra assoluta.

Ma scusa! L'ultima volta eri a una convention di Renzi, da fan convinto!

È vero. Ma mi ha davvero deluso.

E quando?

In questi mesi. Il culmine è stata la farsa di quel duello tv: ho visto Renzi come uno dei tanti scolaretti stretti intorno a mamma chioccia Bersani. Che pena.

Ma cosa avrebbe dovuto fare?

Quella sera? Avrebbe dovuto, ad ogni risposta, mostrare una altra proposta politica, polemizzare, indicare una linea diversa. Altrimenti cosa dovremmo pensare? Che la rottamazione era solo un problema personale con D'Alema e adesso si è rimesso in riga?

Ma se lavorassi per lui diresti altre cose.

Sbagli. Non sai quanto soffro per lo spettacolo grottesco di quel *Volemose bene*, delle primarie politicamente corrette.

Te la prendi più con Renzi che era il tuo riferimento che con gli altri?

Ovvio: Vendola e Bersani sono coerenti con quel che dicono di essere. Una vecchia sinistra, che non va oltre il 35% per cento, ma che non promette nulla di più di quel che è: una storia vecchia e rispettabile. Hollandismo. Renzi doveva essere la sinistra liberale che abbiamo sognato e invece ha fallito.

Da questo a passare alla destra liberale ce ne vuole!

E invece c'è una grande coerenza, se ci pensi. Non puoi partire rottamatore e finire col brodino. A sinistra c'è un enorme vuoto di rappresentanza, tanta gente delusa.

Ma la Santanchè parla a questa gente?

Può resuscitare il programma liberale di Forza Italia del 1994. Un grande manifesto di modernizzazione del paese, che serve ancora oggi.

Ma va! Il Rondolino del 1994 di quel manifesto scriveva peste e corna!

È vero. Ma come tutti i giornalisti di sinistra non lo avevo nemmeno letto, malgrado fosse parte del mio lavoro. Ero accecato, livoroso, vittima dell'incantesimo che ancora oggi domina metà del paese: l'antiberlusconismo. Ebbene, oggi è tutto finito.

Magari molti giornalisti lo hanno letto e non gli piaceva, anche senza incantesimo....

Lascia perdere. Ci siamo sempre sentiti aristocrazia, noi che venivamo dal Pci. Per noi Berlusconi parlava con un accento ridicolo e metteva la calza sulla telecamera.

Guarda, mi ha scritto Gasparotti, Giura che non c'erano calze. Gli credo. Ma il discorso del 1994 non mi piace lo stesso.

Vedi? Sto cercando di dirti che quel programma era zavorrato da problemi veri: il conflitto di interessi. La tentazione autocratica di Berlusconi. Ma detto questo, adesso si può dire che alcune di quelle idee sono l'unica via possibile per salvarci?

Se diventi un liberale di destra sì.

Senti, a me che Berlusconi non è un demonio me lo ha spiegato D'Alema.

Ma tua moglie Simona è d'accordo?

No. È una militante, sai cosa vuol dire? Che per lei il segretario è il segretario. Lei crede.

Detto così pare un insulto.

No, la invidio. Frequenta il comitato Bersani lo consiglia. Lei è una militante sta con il segretario: io sono un mercenario, ma ci amiamo.

Litigate sulla politica?

No, perché? A pranzo lei dice: «Cosa dovrebbe dire Bersani?». E io faccio i test: «Cosa accade se Daniela fa questo?». Un prezioso scambio di punti di vista. Accetta il mio disincanto

Ma se la Santanchè è un genio, a che gli servi?

(Ride) Devo limare e correggere, creare eventi e dire-fare cose per cui i media parlino di lei. Sono un maieuta, un coach. Ma senza l'atleta non vai da nessuna parte.

Qui gli *spin doctor* hanno vita grama.

La politica italiana e primitiva. Ma se non ci fossero i talk show noi non sapremmo nulla. Neanche che esistono i politici.

La politica vende scatole vuote?

La politica è comunicazione. Al supermercato io compro il biscotto senza sapere cosa c'è dentro, giusto? La politica fa le scatole dei biscotti.

E che Biscotto vende la Santanchè?

La rottura con Monti e il rilancio delle idee liberali. Se ci pensi Alfano Monti e Bersani sono lo stesso impasto con scatole diverse. Tasse e rigore che uccidono il paese.

E se tu danneggiassi lei? Pensa, per un suo elettore che choc: Rondolino da D'Alema alla Santanchè

Se accadesse mi dimetterei. Però in questo caso ho una via di uscita.

Quale?

Dico: «Daniela lavora con un collaboratore del Giornale: quello lì del Grande Fratello».

Lettori: n.d.
Diffusione: n.d.
Pubblico
Dir. Resp.: Luca Telese
15-NOV-2012
da pag. 9

BERSANI: NON SE NE PARLA

Alfano ha paura delle regionali «Election day con le politiche»

TOMMASO CIRIACO

●●● Votare per Lazio e Lombardia due mesi prima delle elezioni politiche, come stabilito dal governo, significa per il Pdl una cosa e una soltanto: il disastro.
Perché due probabili batoste elettorali, nelle più grandi regioni italiane, fiaccherebbero non poco un partito già in profonda crisi. Evitare questo scenario è dunque da ventiquattro ore la vera priorità del segretario. Consapevoli dell'incombente rischio, i colonnelli hanno dunque sposato la causa dell'election day. La linea è presto detta: urne a febbraio, marzo o aprile, purché si eviti lo spezzatino elettorale. Nella trattativa con l'esecutivo esiste un piano B, ma è talmente rischioso da risultare un azzardo. Perché tentare di affondare il governo per strappare l'election day, a poche settimane dalle elezioni, risulta opzione ardita anche per i 'falchetti' che popolano via dell'Umiltà. Eppure, pare che Berlusconi sia pronto a strappare e non escluda di staccare la spina al governo. Di questo hanno ragionato ieri i massimi dirigenti azzurri nel corso di un summit in casa del Cavaliere. La minaccia alla stabilità del Pdl è considerata così concreta che l'ex premier, riunito con Alfano e Verdini, ha stabilito di affidare a Gianni Letta la gestione della trattativa. Come sempre accade quando una partita risulta vitale per il leader, è stato dunque l'infaticabile ex sottosegretario a vestire i panni dell'ambasciatore e a contattare riservatamente ambienti del Quirinale e di palazzo Chigi. Con una richiesta chiara, quella di incontrarsi a mezza via e votare con un election day ai primi di marzo. Un pressing, pare, per ora senza esito. Alfano, dal canto suo, ha indicato in venerdì la data ultima per risolvere il pasticcio, minacciando ritorsioni sull'esecutivo e criticando il "cinismo" del Pd.
Pronta la replica di Bersani: per le politiche si voti ad aprile e Angelino «non si sostituisca a Napolitano». Il segretario del Pdl, però, ha vissuto tutta la vicenda alla stregua di una provocazione, una sorta di "complotto" per complicare ancor di più l'accidentato percorso del Pdl. A traballare, infatti, sono anche le primarie. Perché gestirle contestualmente a una sfida elettorale regionale in salita e alla politiche appare un'impresa quasi drammatica. E infatti per Berlusconi sarebbe cosa auspicabile annullarle in caso di urne a febbraio.
A quel punto l'ex premier potrebbe anche candidarsi a Palazzo Chigi, con l'ennesima clamorosa giravolta. Solo ipotesi, al momento. Se invece le primarie si terranno, potrebbe candidarsi Meloni. Due sere fa la giovane parlamentare – pronta comunque a scendere in campo - ha toccato con mano l'opposizione di La Russa e Gasparri. Ciliegina sulla torta, anche il candidato 'ombra' Samorì scalpita e oggi siederà a sorpresa sulle comode poltrone di Porta a Porta.

Il centrodestra

L'election day ricompatta Pdl e Lega

Il voto a febbraio spiazza Pdl e Lega insieme in trincea contro il governo

Asse per l'election day in primavera: più tempo per trovare un'intesa

Incontri con Maroni sulla candidatura La Gelmini avverte Albertini: "Basta veti, divisi si perde"

RODOLFO SALA

LA LITE sull'election day ricompatta Pdl e Lega, entrambi contrarissimi al mancato accorpamento del voto regionale a quello politico. È un fuoco di fila, i due partiti già alleati calcano la mano contro l'esecutivo e in particolare contro il Pd.

L'ARGOMENTO è sempre lo stesso, se si va alle urne a febbraio in Lombardia (e nelle altre due Regioni, Lazio e Molise) il costo aggiuntivo per lo Stato è di cento milioni. In realtà, sia il Carroccio che il partito di Alfano hanno tutto l'interesse a spostare in avanti la data del voto regionale: per avere il tempo di trovare una via d'uscita al vicolo cieco in cui li ha cacciati la candidatura "civica" di Gabriele Albertini, sostenuta innanzitutto da Formigoni.

E non è un caso che se loro strillano contro l'esecutivo, il governatore ha tutt'altri pensieri. In mattinata annuncia sibillino che ci potrebbero essere delle novità sulle reali intenzioni di Monti, e che lui non mancherà di commentarle, perché «la situazione è in evoluzione». Ma nel tardo pomeriggio si cuce la bocca: «Oggi non parlo di politica». I cronisti insistono, gli ricordano che lui fin dall'inizio era schierato per il voto subito (lo voleva prima di Natale), e Formigoni — con un sorriso gelido e con due parole — mette altra legna al fuoco delle polemiche che stanno dilaniando il centrodestra in vista del voto per il Pirellone: «Giusta ricostruzione». Altro che election day.

Un'altra crepa, ma è nulla in confronto agli stracci che stanno volando nel Pdl contro la candidatura Albertini, ostacolo insormontabile a una ricomposizione nel centrodestra, visto che la Lega per stopparla ha addirittura schierato, come aspirante governatore, il suo segretario. «Se sceglierà Maroni — è il vaticinio dell'ex sindaco — il Pdl si dividerà». Una tirata d'orecchi gli arriva subito da Mariastella Gelmini: «Chi aspira a fare il candidato del centrodestra deve farsi carico più di chiunque altro di una responsabilità: tenere insieme tutti i pezzi, sarebbe molto meglio se Albertini mettesse da parte spigolosità e impuntature che finirebbero solo per consegnare la Lombardia alla sinistra, e si sottoponesse alle primarie di coalizione, anziché dirsi contrario; c'è ancora spazio per ricomporre l'alleanza con la Lega».

Non con Albertini in campo, però, come la pensano ormai in molti nel Pdl. L'ex amministratore di condominio non ammorbidisce affatto i toni con il Carroccio, che in un'intervista accusa addirittura di essere «degenerato nello statalismo regionale». E così, mentre il governatore regala il suo "Formaglione" al 40millesimo follower su Twitter, ecco il sarcasmo del presidente della Provincia Guido Podestà, reduce da un'intervista alla *Padania* in cui dichiara il proprio appoggio a Maroni: «Io indosso maglioni di cachemire». Quanto ad Albertini, «rischia di fare come Micciché in Sicilia: se andiamo divisi perdiamo; nessuno gli vieta di candidarsi come lista civica, ma il Pdl probabilmente prende strade diverse: se dice no alla Lega, è lui che si autoesclude». «L'alleanza con la Lega è fondamentale», aggiunge Daniela Santanché, auspicando un «passo indietro» sia di Albertini che di Maroni. Che però non ne vuol sapere: a Ignazio La Russa il leader del Carroccio ha confermato ieri di essere pronto alle primarie di coalizione, ma di non avere alcuna intenzione di ritirasi. E oggi, con un'intervista alla *Padania* interviene Alessandro Cattaneo, leader dei "formattatori" del Pdl: «Bisogna tenere al più presto le primarie di colazione, sarebbe mortale arrivare divisi alle urne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO
Le vie delle saracinesche abbassate

Lettori: n.d.
la Repubblica MILANO
15-NOV-2012
Diffusione: n.d.
Dir. Resp.: Ezio Mauro
da pag. 5

Primo affondo di Ambrosoli contro lo schieramento opposto

"Albertini appoggiato da chi vuole continuità con l'era Formigoni"

ORIANA LISO A PAGINA V

Si insedia il Comitato per indire le nuove primarie. L'avvocato: i partiti devono cambiare

Ambrosoli all'attacco su Albertini "È la continuazione di Formigoni"

Pisapia: "Dopo una piccola tempesta sta tornando il sole Lavorerò con chi vincerà" Pizzul, Pd, non scioglie i dubbi sul ritiro dalla competizione

ORIANA LISO

SUL sito, inaugurato soltanto una manciata di giorni fa, campeggia un avviso: «In attesa dell'avvio dei lavori del nascente Comitato promotore del Patto civico per la Lombardia, le forze politiche promotrici delle primarie regionali di centrosinistra informano che le nuove regole, di cui si doterà il Patto, assicureranno validità anche ai requisiti sino ad ora richiesti ed eventualmente conseguiti per la presentazione delle candidature». Il passo indietro organizzativo (e non solo) dei partiti del centrosinistra chiesto da Umberto Ambrosoli si tradurrà, nel giro di pochi giorni, nella costituzione del comitato che — senza perdere altro tempo, vista la scadenza elettorale che incombe — dovrà approvare un nuovo e più ampio manifesto programmatico e, contemporaneamente, organizzare le consultazioni che prenderanno il posto delle primarie e che tanta fibrillazione hanno creato in questi giorni.

Lui, Ambrosoli, si sta preparando alle prime uscite pubbliche da candidato, e ci tiene a rimarcare le differenze dall'altro candidato moderato che gioca nel campo avversario: «Ho un'alta considerazione di Gabriele Albertini, ma mi preoccupa il fatto che chi lo sponsorizza e sostiene rappresenta la continuità con il passato», ha spiegato ieri al Tg3, riferendosi al governatore Formigoni, a cui lancia una frecciata ricordando la necessità del cambiamento contro «l'idea che il potere possa essere incarnato dalle stesse persone per un lasso di tempo così significativo». La sua richiesta di allargare il campo ai movimenti civici serve a questo, ma serve anche — spiega — «per accompagnare i partiti in un processo di cambiamento delle loro funzioni al servizio della collettività».

I partiti, Pd in testa, seguito da Sel e Idv, ora che la strada è stata tracciata, e pur con qualche dubbio che resiste, si stanno mettendo al servizio del progetto di consultazioni civiche: ferma la data del 15 dicembre, dovranno indicare anche loro quali persone, una ventina in tutto, faranno parte del Comitato promotore. Di certo ci saranno alcuni sindaci lombardi eletti con liste civiche, e qualcuno ha pensato che potrebbe farne parte, eventualmente, il sindaco Giuliano Pisapia. Lui, ieri, rimarcava: «Quello che importa è che ci sia una consultazione dal basso, per scegliere il candidato migliore e per far rinascere quella partecipazione che ha portato al cambiamento a Milano. Io, poi, sarò a disposizione del candidato che prevarrà nelle primarie, indipendentemente dal nome», un inciso per ricordare che non c'è solo Ambrosoli, l'uomo che piace al sindaco (e anche ai monarchici, che ieri gli hanno dato il placet). Sicuri in gara, ormai, la ginecologa Alessandra Kustermann, il giornalista Andrea Di Stefano, il consigliere comunale socialista Roberto Biscardini, mentre il consigliere regionale uscente del Pd Fabio Pizzul deve decidere «se scendere in campo o scaldarsi a bordo campo». Va di metafora anche il sindaco Pisapia, e proprio riferendosi alle buriane che hanno investito le segreterie dei partiti prima che si comprendesse che anche le "primarie civiche" prevedono un voto sui programmi. «Mi sembra che nel centrosinistra — diceva ieri il sindaco — dopo le nubi, dopo una piccola tempesta, sta tornando il sereno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGNALI FIN TROPPO CHIARI

Una patrimoniale per il Monti bis? Piacerà a Pd e Udc, ma ci strozzerà

di **Oscar Giannino**

NON SONO D'ACCORDO

LUNEDÌ ERA SAN GIOSAFAT, nome che evoca la valle dove tutti dovremo trovarci per la conta dei salvati e dei dannati. Monti ha deciso di onorare a suo modo la suggestione. Ha detto che una imposta patrimoniale non sarebbe poi la fine del mondo, c'è in molti paesi capitalisti. Il governo ci aveva pensato e ci pensa, ma il punto è avere un database preciso delle attività degli italiani, per non sbagliare la mira. Vastissimi echi all'esternazione del premier. Poi smentite dal portavoce di Palazzo Chigi, nel senso almeno che il governo non ci riserverebbe la sorpresina, anche se Monti pensa e ha detto quel che ha detto.

Mah. Trovarsi Monti nella condizione di Berlusconi, che dice cose bombastiche sull'euro o su Alfano e poi le smentisce come nulla fosse, è certo una novità. Non piacevole, visto che Monti è apprezzato innanzitutto per aver ripristinato la credibilità dell'istituzione che ricopre. Ma al netto di questo a me sembra che le sue parole non siano affatto un lapsus né tanto meno una gaffe. Credo si possano invece leggere alla luce di tre diversi criteri. Il primo è politico, e guarda all'Europa. Il secondo è anch'esso politico, e guarda all'Italia. Il terzo è tecnico, e ammetto che mi lascia esterrefatto.

Primo. Io credo che Monti al *Financial Times* – era quella la sede delle sue dichiarazioni – risponda innanzitutto pensando ai partner europei e ai mercati. E fa non bene, ma benissimo. Poiché la Grecia ha appena votato in Parlamento l'ennesima stangata ma ha bisogno di un'ulteriore iniezione di aiuti, e poiché per la Spagna dopo il pasticcetto della Bce l'aria sembra quella di traccheggiare per gli aiuti, mi sto convincendo che i tedeschi non siano dell'idea di vincolare l'Italia, prima delle politiche, chiedendo che anche Roma prenda aiuti e firmi condizioni. Credo che Angela Merkel prima delle elezioni nell'autunno 2013 non voglia esporsi alla scontata critica di aiutare anche l'Italia. La cosa intossicherebbe non poco la sua campagna elettorale. Ergo Monti, previdentemente, in caso lo spread italiano salga per il rischio di instabilità legato alle nostre prossime elezioni politiche, fa capire ai mercati e ai partner europei che ha ancora cartucce da sparare. E mica leggere!

Secondo. C'è anche un fin troppo evidente messaggio che Monti lancia alla politica interna in tumultuosa evoluzione verso l'appuntamento elettorale. Il premier ha iniziato a modificare sostanzialmente il suo netto no al proseguimento dell'incarico. Solo due mesi fa in Consiglio dei ministri aveva detto che nessun ministro si doveva candidare alle politiche, altrimenti si doveva dimettere. Tre settimane fa la posizione è cambiata, il premier ha ammesso che candidature sono possibili, si augura solo che non siano troppo numerose né troppo connotate in un solo schieramento: ne soffrirebbe il rapporto con la sua eterogenea maggioranza. E anche nella risposta alla domanda reiterata se continuerebbe a fare il premier, Monti varia ormai le formule. Non è più un no senza condizioni. Per molti, Monti potrebbe iniziare a benedire da lontano ma non troppo quelle parti di politica e di società civile che invocano la continuità del suo governo. Vediamo per esempio cosa farà il 17 novembre all'iniziativa del manifesto per la Terza Repubblica sottoscritto da Italia Futura, Cisl, Acli e Sant'Egidio. È ovvio che se inizia a non escludere che in caso di parlamento matto, senza maggioranza politica, lui resti in sella alla testa di un governo di convergenza ma questa volta politico, allora la disponibilità alla patrimoniale è un chiarissimo segnale di benevolo consenso a schemi Pd-Udc come quelli visti in Sicilia, e che sembrano prepararsi in Lombardia. La patrimoniale è per loro, inutile girarci intorno.

È ovvio che se il premier non esclude di restare in sella in caso di "parlamento matto", allora la disponibilità alla patrimioniale è un segnale di consenso agli schemi di governo visti in Sicilia

Il solito Stato che pensa solo alle sue casse

Sin qui nessun problema, Mario Monti è pienamente legittimato a tutto questo. È sul merito della proposta che a me viene sinceramente da piangere. È vero che esistono paesi avanzati con imposte patrimoniali ordinarie. Anche l'Italia fa parte di quella schiera, visto che tra Imu e conto titoli e sovrimposte su auto e compagnia cantando l'attuale governo di patrimoniali ne ha introdotte per un pacco di miliardi di euro. Ma una patrimoniale ordinaria ha senso se si rimette mano al sistema fiscale, riequilibrando il prelievo in modo da esercitare nell'economia reale meno depredazione e sterminio d'impresa e lavoro. Purtroppo Monti ancora una volta non lo fa. La patrimoniale come ulteriore addendum al record di prelievo fiscale, quando siamo l'unico paese euroscassato che ha alzato sia le imposte dirette con le addizionali locali, sia quelle indirette con l'Iva e le accise, sia quelle patrimoniali, sarebbe solo un'ulteriore mossa recessiva. Lo Stato che pensa solo a se stesso, alle sue casse, e al suo raggelante potere di impedire crescita. No, non posso essere d'accordo né ora né mai, pur riconoscendo a Monti tutto il prestigio e la credibilità di cui giustamente gode.

Verso il voto

Alemanno: servono subito nomi e simbolo

È ancora Alemanno a forzare tempi e modi per il rinnovamento del Pdl, soprattutto ora, con una data pressoché certa per le regionali: «Servono 10 nuovi nomi e simboli per il partito che poi devono essere portati al vaglio dei cittadini il 16 dicembre, essere pronti a inizio gennaio e sperimentare la nuova formazione nel Lazio». Per la successione alla Polverini i nomi per il Pdl continuano a circolare: ieri è stata la volta di Palma, Angelilli e Belviso.

→ a pagina 17

Verso il voto La data del 10 febbraio per le regionali non piace al Pdl

Alemanno: nomi e simbolo entro una settimana

Per la guida del Lazio spuntano Palma, Angelilli e Belviso

INFO

Fabio Rampelli
Deputato Pdl e leader dei Gabbiani chiede, inseme ad altri, l'election day anche per politiche e comunali

Polverini
Oggi ricorso al Consiglio di Stato sulla sentenza del Tar

Susanna Novelli
s.novelli@iltempo.it

Dalle parole ai fatti. È ancora il sindaco Alemanno a forzare tempi e modi per accendere il motore del rinnovamento del Pdl, soprattutto ora, con una data pressoché certa per le elezioni regionali. «Servono dieci possibili nuovi nomi e simboli per il partito che poi devono essere portati al vaglio dei cittadini il 16 dicembre per essere pronti a inizio gennaio e sperimentare la nuova formazione nel Lazio - ha detto Alemanno - ad Alfano chiedo di tirare fuori subito un ventaglio di nuovi nomi e simboli. Il Lazio e la Lombardia possono essere laboratori importanti per la sfida nazionale». Intanto il primo cittadino intende fare la sua parte. «Sto raccogliendo proposte e grafici, non solo io ma molti altri. Vorrei che entro una settimana ci fosse un ventaglio di proposte diverse. Abbiamo bisogno di una nuova immagine per sancire un nuovo corso, un rinnovamento profondo», conclude Alemanno che qualche giorno fa ha ribadito di non candidarsi alle primarie nazionali ma di puntare solo sulla ricandidatura a sindaco. Una volontà espressa chiaramente ma in molti continuano a guardare a un futuro di caratura nazionale per il sindaco di Roma. Una "soluzione" questa che non solo darebbe un contributo sostanziale al nuovo centrodestra ma aprirebbe la strada a coalizioni alternative per la Capitale, come ad esempio aprire all'Udc e a La Destra di Storace. La sorpresa potrebbe avvenire proprio con le primarie del 16 dicembre, che a questo punto Alemanno chiede siano svolte anche per i candidati alla Regione e al Campidoglio. Far svolgere queste ultime il 26 e 27 gennaio, come fissato, non solo non avrebbe senso ma, considerato che gli elettori romani saranno chiamati alle urne dopo dieci giorni per il voto laziale, si creerebbero non pochi problemi organizzativi.

Intanto, per quanto riguarda la candidature regionali, salgono le quotazioni di Nitto Palma, magistrato, sottosegretario agli Interni ed ex ministro alla Giustizia, che ha già incassato il palcet del gruppo Antoniozzi-Sammarco. Mentre il senatore Andrea Augello annuncia che entro la settimana si deciderà se mettere in campo l'europarlamentare Roberta Angelilli e il vicesindaco Sveva Belviso. Sempre che date e regionali vengano confermate. La governatrice Renata Polverini ha ribadito infatti

il ricorso al Consiglio di Stato, che verrà presentato oggi, contro la sentenza del Tar del Lazio che lunedì aveva ordinato l'indizione entro 5 giorni delle elezioni da far svolgere entro i 90 giorni dallo scioglimento del Consiglio regionale, vale a dire il 30 e 31 dicembre. L'election day per le regionali non piace al Pdl che voleva il voto congiunto con politiche e comunali. Alle critiche del segretario nazionale Alfano si sono aggiunte, tra le altre, quelle del deputato e leader dei Gabbiani, Fabio Rampelli e della deputata alemanniana Barbara Saltamartini che puntano il dito sullo spreco di soldi in un momento di grave crisi e di costringere i cittadini di tre regioni a recarsi alle urne due volte nel giro di otto settimane.

Il rischio di un flop delle affluenze, oltreché di preferenze, è altissimo, con buona pace di chi soffia sul vento dell'antipolitica.